ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE

ANNO XI - 1937-XV

ROMA
BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE
PIAZZA RICCI - PALAZZO RICCI

ACCADEMIE
E
BIBLIOTECHE
D'ITALIA

BIBLIOTECA · D'ARTE · EDITRICE
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO XI - N. 1-2 - APRILE 1937-XV

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE, DELLE BIBLIOTECHE,
DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE

SOMMARIO

C. GALASSI PALUZZI: Per una politica del libro. Il problema delle Biblioteche . . . . . Pag. 3
GIORGIO DE GREGORI: Biblioteche dell'antichità (*con ill.*) . . . . » 9
OLGA PINTO: Le Biblioteche in America (*con ill.*) . . . . » 25
ETTORE APOLLONI: I corsi di preparazione per le Biblioteche popolari . . . . » 39
A. G. GALEAZZI: Di una Biblioteca patrizia marchigiana e della sua dispersione . . . . . » 48
ALBERTO BROGLIO: L'Accademia dei Concordi di Rovigo . . . . » 56
O. TIBY: I codici musicali italo-greci di Messina (*con ill.*) . . . . » 65
NUNZIO COPPOLA: Lettere inedite di uomini illustri a Vittorio Imbriani e ad altri rinvenute nella Biblioteca Universitaria di Napoli, *ill.* (Contin.) . . . . » 70
ALFONSO GALLO: Le Biblioteche popolari (Contin.) . . . . » 95

Informazioni e notizie: La cultura nazionale sul piano dell'Impero. I discorsi pronunciati da S. E. Bottai alla Camera e al Senato sul bilancio dell'educazione nazionale: Il discorso alla Camera (17 marzo 1937-XV), p. 112; Il discorso al Senato (22 marzo 1937-XV), p. 123 — Le Accademie e le Biblioteche nelle discussioni parlamentari: La relazione dell'on. Zingali alla Camera, p. 132; La relazione dell'on. Baccelli al Senato, p. 139; Le Biblioteche e la crisi del libro nel pensiero dell'on. Ciarlantini, p. 141; Dichiarazioni degli on.li Moresco e Cian, p. 142 — La solenne adunanza della Reale Accademia d'Italia, p. 144; Il conferimento dei « Premi Mussolini », p. 144; I premi di incoraggiamento, p. 145; Nuovi accademici, p. 146 — Celebrazioni Leopardiane: Alla Reale Accademia d'Italia, p. 146; L'istituzione di un centro di studi Leopardiani a Recanati, p. 147; Le iniziative del Ministero dell'Educazione Nazionale, p. 147 — Attività dell'Istituto di studi romani: Una conferenza di S. E. Bottai alla presenza di Maria di Savoia, p. 147; L'opera dell'Istituto esposta al DUCE, p. 148; L'iniziativa per il rifiorire dello studio e dell'uso del latino, p. 149; Gli « Studi romani » per il 1° anniversario della fondazione dell'Impero, p. 150 — La Società italiana delle scienze eretta in ente morale, p. 150 — Il riconoscimento giuridico della Società entomologica italiana, p. 153 — L'erezione in ente morale della « Nuova fondazione Premi Giovanni Caroli, modenese », p. 156 — L'Accademia del R. Conservatorio di musica « Luigi Cherubini » di Firenze, p. 157 — L'approvazione del nuovo statuto della Regia Accademia « Raffaello » di Urbino, p. 159 — Il nuovo ordinamento della Società italiana di ostetricia e ginecologia, p. 162 — Vita accademica: L'attività dell'Istituto di studi etruschi, p. 164; L'opera costante e attiva della Reale Società Geografica, p. 166; Fervida attività della Reale Accademia di Santa Cecilia, p. 172; L'Ateneo di Venezia animatore della vita intellettuale della città, p. 174 — Nomine a cariche accademiche, p. 175 — Nomine di soci di Accademie, p. 176 — I concorsi a premio degli enti di cultura, p. 177 — Bibliotecari a rapporto dal Ministro, p. 181 — « Libri e lettori » in una conversazione di S. E. Ojetti alla radio, p. 182 — Gli incunabuli delle Biblioteche del Lazio e dell'Umbria, p. 183 — Adunanze della Commissione centrale per le Biblioteche, p. 186.

Cronaca delle Biblioteche Italiane: Acireale: Appunti storici sulla Biblioteca Zelantea (*ill.*) (*Gaetano Raciti Romeo*), p. 186 — Arezzo: Biblioteca della Fraternita dei Laici. Ammissione al prestito, p. 187 — Bologna: R. Biblioteca Universitaria. Lavori ai locali, ai cataloghi e agli inventari, p. 187 — Correggio: Biblioteca civica. Ammissione al prestito, p. 188 — Ferrara: Biblioteca comunale « Ariostea ». Ammissione al prestito, p. 188 — Firenze: R. Biblioteca Nazionale Centrale. Lavori nel 1935-36 per il passaggio dalla vecchia alla nuova sede, p. 188 — Firenze: R. Biblioteca Nazionale Centrale. Un dono di opere portoghesi, p. 190 — Genova: R. Biblioteca Universitaria. Lavori di sistemazione nella nuova sede, p. 190 — Milano: R. Biblioteca Nazionale di Brera. Lavori di arredamento, di scaffalatura e di impianto, p. 191 — Novi Ligure: Biblioteca civica. Ammissione al prestito, p. 192 — Palermo: R. Biblioteca Nazionale. I libri di Michele Amari (*E. Pastorello*), p. 192 — Pavia: R. Biblioteca Universitaria. Lavori ai cataloghi, p. 194 — Roma: R. Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele ». Notevoli perfezionamenti nei servizi, p. 194 — Rovereto: La Biblioteca civica « G. Tartarotti » nell'anno 1936, p. 196 — Savignano di Romagna: Biblioteca dei Filopatridi. Cospicuo legato, p. 198 — Taormina: Biblioteca civica. Ammissione al prestito, p. 198 — Torino: R. Biblioteca Nazionale. L'attività del laboratorio di restauro (*G. T.*), p. 198 — Varese: La Biblioteca civica nel 1935-36, p. 199 — Viterbo: Biblioteca comunale. Ammissione al prestito, p. 199.

Notiziario Estero, p. 200.

Bibliografia: « Il libro italiano » — U. Costa, Codice delle Biblioteche italiane — Edizione delle opere di Ruggero Bonghi — Shlomo Shunami, Bibliography of Jewish bibliographies.

Eduardo Rivarola (E. P.).

PER UNA POLITICA DEL LIBRO

IL PROBLEMA DELLE BIBLIOTECHE

QUESTA breve nota vorrebbe essere la prima di una serie dedicata ai vari aspetti di quel problema fondamentale per la vita culturale e spirituale della Nazione, problema che mi sembra debba chiamarsi della « *politica del libro* ».

Pur accennando sin d'ora agli aspetti salienti, ai punti nevralgici della questione, cominciamo in questo scritto a dire sinteticamene delle biblioteche, dato che la biblioteca è uno degli aspetti più importanti del vastissimo problema.

Dire che le biblioteche sono uno degli strumenti basilari e preliminari per ogni ordinato sviluppo della scienza e della cultura, è lo stesso press'a poco che proclamare come verità che la parte è minore del tutto; dire che in Italia le biblioteche non vanno, che sono male organizzate — e dire forse anche schiettamente che la situazione in questo settore non è degna di un Paese di alta civiltà — è cosa che può essere saputa come che il tutto è maggiore della parte.

Bisogna, peraltro, aggiungere subito che il problema del malo funzionamento delle biblioteche è stato per buona parte, in Italia, un problema di quelli che fatalmente per molti anni non si possono risolvere; e cioè che è stato un fenomeno più o meno inevitabilmente collegato con quella meravigliosa e necessaria gesta che si è chiamata l'Unità d'Italia, la quale, unificandosi, non poteva e talvolta, forse, non doveva fare a meno di stroncare quei centri e quei cenacoli d'arte e di cultura che si erano formati durante i secoli, ma che, sebbene avessero giovato a creare meravigliosi capilavori d'arte e superbe fioriture culturali, erano però anche divenuti esponenti di una intollerabile miseria politica e di una insopportabile scissione tra le membra di un unico stupendo organismo.

Arte e cultura non possono fiorire — e non è nemmeno questa certamente una verità peregrina — senza l'ausilio del mecenatismo e l'organizzazione del cenacolo; nè possono rifiorire di colpo una volta che queste due fonti di vita siano state bruscamente, radicalmente ta-

gliate; e non possono rifiorire nemmeno di colpo quando anche abbondassero delle buone disposizioni legislative e persino degli adeguati mezzi finanziari.

Figurarsi poi come dovevano andare le cose quando, un po' perchè se si conquista l'unità nazionale non si può contemporaneamente far rifiorire di colpo la scienza e la cultura; un po' perchè agli spiriti magni che avevano fatta l'Italia eran succedute scialbe e parve figure di politicanti e di manovrieri parlamentari; e un po' perchè, in fondo, non vi era stata abbondanza mai di mezzi, e sopratutto per le biblioteche.

Non si dice poi di come dovevano essere aggravate le cose stesse dalla dispersione barbarica di fondi preziosi operati da inetti ignari operanti in un'atmosfera di arroventato settarismo.

Era quindi fatale che le biblioteche — messe tecnicamente e amministrativamente insieme su alla rinfusa, facendo scempio delle ordinate raccolte già esistenti e non sapendo nè fonderle per rispondere alle esigenze dell'immediato presente, nè, e ancor meno purtroppo, sapendo prevedere gli sviluppi che la vita scientifica moderna avrebbe imposto alla organizzazione della Biblioteca — dovessero presentare il fenomeno di un ineluttabile progressivo scadimento tecnico, mentre la congenita debolezza amministrativa doveva altrettanto fatalmente dare i suoi frutti.

A ciò si aggiunga, anzi si ripeta, — ed è questa la ragione indubbiamente più grave — che, fatta l'Italia, scomparsa la Generazione che non solo aveva combattuto per l'unità, ma altresì per il primato dell'Italia, le « combinazioni » di governanti scaturite dal Parlamento non avevano mai saputo elaborare una politica scientifica e culturale degna di essere chiamata nazionale.

Questa assoluta mancanza di direttive politiche nel campo della scienza e della cultura (non dimentichiamo la generalizzata stupidità dei sapientissimi olimpici che inorridivano — o in cuor loro inorridiscono ancora? — soltanto a sentir parlare di una « politica nazionale » per la scienza e per l'arte) fece sì che ciascun bibliotecario non guidato e non sorretto da una forza direttiva centrale, finisse sia con l'esser privo dei mezzi elementari per custodire e accrescere e rendere veramente utili i tesori a lui affidati, sia col diventare una specie di sommo giove nell'ambito della sua biblioteca, non educato a concepire la Biblioteca stessa in funzione della Nazione: sino a giungere, in sintesi, a considerare la propria biblioteca fine a se stessa.

Da ciò la mancanza assoluta, al centro e alla periferia non soltanto di ogni coordinamento generale e logico, ma anche amministrativo e tecnico; da ciò quell'autonomismo creatosi nel campo delle biblioteche, per il che le varie biblioteche hanno finito col vivere, in pratica, tecnicamente, e in parte amministrativamente, come meglio reputava

il Direttore, con i seguenti più o meno, risultati: Acquisti di opere a seconda che meglio talentasse al Direttore; difesa gelosa e dispotica del patrimonio delle biblioteche, come se queste biblioteche non fossero state della Nazione, ma di quel determinato numero di lettori che facevano capo a quella determinata biblioteca; da ciò, quindi, allontanamento progressivo e sempre più abissale della biblioteca dalla vita: così che ad esempio quelle stesse persone colte che non saprebbero ritenersi tali senza frequentare conferenze, lezioni, musei, gallerie e concerti, in biblioteca poco o punto mettono il piede.

Qui non si disconoscono, chè anzi ben si conoscono e si riconoscono le virtù talvolta realmente eroiche di molti tra i nostri bibliotecari ridotti a far funzionare le loro biblioteche in condizioni che hanno del favoloso; tali benemerenze, tali eroismi si conoscono e si apprezzano altamente: ma qui si vuole anche con molta chiarezza parlare, e indicare fatti e, se si vuole, anche misfatti, non tanto per farne dei capi di accusa contro i bibliotecari, quanto per constatarli anzitutto, e farne risalire piuttosto la causa alla mancanza di una vera e propria politica del libro.

Ora dall'avvento del Fascismo in poi si può e si deve schiettamente riconoscere che « di fatto » non si sono avuti dei mutamenti sensibili nell'ordinamento delle nostre biblioteche. Ma vi è una cosa che è mutata, e questa sola cosa, essendo alla base stessa della soluzione del problema, basta, o almeno può bastare, per infondere la fiducia che il problema può essere risolto e che verrà indubbiamente risolto. E questa cosa è la limpida chiara coscienza del Governo di dover agire in ogni settore esplicando un'azione politica nell'interesse nazionale, e quindi una politica scientifica, culturale e artistica; e quindi una politica delle e nelle biblioteche; politica concepita in senso unitario in funzione di ciò che la Biblioteca significa nella vita dell'uomo e della Nazione.

Indubbiamente alla base di una riforma per l'ordinamento e per il funzionamento delle biblioteche v'è il problema dei « quadri »; ma se indubbiamente questo problema ha carattere di necessità e di urgenza, non meno vero è che il problema più vero è quello di formulare un programma per la politica del libro, stabilendo fino a che punto si vogliono delle biblioteche specializzate, e dove e come si vogliono; chiarendo nettamente quali sono i grandi centri bibliografici che si vogliono mantenere non soltanto in vita, ma ai quali si vuole dare incremento; e sapendo, viceversa, quali, per ragioni varie, sono quei centri che si vogliono mantenere, sì, in vita, ma facendo loro assumere il carattere di fondi specializzati di manoscritti e di opere a stampa, che dovrebbero assumere man mano sempre più il carattere di raccolte, sia pure importanti ma limitate, e comunque di interesse o locale, o retrospettivo o di particolarissima specializzazione.

E' necessario poi, e sopratutto, affrontare decisamente il problema della grande Biblioteca Centrale, non solo dichiarando apertamente che parlare di adattamenti, di miglioramenti, di ampliamenti della « Vittorio Emanuele » è lo stesso che far comprendere di non comprendere che cosa significhi una Biblioteca Centrale Nazionale, ma preordinando con rapidità e con estrema precisione tutto un insieme di provvidenze che consentano — appena le condizioni finanziarie lo renderanno possibile — di addivenire alla formazione e al funzionamento di questa grande Biblioteca Centrale; sapendo perciò preventivamente, con chiara coscienza di causa, quale, ad esempio, deve essere l'area riservata alla costruzione di questa grande Biblioteca, affinchè non si abbiano un giorno ad avere i fondi e a non avere più lo spazio nella indispensabile utile ubicazione.

Nel formulare questo programma d'azione sarà necessario tener presente che i libri possono e debbono acquistare un dinamismo che li faccia diventare ciò che debbono essere, e cioè uno strumento incomparabile e insostituibile per il progresso del sapere e della cultura in funzione delle esigenze nazionali. Il libro non può e non deve più essere considerato come astratto da tutte le necessità che la vita moderna ha fatto nascere, nè al tempo stesso da tutti quei mezzi di comunicazione che la vita moderna stessa ci ha donato.

Il problema, ad esempio, dei duplicati i quali inutilissimamente giacciono presso le biblioteche, e sopratutto dei duplicati di opere che presentino un interesse per biblioteche specializzate, è un problema che dopo essere stato tante volte agitato bisognerà pur risolvere, sapendo innanzi tutto come si vuol risolvere.

Di problemi grandi e piccoli che riguardino il funzionamento e il riordinamento delle biblioteche ve ne è tanti da elencare, e così in fondo noti, che non è certo il caso, in questa prima rapida nota, di insistere nella elencazione, ma poichè si sente sempre ripetere che il problema fondamentale, che il problema preliminare è quello dei quadri, cioè quello di dare alle biblioteche quel minimo necessario di uomini e di mezzi che esse oggi non hanno, mi è sembrato opportuno, non già negare ciò, perchè anzi riconosco (e del resto sarebbe ben difficile non farlo) che questo problema ha un carattere di urgenza : ma di aggiungere che questo problema è urgentissimo, si, ma non per il riordinamento, si bene per un minimo di funzionamento delle biblioteche; poichè, ripeto, il problema veramente preliminare è quello di sapere in base a quale politica del libro, gli uomini debbono agire e quali fondi debbono essere spesi affinchè, sotto il segno del Littorio le biblioteche d'Italia, che sono fra le più ricche del mondo, possano finalmente essere degne del loro compito nel nuovo piano di vita imperiale della Nazione.

* * *

In questa breve nota, come dianzi dicevamo, si è fatto più particolarmente, se anche non adeguatamente e forse troppo sinteticamente cenno del problema delle biblioteche, il quale, e non va certo dimenticato, non è che un aspetto del grande problema da risolvere e cioè della politica del libro; politica irta di difficoltà, ma che la coscienza unitaria perfezionata in Italia dal Fascismo consente di poter finalmente affrontare e risolvere.

Ripetendo che ci proponiamo di dedicare una serie di altre brevi note agli aspetti essenziali di questo problema fondamentale per la vita dello spirito di tutta la Nazione, accenniamo fugacemente ai punti preliminari che andrebbero presi in considerazione.

Vi è, per esempio, il problema della carta. Il probema della carta non è un problema che interessi soltanto l'industria, la finanza, le Corporazioni: è un problema essenziale per poter svolgere una sana politica del libro; problema dunque che per essere adeguatamente affrontato e risolto deve tener conto del fabbisogno della cultura.

Vi è il problema che si potrebbe chiamare della inflazione editoriale, in seguito alla quale abbiamo visto in pochi anni aumentare vertiginosamente da qualche si e no centinaio, a qualche migliaio il numero delle Case Editrici, con la conseguenza di vedere vacillare e talvolta cadere degli Istituti editoriali che bisognava forse proteggere altrimenti. Mentre in altri campi — classico è quello della industria marinara — si è intesa tutta la necessità di una politica di concentramento che garantisse la vita a nuovi organismi saviamente potenziati, ed eliminasse i vacillanti, ed ancor più impedisse il sorgere di organismi inadatti, nel campo della editoria è accaduto perfettamente il contrario.

Vi è il problema di una difesa dei fondi (sempre modestissimi e magrissimi) stanziati dai Comuni per acquisto di pubblicazioni: fondi che vengono bloccati in seguito a circolari o ad inviti che dir si voglia, che hanno tutta l'aria di ordinanze, e che impongono praticamente l'acquisto di opere che non presentano il carattere di vera necessità per la cultura. Si intende per quella cultura generale, che, data la estrema scarsezza dei mezzi a disposizione, dovrebbe essere l'unica ad essere favorita dalle erogazioni stanziate in bilancio.

Vi è il problema gravissimo dei prezzi esorbitanti segnati sulle copertine dei libri italiani; prezzi che sono in relazione alla scarsa possibilità di tiratura; inconveniente non grave per il libro di scarso o mediocre interesse, ma viceversa inconveniente gravissimo per quelle opere veramente degne di figurare in ogni Biblioteca.

Mi sono sempre domandato perchè lo Stato non potrebbe nominare,

scegliendoli tra studiosi eminenti per dottrina e autorità, dei lettori o revisori che dir si voglia, i quali, convenientemente indennizzati per il giudizio loro richiesto, giudicassero collegialmente intorno al merito delle opere che gli editori potrebbero presentare per chiedere da parte dello Stato l'assicurazione di una ampia collocazione di esemplari presso due o tremila biblioteche.

Io credo che gli editori quando fossero certi di essersi procurato un manoscritto realmente di grande valore e sapessero che questo valore, una volta riconosciuto, gioverebbe ad assicurare preventivamente una vasta collocazione all'opera stampata, sarebbero dispostissimi e lietissimi di versare allo Stato una quota destinata ad indennizzare gli esperti nominati dallo Stato stesso per giudicare in merito al valore delle opere presentate.

Vi è il famoso problema dello sconto; di quel tale sconto che dovrebbe essere contenuto in determinati limiti e che nonostante i provvedimenti escogitati è, talvolta, praticato in ben altra misura del convenuto, e sopratutto quando le edizioni vengono vendute all'estero.

Di altri problemi, quali quello delle edizioni scolastiche, della legatoria, delle biblioteche popolari ecc. ecc. troppo lungo sarebbe anche soltanto continuare a fare l'elenco.

Tutti questi problemi saranno indubbiamente risolti dall'Italia Fascista poichè se il libro e il moschetto fanno il fascista perfetto, come unitaria è stata ed è, con gli effetti mirabili che tutto il mondo ammira, la politica del moschetto, così certamente unitaria sarà la politica del libro.

C. Galassi Paluzzi

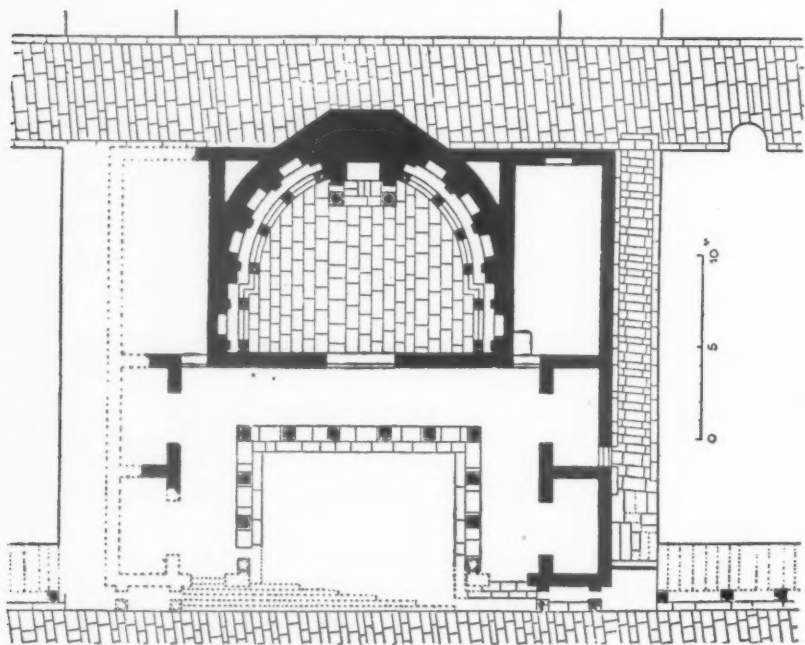
BIBLIOTECHE DELL'ANTICHITÀ

Le biblioteche antiche sono state spesso oggetto di studio, ma più dal punto di vista della loro funzione culturale o della consistenza libraria, che da quello della loro struttura. Dall'esame dei non molti resti che di esse sono ancora in piedi non s'è risaliti mai ad una ricostruzione di carattere generale, che ci possa dare, cioè, idee chiare di come si edificavano nell'antichità le biblioteche pubbliche. I recenti scavi del Foro Traiano e indagini da me fatte sugli avanzi di antiche biblioteche, messe in relazione con quelli di alcune biblioteche provinciali romane di sicura determinazione, mi hanno permesso di fissare alcuni dati, che spero definitivi, sulle caratteristiche strutturali delle biblioteche romane dell'antichità.

Le due meglio conservate sono senza dubbio le biblioteche di Timgad e di Efeso. Non rientrano queste nel numero delle grandi biblioteche sorte per iniziativa statale, ma furono donate allo Stato dalla munificenza di provinciali; perciò nè per vastità di edificio, nè per ricchezza di volumi possiamo pensare che abbiano avuto un'importanza pari a quella delle romane Palatina o Ulpia. Oggi, tuttavia, ne hanno una grande per noi, non solo per il loro presente stato di conservazione, ma soprattutto perchè, documentate come biblioteche da iscrizioni ancora in situ al momento dello scavo, costituiscono il punto di partenza e di riferimento per poter riconoscere e studiare l'edificio della biblioteca antica in genere.

La biblioteca di Timgad sorgeva sul lato est del cardo maximus della città, e vi si accedeva non direttamente, ma per mezzo di un portico a tre lati di colonne antistante (1). La sala principale era di forma semicircolare, con un diametro di circa 15 m. (fig. 1). Di fronte alla porta d'entrata era una vasta nicchia a base rettangolare, dinanzi alla quale era un piccolo protiro formato da due colonne poggianti su uno basso zoccolo quadrato: il posto d'onore nella sala e la sua cornice architettonica stanno a dimostrare che questa nicchia era destinata alla

(1) Bulletin archéologique, 1902 (Gsell) — Boeswillard E., Cagnat R., Timgad, une cité africaine sous l'Empire romain, Paris, 1905, pp. 303-304 — Ballu A., Les ruines de Timgad, Paris, 1911, pp. 4-10 — Ballu A., Guide illustré de Timgad, Paris, 1913, pp. 21-26.

statua di una divinità. A destra e a sinistra, nelle pareti, erano altre nicchie ugualmente a base rettangolare, ma di più modeste proporzioni, nelle quali dovevano trovar posto gli armadi per i libri, inquadrate anch'esse da colonne, di cui oggi alcune sono ancora in piedi, mentre di altre restano solo le basi. Per render più agevole l'estrarre e il riporre i volumi negli armadi, correva tutt'intorno alle pareti un ripiano a cui si accedeva per tre gradini. E' appunto su questo ripiano che poggiavano le colonne poste tra una nicchia e l'altra, con funzione non soltanto decorativa, ma anche statica, poichè dovevano sor-

1. - Pianta della Biblioteca di Timgad (Algeria).

reggere un ballatoio di accesso ad un secondo piano di nicchie, che è logico supporre. Questa sala era la maggiore della biblioteca, la sola probabilmente a cui poteva accedere il pubblico. A destra e a sinistra erano alcune stanze secondarie: due, una per parte, occupavano tutta la profondità della sala; altre quattro erano disposte simmetricamente ai lati del portico, più piccole. Tutte probabilmente erano destinate a magazzini o a stanze d'ufficio. In un primo tempo, allorchè l'edificio tornò alla luce, si restò in dubbio sulla sua natura: era stato trovato, è vero, un frammento di epigrafe, ma nulla di con-

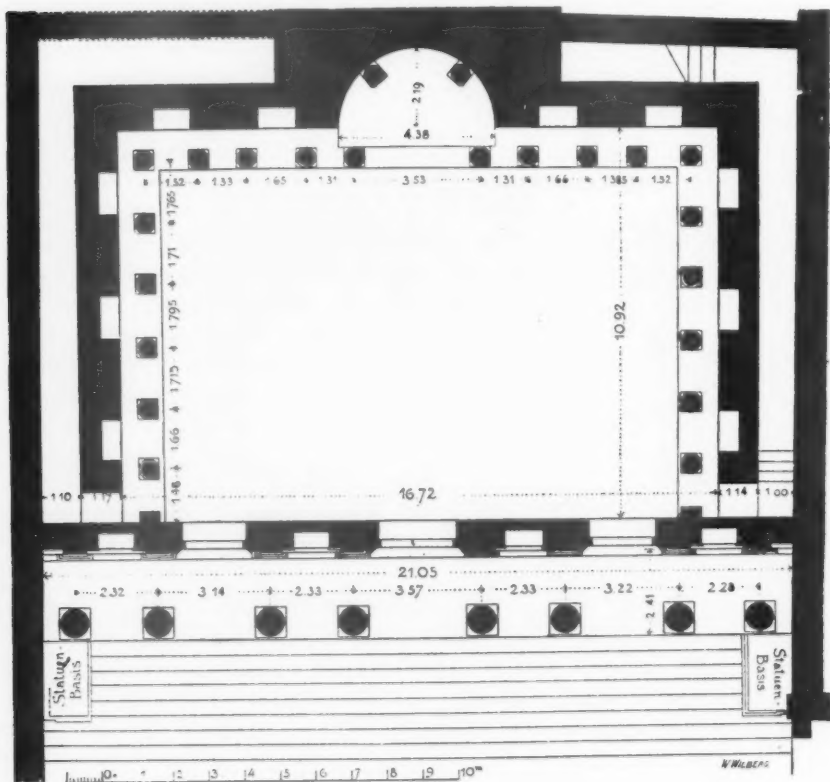
clusivo se n'era potuto ricavare. L'attribuzione di biblioteca si presentò allora alla mente degli studiosi solo come una probabilità, poichè non c'erano ancora elementi sufficienti per riconoscere edifici di tal genere. Ma allorchè negli anni successivi l'epigrafe potè esser ricomposta integralmente per il ritrovamento degli altri frammenti, non vi fu più adito a dubbi; e la scoperta di una biblioteca in Timgad fu annunciata con gioia da chi ne aveva riportato alla luce le vestigia (2). D'altra parte il caso voleva che in quello stesso volgere di anni un simile edificio fosse scoperto ad Efeso, avente in comune con quello non solo l'aspetto e le caratteristiche costruttive ed architettoniche, ma anche, in un certo senso, le vicende storiche (3). Infatti, come un'epigrafe testimoniava che la biblioteca di Timgad era stata costruita per volere e con le sostanze (400.000 sesterzi) di M. Giulio Quinziano Flavio Rogaziano, così in quella di Efeso un'iscrizione trovata ancora in situ ne faceva risalire l'origine alla munificenza di Giulio Aquila Polemeniano (4). Sorgeva quest'ultima biblioteca a sud-est del mercato della città e il suo edificio si presenta sotto molti aspetti simile a quello già descritto di Timgad, mentre se ne allontana per alcune caratteristiche sue proprie (fig. 2). Al centro della parete di fondo, incontro all'entrata, era un nicchione, non a base rettangolare ma semicircolare, sì da avere forma di un'abside; a destra e a sinistra di esso e nelle altre due pareti erano nicchie più piccole per armadi, a base rettangolare: in totale dieci. Per accedere al loro piano correva tutt'intorno alle pareti uno zoccolo, senza però che ci fossero in muratura i gradini per salire ad esso: dobbiamo supporre perciò che fossero sostituiti o da una gradinata in legno fissa, o da piccole scale spostabili, anch'esse di legno. Dietro le pareti era uno stretto corridoio della larghezza di un metro, che girava tutt'intorno interrompendosi all'abside, formando così intercapedine dietro gli armadi per preservare dall'umidità i volumi in essi contenuti. Oltre a ciò serviva anche a mettere in comunicazione, per mezzo di una scaletta, il piano della biblioteca con una camera sepolcrale, specie di cripta situata sotto l'abside, dove certamente doveva essere sepolta la salma del munifico donatore. Particolare questo interessante, ma che non costituisce un unico esempio, poichè, senza risalire ai tempi favolosi di Tebe, dove in un edificio ritenuto una biblioteca pubblica furon rinvenute le tombe di due bibliotecari, noi sappiamo che nella biblioteca di Prusa, la cui costruzione risale forse

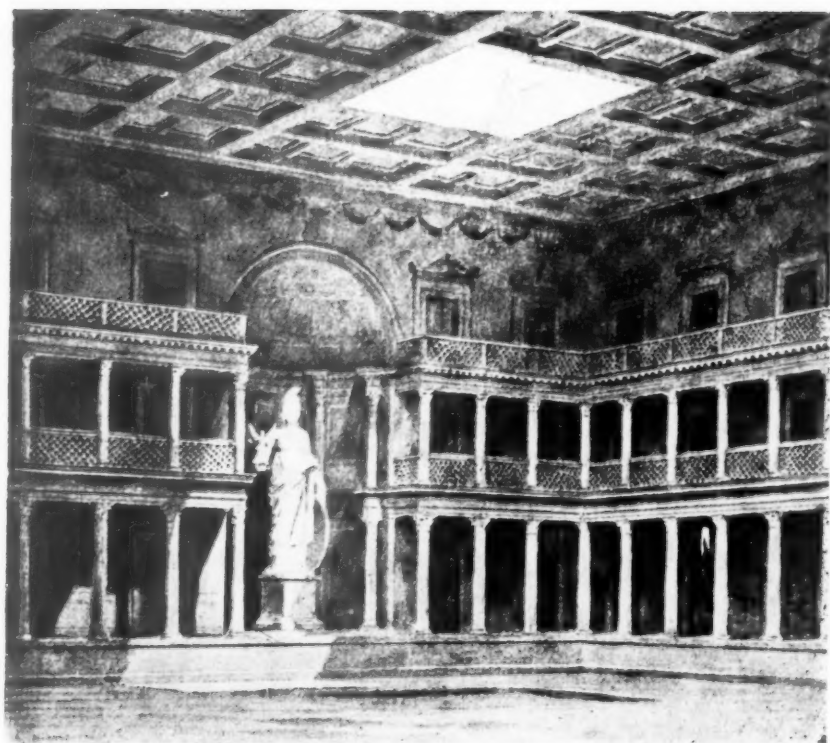
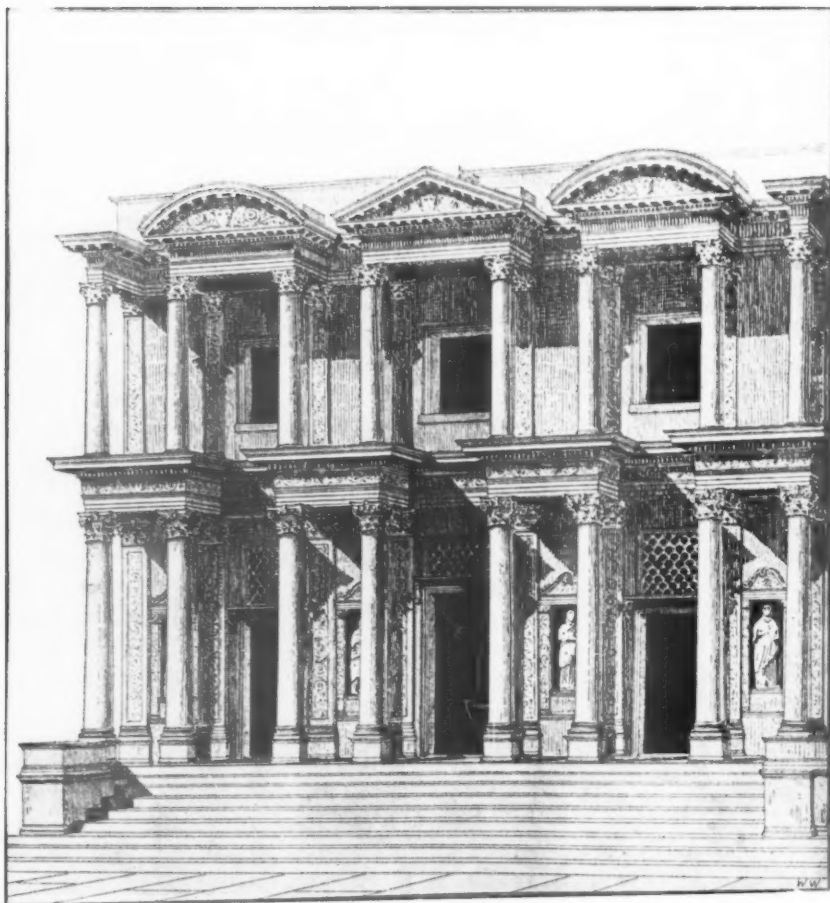
---

(2) Dessau H., I.L.S., III, 2, 9362.

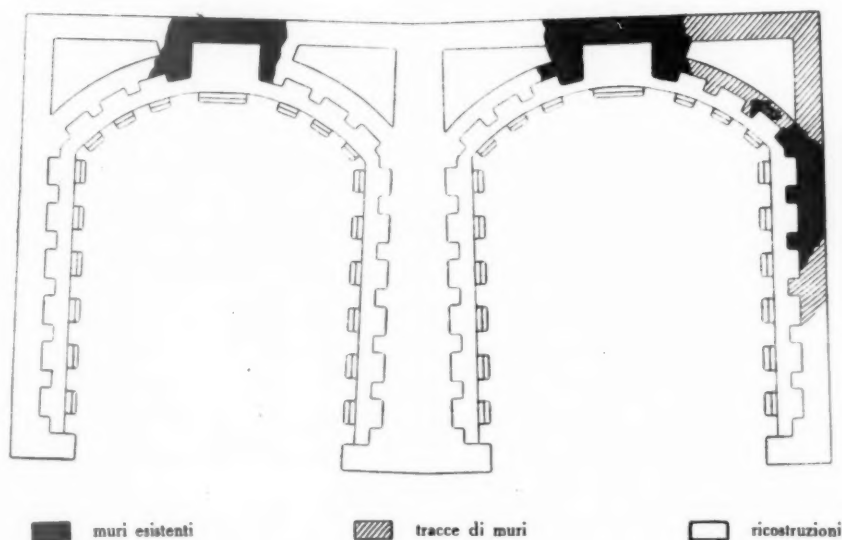
(3) Iahreshefte des Oesterreich. arch. Inst., 1905 Beiblatt, pp. 61-67.

(4) Année épigraphique 1906, 28-29.

a Traiano, erano sepolti la moglie e il figlio di Dione Cocceiano. A questa sala rettangolare, di non vaste proporzioni, non erano annesse altre stanze, come a Timgad, ma ciò che mancava in estensione doveva esser guadagnato in altezza. A testimoniare ciò sono ancora oggi a sinistra dell'abside alcune nicchie di un primo piano, e

2. - Pianta della Biblioteca di Efeso (Asia Minore).

nella ricostruzione fatta dallo Heberdey (architetto il Niemann) è supposto un piano superiore ancora, sì da mostrare la biblioteca con tre ordini di nicchie, con un totale cioè di trenta armadi. Questi piani superiori eran costituiti da ballatoi sorretti dalle colonne che nel piano sottostante inquadravano architettonicamente le nicchie: in tal modo la sala abbracciava in altezza tutti e tre i piani; e nel soffitto di essa, che era nello stesso tempo tetto dell'edificio, si può supporre l'esistenza di uno o più lucernari per cui penetrasse la luce necessaria

3. - Interno della Biblioteca di Efeso (ricostruzione Heberdey-Niemann).

4. - Facciata della Biblioteca di Efeso (ricostruzione Wilberg-Niemann).

alla lettura (fig. 3). Mancano in muratura le scale che conducevano ai piani superiori; anch'esse certamente erano in legno, poste forse nel corridoio sopra descritto, che veniva così ad avere una triplice funzione. Per l'esterno, c'è l'equilibrata ricostruzione del Wilberg (arch. Niemann), tratta dagli elementi architettonici rimasti, la quale mostra con quale fasto e grandiosità sapessero gli antichi accompagnare anche le costruzioni che richiedevano innanzi tutto una rigorosa aderenza strutturale alla loro funzione (fig. 4).

Sulle biblioteche di Roma sono oggi notevolmente accresciute le nostre cognizioni. Mentre si conoscevano già in modo chiaro e sicu-

5. - Pianta della Biblioteca di Apollo Palatino (Roma, Palatino).

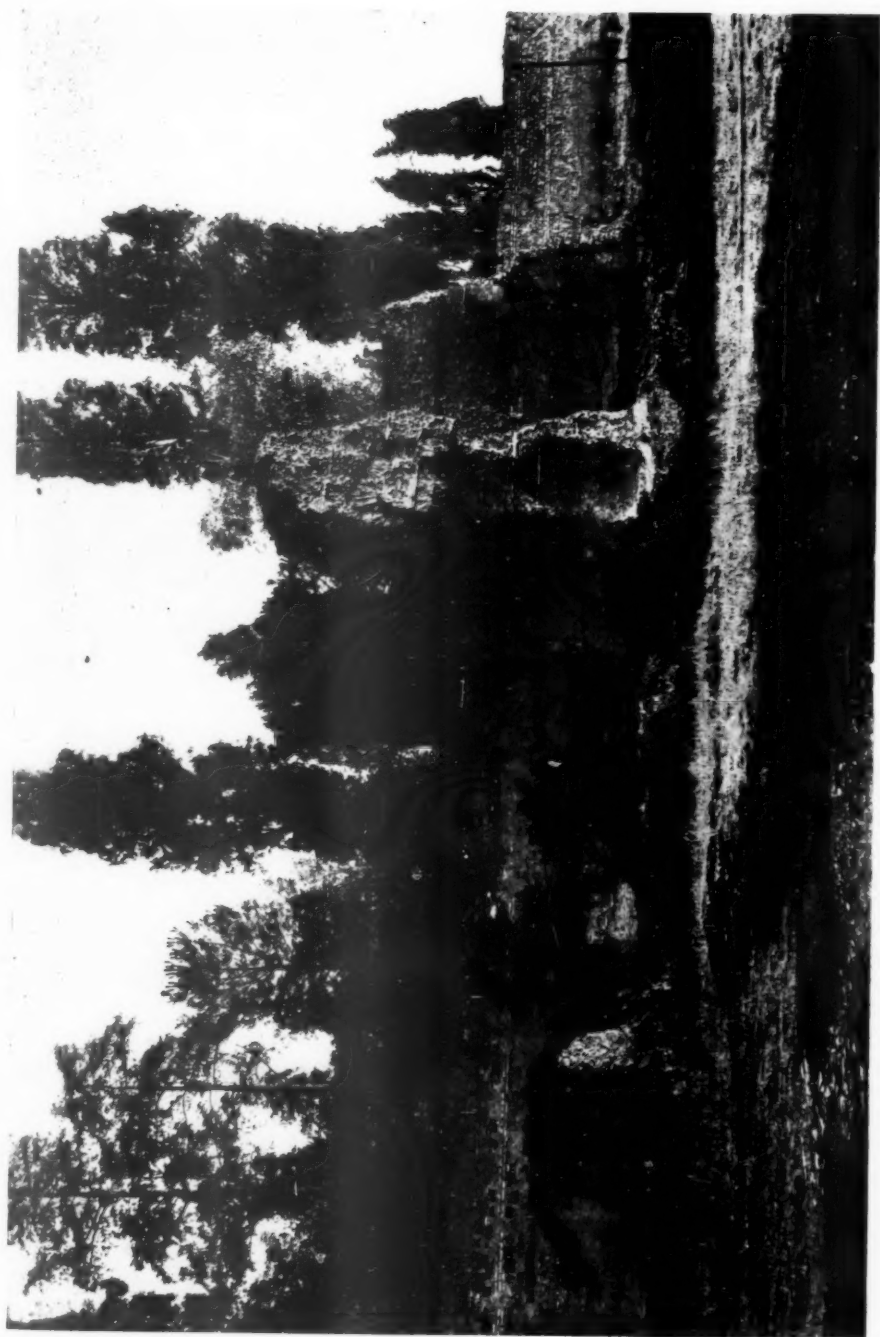
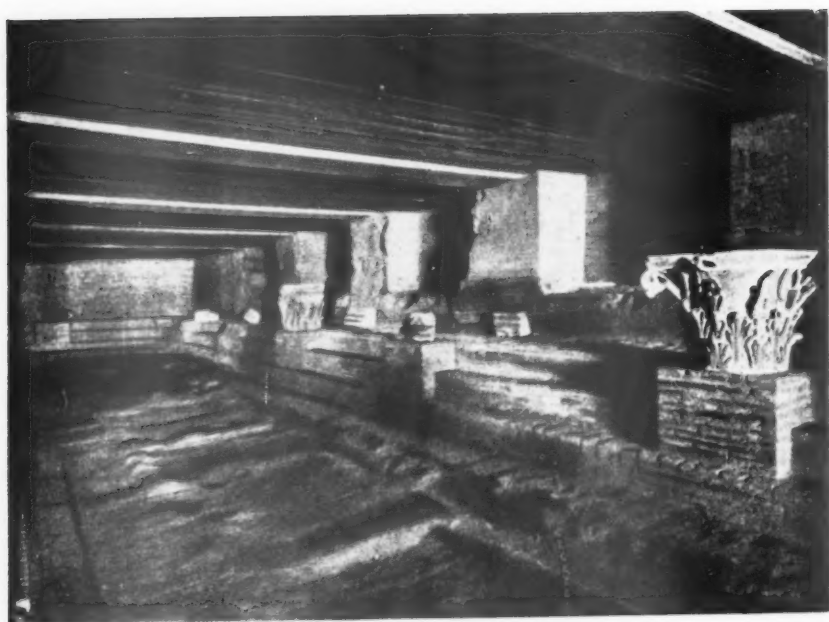
ro le vicende storiche della biblioteca di Apollo Palatino, e come essendo fondata da Augusto insieme col tempio, attraverso un continuo alternarsi di distruzioni e ricostruzioni, fosse giunta agli ultimi tempi di Roma, non si sapeva invece con certezza in quali resti del Palatino riconoscere il suo edificio (5). Ma ormai, dopo gli studi del Pinza e del Lugli, si può affermare che era subito a sud del palazzo dei

(5) Langie A., Les bibliothèques dans l'ancienne Rome et dans l'Empire romain. Fribourg 1908, pp. 45-52.

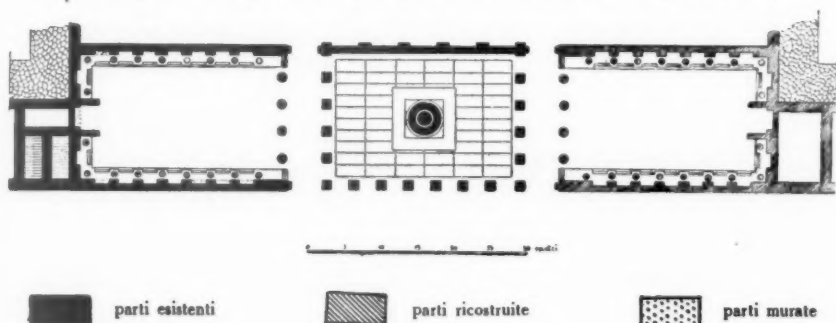
Flavi (6), ed i suoi resti vi si vedono ancora oggi, ridotti sì in misere condizioni, ma non tanto da non offrire indizi sicuri per una giusta determinazione della loro natura. A chi li guardi superficialmente non appare nulla che possa dare l'idea della forma, della pianta e dell'entità dell'edificio cui essi appartennero; ma a studiarli accuratamente vi si ritrovano le caratteristiche più proprie agli edifici di biblioteche: nicchie a base rettangolare simili a quelle che a Timgad e ad Efeso abbiamo visto destinate ad accogliere gli armadi da libri; una gradinata dinanzi ad esse per accedere ad un ripiano da cui era possibile il comodo uso dei volumi; basi per colonne tra una nicchia e l'altra; due nicchioni a base rettangolare per la statua di divinità; un'intercapedine dietro le pareti. Fatte queste osservazioni, seguendo idealmente la linea dei muri interrotti bruscamente, e con l'aiuto matematico delle misure avute da ciò che ancora resta, ho potuto ricostruire integralmente la pianta dell'edificio nel modo che può vedersi (figg. 5 e 6). Era costituito da due sale rettangolari l'una affiancata all'altra, ed aventi una parete lunga in comune; la parete di fondo di esse era in curva, e al centro era il nicchione per statua; a destra e a sinistra di questo e alle altre pareti erano le nicchie per libri a cui si accedeva per una gradinata. Quanto al lato anteriore, quello d'ingresso, nulla si può dire: solo è certo che queste due sale si aprivano sul portico delle Danaidi. Il Lanciani nella pianta generale delle rovine del Palatino annessa alla sua « Guida del Palatino » dà alla sala più a sud l'attribuzione, che sembra dubbia a lui stesso, di Accademia. La pianta di questa, secondo il rilievo del Lanciani, è conforme a quanto è stato descritto qui sopra; non così invece è per la sala contigua a nord, le cui pareti sono presentate del tutto lisce, mentre un più accurato esame ci ha reso possibile vedere in esse l'esistenza di un nicchione e tracce di nicchie, come nell'altra sala (7). Che in un edificio siffatto sia da riconoscere una biblioteca, nessun dubbio; che sia proprio quella di Apollo Palatino ce lo dichiarano alcuni riscontri con le notizie delle fonti. Sappiamo che era costituita di due sezioni, la greca e la latina, e due sono le sale di questo edificio del tutto simili (8); che era adiacente al portico delle Danaidi, ed anche questa condizione si verifica nei resti dell'edificio in esame, se si accettano le ipotesi del Pinza e del Lugli sul grande complesso del tempio di Apollo; infine, poi, non abbiamo notizie di altre biblioteche sul Palatino oltre questa e quella della Domus Tiberiana, la

(6) In una lezione del prof. Giuseppe Lugli sul Palatino mi furono indicati da lui questi come i probabili resti della biblioteca di Apollo Palatino.

(7) Lanciani R., Forma Urbis Romae, tav. 29.

(8) C.I.L., VI, 5188, 5189, 5884.

6 - Resti della Biblioteca di Apollo Palatino (Roma, Palatino)

7. - Resti della Biblioteca Ulpia (Roma, Foro Trajano).

quale ultima non può qui entrare in questione essendo il palazzo imperiale di Tiberio nel versante opposto del colle.

Al definitivo e certo riconoscimento dell'edificio della biblioteca Palatina, si può aggiungere il ritrovamento di quello dell'Ulpia, la sua maggior sorella in Roma, che ci hanno restituito gli scavi recenti della zona imperiale. Di essa si conosceva già il sito, sia dal frammento della Forma Urbis (9), sia, con maggior precisione, dallo scavo fatto al tempo del Nibby (10); ma oggi ne è stata riportata alla luce una delle due sezioni, e precisamente quella ad occidente della Colonna coclide. Era una vasta sala rettangolare (m. 27 × 17), che appare mutata dal suo originario aspetto un po' per necessità moderne, un po' perchè

8. - Pianta della Biblioteca Ulpia (Roma, ForoTrajano).

già in antico dovette esser sottoposta a rimaneggiamenti. La più completa delle tre pareti è quella a nord, dove ancora sono al loro posto tutte le nicchie per armadi che vi erano in origine (fig. 7); solo l'ultima di esse appare chiusa in epoca antica e la penultima è ridotta di 28 cm. nella sua larghezza. La parete a sud è visibile per meno della metà, a causa di un muro pieno che vi è stato addossato; nel tratto però ancora integro sono tre nicchie del tutto simili a quelle della parete di fronte. La parete di fondo è quella più dubbia: al centro di essa ci aspetteremmo di trovare il consueto nicchione per statua, invece non solo non c'è traccia di esso, ma la parete è perfettamente liscia nè lascia pensare all'esistenza di altre nicchie per gli armadi. Vi si notano, invece, due muretti ortogonali ad essa (uno è ricostruito sulle tracce dell'antico scomparso), che formano una specie di nicchione, anzichè incassato nel muro, uscente da esso (fig. 8). Ciò fa supporre che,

(9) Jordan H., Forma urbis Romae, Berlino 1874, p. 25.

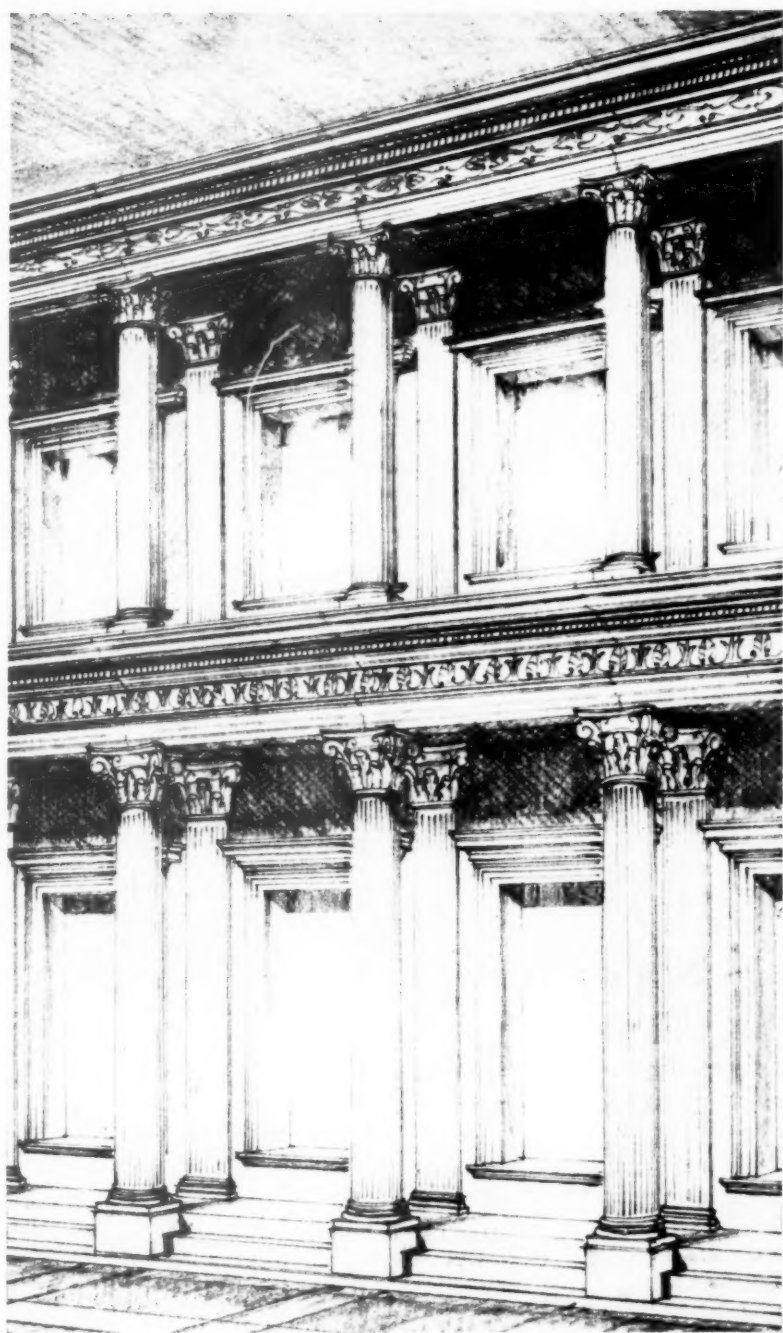
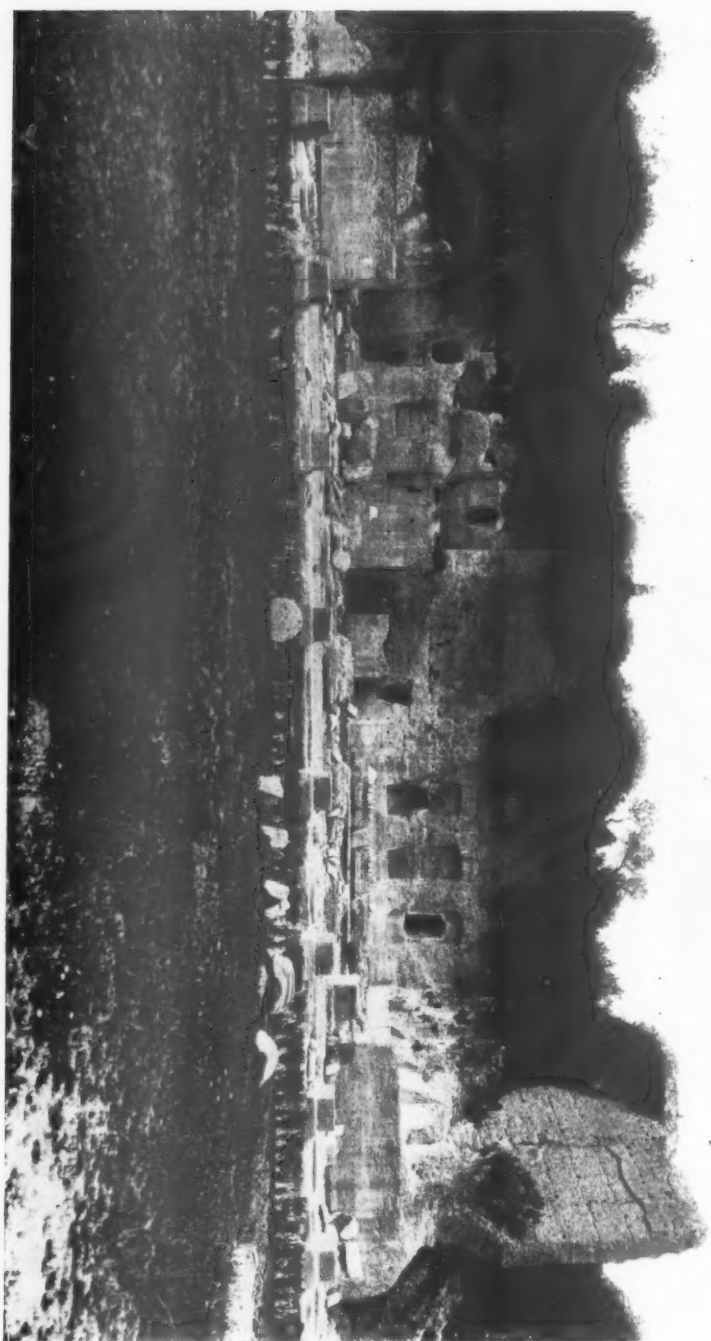
(10) Nibby A., Roma nell'anno MDCCCXXXVIII, vol. II., pp. 186-189, Roma 1838.

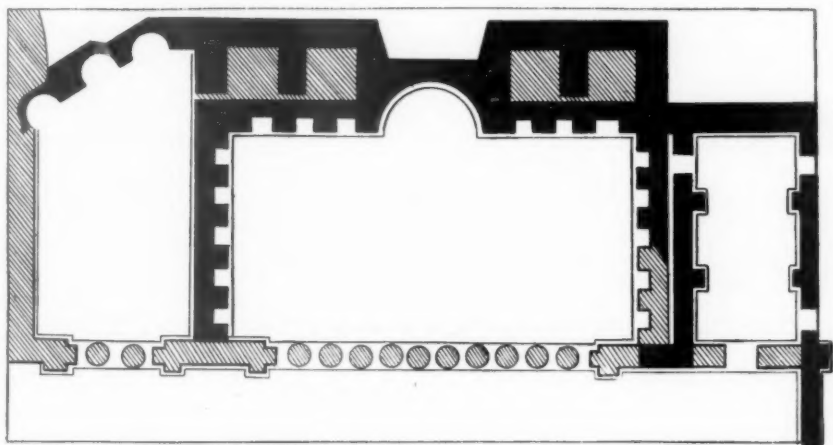
chiuse le nicchie e il nicchione per ragioni statiche, si sia ricorso poi all'espediente di creare quella specie di nicchione per accoglìervi la solita statua di divinità. Per un vano aperto all'estremità sud di questa parete si passa ad una piccola stanza rettangolare, da cui si accede ad un altro piccolo ambiente, ove le tracce di una scala ci fanno supporre l'esistenza di piani superiori. La ricostruzione dell'interno che ci presenta il Ceschi offre una soluzione simile a quella data dal Niemann per la biblioteca di Efeso: due ordini di nicchie per libri, di cui il superiore costituito da un ballatoio sorretto dalle colonne che inquadravano le nicchie del piano terra (fig. 9). Nel soffitto possiamo supporre uno o più lucernari ad illuminare bene la sala non potendo esser sufficiente la luce che penetrava dal lato anteriore di essa. Era fatto, questo, a porticato, del quale oggi non restano che sei basi di colonne. Esso dava su quell'angusto cortile nel cui centro è la Colonna coclide: in simmetria con la sala già descritta, dall'altra parte della colonna, era una sala del tutto simile, come si può desumere dalle misure ricavate dall'unica nicchia rimasta della parete sud di essa. Si può ben dire in tal modo che la Colonna coclide, posta tra le due sezioni della biblioteca, fosse considerata parte integrante di essa; ed il fatto di essere in uno spazio così stretto, chiusa tra quattro edifici, fa pensare che sulle due biblioteche si aprissero due terrazze, da dove fosse possibile ammirare i bassorilievi scolpiti sulla colonna. Nè tale complesso armonico può apparire sorto per caso; certamente ne fu studiato accuratamente il piano, forse da Traiano stesso, che potè in tal modo, costruendo la biblioteca, dotarla e farla custode di uno dei più singolari e parlanti libri istoriati, quello che si svolge intorno al fusto della colonna per raccontare le sue imprese (11).

Che a queste due sia da attribuire primaria importanza tra le biblioteche di Roma antica non è da dubitare, ma mi sembra che non sia stata mai posta nella sua giusta luce la biblioteca delle Terme di Caracalla, mentre, per la sua mole grandiosa e perchè i resti ne sono ancora conservati in gran parte ed in buono stato, può rappresentare oggi in Roma l'esempio più chiaro e più prezioso di simili edifici (12). Ben opportunamente confinata alla periferia delle Terme, lontano cioè dal nucleo centrale di esse, dove il popolo chiassoso delle piscine e delle palestre poteva disturbare la lettura e lo studio, era costituita in due sezioni, di cui una, ridotta in pessime condizioni, è completamente

---

(11) Birt Th., Die Buchrolle in der Kunst, Leipzig 1907.

(12) Non si trova citata a dovere in nessuno studio. Il Langie (op. cit.) non accenna neppure ai suoi resti, mentre il Lündström (Eranos, 1912) nega addirittura l'esistenza di biblioteche nelle Terme.

9. - Interno della Biblioteca Ulpia (ricostruzione Ceschi).

10. - Resti della Biblioteca delle Terme di Caracalla (Roma).

scomparsa sotto il verde di piante selvatiche (13). L'altra è oggi ancora visibile (fig. 10): una vasta sala rettangolare (m. 20×40 circa), alle cui pareti sono complessivamente sedici nicchie, cinque su ognuna delle pareti laterali più strette, e sei in quella di fondo più larga, tre a destra e tre a sinistra di un vasto nicchione semicircolare nel quale è ancora intatto un imponente basamento per statua. Alle nicchie si saliva per mezzo di tre gradini che conducevano ad un ripiano sul quale, nello spazio tra una nicchia e l'altra, si vedono ancor oggi le basi per le colonne. Interessante è il particolare che presentano la prima nicchia della parete destra e l'ultima a sinistra della parete di fondo: esse sono nello stesso tempo porte che mettevano in comunicazione, la prima, con una scala di accesso ai piani superiori; la seconda, con alcuni

11. - Pianta della Biblioteca delle Terme di Caracalla (Roma).

ambienti secondari e con un'altra simile scala. Il lato anteriore della sala era costituito da due bracci di muro e al centro da un vano largo circa 25 m. occupato da una fila di dieci colonne, tra i plinti delle quali correva un gradino marmoreo. Di qui si usciva sull'immenso portico perimetrale che, circondando tutti gli edifici delle Terme vere e proprie, ne formava la cornice architettonica interna, e sul quale davano pure tutti gli altri ambienti periferici (fig. 11).

Dopo aver visto questa biblioteca costituita con una fisionomia così netta e caratteristica non si può pensare che essa rappresenti un unicum

(13) Not. Scav. 1912, pp. 311-312 (Ghislanzoni).

dovuto all'iniziativa di Caracalla. E' più logico credere che la biblioteca sia entrata negli stabilimenti termali come un annesso fisso, quando Traiano ne rivoluzionò il piano, costruendo le sue e dando ad esse una forma nuova e compiti più ampi. Allora si stabilì che vicino alle palestre sorgesse la biblioteca, sicchè all'esercizio fisico potesse accompagnarsi quello intellettuale e dello spirito, e si cercò di creare le condizioni necessarie per attuare quest'idea nel miglior modo possibile. Di ciò, d'altra parte, testimonia anche quell'epigrafe nella quale è ricordato un tal Onesimus, vilicus della sezione greca di una biblioteca delle Terme; non potendosi stabilire, per la mutilazione di questa iscrizione, a quale stabilimento termale si riferisca, resta come prova, in generale, della esistenza di biblioteche presso le Terme (14). Così certamente biblioteche erano nelle terme Traianee, nelle Neroniane-Alessandrine e nelle altre, nè è difficile, dopo l'insegnamento delle Antoniniane, ricercarne la probabile ubicazione nel vasto piano di questi edifici.

Per le terme di Diocleziano, ad ogni modo, abbiamo una quasi certezza. Infatti, se fu necessario una volta trasportare momentaneamente altrove i libri dell'Ulpia, era proprio indispensabile andare fino alle Terme di Diocleziano? Non è da credere che fu scelta questa sede perchè in essa c'era già un edificio di biblioteca che, fondata da poco, poteva avere ancora spazio sufficiente per ospitare i libri dell'Ulpia (15)? E il fatto che Vopisco ci dice di essersi servito di essi durante la loro sistemazione in questa sede provvisoria, ci dimostra che le raccolte rimasero nell'ordine utile per il pubblico uso, cosa che non si poteva verificare se non in un edificio di biblioteca. Nè guardando la pianta di queste Terme deve sembrare ardito mostrare una certa sicurezza nel ricercarne l'edificio in quelle due sale rettangolari che si vedono agli estremi del lato sud di esse, tanto corrispondono queste due sale, per ubicazione, forma e proporzioni, a quelle delle Terme di Caracalla. Disgraziatamente nulla può vedersi di esse, essendo quella di sud-est sotto il caseggiato d'angolo tra via Viminale e piazza delle Terme, e quella di nord-ovest sotto le case d'angolo tra via Torino e via XX Settembre (16).

Più difficile resta invece stabilire tale certezza per le altre Terme ricordate. Certo non ci si può convincere con troppa facilità che Traiano, il quale adottò per gli stabilimenti termali il nuovo tipo planime-

---

(14) C.I.L. VI, 8679.

(15) Hist. Aug., Probus, 2.

(16) Lanciani R., F.U.R., tavv. 10 e 17.

trico, non vi includesse anche la biblioteca. Ma benchè dall'esame della loro pianta non si ricavi nulla di troppo convincente, pure, volendo fare una supposizione, si può pensare che una biblioteca sia da riconoscere in quelle due sale a forma di abside, che nella pianta pubblicata dal Lugli sono segnate con le lettere B ed L (17). Quest'ultima è ancora in piedi oggi in buono stato; ma oltre al fatto che si trovano in essa due ordini di nicchie sovrapposte, di base rettangolare, con al centro una nicchia più grande, abbracciante in altezza solo il primo ordine, non c'è altro che possa confermarci nella sicurezza di tale attribuzione.

Ugualmente si può dire per le Terme Neroniane-Alessandrine. Se è da escludere che nel primitivo aspetto dato ad esse da Nerone fosse anche una biblioteca, è logico pensare però che ve la includesse Alessandro Severo, allorchè le ricostruì, certo attenendosi alle esigenze e alle regole del suo tempo. Le uniche parti dell'edificio che nella loro pianta possano farci pensare a locali di biblioteca sono quelle due sale semicircolari, situate sul lato nord, aventi alle pareti nicchie a base rettangolare inquadrate da colonne (18). Ma ciò resta sempre assai dubbio, poichè sotto tale aspetto si presentano nelle Terme anche le palestre, sicchè il primo pensiero ed il più logico è che di queste si tratti. A questa presunta biblioteca furono riferite a torto dallo Hierschfeld e dal Langie le seguenti parole di Giulio Africano: πρὸς ταῖς 'Αλεξάνδρου θέρμαις ἐν τῇ ἐν Πανθείῳ βιβλιοθήκῃ. (19) Chè in esse mi sembra più giusto pensare sia contenuto un chiaro accenno ad una biblioteca annessa al Pantheon, come osservò per primo il Lündström (20), il quale però procedette poi con troppa sicurezza a ricercarne e riconoscerne l'edificio in quella sala adiacente al lato meridionale della Rotonda, i cui resti si vedono ancor oggi in via della Palombella, e la cui pianta (21) ci diede il Blavette, presente allo scavo anche della parte del monumento oggi sepolta ancora sotto la strada e sotto le case (22). L'essere questo edificio adiacente ad un tempio e l'avere, oltre a una sala principale con nicchie alle pareti ed un'abside per statua, altri piccoli ambienti secondari non possono valere come argomenti definitivi (fig. 12). L'adiacenza ad un tempio non è conditio

---

(17) Lugli G., I monumenti antichi di Roma e suburbio, vol. I, tav. IV, p. 208.

(18) Lanciani R., op. cit., tav. 15.

(19) Oxyrhynchus Papyri (Grenfell e Hunt), parte III, n. 412, 1903.

(20) Lündström W., Pantheon Biblioteket in Eranos, vol. XII, 1912, pp. 64-72.

(21) Lündström, op. cit., fig. a p. 71.

(22) Blavette V. A., Etude sur le Panthéon de Rome. Restauration de la palestre des Thermes d'Agrippe. In Mélanges d'archéologie et d'histoire, 1885, pp. 3-14.

sine qua non, poichè vediamo che la biblioteca di Timgad e di Efeso erano del tutto indipendenti da edifici sacri, e, in Roma stessa, l'Ulpia si trovò ad essere vicina al tempio di Traiano solo in un secondo tempo, quando questo vi fu costruito da Adriano. Nè sempre si verifica il fatto che ad una sala principale siano annessi altri ambienti secondari; non ve ne sono, per es., nella biblioteca di Efeso, e sembra che anche quella di Apollo Palatino ne fosse priva. Ma soprattutto il fatto che le nicchie di questa sala siano alcune a base rettangolare ed altre a base semicircolare, e che in essa manchino tutti gli altri elementi caratteristici notati, fa di essa un edificio del tutto simile a molti altri: in Roma, ad esempio, nel tempio del Divo Augusto, nel tempio di Venere e Roma, in molti ambienti della basilica di Costantino ecc. si trovano le stesse nicchie a base rettangolare e semicircolare disposte promiscuamente. E quand'anche, essendo essa in ogni caso il più tardo esempio di edificio di biblioteca, si volesse pensare che Giulio Africano la costruisse adattando una sala preesistente e apportando al piano costruttivo in uso per le biblioteche modifiche intese a creare un ambiente più bello che pratico, prima d'accettare l'ipotesi del Lündström è più prudente attendere che l'avvenire dei nostri studi ci dia nuovi elementi per poterla provare o negare del tutto.

Similmente, in tempi in cui non c'erano sufficienti elementi di giudizio, è stata data con troppa sicurezza attribuzione di biblioteche a quel complesso di stanzette che anche oggi, nella villa di Adriano a Tivoli, sono designate comunemente per tali (23). Sono piccoli ambienti, l'uno attiguo all'altro, a piante irregolari e varie (24), e mancano di ogni caratteristica che allo stato presente delle nostre cognizioni possa farci accettare quella attribuzione. Invece, nella villa stessa è da riconoscere una biblioteca nella così detta sala dei Filosofi (25), vasto ambiente aperto nel suo lato anteriore su un portico, ed avente nella parete di fondo un'abside semicircolare con sette nicchie a base rettangolare, sotto le quali si vedono poche tracce di uno zoccolo conducente al piano di esse (26). In tal modo questa sala, completamente liscia nelle altre pareti, sarebbe stata una sala di riunione e di trattenimento per gli abitanti della villa, che potevano trovare qui anche i libri senza disturbare l'imperatore cui solo era ri-

---

(23) Paribeni R., La villa Adriana a Tivoli, tavv. 37 e 38.

(24) Lugli G., Villa Adriana, in Boll. Com., 1927, tav. I (pianta) e in Boll. Com. 1932 (LX), p. 142.

(25) Paribeni R., op. cit., tav. 7.

(26) Gusman P., La ville impériale de Tibur, Paris, 1904, fig. 167, L.

servata la piccola biblioteca nel palazzo imperiale (27). A quest'ultima si accedeva dall'atrio fondato sopra il criptoportico, ed era subito a sinistra, appena salita la scala che dal così detto cortile delle Biblioteche conduce agli ambienti privati dell'imperatore. I suoi resti ancora in buono stato ci presentano una stanza di forma quadrata, con un totale di otto nicchie a base rettangolare ed una a base semicircolare, ed avente tutt'intorno alle pareti una gradinata per accedere ad esse (28).

Allorchè io venni a conoscenza dei resti di questo edificio e della loro attribuzione a biblioteca privata di un imperatore, mi tornò alla mente una piccola stanza che, nella Domus Aurea, avevo creduto potesse essere il resto d'una biblioteca (fig. 13). E' precisamente quella segnata col numero 65 nella pianta pubblicata dal Lugli (29) : una stanza di forma semicircolare (fig. 14), che ha due nicchie a base rettangolare in ciascuna delle pareti laterali, la parete in curva ha al suo centro un'abside rettangolare, in ciascuna parete laterale della quale è una nicchia simile alle altre, e una a base semicircolare nell'altra parete, quella di fondo. Mancano i gradini per giungere comodamente alle nicchie, ma oltre al fatto che queste sono ad un'altezza da terra insolitamente ridotta, può essere che ad esse si supplisse con piccole scale di legno movibili. La stanza, in comunicazione a destra e a sinistra con altri ambienti della Domus, aveva il suo ingresso principale dal triplice porticato fronteggiante a sud il palazzo di Nerone, ingresso che fu poi chiuso da Traiano, quando egli, costruendo le sue Terme, si servì del primo piano della Domus Aurea per poggiarvi i nuovi edifici.

Raccogliendo ora gli elementi forniti da questi avanzi di costruzioni che ci è dato con maggior sicurezza riconoscere come antiche biblioteche, possiamo stabilire quali fossero nell'antichità le caratteristiche strutturali di esse e pensare ad una « architettura delle biblioteche » già sviluppata e definita fin dai primi tempi imperiali. I canoni fondamentali di essa li avremmo forse già ritrovati in qualche passo del trattato « De bibliothecis » scritto da Varrone : ma purtroppo, solo due frammenti ce ne sono pervenuti e per nulla riguardanti l'architettura dell'edificio (30). L'unica parola che ci viene dagli antichi è di Vitruvio, che dice doversi le biblioteche costruire esposte ad oriente, sia perchè il loro uso chiede la luce mattutina, sia perchè l'aria che giunge

---

(27) Lugli G., Villa Adriana in Boll. Com. 1927 (LV), p. 177, fig. 18.

(28) Lugli G., Villa Adriana cit., tav. III, H.

(29) Lugli G., I monumenti antichi di Roma cit., vol. I, p. 211, fig. 45.

(30) Gramm. rom. fragm., Coll. Funaioli, Lipsiae, 1907, I, p. 208, 53, 54.

da questa parte è meno pregna dell'umidità che nuoce ai libri (31). Non sempre però tale norma si trova rispettata o perchè a ciò facevano ostacolo altre esigenze, o perchè, essendo molto spesso la biblioteca costruita in due sezioni, greca e latina, se poteva essere osservata per una di queste non poteva esserlo per l'altra. In molti casi, del resto, si provvedeva a preservare i libri dall'umidità col creare quella intercapedine che abbiamo ritrovata, in qualche caso, dietro le pareti alle quali aderivano gli armadi.

La biblioteca si componeva di una grande sala, per lo più rettangolare, qualche volta semicircolare, in cui l'elemento dominante erano nicchie a base rettangolare, non troppo profonde nè troppo alte (la massima altezza riscontrata è di m. 4), il numero delle quali variava a seconda della vastità dell'ambiente, e in cui erano incassati gli armadi di legno che contenevano i libri. Erano sempre ad una certa altezza da terra e per giungere ad esse correva tutt'intorno alle pareti una gradinata di tre scalini, l'ultimo dei quali si allargava a formare un pianerottolo dove si poteva camminare comodamente per andare da una nicchia all'altra, e dal quale era possibile, per mezzo di piccole scale mobili, prendere e riporre i libri collocati nei palchetti più alti degli armadi. Il pianerottolo si interrompeva al centro della parete di fondo, dove si apriva una vasta abside o nicchia più grande delle altre, a base rettangolare o semicircolare, posto d'onore per la statua d'una divinità eletta a proteggere il luogo sacro allo studio: generalmente, di Minerva. Il lato anteriore della sala era per lo più aperto su un portico, che quando non era già preesistente alla biblioteca, vi si costruiva appositamente, essendo opportuno per il riposo e per una libera conversazione. E' da questo lato che penetrava la luce nella sala per mezzo delle porte, che potevano essere tre, due o una sola, e per mezzo di finestre corrispondenti ad esse poste nel secondo ordine: ma un'illuminazione più diffusa e più adatta ad un luogo di lettura veniva probabilmente dal soffitto per aperture praticate nel tetto. A questa sala che, quando la biblioteca era costituita in due sezioni, trovava la sua gemella in un'altra del tutto simile, affiancata ad essa o disposta in simmetria rispetto al portico suddetto, erano generalmente annessi altri ambienti, che dobbiamo pensare destinati in parte a depositi di libri, in parte a stanze d'ufficio.

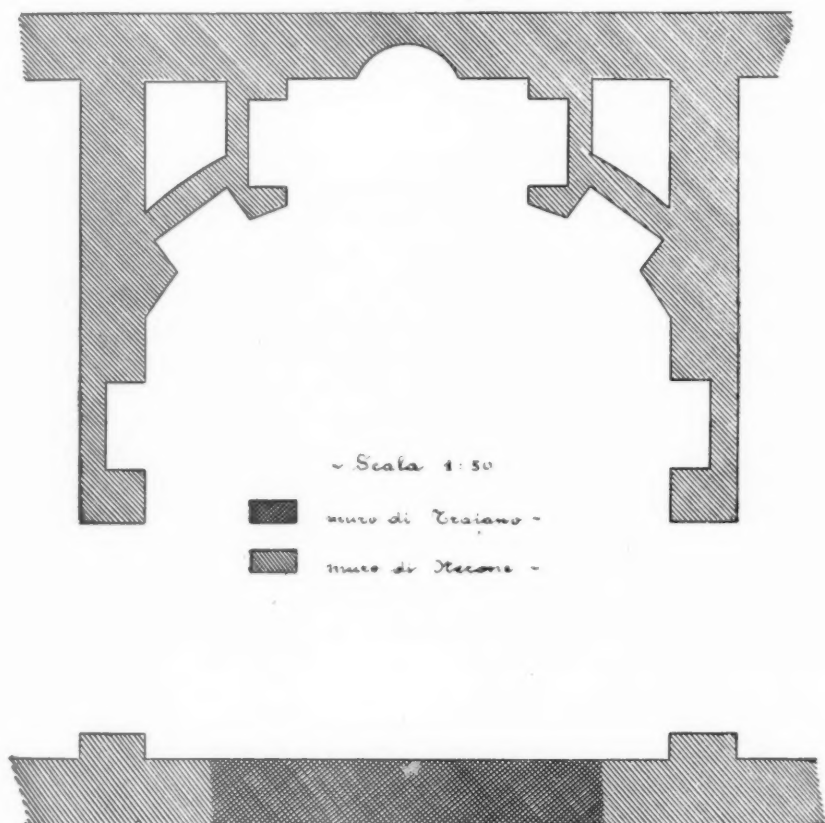
La decorazione architettonica della sala era costituita specialmente da colonne, le quali, poggiando sul margine del pianerottolo, nello spazio tra una nicchia e l'altra, facevano come da cornice a queste e nel tempo stesso, con l'aiuto di una parasta addossata al muro in loro

---

(31) Vitruvius, Arch. 144, 18; 149, 26; 14, 6.

12. - Resti della presunta Biblioteca di Alessandro Severo (Roma, Pantheon).

13. - Resti della Biblioteca della Domus Aurea (Roma).

corrispondenza, sorreggevano un architrave sul quale poggiava il ballatoio dell'ordine superiore di nicchie. Naturalmente questo ballatoio si interrompeva per lo spazio d' apertura dell' abside, abbracciante tutta l'altezza della sala. A destra e a sinistra dell'abside colonne di grossezza

14. - Pianta della Biblioteca della Domus Aurea (Roma).

ed altezza maggiore di tutte le altre, con funzione esclusivamente decorativa, erano poste a farle da cornice. Nel caso di un ordine superiore ancora si ripeteva lo stesso sistema, ma con gli elementi architettonici di proporzioni ridotte, per non pesare eccessivamente sull'ordine sottostante già gravato dell'architrave e del ballatoio. Le pareti della sala erano rivestite di marmi e le nicchie avevano certamente, come di comune anche le porte, stipiti e cornici marmoree. Nè si può pensare che

gli armadi stessi avessero esternamente aspetto troppo semplice, chè con molta probabilità eran chiusi da sportelli di bronzo o di legno lavorato, in modo che l'interno di essi, certamente disposto in modo da rispondere il più praticamente possibile allo scopo, fosse difeso e abitualmente celato alla vista. La forma non estetica e la collocazione irregolare dei papiri e dei volumi negli armadi, sciolti o chiusi nei loro astucci di cedro, non potevano ancora, come fecero poi le lunghe file dorate dei nostri libri, aggiungere un elemento decorativo alle architetture interne delle biblioteche. Per i marmi si usava di preferenza il caristio, perchè il suo colore verdognolo era riposante per l'occhio; così si evitava la decorazione aurea nei legni degli armadi e del soffitto, certamente a cassettoni, per non abbagliare la vista (32). A completare l'ornamentazione della sala erano medaglioni o busti di uomini illustri, disposti in bell'ordine sulle pareti, generalmente al disopra delle nicchie. Così, ad armadi chiusi, il salone d'una biblioteca si presentava come una grande aula monumentale in cui niente d'utilitario s'affacciava a turbare l'aspetto artistico. Qualche cosa di simile si rinnovò nella maestosa Sala Sistina della Biblioteca Vaticana che coi suoi affreschi alle pareti e alle volte, i vasi, i candelabri e tutti gli altri cimeli che contiene, e i tesori librari invisibili entro gli armadi stemmati e arabescati, si offre agli sguardi come una immensa galleria d'arte (33).

Queste, allo stato delle nostre cognizioni, sono le conclusioni che si possono trarre. Per esse l'edificio della biblioteca antica ci appare ormai con una fisionomia propria non meno definita e caratteristica di quella d'altri edifici, come il tempio, la basilica, le terme; testimone anch'essa del genio costruttivo dei Romani e del loro saper risolvere il problema della più armonica unione tra ciò che serve e ciò che è bello: la vera architettura funzionale.

GIORGIO DE GREGORI

---

(32) Isidorus, Etym. VI, 11, 2.

(33) Lanciani R., Ancient Rome in the light of recent discoveries, London, 1888, p. 195.

NOTA. — Nel pubblicare questo scritto, che è parte della mia tesi di laurea in lettere, mi è grato esprimere la mia viva riconoscenza ai proff. Giglioli e Lugli che mi furono guida sapiente e benevola durante la preparazione di essa, e ai proff. Bartoli e Colini che mi facilitarono in ogni modo lo studio dei monumenti.

LE BIBLIOTECHE IN AMERICA (*)

NEL gennaio 1936 la « Rockefeller Foundation » di New York propose di assegnarmi uno « Special Fellowship » per compiere negli Stati Uniti d'America, durante un periodo di sei mesi, studi e ricerche relativi all'organizzazione ed al funzionamento delle Biblioteche pubbliche. Con lettera del 12 marzo il Ministro dell'Educazione Nazionale comunicava di aver disposto che io fossi considerata in missione per la durata del mio viaggio e di questa concessione mi permetto di esprimere a S. E. la mia viva riconoscenza.

Adempiendo al desiderio espressomi nell'atto di congedarmi dal Direttore Generale per le Accademie e Biblioteche, sottopongo ora, al termine della mia missione, una breve relazione delle cose compiute e vedute durante la mia permanenza agli S. U., nonchè alcune considerazioni che l'esperienza delle Biblioteche Americane e del loro funzionamento mi ha suggerito nell'interesse dello sviluppo delle nostre Biblioteche.

Il 12 maggio (terminato pochi giorni prima l'insegnamento dei corsi per le Biblioteche Popolari, di cui ero stata incaricata dalla Direzione Generale per le Accademie e Biblioteche) partii per gli S. U., dove giunsi il 21; ne ripartii il 14 novembre.

Nei sei mesi di permanenza colà ho visitato e studiato un gran numero di biblioteche di ogni genere, specialmente degli Stati Orientali (East). Le condizioni sociali, economiche, demografiche, culturali, urbanistiche di questi avvicinandosi di più a quelle dell'Italia, ho creduto opportuno di dedicare quasi tutto il mio tempo disponibile a questa parte degli S. U., tralasciando il Middle West ed il West che pure, specialmente in California, presentano degli aspetti nuovi ed interessanti nell'organizzazione delle Biblioteche.

Il mio scopo principale era, come già ho detto, quello di studiare *l'organizzazione tecnica delle Biblioteche pubbliche* (Free public Li-

(*) Relazione presentata a S. E. il Ministro dell'educazione nazionale dalla prof. dott. Olga Pinto — bibliotecaria nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma — reduce da un viaggio di studio negli Stati Uniti di America.

braries e County Libraries), ma non ho trascurato non solo tutti gli *altri tipi di Biblioteche* (universitarie, di istituti, scolastiche, commerciali ecc.), ma anche tutto quello che avesse connessione con *la vita bibliotecaria del Paese*: *organizzazione degli studi biblioteconomici* (Library schools) nei Colleges e nelle Università, *associazioni di bibliotecari, grandi case editrici di pubblicazioni bibliografiche* (tra cui la Casa Editrice W. H. Wilson di New York, mondialmente conosciuta per i suoi Indici bibliografici), *esposizioni di libri, tra cui la importante Fiera Nazionale del Libro* (Book fair) tenuta nei primi di novembre a New York.

Qui sotto, prescindendo dall'itinerario seguito, ho raggruppato la materia nei seguenti capi:

1) Biblioteca del Congresso (Washington);
2) Biblioteche universitarie;
3) Biblioteche pubbliche;
4) Scuole per bibliotecari;
5) Collezioni di libri italiani nelle biblioteche americane.

1) LIBRARY OF CONGRESS

La Biblioteca del Congresso a Washington è la biblioteca più grande del mondo: alla fine del 1935 essa possedeva 4.992.500 tra libri ed opuscoli, e contava circa 800 impiegati.

Sorta nel 1800 come biblioteca per uso dei Membri del Congresso, dal 1846 fu considerata biblioteca *nazionale* ed ebbe il deposito dell'esemplare del diritto d'autore (copyright) non solo delle pubblicazioni stampate negli S. U., ma anche di quelle estere garantite nella proprietà letteraria dalla legge americana. E' biblioteca di studio, con prestito ad un limitato numero di privati, ma abbastanza largo alle biblioteche.

Locata fin dal 1897 nell'enorme e pesante palazzo di stile rinascimento vicino al Capitol, già da molti anni sentiva la mancanza di spazio; da tre anni è in costruzione una nuova sede vicina alla vecchia e congiunta a questa con una galleria sotterranea, trovandosi il nuovo palazzo al di là di una strada pubblica. Essendo stata la nuova costruzione iniziata già da più di due anni, speravo nella mia permanenza a Washington di potere studiare da vicino la nuovissima installazione di tutta l'organizzazione meccanica che dovrebbe costituire l'ultima parola della praticità e velocità dei servizi, ma purtroppo, dati i lunghi scioperi che interruppero a più riprese l'andamento dei lavori, non ho trovato ultimati che i muri e ho dovuto accontentarmi di studiare la di-

stribuzione dei locali e degli impianti sulle piante dei progetti ed a vedere le installazioni meccaniche sui modelli.

Il centro della nuova costruzione è occupato dall'enorme deposito librario di 12 piani, di cui ognuno è capace di circa 850.000 volumi. Vi saranno installati uno speciale sistema di aerazione (air conditioning) che mantiene gli ambienti non solo ad una determinata temperatura, ma anche chimicamente pura e col necessario grado di umidità, i vacuum cleaning per la spolveratura automatica dei libri, speciali lampade per l'illuminazione, essendo il deposito completamente oscuro, ecc.

L'installazione più interessante e per ora unica al mondo è quella per il trasporto dei libri dai depositi alle sale di lettura e viceversa: i libri, invece di essere trasportati col solito montacarichi a nastro (di cui alla pagina seguente), saranno « inviati » per mezzo di grandissimi tubi pneumatici di circa cm. 25 di diametro e capaci di trasportare delle cassette cilindriche contenenti 10 libri di formato ordinario.

Rimanendo gran parte della biblioteca nella vecchia sede e non potendo portarne via il grandioso catalogo (5.700.000 schede) verrà eseguita di questo una copia fotografica.

2) BIBLIOTECHE UNIVERSITARIE

Le Biblioteche dei grandi Colleges (1) e delle grandi Università hanno un'organizzazione simile a quelle italiane, salvo le proporzioni (2) e le sedi, che spesso sono veramente monumentali. Ma il bibliotecario europeo, che si sta sempre più abituando alle biblioteche in stile

---

(1) L'organizzazione scolastica americana è molto differente da quella europea e specialmente da quella italiana. L'istruzione non è uguale in tutti gli Stati della Federazione Americana, non dipendendo essa da un unico ente centrale governativo, ma dai Ministeri d'Istruzione (Board of Education) dei singoli stati, ma ormai le leggi vigenti sono quasi tutte uniformate, per le scuole inferiori e medie, a due tipi: 8 anni di scuole elementari (elementary o grammar school) e 4 di high school, oppure 6 di scuole elementari, 3 di junior high school e 3 di senior high school. Dopo queste scuole si ha accesso agli istituti di istruzione superiore, che sono 4 anni di undergraduated college (quasi tutti con obbligo di internato) con cui si consegue il Bachelor degree, e poi l'Università (University o Graduated College) in cui dopo uno o due anni di studi, secondo le facoltà, si ha diritto al Master Degree e dopo altri due o tre al Doctor Degree.

(2)

Harvard University (Cambridge, Mass.)	3.700.000 voll.
Yale University (New Haven, Conn.)	2.500.000 »
Columbia University (New York City)	1.476.000 »
University of Chicago (Chicago, Ill.)	1.100.000 »
University of Michigan (Ann Arbor, Mich.)	927.000 »
Cornell University (Ithaca, N. Y.)	918.000 »
University of California (Berkeley, Cal.)	890.000 »
Princeton University (Princeton, N. J.)	850.000 »

razionale moderno, rimane molto colpito nel vedere che le biblioteche universitarie americane, perfino le più recenti, datanti da appena tre o quattro anni, per armonizzare con le altre costruzioni (dormitori, cappelle ecc.) dei Colleges americani, sono tutte in uno stile gotico severo ed oscuro, in modo che entrandovi sembra di entrare in un monastero: tali sono le biblioteche della Northwestern University di Evanston (Illinois) costruita nel 1932, tale la nuovissima e meravigliosa biblioteca della Yale University (a New Haven) inaugurata nel 1931, tale sarà la progettata biblioteca dell'Università di Chicago; fa eccezione, col suo stile di rinascimento italiano (stile molto usato anche per le biblioteche circolanti), la nuova sede della biblioteca della Columbia University a New York.

In queste nuove biblioteche universitarie le installazioni meccaniche, pur non raggiungendo la grandiosità di quelle della Library of Congress, sono tuttavia bellissime e molto comode. Tutte ormai hanno gli impianti per l'aria calda e fredda e spesso « condizionata »(air conditioning), tutte hanno la spolveratura automatica dei libri (vacuum cleaning) ed un comodissimo impianto di montacarichi per libri. Il tipo più moderno di tali montacarichi (book conveyor), installato in molte biblioteche anche vecchie, è costituito da vassoi-portatori larghi 40 cm. e profondi 30 cm. fissati a circa metri 2,10 l'uno dall'altro su un nastro di acciaio. Questo nastro scorre su una ruota dentata fissata sul piano più alto del deposito librario ed è in continuo movimento azionato elettricamente. A ogni piano del deposito librario, che senza eccezione è a forma di torre, nella gabbia in cui il montacarichi è rinchiuso è praticato uno sportello attraverso il quale vengono posti nei vassoi i libri che devono essere inviati al banco di distribuzione. Degli speciali congegni di controllo, posti sopra e sotto lo sportello, fermano automaticamente tutto il montacarichi se per caso un libro è messo male o la mano del fattorino non è stata ritirata in tempo. All'arrivo al banco di distribuzione i vassoi scaricano automaticamente i libri in un'apposita cassa molto ingegnosa, formata da un fondo a molla che si abbassa a mano a mano che i libri riempiono la cassa. Quando essa è piena e non può più ricever libri, il montacarichi si ferma automaticamente. Con questo congegno i libri sono portati però solo dal deposito alla distribuzione, ma non viceversa; quest'ultima operazione viene eseguita con montacarichi semplici. Mentre nelle biblioteche più vecchie questo montacarichi funziona solo verticalmente, in quelle nuove è stato adattato anche al movimento orizzontale. Con questo meccanismo la velocità della consegna delle opere richieste è molto grande: in media circa 6 minuti.

In tutte le biblioteche universitarie i professori e gli studenti dell'ultimo anno di studio hanno non solo l'accesso libero al deposito li-

brario, ma dispongono ivi anche del posto di studio: i professori hanno dei piccoli studioli con un tavolo da scrivere e scansie per i libri, gli studenti dei tavolini con scansie sparsi nei depositi.

Data la libertà d'accesso ai magazzini è beninteso molto rigoroso il controllo dei lettori all'uscita: vengono aperte borse, pacchi ecc. ed esaminati tutti i libri. In questo modo pochi libri vengono sottratti, dato anche il numero relativamente piccolo delle opere date in prestito. Tutte le biblioteche universitarie sono aperte dalle ore 8 alle 22 ed alcune anche alle 24.

3) BIBLIOTECHE PUBBLICHE

Ma l'istituzione più interessante, più viva, più consona alla vita moderna del paese è indubbiamente la biblioteca pubblica, la « Free Public Library »: essa è nel vero senso della parola la biblioteca *di tutti* e *per tutti*. Locata quasi sempre, dalle più grandi alle più piccole, in un apposito edificio della via più centrale e popolata dell'abitato, essa apre le sue porte ospitali a tutti: dai bimbi di quattro anni che hanno il loro angoletto riservato con i libri illustrati adatti alla loro età, ai vecchi ormai inabili al lavoro che leggono il giornale e la rivista che ancora li interessa.

Le biblioteche pubbliche americane (che l'annuario delle biblioteche « American Libraries Directory » del 1935 fa annoverare a 6.123) sono mantenute coi fondi pubblici mediante la devoluzione di una piccolissima parte delle imposte pubbliche (Library Taxe rate), che varia da stato a stato; ma non c'è biblioteca che non abbia altri proventi: fondazioni e donazioni di privati che con uno slancio veramente meraviglioso concorrono alla creazione, al mantenimento ed allo sviluppo di queste istituzioni. Il grande benefattore della cultura americana Andrew Carnegie, morto nel 1919, ha contribuito con più di 65 milioni di dollari allo sviluppo di queste importantissime istituzioni per la cultura specialmente del popolo.

Nella ultima grande crisi economica, di cui le biblioteche hanno risentito enormemente, le entrate (3), pure essendo ancora molto alte,

---

(3)

New York Public Library (solo il Circulation Department)	1.514.000	dollari
Boston Public Library	1.196.500	»
Cleveland Public Library	1.930.000	»
Chicago Public Library	1.502.000	»
Los Angeles Public Library	961.420	»
Brooklyn Public Library	882.804	»
Philadelphia Public Library	689.000	»

spesso non bastavano che al mantenimento della sede, al pagamento degli stipendi al personale, alla legatura dei libri ecc. Essendo venuti meno i mezzi per l'acquisto dei libri, è avvenuto che nelle statistiche degli ultimi anni non di rado si constata che il numero dei libri posseduti è diminuito invece che aumentato rispetto all'anno precedente, giacchè è molto grande annualmente il numero dei libri che sono tolti dalla circolazione o perchè in cattivo stato o perchè rubati.

Tutte le biblioteche pubbliche, da quelle più grandi a quelle più piccole, hanno un unico schema fondamentale di distribuzione dei locali e dei fondi librari, sviluppato beninteso più o meno secondo l'entità della biblioteca:

1) Reference Department - biblioteca di consultazione e di studio, dalla quale i libri non possono essere presi in prestito;

2) Circulation Department - biblioteca circolante di cultura generale, a cui quasi sempre gli iscritti al prestito hanno accesso diretto (open shelves) per la scelta dei libri;

3) Sala di lettura per gli adulti;

4) Sala di lettura per i fanciulli.

Nelle grandi biblioteche i Reference Departments sono vere e proprie biblioteche di studio di primissimo ordine (il Reference Department della New York Public Library nel 1935 aveva 2.412.000 volumi con 2.104.000 lettori e un movimento di 4.291.000 libri, e poco meno ricchi sono quelli delle biblioteche di Los Angeles, Chicago, Cleveland, Boston), divisi in sezioni (divisions o departments) secondo materia: New York ne ha 17, Los Angeles 15, Chicago 8, Cleveland 17, Boston 11,Philadelphia 13. Ogni division o department ha, a sua volta, dei libri di consultazione a disposizione dei lettori, mentre gli altri libri sono richiesti dai depositi con procedimenti molto semplici (la richiesta è fatta sempre in unica copia) ed arrivano nelle sale di lettura con una velocità molto grande: il Reference Department della New York Public Library credo che abbia fino ad ora vinto il record della velocità impiegando per la consegna delle opere richieste in media poco più di 4 minuti.

Nei Circulation Departments il prestito dei libri e di tutto il materiale è beninteso sempre gratuito; la tessera del prestito si ottiene con la garanzia di due persone che conoscono il lettore; il prestito dura da 7 a 14 giorni secondo il genere dei libri, con multe per i giorni di ritardata consegna. La circolazione dei libri raggiunge nei grandi centri delle cifre enormi. Riporto qui in tabella le biblioteche che nel 1935 hanno superato la circolazione annua di 4 milioni di libri (compresi i

libri letti in sede, ma esclusi quelli di consultazione presi direttamente dai lettori):

	abitanti	voll.	circol.
New York Public Library (4)	3.291.000	3.730.000	15.500.000
Los Angeles P. L.	1.238.000	1.443.000	13.023.000
Chicago P. L.	3.376.000	1.578.000	10.993.000
Cleveland P. L.	900.429	1.919.000	9.862.000
Brooklyn P. L.	2.560.400	1.110.000	7.052.000
Milwaukee P. L.	578.249	956.000	5.408.000
Detroit P. L.	1.569.000	892.000	5.000.000
Boston P. L.	781.188	1.683.000	4.950.000
Philadelphia P. L.	1.951.000	800.600	4.580.000
Cincinnati P. L.	451.000	1.065.000	4.565.000
Buffalo P. L.	573.076	635.000	4.300.000
Saint Louis P. L.	822.000	846.500	4.077.000
Pittsburgh P. L.	670.000	922.000	4.034.000

Le biblioteche più grandi oltre alla sede centrale hanno sparse nei diversi quartieri della città delle *branches* e *subranches* (5) (filiali e subfiliali), che con un fondo minore di libri funzionano come le sedi centrali, chiedendo per i loro lettori in prestito alla centrale i libri mancanti; *school branches*, raccolte di libri di studio e di lettura nelle scuole elementari e medie sprovviste di biblioteche; *agencies* e *stations* presso cui la biblioteca centrale deposita temporaneamente un piccolo numero di libri (da 15 a 100 volumi) che vengono poi dati in prestito a domicilio: tali sono scuole pubbliche e private, parrocchie, stazioni di pompieri e di polizia, campeggi estivi, negozi e domicili privati i cui padroni offrono gratuitamente la loro collaborazione alla biblioteca per il prestito; *travelling libraries*, automobili-librerie che percorrono degli itinerari fissi nella parte della città o del comune sprovvista di biblioteche, dando in prestito i libri; la Travelling Library della New York P. L. nel quartiere The Bronx ha distribuito in prestito nel 1935 120.000 volumi. Per i piccoli centri d'abitazione rurali, i casali sparsi nelle campagne, i centri industriali, sono state create, e stanno raggiungendo uno sviluppo enorme specialmente nella California, le *county libraries*, che noi potremmo chiamare biblioteche rurali. Spesso esse sono uno dei reparti della Public Library, altre volte sono indipendenti

---

(4) Per i boroughs (quartieri) di Manhattan, The Bronx e Richmond.

(5) La New York P. L. ha 63 branches, quella di Los Angeles 48, Chicago 56, Cleveland 33, Boston 34 ecc.

e mantenute direttamente sui proventi fiscali. Non hanno lettura in sede, ma distribuiscono i loro libri per il prestito in branches, agencies e stations sparse in tutta la contea. La più grande County Library negli S. U. è quella di Los Angeles, con un fondo di 452.000 volumi e una circolazione nel 1935 di 3.542.000. Nell'East ho visitato la Cuyahoga County Library di Cleveland, che è in stretta collaborazione colla Public Library della città, con un fondo librario di circa 230.000 volumi e una circolazione annua di 1.165.000 volumi, e la Morris County Library dello Stato di New Jersey, che vanta la migliore organizzazione di tali biblioteche nell'East, che con un fondo di 72.000 volumi ha superato l'anno scorso (1935) la circolazione di mezzo milione.

La biblioteca pubblica cerca di attirare il maggior numero di lettori: ne fa la propaganda con tutti i mezzi, facilita il prestito in tutti i modi (una direttrice di biblioteca mi diceva che preferiva perdere dieci libri che un lettore) (6), interessa il popolo alla lettura con esposizioni temporanee di libri connessi con la vita pratica, economica, politica, sociale del momento (7), attira il pubblico a leggere nella sede formando un ambiente famigliare confortevole, ben illuminato e riscaldato, reso gaio con quadri, fiori, colori, con l'apertura fino a tarda ora anche nei giorni festivi (8).

Uno sviluppo ingente è dato alle sezioni dei bambini e dei fanciulli. Singolare e ammirevole è la cura prodigata a questo reparto: spesso esso è ammobiliato con tavoli, sedili e scaffali di proporzioni ridotte, adatte all'età dei piccoli lettori, ha di continuo belle esposizioni di libri e di illustrazioni, gare con premi per la lettura del maggior numero di libri su argomenti suggeriti dalla biblioteca. Le bibliotecarie addette a questi reparti hanno compiuto studi speciali di psicologia infantile: cercano di interessare i fanciulli alla lettura, per i più piccoli organizzano serie di racconti di favole (story telling) ai quali i bimbi naturalmente si appassionano.

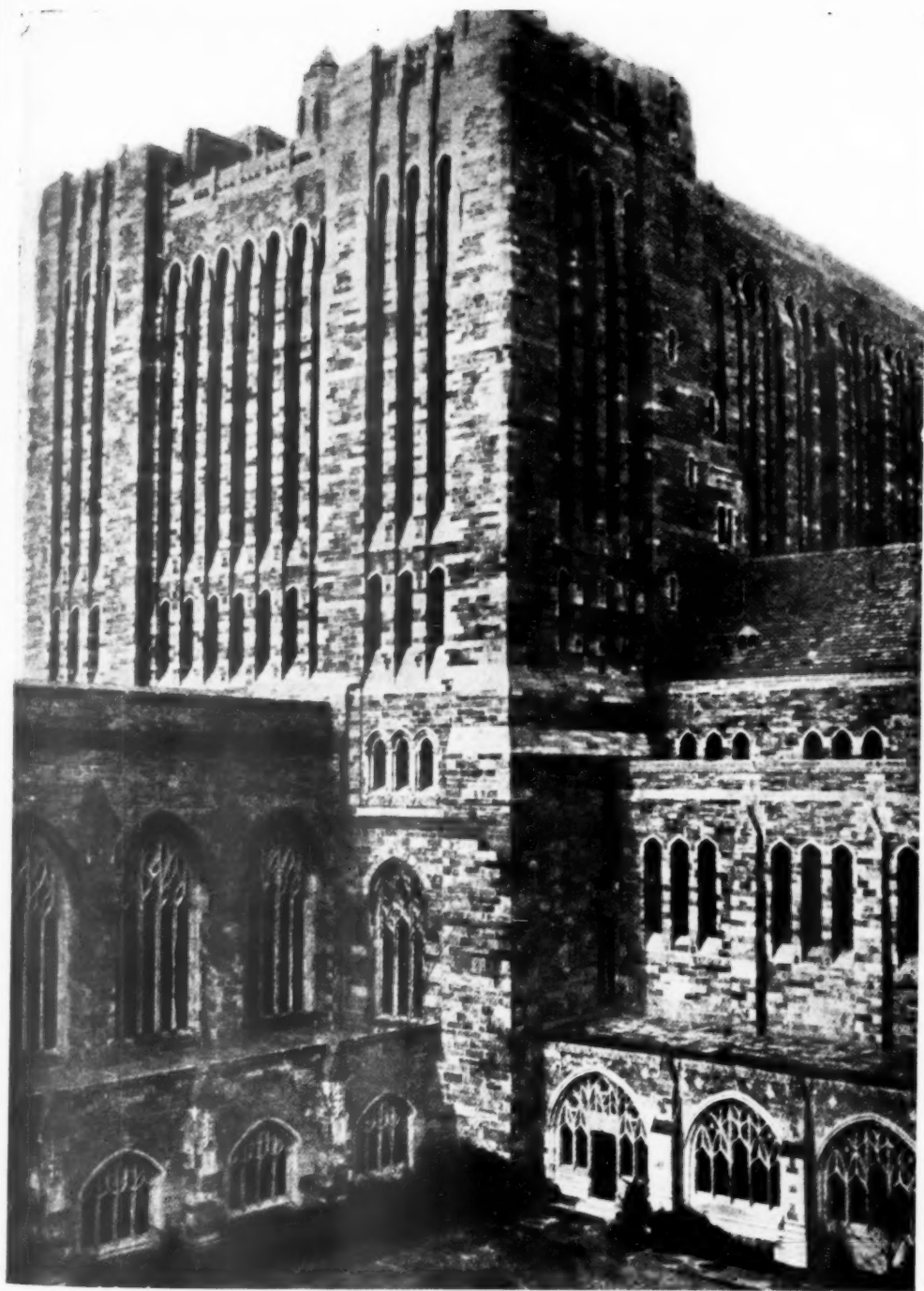
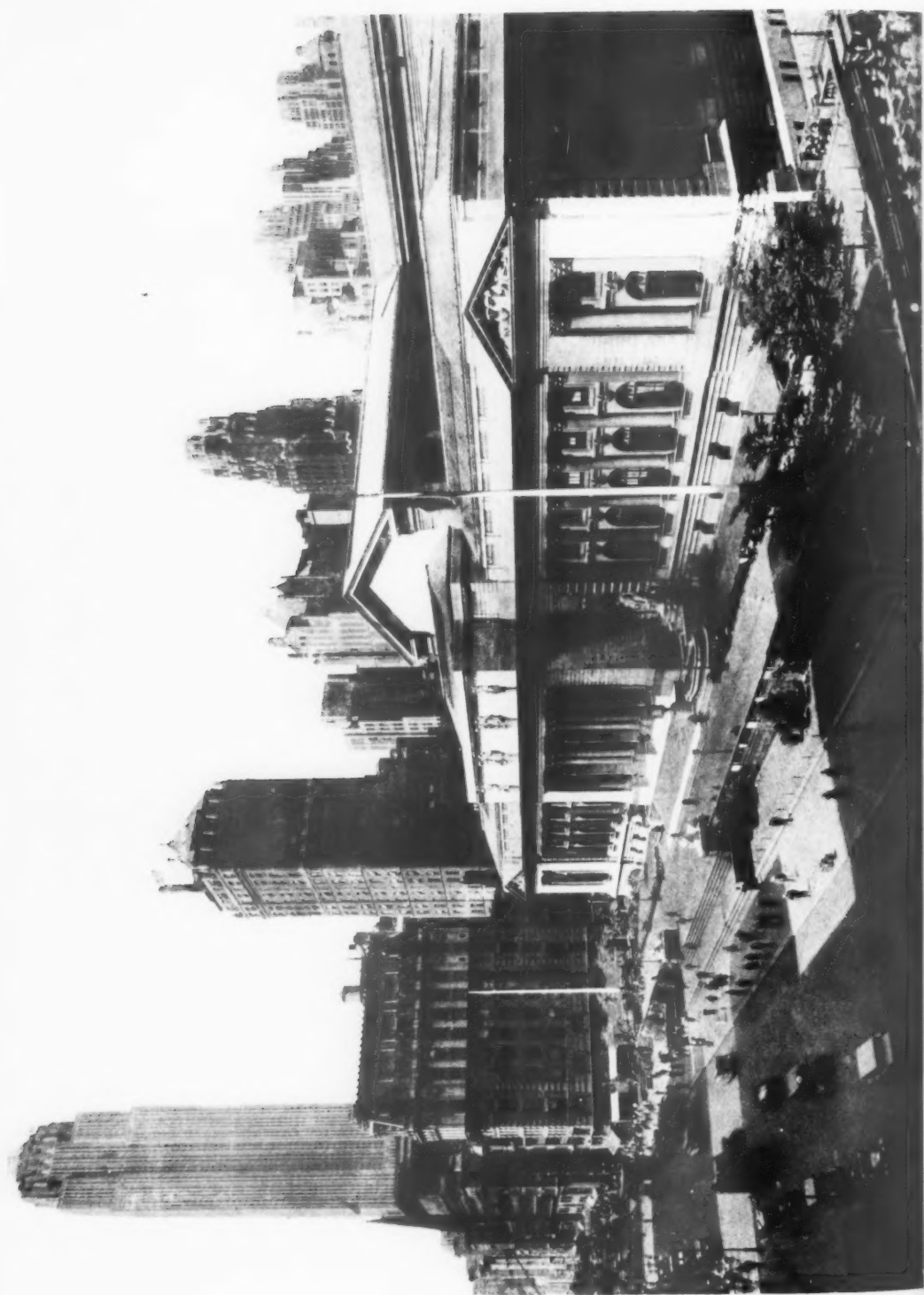
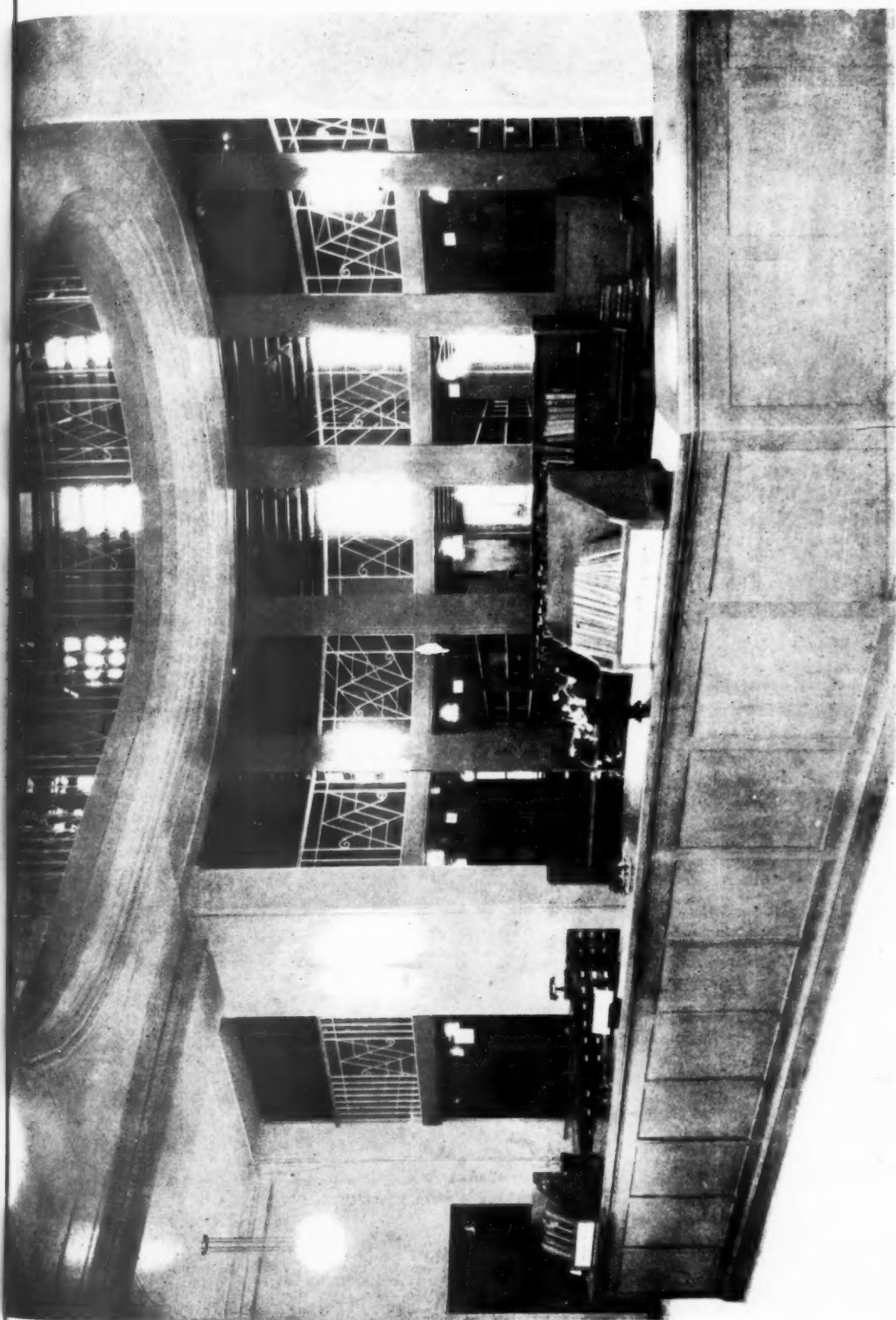
E' anche nelle biblioteche pubbliche, specialmente nelle branches,

---

(6) La perdita dei libri in questo tipo di biblioteche è grandissima ed ha allarmato seriamente molte biblioteche, che cercano di applicare misure di precauzione e di sorveglianza, senza precludere però *mai* l'accesso diretto ai libri. Riporto qui la statistica delle perdite che alcune biblioteche hanno subito nel 1934 o 1935:

New York P. L.: tolti dalla circolazione 136.570 voll.; Chicago P. L.: tolti dalla circolazione 37.110 di cui 2.966 non restituiti dal prestito e 24.690 rubati dai depositi; Los Angeles P. L.: tolti dalla circolazione 46.650; Boston P. L.: tolti dalla circolazione 57.350 di cui 1.400 non restituiti dal prestito e 15.000 rubati; Philadelphia P. L.: tolti dalla circolazione 39.000.

(7) Alcune biblioteche fanno attaccare nelle sale dei cinematografi le indicazioni dei libri da cui i soggetti cinematografici sono stati tolti.

(8) Le grandi biblioteche sono aperte dalle ore 9 alle 22 tutti i giorni e dalle 14 alle 22 le domeniche ed i festivi.

La Torre del magazzino per i libri della Università di Yale.

Interno di una filiale della Public Library di Chicago

La « Broux Traveling Library »

che gli alunni delle scuole elementari e medie, che non hanno le proprie biblioteche, vengono una volta al mese a fare esercitazioni di ricerche bibliografiche: sotto la guida di una delle bibliotecarie imparano l'uso del catalogo, delle enciclopedie, compiendo anche delle facili esercitazioni per iscritto.

Anche molto interessanti ed assolutamente nuove per le biblioteche italiane e, credo, per molte europee, sono le « Picture Collections » diffusissime nelle biblioteche americane. Sono delle raccolte di fotografie, illustrazioni, riproduzioni di ogni genere: dalla fotografia di campioni sportivi alla riproduzione artistica dei capolavori dell'arte, dalla fotografia cinematografica alla cartolina postale illustrata e all'illustrazione più o meno sensazionale di qualche giornale da pochi soldi, montate su cartoni e divise per soggetto in buste; materiale che viene studiato sul luogo e dato liberamente in prestito per studio, per esposizioni e per abbellimento di sale pubbliche e di abitazioni private. Per l'acquisto di questo materiale non viene speso dalla biblioteca nemmeno un *cent*, essendo tutto di dono o di scarto (9): la New York Public Library ne ha una raccolta di 625.000 pezzi con una circolazione di 726.000, quella di Cleveland 230.000 pezzi con una circolazione di 182.000, quella di Los Angeles 90.000 con 267.000.

Analogamente molte biblioteche hanno delle collezioni con prestito a domicilio di vetrini per lanterne magiche, di dischi di fonografi ecc.

4) SCUOLE PER BIBLIOTECARI

Contemporaneamente allo sviluppo sempre crescente delle biblioteche si è imposto anche il problema dell'istruzione professionale per gli impiegati del servizio bibliotecario. Presentemente negli S. U. esistono 45 scuole per bibliotecari, di cui 22 presso le Università; la scuola più numerosa è la School of Library Service della Columbia University con circa 500 studenti iscritti annualmente e una facoltà speciale composta di 13 professori, 12 insegnanti incaricati e 24 istruttori, specialmente per le sessioni estive ed i corsi per corrispondenza. Altre scuole molto ben quotate sono nell'East quella della Michigan University di Ann Arbor, della Illinois University di Urbana, della Western Reserve University di Cleveland, nel West quella della University of California

---

(9) Le società di sgombero e di trasporto avvertono la biblioteca quando negli appartamenti vengono abbandonati libri e riviste e un impiegato della biblioteca fa la cernita del materiale utile per la sezione.

a Berkeley, fuori delle Università quella della Biblioteca pubblica Carnegie Library di Pittsburgh e quella privata del Pratt Institute a Brooklyn (New York).

A pochissime di queste scuole possono iscriversi quelli che hanno conseguito solo la licenza delle scuole medie (high school); generalmente è richiesto il « bachelor degree » del College e per conseguire i diversi diplomi, lauree ecc., si devono seguire dei corsi che durano uno o due o più anni secondo i programmi prestabiliti. Alcune scuole hanno anche dei corsi estivi della durata di sei o otto settimane.

Di grado più elevato, a cui possono iscriversi solo gli studenti che hanno conseguito il bachelor degree e frequentato almeno un anno di una Library School, è la « Graduate Library School » dell'Università di Chicago, che quest'anno nella sessione estiva ha inaugurato anche l'« Institute for librarians and teachers of Library Science », corsi superiori cioè specialmente per i direttori delle biblioteche (10) e per gli insegnanti di biblioteconomia e bibliografia, nel quale furono impartite per due settimane giornalmente due conferenze su diversi soggetti con discussione libera. Le conferenze sono state date da professori di Library Science di varie Università, da bibliotecari emeriti e da specialisti di altre scienze. Il programma di quest'anno era dedicato alle questioni più interessanti e dibattute nel mondo bibliotecario americano contemporaneo: studi sociologici in connessione con la biblioteca, l'educazione degli adulti, lo sviluppo della lettura dei libri utili, ecc.

L'insegnamento in tutti questi corsi è prettamente tecnico: poca teoria, moltissima pratica con esercitazioni, ricerche bibliografiche, temi bibliografici ecc. Gli studenti hanno cinque o sei ore di lezione al giorno con alcuni corsi obbligatori e altri facoltativi a scelta; gli insegnamenti sono molto vari, per es. catalogazione e classificazione; organizzazione e amministrazione; biblioteche di collegi e università, scolastiche, speciali, per fanciulli; bibliografia e libri di consultazione; metodi bibliografici; scelta dei libri; lettura degli adulti, degli adolescenti, dei fanciulli; insegnamento dell'uso delle biblioteche e dei libri agli alunni delle scuole elementari e medie; storia del libro, rilegature, illustrazione del libro ecc.

Con un tale sviluppo d'insegnamento le biblioteche ormai non accettano come impiegati se non persone fornite di diplomi. Ma se tale insegnamento è molto adatto per il grandissimo numero degli impiegati delle biblioteche circolanti, è insufficiente per i bibliotecari delle biblioteche universitarie, di studio e dei Reference Departments delle

---

(10) *Librarian* in America non è usato, come in Inghilterra, per indicare un bibliotecario, ma un *direttore* di biblioteca.

biblioteche pubbliche, dove sempre più entra materiale antico (manoscritti, incunabuli ecc.): ne sono consci e impressionati anche i direttori delle biblioteche, che sentono nei loro impiegati la mancanza di cultura classica, della conoscenza della paleografia e delle lingue moderne e antiche, ed è per questo che in alcune scuole per bibliotecari è obbligatorio ora seguire corsi di paleografia e di lingue classiche.

5) COLLEZIONI ITALIANE NELLE BIBLIOTECHE AMERICANE

Essendo stato scopo prevalente del mio viaggio lo studio dell'organizzazione tecnica delle biblioteche, ho dovuto trascurare lo studio, pur molto interessante, delle collezioni dei libri, dei generi dei lettori, dei libri più letti ecc., la parte psicologica, diciamo così, della biblioteca. Ho però cercato in tutti i modi di seguire da vicino le collezioni dei libri italiani e riferentisi all'Italia nei diversi tipi di biblioteche che ho visitati, per vedere come la nostra cultura, la nostra storia, la nostra vita intellettuale sia rappresentata per mezzo dei libri nei paesi di là dall'oceano e che cosa e quanto vi legga il nostro popolo, che per mezzo della lettura cerca di tenersi ancora in contatto colla madre patria.

Tutte le maggiori biblioteche pubbliche situate in centri dove c'è popolazione italiana (e credo che non vi sia città, specialmente nell'East, dove non vi siano Italiani) hanno delle collezioni circolanti di libri italiani spesso locate in speciali branches nei quartieri prevalentemente abitati da Italiani e dirette da bibliotecarie italiane o americane che parlano la nostra lingua. Così la New York P. L. ha l'Aguilar Branch, la P. L. di Cleveland l'Alta Branch, la P. L. di Boston la North End Branch: sono collezioni da 2 a 3.000 volumi con una piccola parte di consultazione e il resto materiale circolante. La New York P. L., che ha nel suo Circulation Department complessivamente 15.000 volumi italiani, ha avuto nel 1935 una circolazione di 60.500; la filiale italiana, l'Aguilar Branch, con 3.000 volumi ne ha avuto una di 14.880. Ogni anno il « Bulletin of the New York Public Library » pubblica nel suo supplemento « Branch Library book news » una lista scelta dei migliori libri italiani di ogni soggetto acquistati dalla biblioteca, con una breve descrizione, lista che serve da guida a molte biblioteche americane per l'acquisto di libri italiani.

Alcune delle biblioteche universitarie hanno delle collezioni pregevolissime di libri italiani: la Michigan University di Ann Arbor, la Cornell University di Ithaca (edizioni e studi di Dante e Petrarca), il Wellesley College femminile vicino a Boston (opere specialmente di storia della letteratura italiana dei secoli XIV, XV e XVI) e la meravigliosa

e quasi unica collezione sul Risorgimento Italiano nella Harvard University (23.000 volumi, 15.000 opuscoli e 5.000 proclami) della biblioteca privata del grande storico del Risorgimento H. Nelson Gay morto nel 1932, e accanto a questa la bellissima collezione di storia della letteratura italiana (21.500 volumi) con una ricca raccolta di edizioni di Dante e studi su Dante (circa 5.000 volumi).

* * *

Dato lo sviluppo enorme delle biblioteche negli S. U. d'A. è difficile poter in poche parole riassumere l'impressione da esse suscitata in me e di poterne trarre dei suggerimenti per le nostre biblioteche. Il bibliotecario italiano viene colpito prima di tutto dalla larghezza di mezzi che governo federale, stati, istituti e privati hanno o con provvedimenti legislativi o con elargizioni volontarie voluto e potuto assegnare a queste istituzioni importantissime per l'incremento della cultura di un paese. Questi mezzi, enormi in confronto di quelli di cui dispongono le biblioteche statali o comunali italiane, potenziati dal vivo interesse per il progresso della cultura del popolo e dal ben inteso sentimento democratico, che veramente pervade tutta la Confederazione del Nord America, hanno creato delle biblioteche-colossi, le une (universitarie, di istituti ecc.) ricche anche di preziosi manoscritti e rari incunabuli ed edizioni princeps, le altre (free public libraries) specialmente di libri di studio e di lettura adatti per la grande massa del popolo che vuol leggere per divertirsi o per istruirsi.

Non è possibile fare dei confronti tra queste ultime e le nostre biblioteche popolari che come istituzione si avvicinano di più ad esse : in Italia esse hanno si può dire incominciato da pochissimi anni la loro esistenza con mezzi purtroppo inadeguati.

Dalle biblioteche universitarie, che, come già ho detto, si avvicinano un po' di più alle nostre, possiamo ricavare specialmente un suggerimento : maggior libertà di accesso diretto ai depositi librari per i professori e gli studenti laureandi e apertura più lunga delle biblioteche. L'accesso ai depositi, che a prima vista potrebbe sembrare pericoloso, se ben organizzato e sorvegliato, costituisce invece una facilitazione del servizio : quante volte gli studiosi devono richiedere un'opera solo per darvi uno sguardo, controllare una data, vedere la paginazione, specialmente i laureandi nella preparazione della tesi ! In simili casi l'accesso personale al deposito risparmierebbe il lavoro di un fattorino. Un rigoroso controllo all'unica entrata nei depositi e uno altrettanto rigoroso all'uscita impedirebbe certamente l'asportazione dei libri.

Troppo spesso in passato si sono considerate in Italia le biblioteche

come depositi di tesori bibliografici (ciò che esse certamente anche sono) piuttosto che come strumenti, vivi e in perpetuo sviluppo, di studio e di lavoro per gli specialisti, di cultura e di sano svago per il gran pubblico. La nuova concezione dell'alta funzione sociale delle biblioteche pubbliche, che si sta ora compiendo nel nuovo clima creato in Italia dal Governo Fascista, avrà sicuramente trovato la sua piena applicazione nell'attuazione di questo vasto programma.

Sono convinta che la grandiosa organizzazione delle biblioteche americane (intelligentemente studiata e imitata, non servilmente copiata) potrà giovare immensamente a collocare l'Italia in uno dei primi posti tra le grandi nazioni civili anche nel campo delle biblioteche.

OLGA PINTO

BIBLIOTECHE ED ISTITUTI VISITATI

1) Library of Congress (Washington, D. C.).

2) Department of Agriculture Library (Washington, D. C.).

3) Public Libraries
New York P. L. (New York City).
Pratt Institute P. L. (Brooklyn, N. J.).
Newark P. L. (Newark, N. J.).
Philadelphia P. L. (Philadelphia, Penn.).
E. Pratt P. L. (Baltimore, Penn.).
Cleveland P. L. (Cleveland, Ohio).
Detroit P. L. (Detroit, Mich.).
Chicago P. L. (Chicago, Ill.).
John Crerar Library (Chicago, Ill.).
Newberry Library (Chicago, Ill.).
Evanston P. L. (Evanston, Ill.).
Boston P. L. (Boston, Mass.).

4) University and College Libraries:
Columbia U. (New York City).
Princeton U. (Princeton, N. J.).
University of Pennsylvania (Philadelphia, Penn.).
Western Reserve U. (Cleveland, Ohio).
University of Michigan (Ann Arbor, Mich.).
University of Chicago (Chicago, Ill.).
University of Illinois (Urbana, Ill.).

Northwestern U. (Evanston, Ill.).
Harvard U. (Cambridge, Mass.).
Yale U. (New Haven, Conn.).
Wassar College (Poughkeepsie, N. Y.).
Wellesley College (Wellesley, Mass.).

5) Istituti:
B. Franklin Institute (Philadelphia, Penn.).
Engeenering Society Library (New York City).
Casa Italiana, Columbia University (New York City).
Smithsonian Institution (Washington, D. C.).
National Geographical Society (Washington, D. C.).

6) County Libraries:
Cuyahoga County Library (Cleveland, Ohio).
Morris County Library (Morristown, N. J.).

7) Biblioteche speciali:
Folger Library (Washington, D. C.).
P. Morgan Library (New York City).
New York Times Library (New York City).
Advertising agency Batten (New York City).

8) Biblioteche di Scuole elementari (Grammar and Elementary Schools) e di scuole medie (High Schools).

9) Scuole per Bibliotecari:
The Graduate Library School of the University of Chicago (Chicago, Ill.).
School of Library Service of the University of Columbia (New York City).
Library Science of the University of Michigan (Ann Arbor, Mich.).
The School of Library Service of the Western Reserve University (Cleveland, Ohio).
Pratt Institute School of Library Science (Brooklyn, N. Y.).

10) Associazioni di Bibliotecari:
American Library Association (A. L. A.) (Chicago, Ill.).
Special Libraries Association (New York City).

I CORSI DI PREPARAZIONE PER LE BIBLIOTECHE POPOLARI

Il Congresso delle biblioteche tenutosi a Bari nel 1934, che ebbe per oggetto di studio le biblioteche popolari italiane e i problemi del loro assetto, si chiuse col voto che si istituissero corsi per la preparazione delle persone, a cui affidare quelle biblioteche così importanti per il numero e per la loro funzione educativa.

In seguito a quel voto, dopo studi e accertamenti compiuti in cooperazione con l'Ente nazionale delle biblioteche scolastiche e popolari, fu emanato il R. Decreto 3 giugno 1935-XIII, n. 1240, con il quale al Ministro dell' Educazione Nazionale è data facoltà di istituire annualmente corsi di preparazione per gli uffici e i servizi delle Biblioteche popolari e di essi si determinano le norme. Conseguentemente, il 2 settembre 1935 furono istituiti per l'anno 1935-1936 diciotto corsi presso le seguenti sedi: 1. Torino (R. Biblioteca Nazionale); 2. Genova (R. Biblioteca Universitaria); 3. Milano (R. Biblioteca Nazionale); 4. Mantova (Biblioteca Comunale); 5. Venezia (R. Biblioteca Nazionale); 6. Trieste (Biblioteca Civica); 7. Trento (Biblioteca Comunale); 8. Bologna (R. Biblioteca Universitaria); 9. Firenze (R. Biblioteca Nazionale Centrale); 10. Lucca (Biblioteca Governativa); 11. Pesaro (Biblioteca Oliveriana); 12. Roma (Biblioteca Nazionale Centrale); 13. Pescara (Biblioteca Provinciale); 14. Napoli (R. Biblioteca Nazionale); 15. Bari (Biblioteca Consorziale Sagarriga Visconti Volpi); 16. Reggio Calabria (Biblioteca Comunale); 17. Palermo (R. Biblioteca Nazionale); 18. Cagliari (R. Biblioteca Universitaria).

E' subito da osservarsi che 11 corsi furono istituiti in città il cui capoluogo supera i centomila abitanti, e che sette invece (Mantova, Trento, Lucca, Pesaro, Pescara, Reggio Calabria e Cagliari) si tennero in Comuni il cui centro ha una popolazione inferiore ai centomila, e inoltre che undici si svolsero presso pubbliche biblioteche governative e sette presso biblioteche comunali, provinciali, consorziali. La prevalenza come delle grandi città, così degli Istituti governativi nella scelta delle sedi dei corsi è facilmente spiegabile, se si rifletta che, trattandosi di un primo esperimento, sembrò opportuno che i corsi si svolgessero

prevalentemente in città, che per il numero degli abitanti assicurassero un notevole contingente di iscritti e presso biblioteche che risultassero provviste di personale docente e ben attrezzate per le esercitazioni pratiche.

I programmi d'insegnamento (1), elaborati dall'Ispettorato centrale delle biblioteche, comprendono ogni nozione relativa al libro e alla biblioteca nella sua struttura e nei suoi servizi, il tutto con speciale riguardo alle popolari. Ciascun corso doveva constare di almeno venti lezioni debitamente ripartite fra insegnamenti teorici ed esercitazioni pratiche.

Il Ministero provvide alla scelta delle persone, cui affidare la direzione dei corsi. A così importante incarico furono chiamati i direttori delle biblioteche sedi dei corsi stessi e i RR. Soprintendenti bibliografici nelle città sedi di RR. Soprintendenze bibliografiche isolate. Nella maggior parte dei casi il Direttore fu coadiuvato nell'insegnamento da funzionari delle biblioteche: le Commissioni giudicatrici risultarono composte di tre persone e cioè dal direttore del corso e da due membri scelti fra gli insegnanti del corso stesso e, non infrequentemente, fra persone di autorevole competenza in materia di biblioteche popolari.

* * *

I corsi svoltisi quasi tutti con grande regolarità fra il febbraio e il luglio del 1936 hanno avuto quasi dappertutto lusinghiero successo. Il numero dei frequentanti, la loro assiduità alle lezioni, l'impegno col quale direttori e docenti hanno trattato la materia d'insegnamento, il modo con cui si sono svolti gli esami sono elementi positivi per giudi-

---

(1) Riportiamo il programma del corso di preparazione per gli uffici e i servizi delle Biblioteche popolari per l'anno 1935-1936:

Il libro (nozioni di storia della stampa, struttura del libro moderno).

Criteri (morali, politici o religiosi) per la scelta dei libri e norme per l'acquisto dei libri (cataloghi, bollettini, listini-guida ecc.).

Scaffalatura e arredamento della biblioteca.

Registro d'ingresso, bollatura e schedatura.

Ordinamento (collocazione e segnatura).

Cataloghi (alfabetico, per autori, per materie e per soggetto).

Lettura in sede (registro di lettori e schede di richiesta).

Prestito (operazioni relative: vari sistemi, tessera, scadenzari, registro delle tessere).

Biblioteche e servizi speciali (biblioteche per artigiani, per ragazzi, dei Fasci, delle Opere parastatali ecc.).

Notizie sopra le biblioteche ambulanti (someggiate, trasportate con autoveicoli, di piroscafi, biblioteche portuali o marinare, alberghiere, di stazioni turistiche, giardini di lettura ecc.).

Enti e opere assistenziali. Rapporti con le autorità preposte alle biblioteche.

Regolamento della biblioteca. Coordinamento con le altre biblioteche della stessa sede. Statistica. Amministrazione della biblioteca.

Legatura. Conservazione e disinfezione del libro. Revisioni periodiche.

Nozioni sul movimento letterario contemporaneo, in Italia e all'estero, sul prezzo dei libri, sui bollettini correnti d'informazioni bibliografiche ecc.

Principali libri di consultazione correnti (enciclopedie, dizionari, repertori).

care della serietà con cui i corsi si sono svolti. Si è concordemente giudicato che questo primo esperimento, salvo qualche inevitabile difficoltà e difetto dovuti sopratutto alla novità del caso, sia pienamente riuscito. Ne è prova il fatto che da molte parti d'Italia si richiede che vengano banditi per l'anno corrente 1936-37 nuovi corsi, ne fanno fede le parole di sincera soddisfazione, con le quali, in grandissima maggioranza, i direttori hanno riferito al Ministero circa l'andamento ed i risultati dei corsi medesimi. Volendosi, a questo particolare riguardo, spigolare qualche frase più significativa delle relazioni, tutte interessanti, ecco come un direttore si esprime: « Potei constatare con soddisfazione che il corso fu seguito con vero interesse e che anche i direttori di biblioteche comunali minori che frequentarono il corso ne trassero utili insegnamenti teorici e pratici di carattere professionale ». Ed un altro: « ..... in conclusione, non solo in città ma anche nei paesi della provincia il consenso ed il plauso per il buon esito del corso è stato largo e pieno, per cui mi tengo certo che, qualora esso si rinnovasse, troverebbe un numero di iscritti almeno raddoppiato ». E un altro ancora: « In corrispondenza alla buona preparazione culturale possiamo dire che lodevole fu la disciplina degli iscritti e degna di elogio la diligenza come il loro interessamento... Senza dubbio l'attuale movimento in pro delle biblioteche popolari è stato favorito dalla istituzione dei corsi ed è ottima cosa che le biblioteche, sia pure a carattere ricreativo di recente formazione presso l'Opera Nazionale Dopolavoro e presso i Fasci, trovino pronti elementi bene addestrati ». Potrebbesi ancora proseguire per dimostrare che, salvo qualche eccezione, i direttori dei corsi se ne sono tutti dichiarati soddisfatti.

Altro indice dell' interesse che i corsi hanno destato sembrami sia quello delle molte osservazioni e proposte che sono state fatte intorno ai programmi sia da direttori sia da iscritti, sia anche da estranei ai corsi medesimi; talune delle quali veramente sensate e tutte informate a quell'amorosa attenzione che suol nascere solo quando si vede che le iniziative fanno presa, e inclinano a dare buon frutto.

Circa l'indirizzo dei corsi, mentre generalmente è parsa ben contenuta la parte teorica del programma da svolgersi, si è lamentato che il numero fisso di venti lezioni non consenta un più ampio svolgimento di quella pratica. Al corso di Firenze, ad esempio, non furono riservate alle esercitazioni più di tre lezioni. La direttrice del corso avverte che sarebbe stato desiderabile dedicarvi un maggior numero di ore e così pure sarebbe stato opportuno fare esercizi di ordinamento alfabetico delle schede, di collocazioni e di registrazioni varie, cosa che non fu possibile per la ristrettezza del tempo e per non turbare il normale funzionamento della biblioteca. Anche da altre parti si suggerisce un aumento nel numero delle lezioni. La direttrice del corso di Roma ri-

tiene che occorrerebbero almeno 30 lezioni, 12 per la parte teorica e 18 per la pratica; in tal modo sarebbe possibile addestrare gli allievi alla schedatura, alla registrazione, all'impianto degli schedarî, alla visione diretta dei manoscritti, delle miniature, dei vari caratteri, dei processi fotomeccanici, etc.

Sempre sui programmi si sono invocate da qualche parte modifiche, per ciò che riguarda la trattazione di cataloghi. Si riterrebbe da taluni opportuno che nei programmi stessi, piuttosto che insistere sul catalogo a soggetto, si desse svolgimento al catalogo per materie. La forma di catalogo a materia, preferibile per una piccola biblioteca dai 500 ai 2-3 mila volumi, si osserva, sarebbe piuttosto l'alfabetico classato che non il catalogo a soggetto vero e proprio cioè per voci specifiche. E' evidente infatti che in una biblioteca di poche centinaia di volumi il bibliotecario finirà col classificare gli scarsi gruppi, per esempio di libri di scienze, non già sotto i loro titoli specifici ma sotto le classi « fisica, chimica, scienze naturali, etc. »; così le opere teatrali sotto « teatro » (divise per nazioni). Tali voci-classi poi verrebbero disposte in ordine alfabetico.

Si desidera poi generalmente un manuale che funga da libro di testo pratico e compiuto. I testi attuali sono sembrati o troppo teorici o troppo scarni. In alcuni casi è stato il direttore stesso del corso che ha provveduto ad eliminare questa difficoltà, dattilografando un completo corso di lezioni, da lui contenute nei voluti limiti e approfondite secondo opportuni criteri dettati dal numero e dai titoli di studio degli iscritti. Questa questione del manuale sembra di possibile soluzione. Ai nostri bibliotecari non sarà difficile voler sperimentare le loro attitudini di studiosi e le loro capacità organizzative nella compilazione di un manuale che, sulla traccia dei programmi ministeriali, possa completamente soddisfare alle esigenze di una buona preparazione teorica ed anche pratica per i corsi in parola.

* * *

Questi rilievi, che riguardano lo svolgimento delle lezioni e i programmi, saranno indubbiamente tenuti presenti da chi di ragione, allorchè si dovranno bandire i prossimi corsi. D'altra parte il trattare in modo più o meno ampio taluni punti del programma, il dare maggiore o minore svolgimento alle esercitazioni pratiche è cosa che resta affidata al prudente giudizio del direttore del corso, che solo può conoscere i candidati, la loro provenienza, il loro grado d'istruzione e sopratutto se sono, di fatto, estranei alle biblioteche popolari o invece ne hanno già qualche dimestichezza. Perchè, a mio parere, lo scopo essenziale di questi corsi e il cui raggiungimento segnerebbe la piena loro riuscita e la vittoria di una grande battaglia sarebbe proprio questo, che tutti coloro, i quali sono già addetti alle biblioteche popolari o intendono

con sincerità di occuparsene, costituissero la massa dei frequentanti, accorrendo non solo dalla città dove i corsi si svolgono ma dai luoghi circonvicini. I corsi in tal modo irradierebbero la loro attività benefica su tutte le biblioteche popolari di talune zone e, spostandosi di sede ora qua ora là, potrebbero esercitare salutari, meravigliosi effetti su intere regioni del nostro paese. Se i corsi tenutisi nel 1936 abbiano segnato un primo successo in questa via — difficilissima, senza dubbio — non oserei affermarlo. Benchè manchino informazioni esatte, si possono a tal proposito fare constatazioni assai interessanti dal confronto dei dati che sono stati forniti dai direttori dei corsi e che si riassumono in questo specchio:

	Ammessi al corso	Sostennero gli esami	Superarono gli esami	Uomini	Donne	Insegnanti	Studenti	Ecclesiastici	Altre professioni	del capoluogo	delle frazioni o altri Comuni	Appartenenti a Biblioteche aperte al pubblico	Col titolo di studio richiesto	Senza titolo	già addetti a Biblioteche Popolari
Torino	32	28	28	8	20	17	3	—	8	18	10	—	25	3	?
Genova	42	39	36	13	23	24	—	—	12	31	5	6	32	4	?
Milano	60	40	39	16	23	17	—	—	22	32	7	18	27	12	7
Mantova	38	22	22	3	19	22	—	—	—	12	10	1	21	1	2
Trento	42	25	23	7	16	16	1	—	6	10	13	2	21	2	?
Venezia	57	43	34	13	21	21	1	—	12	17	17	4	27	7	6
Trieste	46	27	22	11	11	12	—	—	10	18	4	9	13	9	7
Bologna	53	44	44	15	29	38	—	—	6	21	23	4	41	3	7
Firenze	45	34	33	10	23	29	—	—	4	29	4	3	31	2	2
Lucca	43	33	33	6	27	29	4	—	—	21	12	1	33	—	1
Pesaro	21	16	15	5	10	12	—	—	3	14	1	2	14	1	—
Roma	85	64	64	11	53	11	1	—	52	62	2	5	47	12	1
Pescara	16	11	11	2	9	9	—	—	2	9	2	2	9	2	—
Napoli	61	49	49	19	30	20	6	1	22	42	7	4	44	5	1
Bari	57	45	45	18	27	34	7	—	4	24	21	3	42	3	—
Reggio Cal.	50	49	49	7	42	41	6	—	2	38	11	1	48	1	—
Palermo	28	20	19	2	17	17	1	—	1	17	2	—	18	1	—
Cagliari	50	49	49	18	31	26	3	—	20	27	22	4	36	13	—
	826	638	615	184	431	395	33	1	186	442	173	69	529	154	34

Ora balza agli occhi quanto sia stato esiguo fra coloro che sostennero gli esami, il numero delle persone già addette alle biblioteche popolari. Soltanto nei corsi di Trieste, Milano, Venezia e Bologna esse rappresentano una percentuale rispettivamente del 31,80%, del 19,95%, del 17,64% e dei 15,90%, mentre negli altri corsi o mancano affatto o rappresentano una percentuale trascurabilissima.

Nè vuol dire molto, a tal riguardo, la presenza dei numerosi insegnanti e cioè delle persone, a cui, in genere, sono affidate le biblioteche popolari, poichè i vantaggi di carriera ad essi promessi, in conseguenza del titolo rilasciato al termine dei corsi, sono stati sufficienti a determinare, solo a tal fine, un così considerevole afflusso. Dobbiamo quindi contentarci per ora di un risultato più vasto ma indiretto, quello cioè di estendere a tanti che ne vivono fuori la conoscenza e, anche, la poesia della biblioteca, fare apprezzare ad essi quanto valgono per la elevazione e la cultura delle nostre genti questi silenziosi asili dello spirito, dove al detto degli antichi si sposa giorno per giorno la parola dei moderni a significare l'attività continua dello spirito umano.

Quindi la necessità di propagare le biblioteche sia pure piccine, di migliorarne l'attrezzatura, di impiantarle su basi tecnicamente solide, renderle insomma organismi vivi rispondenti al fine per cui vengono istituite.

Questo fine indiretto è stato indubbiamente raggiunto, quando si pensi che ciascun corso ha avuto una media di 46 iscritti, e che la percentuale di coloro che sostennero gli esami è del 77,23 % sul totale degli iscritti. Percentuale assai confortante, poichè dimostra l'interesse e la buona volontà degli allievi; motivi ottimi per compiacersi confermati dalla buona riuscita degli esami stessi: 615 promossi su 638 candidati, percentuale altissima del 96,30%. Nessun dubbio quindi che il verbo delle biblioteche popolari sia stato diffuso non solo largamente ma anche intensamente e che la massa degli insegnanti o meglio delle insegnanti (il contingente femminile è pari al 70,08% dei promossi) sia tornato alle loro sedi con idee ben chiare sull'importanza delle biblioteche popolari e sulle possibilità del loro incremento.

Credo di dover insistere su questo risultato indiretto per aggiungere che la sua efficacia sarà tanto maggiore per quanto più vasto potrà essere il raggio di azione dei corsi. Se è bene che la propaganda a favore delle biblioteche popolari si faccia nelle città, è indubbiamente meglio che tale propaganda si svolga nella periferia dei grandi centri e sopratutto nei piccoli Comuni ed agglomerati demografici, dove è più sentito il bisogno e dove le biblioteche scarseggiano. Ivi la maestra reduce dal corso potrà sorreggere qualsiasi buona iniziativa, quando non voglia essa stessa farsene promotrice e potrà dare in ogni caso i più opportuni consigli sul modo come ordinare e rafforzare la fragile

istituzione nascente. Quelli che provenivano dalle frazioni del capoluogo o da Comuni vicini sono stati in tutto 173; una percentuale media cioè del 23,18% sul totale dei promossi. Tale indice però va così ripartito per corsi:

Trento	56,52%	Pescara	18,18%
Bologna	52,27%	Trieste	18,18%
Venezia	50,00%	Milano	17,94%
Bari	46,66%	Napoli	14,28%
Mantova	45,45%	Genova	13,88%
Cagliari	44,89%	Palermo	10,52%
Lucca	36,36%	Pesaro	6,66%
Torino	35,71%	Roma	3,12%
Reggio C.	22,42%		

Quantunque non sia dato ricavare da questa scala indicazioni precise, variamente intrecciandosi i fattori sulla distribuzione della popolazione nelle varie zone in cui ebbero sede i corsi, tuttavia, a parte il caso di Pesaro, dove le lezioni si svolsero in condizioni affatto particolari, può rilevarsi che l'affluenza dei non residenti nella città sede del corso è stata naturalmente maggiore nelle zone con popolazione diffusa e largamente frazionata (Trento, Bologna, Venezia, Mantova, Lucca) o accentrata in grossi Comuni viciniori (Bari e Cagliari) e che invece sotto questo riguardo i risultati sono stati meno lusinghieri, nonostante l'elevato numero dei promossi, nelle grandi città, che occupano nella scala gli ultimi posti. Sperduti nella massa dei cittadini, coloro che si accinsero e superarono le prove difficilmente avranno modo di mettere in pratica quanto appresero e forse finiranno per conservare soltanto un gradito ricordo delle venti lezioni a cui con tanto entusiasmo assistettero.

* * *

Sulla opportunità di richiamare ai corsi il più largo contingente possibile di residenti in zone periferiche e in Comuni vicioniori insistono anche i direttori dei corsi, sopratutto per le ragioni sopra esposte, ed anche perchè ammirati dal generoso sforzo dimostrato da coloro che hanno affrontato spese e disagi pur di frequentare le lezioni... « Non pochi, fra cui alcuni già addetti alle biblioteche — riferisce uno di essi — mi hanno dichiarato che avrebbero vivamente desiderato frequentare il corso, ma che erano costretti di fatto ad astenersene sia per la difficoltà di orario dei treni, sia, sopratutto, per la mancanza di riduzioni ferroviarie ». Per facilitare le cose si suggerisce al Ministero di compiere i necessari passi presso l'Amministrazione ferrovia-

ria per ottenere agli assidui dei corsi le maggiori agevolazioni possibili, almeno pari a quelle di cui usufruiscono gli studenti.

Per ridurre poi l'inevitabile disagio finanziario, specie per quelli che dimorano lontano, si chiede anche la concessione di opportuni sussidi o borse di studio. In tal modo, si osserva, senza necessità di spostare la sede del corso in città diverse da quelle dove è stato tenuto per la prima volta, si assicurebbe la frequenza dei lontani e il loro contatto con istituti i quali per tradizioni, per esperienza e per attrezzatura tecnica, presentano i più sicuri requisiti per la organizzazione dei corsi. Non nego la fondatezza dell'osservazione, ma dubito che la proposta possa essere tradotta in fatto, poichè importerebbe una spesa di gran lunga superiore ai mezzi di cui il Ministero può per i corsi disporre.

Si invoca infine un valido appoggio dalle autorità scolastiche, sopratutto nel periodo preparatorio ai corsi. I RR. Provveditori e i RR. Ispettori scolastici, d'accordo con i RR. Soprintendenti bibliografici, dovrebbero svolgere un'azione persuasiva presso gli insegnanti, invogliandoli a frequentare corsi così utili per la cultura loro e per l'istruzione e l'educazione del paese. Non risulterebbe che tale cooperazione si sia svolta dappertutto in questo primo esperimento con tangibili risultati, anzi in qualche provincia si è lamentata per lo meno qualche soverchia indifferenza da parte delle autorità scolastiche. E' sperabile che con l'aumento dei RR. Provveditorati agli studi e l' alleviamento quindi delle loro funzioni, e con il successo del primo esperimento dei corsi, l'auspicato accordo possa ritenersi come cosa sicura.

* * *

Come da queste brevi note si vede, osservazioni, consigli ed incoraggiamenti non sono mancati perchè si ripeta nuovamente questa salutare esperienza e con più sicuro metodo, perchè corretta dai risultati del primo passo già fatto. Spetta al Ministero che deve bandire i corsi conciliare le opposte esigenze, poichè le necessità tecniche di dare un maggiore svolgimento alla materia d'insegnamento contrastano con la necessità di estendere praticamente il beneficio dei corsi a quelli che più ne abbisognano e che dimorando lontano sono sottoposti a maggiori disagi economici; la necessità di estendere la bonifica ad altri luoghi contrasta con la opportunità di usufruire di Istituti già attrezzati e di personale già esperto; le esigenze di potenziare e sovvenire finanziariamente i corsi vanno temperate con l'ineluttabile realtà dei mezzi disponibili.

La giusta via sarà tuttavia percorsa. Può darsi che il secondo esperimento non segni alcun progresso sensibile sul primo, ma sarà già molto averlo nuovamente tentato. Dalla somma delle esperienze

invero scaturisce la sicurezza del giudizio e dell'azione e ciò sopratutto nelle più delicate imprese, il cui fine è remoto e difficile a raggiungersi e gli elementi operanti sono gli uomini con le loro estreme varietà, interessi ed opinioni. La giusta via si troverà, e si consoliderà una magnifica tradizione. Intanto si sparga largamente il seme della conoscenza delle biblioteche e della necessità delle biblioteche popolari: ne verranno col tempo frutti che mi auguro rigogliosi.

ETTORE APOLLONJ

DI UNA BIBLIOTECA PATRIZIA MARCHIGIANA E DELLA SUA DISPERSIONE

Affaticato in una ricerca che qualche giorno fa mi aveva indotto a riaprire vecchie casse di libri e poi a svuotarle come sacchi sul pavimento, nella speranza di fiaccare il vigore demografico di guizzanti famiglie di lepisma saccarina (fatica dalla quale ogni altra immagine poteva suscitarsi tranne quella di una biblioteca), ecco venirmi nelle mani un giallo libercolo alla cui vista, per una di quelle prodigiose associazioni e ricostruzioni mnemoniche, si riaprirono magicamente innanzi a me le cinque o sei sale di una biblioteca visitata negli anni della mia giovinezza con un succedersi di rivelazioni e di emozioni del tutto inattese. Ma ecco pure, subitaneo, il sommoversi del dolore e dell'ira che alcuni anni dopo mi suscitò il racconto dell'acquisto della biblioteca, da parte di un antiquario romano. E dovrei dire « del conquisto » usando il termine che nell'antica milizia caratterizzava il colpo di mano, onde un capitano di ventura, riusciva ad impossessarsi di una città.

Chè tale fu l'atto in forza del quale la famiglia dei marchesi Raffaelli di Cingoli veniva, col rispetto di ogni forma legale, a perdere dopo quattro secoli di intelligente ed appassionato dominio, la proprietà della preziosa Biblioteca che il libercolo giallo ha resuscitato in tutta la sua magnificenza, dinanzi alla mia memoria.

E posso dire fortunato il ritrovamento di questo « Catalogo della Raccolta Autografi del Marchese Filippo Raffaelli » stampato in Macerata dalla tipografia Mancini nel 1871, se non mi fu dato altra volta rintracciarlo nemmeno presso la Biblioteca Mozzi-Borgetti di Macerata della quale il marchese Filippo Raffaelli fu in quel tempo bibliotecario; se trovai ignari dei tesori della Biblioteca Raffaelli anche i bibliografi che ebbi la possibilità di interrogare; e se non a tutti sarebbe stata credibile la testimonianza, non convalidada da documenti bibliografici, di ciò che vidi e toccai con le mie mani, in quella visita alla Biblioteca Raffaelli di Cingoli. Dirò che a me stesso, nella mancanza di conferme esteriori al ricordo, diveniva sospetto il mio ricordo; insinuandosi in

me il timore che potesse trattarsi di sovrapposizione di immagini, se non addirittura di prestiti fatti da ricordi libreschi a ricordi di vita.

Ma la fortuna ha voluto in questi giorni, e in questa materia, completare e perfezionare i suoi doni a me. Ed ecco venirmi nelle mani un opuscolo dedicato a « Niccolò Alunno e alla Scuola Umbra » da S. Frenfanelli Cibo e stampato dalla tipografia Barbera in Roma nel 1872, alla cui pagina 35 e all'ultimo capoverso, io trovo la testimonianza della più emozionante visione avuta durante quella visita di venticinque anni fa.

Ma per ricollocare nell'ordine del tempo le testimonianze, cominceremo dal catalogo degli autografi.

E lasciamo anzitutto che il marchese Filippo Raffaelli presenti il suo Catalogo al Chiarissimo Nobil Uomo Commendatore Severino Conte Servanzi Colli di San Severino Marche. Questa presentazione varrà a far conoscere, meglio di ogni mia parola, quale sapiente, perfetto, squisito umanista fosse il Marchese Filippo; in nulla minore, per passione di libri, ai più insigni umanisti nostri, e degno erede di quella famiglia che ebbe nella sua alba Bosone da Gubbio e nel suo meriggio Francesco Maria Raffaelli.

A proposito del Catalogo di Manoscritti, ecco dunque le parole indirizzate al Conte Servanzi Colli :

« Ragguardevoli personaggi italiani e stranieri, benevoli amici, « de' quali Voi non siete fra gli ultimi, anzi fra i primi, più e più volte « mi hanno chiesto conoscere le preziosità autografiche, che io mi pos« siedo.

« Ad assecondare questo gentile desiderio ora imprendo a pub« blicare il Catalogo della Prima Parte della mia Autografoteca, ed a « Voi l'intitolo : a Voi che ben sapete come e quando esordisse questa « mia privata Raccolta (ora volgono quindici anni), ne ammirate la mia « instancabile perseveranza e gagliarda operosità, ne conoscete gl'im« mensurabili sacrifici sostenuti, ed il dispendio che vi ho fatto di gran« dissima lunga superiore alle mie private forze. Forse alcuno, ritenen« do col Descuret mania, e bizzarria dello spirito umano l'essere col« lettore, mi vorrà dar colpa d'inutile sperpero di denaro, ravvisando « questa collezione frivolo e vano accozzamento di carte, da cui solo « si può cavare l'insignificante confronto del modo materiale di scri« vere di taluni, ma i più discreti, tengo per fermo, la penseranno di« versamente. Chi vorrà riconoscere in essa una ponderata aggrega« zione di pubblici e privati documenti abbastanza fecondi per la storia « politica, letteraria od artistica, e di confidenziali carteggi, ove spesso « vedesi ritratto al vivo chi già salito in grande rinomanza, non pen« sava certo, vergandoli, rimanessero a constatare un giorno vizi e virtù, « che altrimenti sarebbero sfuggiti al pubblico scrutinio; mi darà lode

« di avere salvato parecchie tavole da indubitato naufragio, e studia-
« tane la primitiva commessura, di essere pervenuto ad assodarle in
« modo da renderle ancora di qualche profitto: e in fine mi sarà grado
« della salvezza d'infinite carte ufficiali e diplomatiche manomesse e
« disperse; di cognizioni, di peregrine notizie difficilmente reperibili;
« di curiosi ed interessanti epistolari, dove il critico, lo storico, il filo-
« sofo rinvengono a discoperto l'uomo, giudicandolo non solo dal vir-
« tuale senso degli intimi suoi scritti, ma con lo studiare perfino la gra-
« fica condotta di questi, approfittano di un dato non meno efficace alle
« loro investigazioni ».

E ce n'è quanto basta per esser certi dell'intelletto che ha presieduto alla raccolta. Sarà quindi superfluo aggiungere che Filippo Raffaelli consacrò tutta la sua vita e la sua ricchezza a studi e ad opere che tornassero di utilità alle arti, alle scienze, alla storia. E monumenti e uomini delle sue Marche hanno trovato in lui un fine critico e storico; e preziosi cimeli bibliografici, il loro illustratore. Per non dire che di questi, ricorderemo il Saggio dedicato a un esemplare della rarissima edizione principe della lettera di Cristoforo Colombo scoperta nella Biblioteca Comunale di Fermo (Le Monnier, Firenze, 1888); l'illustrazione e saggio di varianti di un codice dei Trionfi del Petrarca esistente pure nella Biblioteca Comunale di Fermo (Stamp. Paccasassi, Fermo, 1874). E più significative ancora e migliori rivelatrici delle sue idee intorno alle biblioteche e dei suoi propositi di propaganda bibliografica, ecco una Relazione con quadro statistico del numero dei lettori che frequentarono la Biblioteca Comunale di Fermo dal 1° gennaio al 31 dicembre 1884 con il numero delle opere date in lettura (Tip. Paccasassi, Fermo, 1885) e una Relazione sul movimento scientifico e sulle condizioni della Biblioteca di Macerata (Tip. Bianchini, Macerata, 1868).

Ma l'introduzione al Catalogo, ci presenta anche un altro lato del carattere del bibliografo: il senso di patria che lo animava nell'opera:

« Soffocati da vantamenti degli estranei che ognor corseggiandoci
« intorno vorrebbero in tutto, sia in fatto di scienze, sia di lettere, sia
« di arti, il merito primitivo, pretendono pure gl' Inglesi toglierci il
« vanto di essere stati i primi a fare raccolte di Autografi. Questa pe-
« raltro, fra mille altre è gloria ancora esclusivamente italiana... ».

Nè al Marchese Filippo Raffaelli mancano argomenti e documenti a convalidare la sua rivendicazione. E ne riempie alcune pagine.

Diremo che nel 1863 egli stimolato dal suo amico M. Charavay aveva « con poca sua avvedutezza » tentato una vendita a Parigi del men prezioso della sua raccolta. Ma ad espiare la colpa di cui si accusa, eccolo a centuplicare sacrifici e sforzi per risarcire le perdite: « Se il
« successo di quella vendita, dalla quale si cavarono Fr. 4084, per non
« essere stato gran fatto lusinghiero, anzi cagione di gravi amarezze,

« dovea distormi dal proseguire a fare acquisti, dal frugare fra abban-
« donate carte condannate a far vesti alle acciughe, dall'importunare
« amici e conoscenti, dall' aprire corrispondenze con collettori italiani
« e stranieri, tutt'altro da me si fece e operò ». Raddoppiò infatti di attività, estese le sue relazioni e ricerche ed ecco come potè acquistare:

392 scelti autografi della Collezione Antonelli di Ferrara;

lettere autografe dirette al filologo milanese dott. Giovanni Gherardini;

l'intera collezione dell'eruditissimo Francesco Longhena ricca di ben 1803 autografi;

quella di Giuseppe Vallardi che ne conteneva 1168;

la preziosa e numerosa di Michelangelo Gualandi;

l'importantissimo carteggio di Gaetano Poggiali.

Sul valore di queste ultime 783 lettere il Marchese Filippo Raffaelli riporta ciò che ne scrisse Francesco Pera nei suoi « Ricordi e Biografie Livornesi, Tip. Vigo, Livorno, 1867 »: « La fama degli scri-
« venti, l'importanza dei soggetti che in queste lettere vengono accen-
« nati ed esposti con grato sapore di stile e di lingua epistolare è tale
« che la collezione pubblicata con opportune illustrazioni riuscirebbe
« di molto vantaggio alle lettere italiane ed insieme d'incremento alla
« fama del Poggiali ».

La nota aggiunge che era di questo parere anche il valoroso filologo Francesco Frediani e che il chiarissimo Cesare Guasti ne suggeriva anche lui la pubblicazione a Massimiliano Wagner il quale ne fu, prima del Raffaelli, il proprietario.

Il marchese Filippo Raffaelli in attesa di realizzare la stampa dell'epistolario presso qualche grande editore, pubblicò a più riprese saggi della sua raccolta: e precisamente:

Raccolta di lettere inedite d'illustri italiani del sec. XVIII. Tip. B. Ercolani, Sanseverino, 1846-1854;

Lettera del duca Alessandro Medici a Monsignor Antonio Venanzi. Tip. Mancini, Macerata, 1847;

Lettera inedita di Anton Francesco Fabrizi Spoletino descrittiva otto quadri allogati da Mons. Alessandro Raffaelli a Francesco Refini da Spoleto. Tip. Ercolani, Sanseverino, 1855;

Lettera del B. Leonardo da Porto Maurizio. Tip. Mancini, Macerata, 1856;

Memoriale inedito di Alessandro de' Medici Duca di Firenze all'Imperatore Carlo Quinto per il matrimonio di Madama Margherita d'Austria sua figliuola con il Duca de' Medici. Tip. Ercolani, Cingoli, 1861;

Uladislao IV, Re di Polonia a Mons. Giovanni Ciampoli. Lettera inedita, ecc. Tip. Ercolani, Cingoli, 1861;

Pel maritaggio di Messer Alessandro Onori con Maria figliuola di Paolo Manuzio. Lettere inedite di Paolo Manuzio e di Giov. Battista Florio, stampate per la prima volta ed illustrate, etc. Macerata, tipografia Cortesi condotta da Marino Ilari, 1864;

Giovanni de' Medici soprannominato delle Bande Nere al Comune di Faenza. Lettere due, edite per la prima volta, etc. Tip. Mancini, Macerata, 1870;

Alcune lettere della celebre grecista Clotilde Tambroni, ed altre da illustri personaggi dirette alla medesima, pubblicate ed illustrate, etc. Tip. Corradetti, Sanseverino, 1870.

Le date di pubblicazione e del Catalogo e di questi elementi della Autografoteca Raffaelliana ci spiegano il perchè la maggior parte dei bibliografi ne sappia ben poco o nulla. I grandi avvenimenti politici donde si levava in quei tempi la nostra Patria, non consentivano indugi su preziosità bibliografiche. Ma in forza di quelle stesse circostanze fu forse consentito ai marchesi Raffaelli di conservare fino ai primi anni del 1900 la Raccolta di autografi che io vidi in quel tempo e che la prima parte del Catalogo del marchese Filippo ci assicura essere ricca di ben 4624 autografi. Ed essa comprende soltanto autografi di Pontefici, di Cardinali, di Patriarchi, di Santi, di Sovrani e principi italiani e stranieri, di diplomatici, di nobili, di guerrieri.

La seconda parte del Catalogo che io non posseggo e che non so nemmeno se fu mai pubblicata, ci avrebbe documentato oggi il ricordo degli autografi di letterati, di scienziati, di artisti che io in parte vidi nella lontana visita ed in parte udii decantare a mio padre, che io seguivo in quell'avventurato giorno, dal nostro ospite monsignor Gerolamo Raffaelli.

A spigolare qua e là pel Catalogo mi sembra oggi rivedere così una lettera autografa di Leone X; due lettere storiche di Clemente VII; tre lettere con Sigilli di Sisto V; quattro lettere di Clemente X; sei lettere con sigilli di Innocenzo XI; tre lettere con sigilli di Innocenzo XIII. E lettere di Pio VII e lettere di Pio VIII e forse anche le sue Omelie delle quali il catalogo testifica. E sfogliando il Catalogo — chi avrà la ventura di trovarne un altro esemplare — saprà come la Biblioteca possedesse ancora cinque lettere di Pio IX di cui una datata da Gaeta il 1° gennaio 1849. E lettere dei Cardinali Carlo e Federico Borromeo; e lettere del Bellarmino. E un importantissimo carteggio diplomatico confidenziale dal 24 dicembre 1636 al 5 gennaio 1670 (723 lettere con sigilli) del Cardinale Facchinetti, Nunzio Apostolico alla Corte di Madrid. Attraverso pagine e pagine di elencazioni, giungiamo così, sfogliando e spigolando, a una preziosa lettera del Cardinale Alberoni; ad un Minutario della corrispondenza del Card. Passionei dalla sua Nunziatura di Vienna. E per tacere di altre centinaia, ci fermeremo alla

segnalazione di una « bellissima lettera » con sigillo di Caterina de' Medici, di una lettera di Enrico III di Valois ed infine a quella di due lettere di Napoleone, quale generale dell'Armata d'Italia.

E basta per l'assaggio della Autografoteca.

Tanto più che ci manca, come dissi, la seconda parte del Catalogo dove certamente avremmo trovato la testimonianza che la fortuna mi consente di rintracciare altrove.

La testimonianza cioè che la Biblioteca Raffaelli di Cingoli possedeva anche un codice bambagino contenente il capitolo in terza rima col quale Bosone da Gubbio scoprì l'ordine e la condotta del Poema del suo amico divino, Dante.

A pagina 35, ultimo capoverso, dell'opuscolo dedicato da Frenfanelli-Cibo a Niccolò Alunno, io dirò che recupero la certezza, insidiata dall'emozione, dal tempo e dalla mancanza di altri testimoni che non sia mio padre, di avere in quel giorno lontano contemplato il meraviglioso codice bambagino col capitolo di Bosone da Gubbio.

« Questi versi conservati in un codice bambagino nella famiglia Raffaelli, discendente di Bosone... » scrive il Frenfanelli Cibo.

Ecco dunque il codice che la voce di Mons. Gerolamo Raffaelli illustrava a noi, con l'emozione di chi sa come l'antenato Bosone, il ghibellino e il poeta di Gubbio, abbia nel proprio castello di Colmollaro sulle rive del Saonda, ospitato il Poeta e il Ghibellino d'Italia. Con l'emozione di chi crede per la tradizione di una città intera, trasmessa come fiaccola alla famiglia Raffaelli, a ciò cui non crede più la critica moderna.

Essa infatti pur ammettendo che Dante per passare dalla Toscana in Romagna debba avere valicato l'Appennino, e non osando insinuare che ve lo abbia portato a volo qualche demonio o qualche angelo della Sua Commedia, ricusa di credere non solo ai documenti scritti quale il Teleutelogio e l'infelice sonetto della pergamena del libro *E* dell'Archivio Armanni di Gubbio; non solo alla tradizione di cui si sentiva depositario Francesco Maria Raffaelli e alla quale credettero il Pelli, il Troya, l'Hell ed altri molti, ma alla tradizione secolare di un popolo e di una terra. Di una terra che Dante sembra abbia visto:

> « *Intra Tupino e l'acqua che discende*
> *Dal colle eletto del Beato Ubaldo*
> *Fertile costa d'alto monte pende,*
> *Onde Perugia sente freddo e caldo*
> *Da Porta Sole, e dirietro le piange*
> *Per grave giogo Nocera con Gualdo* ».

Il nostro ospite monsignore dalle cui mani tremanti passò nelle nostre il candido codice bambagino che a illustrazione del Capitolo di

Bosone recava verso l'alto a sinistra delle sue quasi quadrate pagine, scarni e potenti disegni in inchiostro, ignorava gli argomenti del Bartoli contro la permanenza di Dante in Gubbio. E forse ne avrebbe sorriso, il buon prelato, se avesse saputo che fra i più forti v'era questo argomento: non essere credibile che Dante sia stato ospitato da un parente di Cante Gabrielli nella città di Cante Gabrielli. Quasi che Bosone avesse temuto l'esilio e le battaglie per la sua fede ghibellina: quasi che Bosone non avesse avuto il coraggio di commentare tra i primi la «Divina Commedia»; di piangere nel sonetto a Manuel Giudeo la morte del Poeta, e di assumere accenti e modi in tutto danteschi anche nelle sue altre poetiche composizioni:

> « *Facciasi il papa unito con l'impero*
> *E ponga giù la virtù della lancia*
> *Usi le chiavi che lasciò San Piero* ».

E quasi che gli odi di parte consentissero in quel tempo timore e rispetto per parenti e concittadini.

> « *Perocchè sia più frutto e più diletto* »

cominciava il codice bambagino. Ma monsignor Gerolamo Raffaelli insisteva con tanta certezza a dire che in casa di Bosone, Dante aveva scritto anche cinque canti del Paradiso, che io non so più se tra gli altri codici che egli ci veniva mostrando a testimonianza del suo dire, vi fosse anche un codice dei cinque canti che cominciava: « Oppresso di stupore alla mia guida ».

Sarei tentato di crederlo dal modo come si comportò l'antiquario romano che venne a Cingoli se non ricordo male, nel 1913, ad acquistare la Biblioteca dei Marchesi Raffaelli. La famiglia estenuata finanziariamente e ridotta, in Cingoli, a due tremanti vecchie abitatrici dell'immenso palazzo, non aveva, come i nuovi ordinamenti di leggi e d'uffici consentono oggi, autorità cui rivolgersi e dalla quale invocare il soccorso. Si ripeteva in Cingoli uno dei mille casi di esaurimento della forza privata creatrice di ricchezza cui non soccorre forza di enti di istituti e di leggi atti a conservarla. E la biblioteca Raffaelli, saggiata qua e là fulmineamente dall'esperto cittadino della capitale, fu acquistata e pagata senza contrattare sulla richiesta.

L'albergatore dell'albergo Centrale di Cingoli e la sua famiglia — l'antiquario aveva colà preso stanza — giudicarono che il signore avesse addirittura vinto una quaterna: tali e tante erano le mance onde egli compensava perfino gli elementi e i tempi in cui si scompone ciascun servizio. Ma qui non vuol farsi del comico e si tacerà sul modo di tale generosissimo comportamento. Sembra necessario dire tuttavia che avendo l'antiquario richiesto l'albergatore di un piccolo baulle so-

lido ed avendone ricevuto — a perfezionamento della sua fortuna e della sua allegria — uno in lamiera, somigliante in tutto ad un cofano, riempitolo in fretta e furia nelle sale della biblioteca (lo assistette nella bisogna un genero dell'albergatore) se ne partì come uno sposo con la sua sposa. E ci vollero mesi di insistenze da parte delle venditrici signore Raffaelli, le quali volevano o forse dovevano disfarsi anche degli scaffali, perchè egli si decidesse a scrivere ordinando che la massa della suppellettile libraria fosse messa in una dozzina di grandi casse e gli fosse spedita.

E sebbene nel cofano oltre al codice bambagino avessero preso posto gli autografi superstiti dei novemila che il marchese Filippo possedeva, e forse gli incunaboli di medicina e di scienze naturali che io e mio padre ammirammo pure, per le loro alluminature, in quella visita, non v'è dubbio che a Cingoli fossero rimaste altre opere rare. Francesco Maria Raffaelli e il suo discendente Filippo, non erano uomini da far collezioni di carta da macero.

Non mi resta da dire che ogni ricerca fatta da me in Italia sulla nuova *collocazione bibliografica* degli autografi e dei codici della Biblioteca Raffaelli, è rimasta vana. Il che mi fa quasi certo e col dolore e con l'ira di chi giudica defraudata la Patria, che il più prezioso della Biblioteca Raffaelli abbia varcato l'oceano; tanto più se, come mi si dice, l'antiquario romano aveva iniziato le sue imprese commerciali sul mare.

La nuova Italia ha oggi, per fortuna, leggi, istituti, uffici, uomini atti ad impedire il ripetersi di casi « Biblioteca Raffaelli ».

A. G. Galeazzi

L' ACCADEMIA DEI CONCORDI DI ROVIGO

L'ACCADEMIA dei Concordi di Rovigo è il solo Istituto di cultura che il Polesine possa vantare fino ad ora. Essa fa risalire la sua origine alla fine del secolo XVI, all'epoca in cui il nobile rodigino Gaspare Campo volle radunare nella sua casa ospitale gli intellettuali della città per trattarvi temi di lettere, di arte e di scienza.

Da queste riunioni, che si ripetevano spesso e che raccoglievano sempre maggior numero di spiriti eletti, sorse e fiorì con rapido sviluppo l'Accademia dei Concordi, che assunse questo nome per l'unanime consenso di quelli che la componevano e per la concorde armonia che regolava la sua vita. Essa elesse a suo stemma le sfere celesti rappresentate secondo il sistema tolemaico e fregiate dal motto « *Musice Volvuntur* ».

Con varia vicenda l'Accademia svolse la sua vita. Ad un primo periodo di floridezza seguirono anni di inerzia; ma alla fine del seicento essa risorse con splendore rinnovellato per opera dei rodigini conti Nicolò Casilini e Camillo Silvestri e sotto gli auspici del vescovo Carlo Labia.

Essi seppero ridare all'Istituto nuovo lustro non solo; ma vollero anche che svolgesse regolarmente la sua vita e la sua attività. Così furono eletti un presidente, allora chiamato Principe, e cinque consiglieri; furono distinti i soci in ordinari, benemeriti ed acclamati, che più tardi si divisero in soci ordinari, corrispondenti, onorari e benemeriti; furono compilate le leggi che dovevano guidare l'Accademia e determinarne le adunanze pubbliche e private. Tali leggi furono stampate nel 1739 dal tipografo rodigino Miazzi, dopo essere state approvate dal Senato Veneto, che volle anche accogliere l'Accademia sotto la sua protezione. Più tardi lo stesso Senato le mostrò la sua benevolenza disponendo un annuo assegno a suo favore.

Mancava ancora una sede degna per gli Accademici. Essi perciò unirono i loro sforzi e dopo che il Senato Veneto ebbe data la sua approvazione e il suo aiuto, l'Accademia dei Concordi potè acquistare nella piazza, che fu poi intitolata a Vittorio Emanuele II, un fabbricato adatto all'alto scopo culturale che essa si proponeva. Così gli Ac-

cademici poterono ritrovarsi, in una sede piena di dignità e di decoro, a tenervi le loro lezioni e le loro letture.

Furono i manoscritti di queste memorie che formarono il primo nucleo dell'attuale Biblioteca.

Sorgeva intanto in Firenze nel 1752 la prima Accademia agraria italiana e la Repubblica Veneta, che cercava sempre di promuovere nel proprio territorio innovazioni e miglioramenti, decretava che le Accademie più importanti dei suoi stati dedicassero all'agricoltura una sezione particolare. Nel 1763 anche l'Accademia dei Concordi ottemperava all'invito della Repubblica; così alle memorie e alle letture letterarie e scientifiche si aggiungevano quelle agrarie, che particolare interesse dovevano destare in Rovigo, la città che dalla sua terra ubertosa traeva e trae ragione di vita.

Altro vastissimo campo di studio offriva in quel tempo la posizione della nostra Provincia, continuamente minacciata dai due massimi fiumi italici, Po e Adige; cosicchè il Polesine doveva condurre una dura battaglia contro le selvagge forze della natura.

Studi e trattati, memorie e saggi, frutto di anni di ricerche continue e faticose si accumulano ancora nell'Accademia dei Concordi a formare una raccolta interessante e rara.

I tempi intanto si facevano difficili e non erano certo adatti a favorire gli studi. Tuttavia i Rodigini erano così orgogliosi della loro Accademia, che riuscirono non solo a mantenerla in vita, ma ad ampliarne anche la sede.

Infatti vicino al palazzo che l'Accademia già possedeva, fu costruito su disegno dell'architetto rodigino Sante Baseggio un secondo palazzo, che fu terminato nel 1814 e in cui trovarono degna sede una biblioteca di circa ventimila volumi e più tardi — nel 1838 — una collezione di ottimi quadri, dono generoso del conte Nicolò Casilini.

Col passare degli anni si accrebbero biblioteca e quadreria; legati ed acquisti fecero rapidamente salire il numero dei volumi e dei quadri, a cui si aggiunse col tempo una raccolta di medaglie e monete.

Nel 1836 fu assunto a primo bibliotecario dell' Accademia dei Concordi l'abate Giuseppe Gnocchi; il quale cedette all'Istituto la sua biblioteca di circa cinquemila volumi. A tale acquisto concorse il Municipio di Rovigo; ed è appunto a quest'epoca che risale la convenzione di comproprietà accademico-comunale riguardante il patrimonio e la vita dell'Istituto. La comproprietà esiste ancora ed è tuttora regolata dal Contratto Gnocchi del 1836.

Così l'Accademia acquistava sempre maggior decoro. Venivano nel frattempo stampati, con l'approvazione del Governo Austriaco, lo statuto e il regolamento, i quali ora sono stati riveduti e resi più consoni ai tempi presenti.

Nel 1840 la biblioteca dei Concordi veniva aperta per la prima volta al pubblico.

Nel 1858 l'Accademia s'arricchiva improvvisamente per la munificenza dei conti Silvestri di una magnifica biblioteca di circa quarantamila volumi. Tale biblioteca, ricca di codici, di incunabuli, di libri rari e pregevoli, veniva donata all'Accademia col patto però che formasse parte a sè. Così la biblioteca dei Concordi si divideva in due sezioni: la Silvestriana, che naturalmente non ebbe sviluppo e la Concordiana, che continua tuttora ad accrescersi.

Anche la Quadreria ereditò nel 1876 molti quadri della famiglia Silvestri, a cui si aggiunsero in seguito altre cospicue donazioni. La Quadreria non ebbe subito collocamento felice. Le sale erano occupate dai libri e i quadri non potevano essere sistemati. Ma nel 1921 la Silvestriana fu riunita in poche stanze e nelle ampie sale del primo piano dei due palazzi accademici fu ordinata artisticamente la Pinacoteca. Più tardi la Silvestriana fu sistemata nelle sale del secondo piano; la Concordiana però dovette attendere una comoda collocazione, perchè lo spazio non era più sufficiente. Allora il Comune di Rovigo volle generosamente provvedere e offerse un ampio fabbricato di sua proprietà, attiguo ai palazzi accademici; e in esso la Concordiana venne trasportata e comodamente ordinata.

Furono poi rifatti i cataloghi secondo la nuova sistemazione; venne pubblicata una Guida particolareggiata della Pinacoteca; ed ora l'Accademia dei Concordi completamente riordinata può offrire agli studiosi e agli amatori d'arte le sue raccolte e i suoi tesori. Essa inoltre ha fatto risorgere l'abitudine di pubbliche letture letterarie e scientifiche, ritornando in tal modo alle antiche e gloriose tradizioni. Ed è bene che sia così.

Rovigo è città di provincia; ma tutte le scuole medie fioriscono in essa. Cosicchè molti sono gli studenti che ne affollano le aule e molti sono coloro che si occupano di questioni letterarie e scientifiche. E' appunto nelle sale della Biblioteca dei Concordi che essi trovano la possibilità di ogni studio.

Ora che il nuovo magnifico impulso dato dal Governo Fascista agli studi impone ai giovani una continua alacre ricerca del vero e del bello, l'Accademia dei Concordi, pari in questo a tutte le sue consorelle italiane, si associa al movimento intellettuale e culturale; e ritrovando — come nelle sue lontane origini — essenza di vita e ragione di attività nel fiorire degli studi, con la stessa fervida passione offre a studenti e a studiosi la sua intatta esperienza, il suo appoggio sicuro, il suo valido aiuto.

LA BIBLIOTECA.

La Biblioteca si orna di opere pregevolissime. Essa consta di oltre centomila volumi e si divide in due sezioni; la Silvestriana, così chiamata perchè raccoglie il lascito della famiglia Silvestri, di circa quarantamila volumi; e la Concordiana che riunisce tutti gli altri lasciti e le opere che l'Accademia ha acquistato e continua ad acquistare.

Le due sezioni sono ricche di manoscritti, di pergamene, di codici, di incunaboli, di opere rare e preziose. E spesso italiani e stranieri vengono a consultare e ammirare i tesori d'arte, che sono racchiusi nelle sale Accademiche.

Sarebbe troppo lungo fare un'ampia descrizione di tutto ciò che di pregevole si trova nella Biblioteca. Ma non ci è possibile passare sotto silenzio quello che costituisce l'ornamento migliore del nostro Istituto. Ricorderemo perciò tra i codici l'Illustrazione della Bibbia, un membranaceo del XIV secolo che abilissimi artisti della scuola di Giotto ornarono di trecentoquarantaquattro quadri miniati e che parafrasi del testo in dialetto antico padovano rendono più prezioso; il Seneca volgarizzato, altro membranaceo del XIV secolo ottimamente conservato, adorno di iniziali e di fregi miniati con arte veramente ammirevole; la Confutazione del Cristianesimo del Rabbino Albo, membranaceo del XV secolo, dalla scrittura nitidissima, ornato di cinque finissime miniature, nelle quali putti e animali sono rappresentati con grazia squisita. Ci sia consentito infine di ricordare l'autografo delle « Lectiones Antiquae », del rodigino Lodovico Richieri detto Celio rodigino, un pregevole codice cartaceo dei primi del cinquecento.

Anche le prime edizioni a stampa, così ricercate da intenditori e amatori, contano magnifici esemplari nella nostra Biblioteca. Infatti ben quattrocento incunaboli vi sono conservati, e di essi alcuni veramente rari: tra gli altri la Versione biblica del Malermi, stampata in Venezia nel 1471 da Vindelin da Spira della quale ben pochi esemplari sono rimasti; il De Oratore, il De Legibus, il De Natura deorum di Cicerone pure editi a Venezia nel 1470 e nel 1471; la Metafisica di Aristotele, edita a Padova nel 1473.

Agli incunabuli possiamo aggiungere numerosissimi libri rari o per epoca o per edizione, quali per esempio alcune edizioni di Dante, del Petrarca e dell'Ariosto. Moltissime poi sono le raccolte della Silvestriana e della Concordiana che si impongono all'ammirazione degli studiosi. I classici latini e greci, gli storici, gli scienziati, i letterati più noti vi si trovano rappresentati in belle edizioni.

Infine interessanti sono le opere che riguardano la storia di Rovigo e del Polesine e che costituiscono un'importante raccolta. Abbondanti sono i manoscritti che le danno pregio. Il Bonifacio, i Silvestri,

il Locatelli, il Ramello e più tardi il Bocchi hanno lasciato tesori di notizie, che se fossero dati alle stampe certamente troverebbero lettori appassionati.

Oltre ai manoscritti ci sono poi libri, che riguardano la nostra provincia in tutti i suoi molteplici aspetti; e le opere del Nicolio, del Casilini, dei Silvestri, del Grotto, del Bronziero, per tacere di tanti altri più moderni, stanno a provarlo.

LA PINACOTECA.

La Pinacoteca raccoglie opere pregevolissime dei migliori pittori nazionali ed esteri ed occupa sei sale, divise per ordine di scuola e di autore.

Nella sala maggiore, denominata « *Pietro Oliva* », hanno trovato posto i ritratti che costituiscono una bella raccolta d'arte veneziana. Sopra la porta d'entrata domina il patrono dell'Accademia, S. Gaetano da Thiene in un quadro di G. B. Piazzetta; altre due magnifiche tele del Piazzetta si osservano sulla parete di sinistra e raffigurano il nobile Gasparo Campo, fondatore dell'Accademia dei Concordi e Celio Rodigino, noto umanista e scrittore del XV secolo. Si notano poi tra gli altri ritratti quello bellissimo di Alessandro Longhi; quello del cardinale Bartolomeo Roverella del Pittoni; quello del letterato Antonio Riccobono del Tiepolo. Questo magnifico quadro, tanto ammirato a Palazzo Pitti nella Mostra d'arte del 600-700, è oltre a tutto originalissimo. In esso infatti è nuovo l'atteggiamento della persona posta di profilo, mentre il viso ben modellato è volto all'osservatore.

Nella sala « *Alessandro Casalini* » sono raccolte le opere migliori dell'arte veneta.

Meritano particolare menzione l'Incoronazione di Maria Vergine di Antonio Vivarini, lavoro del 1440; il quale tende per la maniera al Giambono, a Jacobello dal Fiore nell'Incoronazione di Teramo e a Giovanni d'Alemagna, avvicinandosi più al secondo e al terzo senza essere nè dell'uno nè dell'altro; l'Anconetta di S. Lucia di Quiricio (Quirizio) da Murano del 1452, che fa vedere al centro la Santa in piedi, incoronata da due angeli e, in basso, una monaca inginocchiata, mentre le sei scene laterali, tre da una parte e tre dall'altra della Santa, descrivono le varie fasi del supplizio; la Sacra famiglia di Palma il vecchio, opera di molto pregio; la Madonna col putto del Giambellino, pure tela pregevolissima, e il Cristo porta croce del Giorgione, il capolavoro della Pinacoteca dei Concordi. L'arte elettissima ed armoniosa del grande pittore veneto ha saputo sulla breve tavola ritrarre con tanta verità la dolorosa testa di Gesù, che nessuno che abbia profondità di sentimento può guardarla senza sentirsi commuovere.

Nella sala « *Camillo Silvestri* » si ammirano tre bei quadri del Pittoni: la Natività, S. Giuseppe, la Visitazione, opere vivaci nel movimento, dal colorito brillante e bene intonato; altre tele del Piazzetta, tutte luce ed ombra, armoniose nel colorito, piene di dignità; la Morte di Cleopatra del Maffei, lavoro anche questo assai ammirato a Palazzo Pitti per la Mostra d'arte del 600-700; la Vecchietta che recita il rosario, di Giuseppe Nogari, piena di vita e di espressione.

Della sala « *Domenico Strada* » ricorderemo le due Cascate di Salvator Rosa pieno di luminosità; il Ritrovamento di Mosè bambino, di Sebastiano Mazzoni, tutto luce e colore; quattro quadretti di fiori del Nuzzi, simpaticissimi per vivacità di toni; alcune belle tele pure di fiori della Marchioni, abile pittrice rodigina del 600; la Fuga in Egitto e il Battesimo di Cristo di Francesco Zuccarelli, lavori trattati con garbo ed eleganza, animati da figurine piene di leggiadria.

Nella sala « *Albano Gobbetti* », detta anche saletta ferrarese, stanno raccolti i quadri di Dosso Dossi, del Garofalo, di Ippolito Scarsella, del Panetti e di molti altri. Tali opere sono degne di particolare attenzione perchè rappresentano con alta dignità la scuola ferrarese. La tavola rappresentante S. Benedetto e S. Bartolomeo del Dossi, è un lavoro pieno di bellezza coloristica; la tavola del Garofalo, riproducente San Giovanni Battista, che ritto sulla proda di un ruscello versa l'acqua sulla testa del Redentore, è un'opera dalla scena grandiosa, dall'episodio gentile e dal paesaggio pieno di grazia; e mette in evidenza una volta di più la magnifica maniera del pittore. La testa del filosofo di Gianfrancesco Barbieri detto il « Guercino » è una tela piena di espressione e di vita.

Nella sala « *Nicolò Casilini* » sono riuniti ottimi lavori di pittori nazionali, quali Andrea del Sarto, il Correggio, il Reni, il Barocci, il Maratta, il Cesari.

Meritano sopra tutti di essere ricordati la tavoletta rappresentante Cristo coronato di spine, di Antonio Allegri detto il « Correggio », nella quale il pittore, che pure ritrasse con tanta personalità la vita, la luce, la bellezza, l'armonia, esprime senza sforzo il dolore e l'austerità; la Beata Vergine col putto di Iacopo Raibolini detto il « Francia », tutta dolcezza, tutta soavità; la Maddalena di Guido Reni, piena di luce e di colore; il S. Girolamo nel deserto di Domenico Zampieri, forte, ricco di vita; la Beata Vergine e S. Giovannino, di Andrea del Sarto, dal colorito chiaro, armonioso, pieno di luce.

Nella sala « *Gaspare Campo* » sono raccolte tutte le opere di pittori stranieri che l'Accademia possiede. Figurano tra esse lavori degli Holbein vecchio e giovane, del Mabuse, del Bloemart, del Dürer, del Potter, del Ribera, del Teniers, e di altri meno importanti, come Matteo Stom e il Dou. Ricorderemo il buon Pastore coronato di spine di

Holbein il « Giovane », tavola piena di vita e di espressione; il ritratto di Ferdinando d'Austria, di Holbein il « Vecchio », originalissimo per la finezza con cui è stato fatto; i paesaggi del Potter, pieni di realtà, di verismo con effetti di luce che donano ai quadri una bellezza singolare; la Beata Vergine col putto e Santi, tela dello Spagnoletto molto pregevole per sicurezza di linea e pastosità di colore.

L'Accademia inoltre possiede un medagliere ricco di duemila pezzi fra monete e medaglie di tutte le epoche, egiziana romana medioevale moderna, già classificato e che quanto prima sarà esposto al pubblico; e una piccola raccolta di oggetti egiziani e romani, interessante e pregevole.

POLESANI BENEMERITI DELL'ACCADEMIA DEI CONCORDI.

Molti furono i Polesani, che onorarono con le loro opere o con la loro parola l'Accademia dei Concordi e che le diedero incremento.

Primo fra i maggiori in ordine cronologico è *Lodovico Ricchieri,* venuto a Rovigo dalla campagna polesana, e che fu poi chiamato Celio Rodigino. Umanista eruditissimo, scrisse un'opera poderosa intitolata « Antiquarum Lectionum libri XXX ».

Di tale opera l'Accademia possiede l'autografo. Le molte edizioni italiane e tedesche del XVI e XVII secolo stanno a provarne l'alto valore letterario.

Andrea Nicolio, appartenente al secolo XVI, storico di Rovigo, buon giureconsulto, che fu incaricato della compilazione dei patri statuti, scrisse la « Historia dell' origine ed antichità di Rovigo con tutte le guerre et avenimenti notabili fin dall' anno MDLXXVIII », stampato a Verona nel 1582.

Issicratea Monti, nipote di Celio Rodigino, vissuta dal 1564 al 1584, espertissima di greco e di latino, socia dell'Accademia, fu assai valente nell'arte oratoria.

Antonio Riccobono, pure vissuto nel Cinquecento, che ebbe per maestri uomini illustri quali Paolo Manuzio, Marcantonio Mureto e Carlo Sigonio, fu giureconsulto e storico. Scrisse alcuni trattati molto importanti, come: « Oratorum libri duo, De usu artis rhetoricae commentarius in artem oratoriam Ciceronis, Commentarius de historia »; tradusse anche in latino alcune opere di Aristotele aggiungendovi importanti osservazioni.

Giovanni Bonifacio, morto nel 1635, fu pure valoroso giureconsulto; ma ciò che gli diede fama fu la storia di Treviso. Compilò anche il metodo delle leggi della Repubblica Veneta, e scrisse altri lavori; interessantissimo il suo Epistolario.

Baldassare Bonifacio, vescovo di Capodistria, morto nel 1659, fu buon poeta e ottimo letterato. I suoi scritti si trovano tutti nelle raccolte dell'Accademia dei Concordi.

Girolamo Frachetta, nato nel 1560, noto letterato e famoso economista, si diede completamente alla politica. Fra le tante opere che scrisse la principale fu « Della ragione di Stato », pubblicata a Urbino nel 1623. Di lui espresse ottimo giudizio lo Struvius.

Ricorderemo ora i membri più illustri della famiglia Silvestri, la nobile famiglia rodigina che diede tanto lustro e tanto incremento alla nostra Accademia.

Camillo Silvestri, nato a mezzo il secolo XVII, archeologo e storico insigne, lasciò manoscritta l'importantissima Storia agraria del Polesine, da cui trassero notizie e materia tutti gli storici polesani che vennero dopo di lui.

Le lettere che egli inviò ai principali letterati del suo tempo e quelle che essi inviarono a lui, formano un ampio e interessante epistolario, conservato gelosamente tra i manoscritti di questa Accademia.

Suo figlio *Carlo* continuò l' opera paterna compilando la storia delle paludi adriane, pubblicata a Venezia nel 1736.

Il canonico *Girolamo Silvestri,* figlio di Carlo, ebbe l'alto merito d'aver raccolto una magnifica biblioteca ricca di codici, d'incunabuli e di opere di ogni genere; quella stessa biblioteca che più tardi fu donata all'Accademia dei Concordi e della quale formò una delle sezioni più pregevoli. Una lapide posta in una sala dell'Istituto sta ad attestare l'atto munifico.

Un'altra socia dell'Accademia onorò altamente l'Istituto: *Cristina Roccati,* che studiò filosofia, lettere latine e fisica. Laureatasi a Bologna nel 1751, pubblicò molti componimenti poetici. Importante è il suo Epistolario con illustri italiani del suo tempo. Coprì per due volte la carica di Principe della nostra Accademia. Tenne conferenze e lezioni anche presso Università italiane. Disgraziatamente poco di lei si conserva.

Di *Gasparo Locatelli,* morto ai primi del secolo XVIII, è importantissima la genealogia delle nobili famiglie rodigine, che la nostra Biblioteca custodisce fra i manoscritti. Tale opera poderosa e accurata, rimasta inedita, è spesso consultata dagli studiosi ed è l'unico lavoro del genere. Il Locatelli scrisse anche alcuni trattati su argomenti rodigini e lasciò un diario storico dal 1772 al 1804.

Luigi Ramello, canonico rodigino, si occupò di studi sacri e profani. Storico e letterato, mostra nei suoi scritti grande erudizione. S'interessò molto di problemi e di argomenti polesani; e lasciò numerosi

scritti inediti, tutti conservati nelle raccolte accademiche. A suo ricordo una lapide fu posta nel grande atrio dell'Istituto.

Altro rodigino che si occupò di storia locale fu *Nicolò Biscaccia*, vissuto nel secolo XIX; egli scrisse tra l'altro le Cronache di Rovigo e la storia dell'Accademia dei Concordi.

Gaetano Grigolato, vissuto pure nel secolo scorso, fu buon poeta e insigne botanico e chimico. Molti sono i suoi opuscoli scientifici; fra le sue opere la più importante è l'Illustrazione delle piante vascolari spontanee nel Polesine, edita in bellissima veste tipografica nel 1854 dal tipografo rodigino Antonio Minelli.

Ed ora, per chiudere questa breve rassegna, ricorderemo un nome che rifulge nella storia delle esplorazioni italiane, quello di *Giovanni Miani*, nato a Rovigo nel 1810 e morto in Africa nel 1872. Tre furono i grandi viaggi da lui compiuti nel Continente Nero; nell'ultimo egli perdette la vita. Il suo nome ben figura tra quelli dei più grandi esploratori. Spirito irrequieto ed ardente, benchè appassionato degli studi, dell'arte, della musica, a cui dedicò la sua giovinezza, preferì poi darsi ad una vita aspra e pericolosa in regioni inesplorate e inospitali pur di portare un generoso contributo alla civiltà.

Nel 1931 l'Accademia dei Concordi promosse in forma solenne con l'intervento di personalità italiane e belghe, la sua commemorazione. Alla sua memoria si conservano nell'Accademia stessa un busto scolpito dallo scultore Soranzo e un cofanetto contenente alcuni suoi resti mortali.

Ci sia infine concesso di ricordare i nomi dei benemeriti che con doni e legati vollero dare maggiore impulso alla vita dell'Istituto: il conte Nicolò Casilini che lasciava all'Accademia la sua ricca Pinacoteca; Albano Gobbetti che ad essa offriva la sua piccola pregevole raccolta di quadri; Pietro Oliva che provvedeva con cospicuo lascito alle sorti dell' Istituto; Alessandro Casalini che ad esso dava incremento notevolissimo; e da ultimo la poetessa rodigina Argia Castiglioni Vitalis, che donava all'Istituto buona parte della sua sostanza e tutti i suoi scritti.

Lapidi e busti eretti nei locali accademici ricordano il nome e le virtù di questi munifici benefattori e li additano ad incitamento e ad esempio.

ALBERTO BROGLIO

I CODICI MUSICALI ITALO-GRECI DI MESSINA

Non esiste in alcun ramo delle discipline musicali argomento più oscuro di quello del canto delle Chiese cristiane orientali. Molteplici cause hanno contribuito a far sì che, nel volgere dei secoli, una densa nebbia si stendesse su quel campo pur vastissimo di studi; nè è qui il caso di enumerarle. Basterà soltanto notare che questa situazione accenna oggi a mutare: mentre nel passato pochissimi scrittori si avventurarono a parlare dei canti sacri orientali, negli ultimi anni dello scorso secolo e nei primi decenni del nostro si è iniziato un vigoroso risveglio negli studi di musicologia orientale. Questi hanno interessato finora una ristretta cerchia di persone, ma è lecito sperare che altri studiosi si aggiungano ben presto ai primi, man mano che si avrà più ampia conoscenza della materia, che se ne attenueranno le difficoltà, che si diffonderà il gusto della ricerca in quel campo.

Per dare in ogni modo un'idea della questione a chi non si è mai imbattuto in essa, accennerò che, come la Chiesa latina possiede un *corpus* di melodie liturgiche sue proprie, le quali vanno sotto la denominazione generica di « canti gregoriani », così le Chiese di Oriente, di ogni rito e di ogni nazionalità, hanno anch'esse un loro repertorio musicale liturgico, non meno vasto del gregoriano, anzi probabilmente più vasto di quello. Ma mentre Roma ha conservato il suo patrimonio musicale in uno stato di relativa purezza e la teoria e la notazione della musica liturgica latina sono sempre rimaste vicine a quelle profane, le quali anzi si debbono storicamente considerare come sorte dall'evoluzione delle prime, non così è avvenuto in Oriente. Laggiù l'unica forma elevata d'arte musicale, l'unica ritenuta degna d'essere coltivata, è stata, sempre e solamente, la musica liturgica; il canto profano e popolare, che certamente visse nel passato come vive oggi, non ha lasciato e non lascia alcuna traccia di sè. Inoltre potentissimo — se pure non determinabile con precisione — è stato nei tempi l'influsso del fattore etnico: popoli di razze diverse, fra le cui preferenze ed abitudini musicali esistevano diversità ben più profonde di quelle che si verificano fra i popoli d'occidente, hanno lasciato la loro impronta nel canto liturgico orientale. Da ciò alcune delle difficoltà alle quali abbiamo accennato in principio; difficoltà di comprensione e di interpretazione, superate le quali — se pur mai si riuscirà a superarle completamente — ci troveremo a possedere una grandiosa collezione di canti, di molti dei quali conosciamo il nome dell'autore (a differenza di quelli latini, che sono quasi tutti anonimi) e quindi l'epoca della composizione. Or chi sia appena un po' pratico di questo genere di studi, comprenderà subito quale importanza abbia la conoscenza di una ragguardevole quantità di musiche, che in parecchi casi possono farsi ragionevolmente rimontare a qualche cosa come ottocento o mille anni or sono!

Nel campo di queste antichissime musiche, e in genere nel campo degli studi di cui parliamo, una fonte copiosa di scoperte è costituita dai codici musicali bizantini, che si conservano nelle biblioteche pubbliche o che talvolta, specialmente in Oriente, sono rimasti alle comunità monastiche. Nessuno può farsi attualmente un concetto delle risorse che agli studiosi offrono questi codici, per la buona ragione che siamo ben lontani dall'averli tutti, non dico analizzati, ma semplicemente esaminati. L'imponente lavoro di ricerche e di confronti che nel canto gregoriano hanno compiuto, da mezzo secolo a questa parte, i PP. Benedettini di Solesmes, pel canto orientale non solo non è ancora cominciato, ma non c'è indizio che qualcuno (o meglio qualche ente, chè lavori di questa fatta eccedono la possibilità di un uomo) si proponga di compierlo. Pel canto orientale siamo dunque, anche da questo punto di vista, appena all'inizio: mentre da un lato si cerca di spiegare quel che di incerto e di nebuloso è ancora nella teoria musicale, mentre si allargano i confini dell'indagine storica e la si approfondisce, dall'altro lato si tenta di saggiare il patrimonio delle melodie pervenuteci dalle più antiche età, il quale, attinto a documenti dell'epoca, ci si presenterà certamente mondo dei molti influssi etnici perturbatori che hanno agito da un cinque secoli a questa parte sull'Oriente greco.

Il presente lavoro ha precisamente il modesto e limitato scopo di prendere in esame una delle più notevoli raccolte di codici musicali greci che esista in Occidente: quella proveniente dal Monastero del SS. Salvatore di Messina, oggi conservata nella Biblioteca Universitaria della stessa città. Nei cataloghi del Matranga, del Rossi, del Mancini (1), nei quali si descrive quanto ci è rimasto della grande biblioteca monastica messinese di un tempo, si fa qua e là appena un accenno a tali codici musicali; ma più spesso anche questo accenno manca, sicchè non si riesce a sapere in quali codici sia contenuta musica e come sia notata e quanta. Evidentemente occorreva, per dare queste notizie, una competenza specifica che quegli studiosi non possedevano, neanche il Matranga, che pure era sacerdote ortodosso. Nella presente nota si cercherà quindi di porre rimedio a ciò, ma l'esame sarà limitato alla sola parte musicale, senza enumerare dettagliatamente i canti liturgici contenuti in ogni codice. Quest'enumerazione è stata già fatta, almeno nelle grandi linee, nei tre cataloghi che più sopra abbiamo ricordato, e segnatamente in quello del Mancini, che contiene l'analisi più accurata e più scientificamente precisa che dei codici salvatoriani si abbia. Qui non si sarebbe potuto quindi che ripetere l'enumerazione del Mancini, ma ciò, anche per brevità, si è voluto evitare, rimandando il lettore a quel catalogo.

* * *

Una digressione è però necessaria prima di intraprendere l'esame dei codici ed avrà per oggetto la storia del Monastero del SS. Salvatore di Mes-

---

(1) Il catalogo del Matranga, compilato, d'ordine del Ministero della Pubblica Istruzione, nel 1885, si conserva ms. nella Bibl. Univ. di Messina.

S. Rossi - *Spoglio dei codd. greci del SS. Salvatore esistenti nella Bibl. univ. di Messina*, in *Arch. stor. mess.*, II (1901) [esame, ed anche parziale, di alcuni codd. della collezione] - *Catalogo dei codd. greci dell' antico monast. del SS. Salvatore*, in *Arch. stor. mess.*, II-V (1901-4) [catalogo completo, ma ormai superato da quello seguente].

A. Mancini - *Codices graeci monasterii messanensis S. Salvatoris*, Messina, 1907 (ed anche in *Atti della R. Accad. Pelor.*, vol. XXII, fasc. II).

sina e della sua biblioteca. Questa storia va ricordata non tanto per la sua importanza intrinseca, quanto perchè ci offre alcune preziose notizie sullo stato della cultura musicale che in quel centro monastico si ebbe nel dodicesimo secolo.

Narrano le cronache che nel 1059 tre messinesi, anelando di liberare la loro terra dal giogo mussulmano, si recassero presso il conte Ruggero, che era nella vicina Reggio, incitandolo ad impadronirsi di Messina. Accolse il Normanno l'invito e veleggiò verso la costa peloritana; quand'ecco che, giunto presso la lingua di terra che abbraccia il porto della città sicula, vide proprio *ad apicem isthmi* penzolare dalle forche dodici uomini che i saraceni avevano giustiziato (2). Arse di sdegno a tal vista il conte e fece il voto di erigere su quella stessa spiaggia un tempio, dedicandolo al Salvatore del mondo, se fosse riuscito nell'impresa.

Messina fu conquistata dalle schiere normanne nel 1060, ma sembra che soltanto assai più tardi (nel 1086, la data però non è sicura) Ruggero abbia sciolto il voto, edificando la chiesa e il monastero che si chiamarono del SS. Salvatore, posti, come dissero gli annalisti, *in lingua phari*. Al governo della nuova comunità Ruggero stesso prepose un monaco illustre: quel S. Bartolomeo, calabrese di Semeri, che già aveva fondato a Rossano il celebre monastero di S. Maria del Patir (da Πατής), altro centro famoso di ellenismo in Italia. S. Bartolomeo venne a Messina, dove il conte lo costituì igumeno del SS. Salvatore con diploma datato *anno mundi* 6602 (1094) (3).

Nel 1101 Ruggero II successe al padre nella signoria della Sicilia. Non contento di quanto aveva fatto il genitore, egli ricostruì da cima a fondo chiesa e monastero, facendoli più ampi e più ricchi. Questi lavori, come risulta dal cod. 132 messinese, furono compiuti dal 1122 al 1132, ma già dal 1130 i monaci poterono occupare i nuovi locali. In quell'anno stesso Bartolomeo chiese ed ottenne dal re di tornare a Rossano (4); in sua vece venne dal Patir il monaco Luca.

Questo Luca, che fu anch'egli santificato e resse il monastero dal 1130 alla morte (1175), fu il fondatore della prosperità del SS. Salvatore. Popolò il convento di monaci, fissò le norme disciplinari della vita monastica, ottenne dal sovrano ricche donazioni ed estese grandemente l'autorità del monastero. Ebbe per primo il titolo di Archimandrita, conferitogli da Ruggero II, con prerogative quasi episcopali: giustizia nel civile e nel canonico, giurisdizione

---

(2) Il Matranga (in *Il monast. del SS. Salvatore dei Greci... e della raccolta di codd....*, Messina, 1887, in cui fa la storia del monast. e dà la trad. ital. della pref. di S. Luca al *Typicon* del cod. 115) dice che i giustiziati erano monaci basiliani, perchè suppone che esistesse già all'estremità del porto un antico cenobio orientale. Questa però è una supposizione che nessuna notizia avvalora.

(3) PIRRI - *Sic. sacra,* X, III, 1146. Questa è l'unica data sicura, chè per il resto si naviga in piena incertezza.

(4) Accusato da due monaci calabresi di ipocrisia, eresia e dissipazione dei beni del monastero, S. Bartolomeo, chiamato in giudizio, non disse parola in sua difesa e fu condannato al fuoco come reo confesso. L'esecuzione doveva aver luogo nella borgata di Gazzi, presso la chiesa dedicata a S. Nicolò di Mira, che oggi è la parrocchia della borgata. Quivi S. Bartolomeo chiese di celebrare per l'ultima volta la messa, durante la quale, a rendere manifesta l'innocenza dell'igumeno, Dio permise che una colonna di fuoco discendesse sull'altare e che gli astanti scorgessero S. Bartolomeo attorniato dagli angeli. Il Santo, prosciolto dall'accusa, volle tuttavia lasciare la città in cui era stato accusato ingiustamente (*Vita di S. Bartol.* nel cod. 29. f. 213 segg. [l'elogio del Santo nello stesso cod., f. 211 segg.], riprodotta in *Acta SS.*

su 16 monasteri in Calabria e 41 in Sicilia (5), insegne pontificali. L'Archimandrita del SS. Salvatore divise così con l'Arcivescovo benedettino di Monreale la supremazia religiosa nell'isola; divenne per qualche secolo uno dei due grandi signori ecclesiastici siciliani. Tuttavia questa supremazia non esorbitò mai nel campo civile e politico e la storia del monastero restò interamente contenuta in quella ecclesiastica dell'isola.

Ebbe però influsso nel campo della cultura, ed è quel che maggiormente ci interessa. In uno dei codici messinesi (cod. 115, datato del 1132) è giunto fino a noi il *Typicon* del monastero, redatto da S. Luca; il quale volle, per nostra buona fortuna, aggiungere una prefazione in cui descrive l'opera da lui stesso svolta per accrescere la cultura dei suoi monaci, per elevare intellettualmente la vita monastica, sopratutto per fornire il SS. Salvatore di una ricca biblioteca di opere sacre e profane (6).

A questo proposito cade però acconcia un'osservazione: gli scrittori del nostro tempo che si sono occupati del SS. Salvatore e della sua biblioteca, hanno levato al cielo, prendendo lo spunto dalla prefazione del cod. 115, l'opera di S. Luca, come se prima di lui nulla fosse stato fatto in prò della cultura (7). Bisogna invece ricordare che anche S. Bartolomeo, come risulta dalla biografia (8), ebbe le stesse preoccupazioni del suo successore. Quando i monaci del Patir ebbero bisogno di libri per lo studio delle sacre scritture, egli non esitò a partire per Costantinopoli, il grande mercato librario di quei tempi, per procurarsene; a Rossano egli fondò poi l'*officina librorum* calabrese, i cui superstiti prodotti sono oggi custoditi alla Vaticana. E' giusto quindi far risalire al primo igumeno la tradizione di cultura che si continuò nel SS. Salvatore per mezzo di S. Luca, sulla cui opera abbiamo la ventura di essere meglio informati e documentati. Su 117 codici pervenuti fino a noi (compresi due rotoli pergamenacei), 81 codici o parti di codice sono del secolo XII, 80 di secoli posteriori, ma 34 rimontano ai secoli dal VII all'XI e stanno probabilmente a rappresentare i resti di una primitiva biblioteca formata all'epoca di S. Bartolomeo (9).

---

sett. VIII, 810 segg.; Caetani, *Vitae SS. sicul.*, II, 136; Gallo *Annali della città di Messina*, II, 59; Mancini, *Per la critica del* Βίος *di Bartolomeo di Rossano*, in *Rend. dell'Accad. d'archeol., lett. e b. a. di Napoli*, 1907). - Il Batiffol (*L'Abbaye de Rossano*, Parigi, 1891, p. 9), che sembra non abbia tenuto conto delle notizie date dal cod. 132, espone assai diversamente la storia della fondazione del SS. Salvatore e del processo fatto a S. Bartolomeo. Si può benissimo non accettare gli elementi leggendari contenuti nella narrazione da noi fatta, ma la data del 1129, posta da quell'autore per la fondazione del SS. Salvatore, è troppo tardiva.

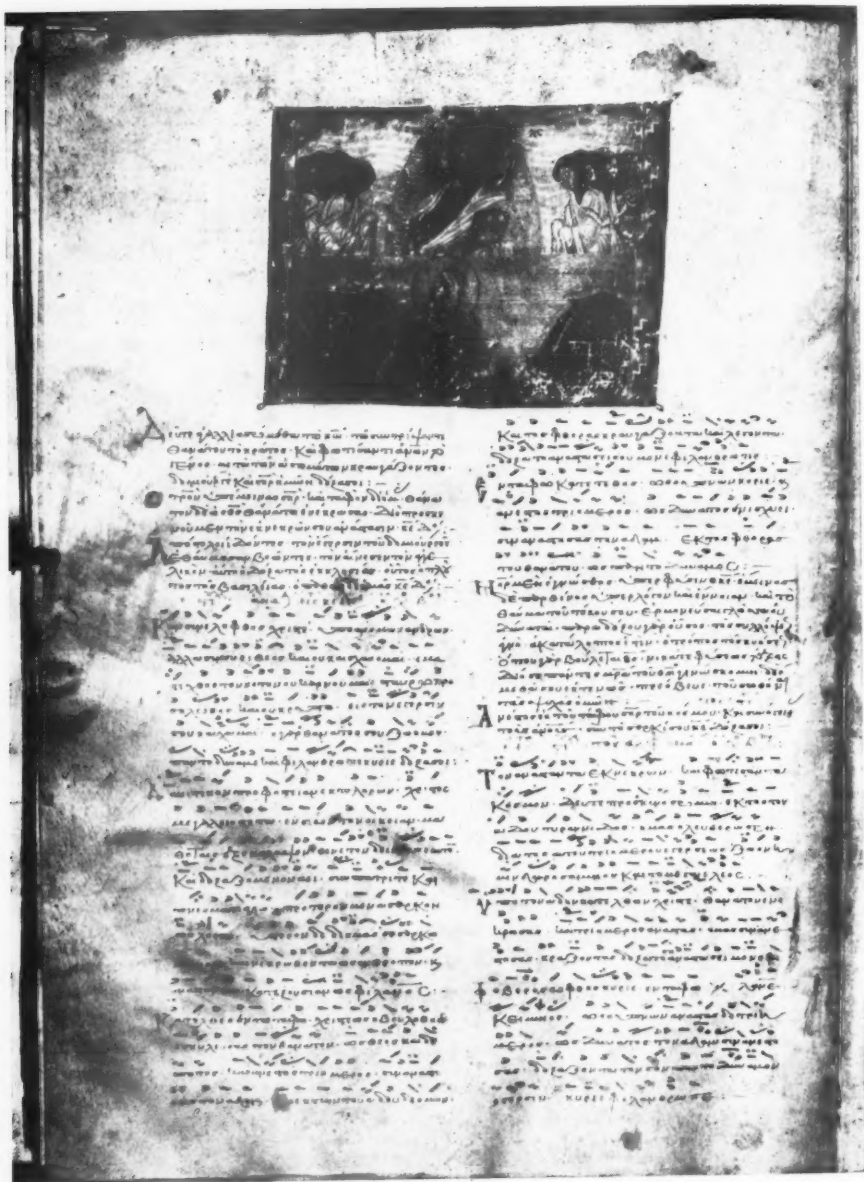
(5) Ne fa l'elenco il Batiffol, in op. cit., p. 14 e in *L'Archive du S. Saveur de Messine* in *Revue des quest. hist.*, XXII (1887). Cfr. anche lo Chalandon, *Hist. de la domination normande en Italie et en Sicile*, Parigi, 1897, II, 586.

(6) Va perciò rifiutato il racconto dello Scinà (*Prospetto della storia lett. in Sicilia*, II, 114, nota) e dell'Amari (*Storia dei muss. in Sicilia*, II, 400), i quali dicono di un ricco collezionista di codd., che morendo lasciò la sua raccolta al SS. Salvatore.

(7) Così il Matranga, il quale dà per dispersi i codd. che erano nel monast. basiliano messinese preesistente la venuta in Sicilia del conte Ruggero (monast. la cui esistenza è una sua mera supposizione) ed anche quelli del primo monast. di S. Bartolomeo.

(8) Vedi nota 4; cfr. altresì Batiffol, op. cit., 38.

(9) Cfr. il catal. del Mancini, 260-61. Si tenga presente che parecchi codd. sono attualmente costituiti da pezzi di diversa provenienza e di diversa epoca.

Cod. 175. II - Evangelario del VII sec. Foglio 2v - Notazione ecfonetica

Cod. 51. - *Octoichos* di S. Giovanni Damasceno del sec. XI - Foglio 52[v]. Tono «grave» (III modo plagale). Notazione musicale paleobizantina.

(Nella miniatura, superiormente Gesù Cristo con gli angeli: inferiormente, da un lato, la porta scardinata dell'Inferno, dall'altro S. Giovanni Damasceno coi suoi monaci).

Su quanto compì S. Luca in favore della cultura in genere e di quella musicale in ispecie, lasciamo a lui stesso la parola: « I monasteri, per l'aiuto di Cristo Dio mio e per la felicità del faustissimo Re, non a caso conseguirono il conveniente ordinamento. Chierici ed uomini a sufficienza istruiti furono posti in ciascun monastero, obbligati a perseverare nei sacri inni...

« Quanto poi riguarda questo ammirabile, sacro e venerabile monastero del Salvatore, ebbe sì fatta costituzione: primieramente per vero attendemmo zelantemente a radunare uomini graditi a Dio ed aventi dinanzi agli occhi il timore di Dio, e radicalmente sperimentati negli inni sacri e profani delle melodie ecclesiastiche; affinchè, suonando la spirituale cetra, effettuino più costanti gli inneggiamenti alla divinità e si attengano con maggiore affetto alla melodia. Imperciocchè il piacevole del canto frammischiato ai sacri inni rende più diligenti gli esercitati nella salmodia e nella orazione diretta a Dio. Poichè anche i medici perspicaci, quando somministrano agli infermi i farmaci più sdegnosi, talvolta ungono intorno intorno con miele il calice.

« Inoltre radunammo eziandio altri che adempissero la debita e necessaria assistenza corporale ai fratelli e molti periti nelle diverse arti. Poi grammatici e calligrafi e maestri bastantemente esercitati nella sacra erudizione. E raccolsi molti ed ottimi libri della nostra e della non nostra e della Divina Scrittura e di quella appartenente a noi da ogni lato, ed opere crisostomiane e del gran Padre Basilio, del massimo in teologia Gregorio il famosissimo, dell'omonimo di lui il Nisseno e degli altri deiferi Padri e Dottori; ma altresì anche le opere degli asceti più semplici e dei più perfetti, ed istoriche dal di fuori ed alieni luoghi, quante dirigere potessero alla sacra cognizione; ma sì anche quante pienamente ci insegnano le vite dei Padri e tutte le narrazioni le quali il dottissimo Simeone, quello detto il Logoteta, compose, mosso da spirito eccelso... » (10)

Da queste notizie appare che il monastero del SS. Salvatore può essere considerato non solo come la più opulenta e potente delle abazie siciliane, ma anche, almeno per il XII sec., come una vera oasi di cultura, in un'epoca che è fra le più oscure della storia della civiltà e in una terra in cui il dominio mussulmano aveva gravemente intaccato la prosperità dell'ellenismo che tanto vi aveva brillato nelle epoche precedenti. Per quel che riguarda la cultura e la viva pratica musicale, mentre il canto bizantino riceve in Oriente, a cominciare dal X sec., i replicati assalti delle genti semitiche ed è sottoposto ad un processo di lenta trasformazione, in Italia Grottaferrata, Rossano e Messina costituiscono altrettanti centri nei quali la pura tradizione antica si conserva gelosamente e si irradia tutt'intorno (11). Quando il card. Pitra nella sua *Hymnographie de l'Eglise grecque* (Roma, 1867, p. 62) dice che nel declino dell'arte poetico-musicale bizantina, S. Nilo, fondatore del celeberrimo convento di Grottaferrata, pose sotto la protezione del pontificato

---

(10) Trad. del Matranga (in *Il Monastero* ecc.); testo greco parziale in Fraccaroli (*Dei codd. greci del monast. del SS. Salvatore*, in *Studi ital. di filol. class.*, V [1897]) e completo in Rossi (*La prefazione al Typicon del Monast. del SS. Salvatore*, in *Atti della R. Accad. Pelor.*, XVII [1902-3]).

(11) A proposito del SS. Salvatore non si deve pensare ad un sol convento, ma ad una federazione di conventi. Altra federazione, che ha lasciato però assai meno traccie di sè, fu quella a capo della quale era il monast. dei SS. Elia e Anastasio di Carbone (ora prov. di Potenza).

romano i riti e le melodie greche e che appunto nell'agro tuscolano l'innografia gettò, dall'XI sec. in poi, gli ultimi bagliori, egli fa torto a Rossano ed a Messina. Cultore di musica e compositore di inni, nonchè appassionato bibliofilo fu, è vero, S. Nilo, nato ed educato a Rossano; ma appassionato bibliofilo e certamente musicofilo (non si scrivono le frasi sulla musica che di lui ci rimangono senza sentirne vivissimo l'amore) e forse anche musicista fu pure S. Luca, anch'esso proveniente dalla scuola rossanese. Così, per l'impulso della Magna Grecia, si formano in Italia non soltanto uno, ma tre centri di studi e di pratica musicale bizantina, i quali rimangono fuori dalle perturbazioni orientali e tramandano ai posteri nei loro codici il fiore dell'innografia sacra di quei tempi e dei precedenti.

Purtroppo la tradizione non durò a lungo. Limitando il nostro dire al SS. Salvatore di Messina, ricorderemo che già nel sec. XIII il monastero è in declino perchè tutto il paese è latinizzato. Estraneo al popolo fra cui si trova, mentre le parrocchie greche siciliane si chiudono una ad una, il monastero deve la sua vita all'appoggio ed alla protezione della S. Sede. Più tardi (sec. XV) l'ellenismo basiliano e l'umanesimo del Rinascimento si incontrano in terra di Sicilia e Costantino Lascaris costituisce a Messina il tratto d'unione fra i due; però il movimento umanistico sorpassa di gran lunga, per vitalità e vigoria, le attività monastiche, le quali restano chiuse nella piccola cerchia tradizionale cenobitica, essa stessa decadente (12). Intanto molti vecchi libri della biblioteca si disperdono. Si incomincia a comprendere il valore di quelle polverose pergamene, di quegli scoloriti palinsesti, e Giorgio da Costantinopoli, profugo a Messina dopo la caduta della sua città natale (1453), non solo mette su un'officina calligrafica, ma commercia i libri rari come uno dei nostri *bouquinistes*. Dov'è andato l'in-folio *Suidas opus integrum carta papyracea, scriptum antiquissimum et pulcherimum*, che nel 1563 era al SS. Salvatore? Dove l'*Homeri Ilias impressionis Mediolanensis?* (13)

Nel 1546 Carlo V ordina di fortificare il porto di Messina: sul luogo occupato per quattro secoli dal monastero di S. Bartolomeo e S. Luca si erge un forte che esiste tuttora, ed i monaci sono trasferiti in altro convento, fabbricato sulla via che porta al Faro di Capo Peloro, l'attuale S. Salvatore dei Greci. Nel 1872, soppressa la comunità, i superstiti 177 codici sono dati in consegna alla Biblioteca Universitaria di Messina. Il disastro del 1908, più riguardoso di quanto non fossero stati in passato gli uomini, rispettò la raccolta insigne.

* * *

Una seconda digressione è necessaria (ma sarà più breve) per ricordare in sintesi la storia delle notazioni musicali bizantine e le tappe percorse dalla semiografia musicale orientale nell'evoluzione, durata più di un millennio.

---

(12) Nel 1581, come risulta da una lettera dell'archimandrita al card. Sirleto (riportata dal Batiffol, op. cit., 26-27), i monaci non sanno più il greco: dicono la messa recitando a memoria le preci fisse, senza capire le parole che pronunciano, e sono incapaci non solo di leggere l'Epistola ed il Vangelo, ma perfino di declinare il sostantivo πατήρ. Anche dal lato della morale la comunità lascia molto a ridire. Per maggiori dettagli sulle vicende del nostro monast. cfr. l'ottimo art. del Korolevskij: *Basiliens italo-grecs et espagnols*, in *Dictionn, d'hist. et de géogr. ecclés.*, VI, 1180 segg.

(13) Dall'inventario del P. Francesco di Napoli, conservato alla Vaticana (riprodotto dal

La notazione più antica, alla quale si è dato ai tempi nostri il nome di *ecfonetica* (da ἐκφώνησις, lettura ad alta voce, recitazione), aveva il solo modesto compito di guidare il lettore sacro nella recitazione del Vangelo, indicando l'accentuazione del declamato e la modulazione in fine di frase. Questa primitiva notazione, derivata dagli accenti grammaticali ed a proposito della quale qualcuno ha sostenuto (e non completamente a torto) che da essa siano derivati i neumi della Chiesa latina, non indicava i suoni con precisione, ma soltanto in via approssimativa. La si ritrova negli Evangeliari dei secoli dal IV (*Codex Eframiticus* della Bibl. Naz. di Parigi) al XIV; scompare quando alla dizione modulata del testo sacro, analoga alla *lectio solemnis* dei latini, subentra la semplice lettura.

Le forme successive che la notazione assunse servirono, a differenza di quella ecfonetica, ai bisogni del canto vero e proprio. Esse scaturiscono pur sempre dai segni dell'ecfonesi, ma bisogna notare che applicavano un concetto completamente diverso da quello su cui sono fondate le nostre notazioni musicali: in Oriente il segno indicò fin da principio non il suono, ma l'intervallo che intercede fra un suono ed il seguente. Così ai segni incerti della notazione ecfonetica si incominciò poco a poco a dare un valore fisso e costante (p. es.: un intervallo di seconda ascendente, uno di terza discendente, e così via); si crearono altri segni sussidiari; si venne insomma, in uno spazio di tempo di circa tre secoli, ad un completo sistema di notazione musicale.

I moderni studiosi hanno distinto con molti, con troppi nomi i quattro grandi stadi della notazione musicale bizantina; opportuna perciò è venuta l'unificazione della terminologia, proposta ed attuata dagli editori dei recenti *Monumenta musicae byzantinae* (14). Secondo questa proposta i vari tipi di notazioni di canto sono chiamati come appresso:

1° — *Notazione paleobizantina* (dal X al XIII sec.). E' una notazione in piena evoluzione, nella quale si possono distinguere più fasi. L'ultima (XII-XIII sec.), dai segni sottili e minuti, è detta « notazione di Coislin », dal cod. 220 (fondo Coislin) della Biblioteca Nazionale di Parigi. Diede origine alla notazione russa degli Staroveri e, secondo la teoria del P. Thibaut (15), alla notazione neumatica della Chiesa latina.

2° — *Notazione mediobizantina* (sec. XIII-XV). Il sistema semiografico ha trovato in essa il suo assetto, che avrebbe anche potuto essere definitivo, se altre cause non fossero venute a turbare lo svolgimento dell'arte musicale bizantina. Ha segni ingrossati e ricurvi e perciò è detta anche comunemente « notazione rotonda ».

3° — *Notazione neobizantina* (sec. XV-XVIII). Le formule melismatiche, le fioriture arabizzanti che via via si introducono nella musica sacra, richiedono dalla notazione sforzi che l'antica innografia non aveva affatto preteso. Si introduce così nella notazione una grande quantità di segni sussidiari (*grandi*

Batiffol, op. cit. 128 segg.) e comprendente soli 150 codd. Un inventario quindi certamente parziale. Altro inventario ancor più parziale in Montfaucon, *Bibl. bibliothecarum*, I, 198 (soli 85 codd.).

(14) In questa magnifica collezione, posta sotto gli auspici dell'Unione Accademica Internazionale, sono stati pubblicati finora la riproduzione fototipica del Cod. Vind. theol. graec. 181 e due voll. di *subsidia*, dovuti al Tillyard ed allo Höeg.

(15) *Origine byz. de la notation neumatique de l'Église latine*, Parigi, 1907.

ipostasi), dalle bizzarre forme geroglifiche, che indicano particolari ritmici o espressivi ed il cui significato si va poco a poco perdendo. Ai primi dell'Ottocento, in Oriente stesso, non si sanno più interpretare con sicurezza molti di questi segni.

4° — *Notazione moderna o crisantina* (dal sec. XIX in poi). Crisante di Madito, vescovo di Durazzo, sottopose a riforma ed a semplificazione la teoria e la notazione musicale bizantina. In questa notazione si sono stampati, durante il secolo scorso, i libri di psaltica delle Chiese greche.

Per quanto riguarda le possibilità di traduzione nella nostra notazione musicale dei canti conservati dai codici, le cose stanno così: nulla da fare, naturalmente, con l'ecfonetica, che era una notazione approssimativa, fatta per ricordare a chi già sapeva; nulla da fare con le prime fasi della paleobizantina, della quale solo nella fase « di Coislin » si può tentare la traduzione coi nostri segni; nulla da fare, o almeno grandi incertezze, con molte esuberanti e fioritissime pagine neobizantine. E' possibile invece in ogni caso la traduzione delle melodie scritte nella notazione mediobizantina e, naturalmente, nella crisantina.

Il lettore comprende perfettamente che questi brevi accenni non esauriscono affatto l'argomento delle notazioni musicali bizantine, sia dal punto di vista storico, sia da quello paleografico. Essi sono stati compresi nel presente studio nell'intento quasi esclusivo di giustificare le denominazioni che saranno impiegate discorrendo dei codici messinesi.

* * *

I codici musicali provenienti dal monastero del SS. Salvatore si possono dividere in due grandi categorie:

A) Codici musicali propriamente detti, contenenti cioè nel loro originario contesto, più o meno abbondanti, le notazioni musicali.

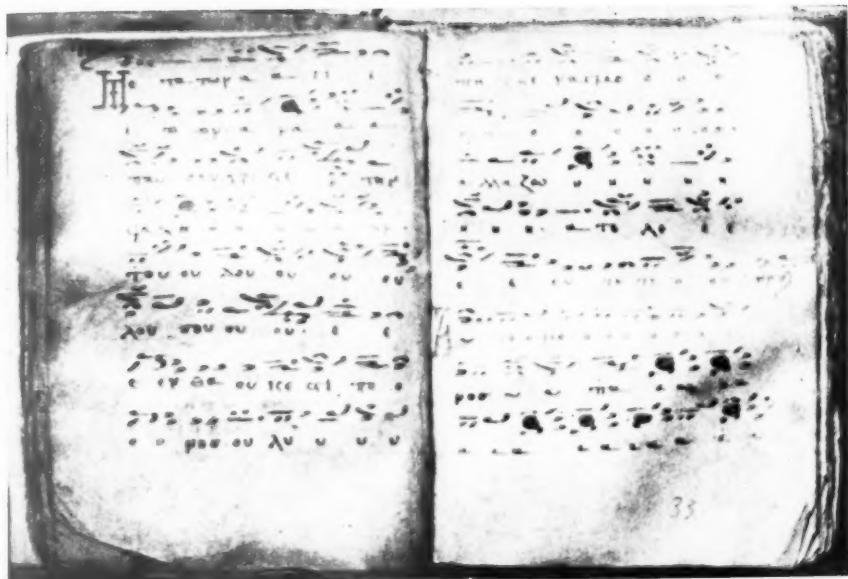
B) Codici nei quali la musica è penetrata per incidenza, anzi in maniera affatto accidentale. Rientrano in questo caso:

a) i codici non musicali in cui, in epoca imprecisabile, sono stati inseriti uno o più fogli contenenti notazioni musicali e provenienti da altro codice che è andato disperso;

b) i codici che in tutto o in parte sono palinsesti musicali.

Esaminiamo i codici seguendo questa ripartizione.

A) Un primo gruppo di codici musicali, il più numeroso, è costituito dagli evangeliari e lezionari in notazione ecfonetica. Sono 9 codici, il più anziano dei quali (cod. 66) rimonta all'VIII sec. ed è precisamente il più antico di tutta la collezione messinese (a parte i due fogli dell'evangeliario del VII sec., contenuti nel cod. 175, dei quali si dirà appresso). I rimanenti codici ecfonetici, distinti coi numeri 65, 73, 75, 94, 95, 96, 112, 131, appartengono tutti al sec. XII o al massimo qualcuno può essere attribuito al principio del XIII (96, 131); in ogni modo essi costituiscono un blocco omogeneo di scritture che testimonia altamente dell'attività spiegata in quell'epoca dalla *officina librorum* salvatoriana. Non è neppure da escludere che un'indagine più attenta non dimostri che alcuni di questi codici siano opera di uno stesso amanuense.

Questi 8 codici sono tutti in calligrafia corsiva, testo a due colonne, interamente musicali, con segni ecfonetici in rosso. Molto chiari e nitidi, alcuni (codd. 73 e 94) con testate ed iniziali ornate, si conservano quasi tutti in ottime

Cod. 152. - Eucologio del sec. XIII-XIV. Fogli 32v e 33r. Notazione musicale mediobizantina, detta anche rotonda.

Cod. 154. - Antologia di canti del sec. XV. Fogli 49^{v} e 50^{r}. Alleluia di Teodulo ieromonaco. Notazione musicale neo-bizantina.

(Su questo melode, altrimenti detto Teodulo Thecaras o Tommaso il magister, cfr. Krumbacher, *Gesch der byz. Litt.*, 1548, Papadopoulos Συμβολαί ecc 276 e l'Enciclopedia ellenica VI, 603).

condizioni, ad eccezione dei due ora detti, che hanno pagine assai danneggiate, e del 96, in cui la notazione musicale è quasi completamente sbiadita ma pur sempre leggibile.

Il cod. 66 è anch'esso tutto musicale, ma con notazione ora in nero ed ora in rosso, qua e là un po' sbiadita. E' un magnifico esemplare dell'antichissima arte libraria, « scritto a caratteri unciali bellissimi, ornato con dorature, miniature e note musicali che è una meraviglia a vedere » (Matranga). Purtroppo è mutilo e molto danneggiato, ma qualche anno fa venne restaurato nel gabinetto di restauri di Grottaferrata (16).

Hanno notazione musicale paleobizantina un secondo gruppo di 6 codici: 51, 52, 110, 137, 138 e 142. Il primo, un *Octoichos* con aggiunti alcuni exapostilari ed evangeli mattutini, è uno dei più noti della collezione, perchè sulle sue miniature scrisse già molti anni or sono il Diehl (17). Disgraziatamente esse (una per *ichos* e quindi 8 in tutto) sono assai deteriorate e alcune quasi completamente cancellate; quella contenuta nella pagina che riproduciamo (III modo plagale o ἦχος βαρὺς) è la meglio conservata. A parte ciò il cod. 51, recentemente restaurato, è un bellissimo esemplare dell'arte libraria del sec. XI. Ha i segni musicali in nero.

Incompleto e lacunoso è il Mineo del cod. 52, anch'esso del sec. XI, contenente (a parte le lacune) gli offici dal 13 Settembre al 4 Gennaio. I segni musicali sono parte in nero, parte in rosso; questi ultimi dovettero probabilmente essere aggiunti dopo qualche tempo, perchè chi scrisse il testo distanziò le righe per dar modo di interpolare i segni musicali che in qualche caso, come al f. 43^{v}, furono dimenticati. Che il codice non sia mai stato finito, risulta dallo spazio lasciato per le miniature (ff. 18, 38, 61, 105) che non furono mai fatte (18).

Ricco materiale di studio offre il codice 110 (sec. XI-XII), il quale contiene una serie di sticheri, prosomi e idiomeli del Menologio, del Triodio, del Pentacostario. Il codice è però danneggiato, giusto in fine, ove sono le cose più importanti, come i famosi Ἑωτινὰ dell'imperatore Leone saggio e gli Stichera anastasima. Sarà interessante confrontare queste produzioni come appaiono nel codice messinese con la traduzione musicale fattane dal Tillyard da codici orientali (19), lavoro che il compilatore di questa nota si propone di compiere prossimamente.

Altra abbondante messe di canti offre il cod. 142, un Mineo musicale del sec. XII restaurato di recente.

Dei due rimanenti codici, ambedue del XII sec., il 137 è un Mineo, limitato ai mesi di settembre ed ottobre, che su 182 ff. ha poche notazioni trac-

---

(16) I codd. ecfonetici messinesi (specialmente quelli 65 e 66) furono utilizzati dal Fleischer (che li vide nel 1887) in *Neumenstudien* I (*Ueber Ursprung und Entzifferung der Neumen*), Lipsia 1895, segnatamente alle pp. 33, 84 e in tutto il cap. VII.

(17) *Notices sur deux mss. à miniatures de la bibl. de l'Univ. de Messine*, in *Mélanges de archéol. et d'hist.*, VIII (1888) (l'altro cod. miniato di cui si occupa di Diehl è il 27). V. anche il Pottino, *Codd. miniati siculo-bizantini in Messina*, in *Boll. della R. Accad. di Palermo*, 1930, VIII. Anche il Fleischer (op. cit.) esamina il cod. 51 e così pure il 52.

(18) Sembra anche incompleto il cod. 109, un *Octoichos* del XII sec., in cui, dal principio alla fine, il testo è così largamente interlineato da far pensare che si volesse in seguito aggiungere la notazione musicale, ciò che non fu fatto.

(19) Cfr. *Byzantinische Zeitschrift*, XXXI e *Annual of the British School at Athens*, XXX-XXXI.

ciate in nero nei ff. 2, 3, 8, 11 e 12; il 138, altro Mineo dei mesi di novembre e dicembre, ha pochissimi tratti musicati.

Sei codici, distinti coi numeri 120, 127, 128, 129, 152 e 161, contengono melodie in notazione mediobizantina. Se togliamo il codice 152 (sec. XIII-XIV), che contiene pochi canti dell'officio dei defunti (ai ff. 5, 12, 13, 23... 25, 33... 38), i rimanenti sono senza fallo i più preziosi della collezione. Risalgono alle seguenti epoche: 129 al sec. XII, 128 e 161 al sec. XIII, 120 e 127 al sec. XIII-XIV; i due ultimi sono probabilmente dovuti allo stesso amanuense (20). I codd. 120, 127, 128 e 129 sono Minei musicali, giunti a noi più o meno completi e disordinati; inoltre hanno canti del Triodio, del Pentacostario ed altri ancora. Il 120 e il 129 sono in cattive condizioni, meglio conservati gli altri due.

Il cod. 161, del XIII sec., è un po' uno zibaldone, danneggiato dal fuoco; in esso i canti tradizionali della liturgia si alternano ad inni sacri dell'epoca e financo a due favolette, per le quali l'amanuense ha disegnato sul codice stesso, in modo primitivo, le illustrazioni. Un idiomelo sull'Eucarestia dovuto a Nifone, igumeno di un monastero presso Messina (probabilmente S. Angelo di Brolo) e vissuto forse intorno al 1220, idiomelo contenuto nei ff. 12ᵛ-14 del codice, è stato recentemente studiato dal P. Nilo Borgia del monastero di Grottaferrata, che ne ha dato il testo, la ricostruzione metrica ed una riproduzione tipografica. Intorno allo stesso codice ha scritto il P. Lorenzo Tardo, anch'esso di Grottaferrata (21).

Finalmente la notazione neobizantina è rappresentata nella collezione messinese da un sol codice del XV sec., il 154. Esso porta il titolo, scritto da mano più recente, di ΓΡΑΜΜ. ΜΟΥΣΙΚ., il quale deve però intendersi riferito alla prima parte del volume, costituita dal trattato « papadico » studiato e riprodotto quarant'anni fa (insieme al *kekragarion* che segue a f. 24) dal Fleischer (22). E' un codice cartaceo, di piccolo formato, dalla nitidissima scrittura, coi segni di intervalli in nero, grandi ipostasi, martiria e segni ritmici in rosso. Né meno interessante della prima è la seconda parte, che comprende gli 11 « Eotina » di Leone il Saggio, rimusicati da Giovanni Gliceo (f. 35ʳ-47ʳ) e poi una antologia di canti liturgici d'ogni genere (f. 48ʳ-79ᵛ), alcuni anonimi, il maggior numero di autore noto (i due Cucuzeli, Emanuele Crisafi, Giovanni Gliceo, Giovanni Lascari, Teodulo ieromonaco, il lampadario Giovanni, ecc.) (23).

B) Esamineremo ora quei codici non propriamente musicali, in cui la musica è penetrata per incidenza. Essi sono, evidentemente, assai meno importanti dei precedenti, ad eccezione di un sol caso: quello che sarà esaminato per primo.

---

(20) Mancini, Catal., 191.

(21) Borgia - *L'ultima eco del canto bizant. nella Magna Grecia*; Tardo - *Un ms.* χαλοφωνικὸν *del sec.* XIII *nella collezione melurgica bizant. della Bibl. univers. di Messina*. Entrambi nel vol. commemorativo Εἰς μνημήν Σπ. Λάμπρου, Atene 1935.

(22) *Neumenstudien*, III. Quest'opera, per quanto in alcuni punti sorpassata dagli studi più recenti, è fondamentale per la musicologia bizantina.

(23) Il Mancini (Catal. 212) segnala a f. 34ᵛ della musica senza parole. Si tratta di una inavvertenza dello scriba, il quale aveva probabilmente incominciato a scrivere nel *verso* del

a) Vi sono codici insieme ai quali sono stati rilegati, in epoca indeterminata, uno o più fogli musicali di altra provenienza. Così è avvenuto nel cod. 175, l'ultimo dei codici, che è una miscellanea di frammenti diversi, nella quale sono compresi (175 II) due fogli di un bellissimo evangeliario unciale del VII sec., con scrittura a due colonne, notazione ecfonetica in rosso, dorature e miniature. Questi fogli non soltanto sono le più antiche scritture che compaiono fra i codici della Biblioteca Universitaria di Messina, ma debbono anche essere considerati come uno dei più insigni monumenti delle primitive notazioni musicali.

Due fogli musicali paleobizantini si rinvengono, insieme a parecchi altri estranei, nel cod. 140 (ff. 6 e 7): contengono 4 sticheri per S. Giacinto.

Altro codice in cui la musica è capitata per caso è il 117, un salterio del XII sec., insieme al quale è rilegato un foglio in cui compaiono quattro Anastasima in notazione mediobizantina, malamente leggibili. Anche il cod. 175 già citato, ha verso la fine un foglio (175 VII) contenente un frammento musicale in notazione rotonda, del XIII sec., di pochissima importanza.

b) Nei palinsesti (almeno in quelli leggibili ad occhio nudo) compare esclusivamente la notazione paleobizantina. Così nel cod. 93, ove, pur con qualche stento, si riesce a leggere la primitiva scrittura (vedi p. es. nei ff. 125ʳ, 126ʳ gli stichera del lunedì dopo la Pentecoste); nel cod. 135, ove il palinsesto musicale occupa i ff. 1...15 e 289...315 ed è costituito da un Mineo che si intravede appena (un po' più chiaramente a f. 13); nel cod. 165 ove il palinsesto musicale occupa quasi tutti i ff. dal 112 al 161. Bisogna infine citare i codici musicali che sono anche, almeno in parte, palinsesti musicali, e sono i codd. 128, 129 e 152, nei quali la notazione mediobizantina sovrasta la paleobizantina (24), leggibile quasi ovunque (nel 152 specialmente nei ff. 98 segg.; nel 129 con molto stento).

Questi palinsesti musicali sono tutti dei secoli XI-XII; essi perciò, almeno per quanto riguarda la notazione, non ci nascondono alcun segreto.

Riassumiamo nello specchietto a pagina seguente, i codici musicali che abbiamo esaminati (25).

* * *

A chiusura del presente studio sarebbe certo opportuna qualche considerazione riassuntiva su queste antiche scritture musicali. Per far questo, occorrerebbe però che l'esame, oltre che ai mss. messinesi, fosse esteso a tutti quelli provenienti dai centri basiliani dell'Italia meridionale, da Grottaferrata in giù, mss. oggi ancora conservati, in massima parte, nella nostra penisola. Abbiamo infatti mostrato più sopra che, per quanto riguarda la pratica musicale, i vari centri monastici italiani di rito orientale non mancarono di influenzarsi a vicenda; dal punto di vista paleografico poi è stato da tempo sostenuto

---

foglio quel che doveva andare nel *recto*. Questa musica senza parole è infatti la notazione musicale stessa del *Sanctus* di f. 34ʳ e per giunta incompleta (mancano i segni che in tutto il cod. sono tracciati in rosso).

(24) L'asserzione del P. Tardo (art. cit.) che il cod. 128 è in notazione paleobizantina deve certamente attribuirsi ad un *lapsus calami*.

(25) Il Mancini (Catal. 260) elenca fra i codd. che contengono musica anche il 76 ed il 136, ma in nessuno dei due ho rinvenuto notazioni musicali di alcun genere.

	Notazione ecfonetica	Notazioni di canto		
		paleobizantina	mediobizantina	neobizantina
A) Codici musicali propriamente detti	66 (VIII) 65 (XII) 73 (XII) 75 (XII) 94 (XII) 95 (XII) 96 (XII) 112 (XII) 131 (XII-XIII)	51 (XI) 52 (XI) 110 (XI-XII) 137 (XII) 138 (XII) 142 (XII)	129 (XII) 128 (XIII) 161 (XIII) 120 (XIII-XIV) 127 (XIII-XIV) 152 (XIII-XIV)	154 (XV)
	9	6	5	1
Totale N.	22			
B) Altri codici: *a*) contenenti fogli musicali	175 II (VII)	140 (XII)	117 (XII)	
b) su palinsesti musicali (26)		135 (XI) 165 (XI) 128 sopra cit. (XI) 93 (XI-XII) 152 sopra cit. (XI-XII) 129 sopra cit. (XII)	175 VII già cit. (XIII)	

(26) L'epoca si riferisce al palinsesto

che l'Italia meridionale ebbe una tradizione calligrafica sua propria, costante e fiorente (27). Ma l'esame al quale accenniamo non è stato compiuto da alcuno, anzi il presente studio è il primo, salvo errore, che si occupi a fondo di un complesso di codici musicali d'epoca bizantina italiani (28). Le poche considerazioni quindi che qui appresso facciamo, non possono che avere carattere provvisorio, suscettibile in qualunque istante di revisione.

Le notazioni musicali bizantine che appaiono nei codici messinesi presentano, quali esse siano, un carattere di compiutezza. Non hanno indecisioni o tentennamenti; sono già notazioni adulte. Sembra da questi codici che l'Occidente (o almeno i basiliani di Messina) non abbia affatto collaborato con l'Oriente nella evoluzione della notazione, ma abbia accettato i sistemi semiografici che via via si escogitarono, applicandoli con perfezione di metodo, eleganza calligrafica e insieme con uno spirito di praticità forse maggiore di quello usato nei luoghi di origine. Perciò nelle pagine di queste antiche scritture ed anche, a quel che può vedersi, nei palinsesti, non v'è nulla che segni la tappa intermedia.

Un'altra cosa che immediatamente si nota è la bellezza della scrittura musicale, quasi sempre regolare e tracciata con cura, e la nitidezza del codice, che per l'antico monastero costituiva un'opera d'arte oltre che un oggetto d'utilità. Quale differenza con certe scritture, abborracciate dell'Oriente! Ma questa osservazione non dice in fondo nulla di nuovo: essa non fa che estendere ai segni musicali i pregi calligrafici da tempo riconosciuti ai mss. italo-greci.

Volendo tentare qualche considerazione sulla quantità dei codici musicali che ciascuna epoca ci ha legati, si può osservare che, a parte le scritture ecfonetiche, le notazioni paleobizantina e mediobizantina si dividono il campo in parti uguali (6 codici musicali per ciascuna), mentre la neobizantina è rappresentata una volta sola. Se però si tien conto dei codici della categoria B, la paleobizantina predomina nettamente. Si osservi inoltre che dei vari stadi di quest'ultima notazione (vedi più sopra quanto abbiamo detto circa l'evoluzione delle notazioni musicali bizantine) solo la « notazione di Coislin » è rappresentata nei codici messinesi (29). Da tutto ciò si può forse dedurre che il massimo della produzione libraria del SS. Salvatore si ebbe nel XII sec., il secolo di S. Luca. Osserviamo ancora che questo fervore di attività dovette essere comune a tutti i monasteri basiliani d'Italia: infatti a Grottaferrata ed alla Vaticana i mss. paleobizantini e coisliniani sono assai abbondanti, mentre nei rimanenti codici greci sparsi pel mondo quella notazione scarseggia.

Invece scarseggia a Messina la notazione neobizantina. Questa constatazione non può arrecare sorpresa, quando si pensi a quali circostanze si dovette in Oriente quella notazione, quali influssi essa sta a rappresentare;

---

(27) Incominciò il Montfaucon (*Paleogr. graec.*, 112), a riconoscere nei codd. italioti una grande accuratezza ed un'eleganza lor propria. Seguì poi il Gardthausen (*Zur griech. Minuskel in Unteritalien*, in *Berichte über die Verh. der k. s. Gesell. der Wiss*, di Lipsia, *Philol. hist. Classe*, 1881), che fa consistere le particolarità calligrafiche nel ductus della minuscola. Il Batiffol invece (op. cit., 86 segg.) sostenne l'originalità soltanto per quel che ha tratto alla decorazione del ms.

(28) Parziale ed incompleto l'esame fatto dal Tardo (art. cit.) degli stessi codd. messinesi di cui si occupa il presente studio.

(29) Questa « notazione di Coislin » è abbondantissima anche nei codd. di Grottaferrata e della Vaticana. Non sarebbe quindi opportuno darle un nome un pò più appropriato?

circostanze e influssi dai quali rimasero lontani i centri monastici bizantini d'Italia. L'unico codice neobizantino della raccolta, il 154, non è neppur esso emanazione, diremo così, della musicalità locale, ma è, come abbiamo detto, un'antologia di composizioni di μαΐστωρες orientali. Il solo lieve tributo che il canto liturgico italo-greco paga ai nuovi gusti musicali d'Oriente consiste, a quanto oggi vediamo, in una relativa abbondanza di melismi che si presenta in certe pagine, specialmente nei codd. 120 e 161 : il canto, dalla semplicità ieratica dell'epoca di S. Luca, indulge verso la « calofonia » arabizzante, che imperverserà nella Chiesa bizantina ai tempi della sua decadenza musicale (30).

O. Tiby

---

(30) Nel corso del presente studio si è fatta poco a poco la bibliografia che interessa i nostri codd. musicali. Per passare da questa bibliografia particolare a quella più generale dei codd. italo-greci di Messina, pochi lavori sono da aggiungere. Li citiamo qui appresso per essere completi.

Allen T. W. - *Notes upon greek Mss. in Italian libraries*, London, 1890 [studio ormai sorpassato].

Delehaye H. - *Catalogus codd. hagiographicorum graecorum monast. S. Salvatoris nunc Bibl. Univ. messanensis*, in *Anal. Bolland.*, XXIII (1904) [premessi brevissimi cenni storici sul monast. e sulla sua biblioteca, il dotto bollandista presenta il catal. delle vite dei Santi contenute nei codd.].

Gregory C. - *Textkritik des neuen Testamentes*, Lipsia, 1805 [parla del SS. Salvatore in I, 432; interesse soltanto patristico].

Malgeri E. - *Spoglio di alcuni codd. greci del Salvatore*, in *Atti Accad. Pelor.*, XIV (1900) [sorpassato].

Monaci E. - *Crestomazia italiana dei primi sec.*, Città di Castello, 1889, p. 411-12 [pubblica il volgarizzamento del testo greco di S. Marco contenuto, in caratteri greci, nel cod. 126].

Rabe H. - *Lexicon Messanense de iota ascripto*, in *Rhein. Museum*, 47 [studia il piccolo lessico del cod. 118, f. 280 segg.].

Rodotà P. - *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia*, libri 3, Roma, 1758 [in II, IV, 84 segg. fa la storia del monast.].

Rühl F. - *Bemerkungen über einige Biblioteken von Sicilien*, in *Philol.*, N. F. I (1888) [esamina piuttosto superficialmente alcuni codd.].

LETTERE INEDITE DI UOMINI ILLUSTRI A VITTORIO IMBRIANI E AD ALTRI
RINVENUTE NELLA BIBLIOTECA UNIVERSIT. DI NAPOLI

(*Continuazione:* v. ACC. e BIBL. D'ITALIA, a. X, n. 5-6, pag. 403)

III.

LETTERE A VITTORIO IMBRIANI (*)

Accennato così, per puro dovere di esattezza, a tutte queste lettere, che io, per le ragioni già addotte e per quelle che son venuto in seguito accertando, ritengo intruse nel fondo principale di questa raccolta, passo ad esaminare quelle dirette a V. Imbriani, comprendendo tra queste anche alcune poche dirette ad altri, ma che naturalmente si trovavano tra le sue carte perchè di lui direttamente si occupavano o in qualche modo lo riguardavano.

Non di tutti i centoventisei corrispondenti, nè di tutte le loro seicentodieci e più lettere si farà qui menzione, com'è ovvio. Degli uni si ricorderanno i nomi più cospicui; delle altre si riporteranno solo quelle che mostrano di avere qualche importanza o per le cose che dicono o per le persone che le scrissero (1).

(*) Ulteriori indagini, fatte dopo la stampa della prima parte di questa *nota*, mi danno l'agio di chiarire qualche dubbio circa il modo e l'epoca di immissione di tutti questi autografi nella Biblioteca, senza che se ne sia serbata traccia. Le due cassette-custodie nelle quali son contenute le lettere, non appartenevano, come io credetti, alla Biblioteca; ma erano di proprietà di V. Imbriani, simili a molte altre che tuttora esistono presso i suoi eredi, e provenienti tutte dalla eredità Poerio. Se non che queste due, per formato e per sagoma, simulano in tutto e per tutto due grossi volumi in 8°; in esse erano contenute le lettere. Ciò avvalora la mia ipotesi: che, accomunate con gli altri libri e confusesi con questi, sfuggirono alla cernita preventiva della donatrice e allo scarso accorgimento degli impiegati addetti al novero all'atto della consegna. Le altre cassette, che ho viste presso i suddetti eredi, sono di formato alquanto più grosso e dall'aspetto esteriore non così facilmente confondibili con libri. Anche l'ipotesi data per spiegare i fori notati nei fogli, vien confermata dall'aver trovato un fascicoletto comprendente le lettere ricevute nell'agosto del 1870 (l'anno intermedio che manca tra i due esistenti) accuratamente cucite le une nelle altre; e non solo le lettere: chè insieme con queste vi sono: biglietti, avvisi postali, ricevute di telegrammi, note di ristorante e di lavandaie, polizzini di giuocate al lotto, fascette di stampe, ecc. tutto quello insomma che l'I. riceveva o aveva in mano per lo spazio di un mese; chè il fascicoletto trovato mi fa ritenere che tale operazione egli la facesse appunto mensilmente, e poi li conservasse ad annate, secondo la capacità delle buste-cassette. Colle lettere sono conservate anche le rispettive buste, ma tutte prive dei francobolli. L'I. infatti era un appassionato filatelico!

(1) Di alcuni degli scrittori e delle rispettive lettere di questa raccolta mi occuperò più diffusamente altrove.

Per un criterio di maggiore organicità ho ritenuto opportuno raggruppare gli scriventi secondo le loro qualità, o, quando ciò non era possibile, dato il carattere particolare o le molteplici attività spiegate da alcuno, secondo il contenuto delle lettere rispettive. Ne sono risultati così i seguenti aggruppamenti, che naturalmente non vanno presi in senso esclusivo: I. Artisti; II. Letterati ed eruditi; III. Filosofi; IV. Pubblicisti; V. Avvocati ed uomini politici; VI. Militari e scrittori di cose militari; VII. Le donne: *a*) intermezzo galante; *b*) intermezzo sentimentale; *c*) rapporti letterari; VIII. Familiari; IX. Isolati.

I. — *Artisti.*

Lettere di S. Cucinotta, T. Aloysio-Juvara, F. Palizzi, A. Vertunni, T. Patini, M. Lenzi, E. Alvino ,S. Lista ecc.

Abbastanza numeroso è l'elenco dei pittori, scultori, architetti, incisori, che scrissero lettere in questi due anni; ma più lungo sarebbe se ci fossero anche quelle degli altri anni qui non rappresentati; chè, come si arguisce dalle allusioni di queste e come si sa da altre fonti, l'Imbriani ebbe dimestichezza e fu in rapporti con la maggior parte degli artisti del suo tempo, alcuni dei quali avevano già raggiunto il fastigio della gloria. Ciò non sorprenderà chi conosca la sua predilezione per l'arte e il gusto finissimo congiunto a una preparazione dottrinale che gli veniva dai profondi studi filosofici ed estetici, iniziati alla scuola del De Sanctis a Zurigo e compiuti a Berlino (2). La dimestichezza con gli artisti contribuì a dare ai suoi scritti di critica d'arte quel tono, che, se pur risente l'*atelier,* era tuttavia una « benefica reazione contro l'ordinaria critica d'arte, la quale riduceva i dipinti a raccontini letterari, e scordava luci, ombre e colori ». Nè tale critica fu senza efficacia in quella rivoluzione pittorica che si veniva appunto operando nell'Italia meridionale « da quello spirito anelante di umile realtà che fu Filippo Palizzi e dall'anima passionale, meditatrice e sognatrice di Domenico Morelli » (3).

Del Palizzi e del Morelli infatti — anche se quest'ultimo non comparisce tra gli scrittori di questi due anni — l'Imbrani fu amico ed ammiratore: ne frequentava le botteghe, ne seguiva i progressi, ne esaltava le opere, e partecipava alle discussioni e alle lotte ingaggiate per l'affermazione della loro arte contro l'accademismo imperante. Altrettanto dicasi degli altri maggiori artisti del tempo; e di non scarso interesse sarebbe stato poter conoscere tutte le lettere che si scambiarono tra loro. Queste poche superstiti, pur non trattando particolari questioni o problemi d'arte, hanno tuttavia la loro importanza per una migliore conoscenza dell'uomo, del quale rivelano aspetti e atteggiamenti poco o mal noti, e degli autori che le scrissero.

---

(2) Gli scritti di critica d'arte di V. I. sono stati sempre i più ignorati anche da coloro che erano non mediocremente informati delle altre opere di lui, a causa della estrema rarità di essi, sparsi in giornali inaccessibili o contenuti in opuscoli addirittura introvabili. Ha sopperito ora egregiamente alla mancanza Gino Doria ripubblicando con opportune illustrazioni l'opuscolo sulla *Quinta Promotrice* (in V. I.: *Critica d'Arte e Prose narrative, a c. di G. Doria.* Bari, Laterza, 1937); ma un altro considerevole numero di articoli e rassegne resta tuttora disperso nei giornali e nelle riviste dell'epoca.

(3) Cfr. *La Critica,* III, 1905, pp. 422-29; ove B. Croce, nell'esaminare la teoria della *Macchia,* formulata dall'I. come l'espressione dell'idea pittorica, mise in rilievo la preparazione filosofica e tecnica di quella critica.

Le più interessanti per diversi aspetti sono quelle dell'incisore Saro Cucinotta; le più numerose, ma anche le più insulse, sboccate e piene di sguaiataggini non disgiunte da qualche sudiceriola verbale, sono quelle dello scultore Achille della Croce; variamente importanti sono anche le poche del Palizzi, dell'Aloysio, del Vertunni, del Lista, ecc. Di altri appena occorrerà far menzione.

SARO CUCINOTTA appartenne a quella esigua schiera di incisori ed acquafortisti italiani (dal Calamatta all'Aloysio, colle loro scuole), che sugli scorci della prima metà del secolo scorso rinnovarono l'arte portandola ad altezze rare volte raggiunte altrove. Nacque a Messina il 18 settembre 1831, e fu discepolo del suo concittadino Aloysio nell'Istituto di BB. AA. di Napoli; ma acquistò presto una sua personalità artistica. Le sue incisioni sono mirabili per precisione di disegno e vivezza di espressione, famosissime tra esse lo *Sposalizio di S. Caterina* del Correggio. il *Cristo portante la Croce* del Dolci, il *Ritorno dal Calvario* del Morelli, la *Giovinezza del Petrarca* del Boschetto, il *Dopo il diluvio* del Palizzi, ecc. Chiamato a Parigi nel dicembre del '66 per illustrare la *Gazette des beaux arts*, vi acquistò presto larga rinomanza, come si vedrà anche da queste lettere. Durante la guerra del '70 e il seguìto assedio di Parigi si arruolò nell'Ambulanza italiana, la quale spiegava opera umanitaria nell'apprestare soccorsi agli ammalati e ai feriti; ma travolto nei moti della Comune, per un fatale errore fu arrestato e, preso per ribelle, fucilato dai Versagliesi il 21 maggio 1871. « Egli, ottimo Italiano e di opinioni politiche onestissime, non aveva avuto parte alcuna ne' disordini parigini. Venne passato per le armi sol perchè forestiero, ed i forestieri tutti e massime gli Italiani eran sospetti », come scrisse di lui l' Imbriani, che, quando la notizia giunse in Italia, con molto ritardo invero, si fece promotore di un ricordo marmoreo a testimonianza d'onore all'artista scomparso (4). Ma quel che tutti forse ignoravano, è che il Cucinotta, oltre ad essere un grande incisore, fu anche un valente critico d'arte. Tale attività egli svolse sotto lo pseudonimo di *Ciarusarvangadarsanà*, dapprima con articoli sporadici nella *Rivista Napoletana* (5) e nel giornale politico *L'Italia* diretto dal De Sanctis; poi, più organicamente, con un serrato esame delle due Esposizioni della Promotrice (la 3ª e la 4ª), tenute a Napoli nel 1865 e 66 (6). Il Cucinotta ingaggiò con quegli

---

(4) Nel giornale *La Nuova Patria*, a. II, 21 ottobre 1871, che aprì una sottoscrizione in proposito. Accenna alla morte del C. anche C Miola nella pref. agli *Scritti vari* di F. NETTI (Trani, 1895), p. 8. L'I., e direttamente, e pel tramite del Prefetto di Napoli, March. d'Afflitto, interessò la R. Legazione d'Italia a Parig ad occuparsi dell'amico, come rilevo da una lettera di quella Legazione al Prefetto del 12 agosto. Il curioso si è che in detta data la Legazione non conosceva ancora la triste sorte toccata al C.

(5) *Rivista Napoletana di Politica, Letteratura, Scienze, Arti e Commercio*, diretta e pubblicata da Antonio Ciccone, Giuseppe del Re, Stanislao Gatti. Napoli, Stamperia dell'Iride, a. II, nn. 3 e 5, 20 novembre e 10 dicembre 1863; col titolo *Passeggiate Artistiche*. Ne *L'Italia* notevoli specialmente gli articoli polemici sul *Concorso pel Pensionato di Firenze* (febbraio 1864). Cfr. inoltre i due numeri de *L'Arte Moderna, foglio settimanale da pubblicarsi finchè non venga sciolto l'Istituto di BB. AA. di Napoli*, 17 giugno e 13 luglio (1864).

(6) In una serie di articoli pubblicati nel giornale *La Patria*: quelli per la 3ª dal gennaio al febbraio del 1865; e quelli della 4ª dal giugno al luglio 1866; sotto forma questi ultimi di lettere dirette all'I. (*V.U.I.*), che in quel tempo era nel Trentino tra le fila dei volontari garibaldini. Su la Esposizione del '65 scrisse delle osservazioni anche FR. NETTI, pittore e buon critico d'Arte (cfr. vol. cit. pp. 17-53), il quale credo volesse alludere proprio al C. quando dice di volersi astenere dal rifare un esame compiuto delle opere messe in

articoli un'accanita battaglia contro l'accademismo ed il convenzionale in arte, accompagnando anch'egli con la penna, oltre che col bulino, quella rivoluzione pittorica, alla quale già si è accennato. In quegli scritti, specialmente in quelli suggeritigli dalle due Promotrici, pur non avendo egli la preparazione filosofica dell'amico e quindi la sicurezza del metodo, nè quella vivacità di stile, che rende attraenti gli scritti dell' Imbriani, si possono tuttavia cogliere osservazioni sensate, principi giusti ed acute intuizioni, che preannunziano quei mirabili saggi dell'Imbriani sulla *Quinta Promotrice,* e sui quali non furono senza influenza, come io ritengo, almeno per quel che concerne la tecnica.

Ecco intanto le lettere del Cucinotta quasi integralmente, con qualche nota. Son tutte da Parigi, dirette a Firenze, ove allora l'amico dimorava, e tutte del 1869.

I. — Parigi 4 Gen. 69. — Mio caro Vittorio — L'ho trangugiata la pillola e ti assicuro che è stata amara malgrado l'indoratura di che la tua mano pietosa l'ha cosparsa, ma essa è volata via al soffio delle mie labbra. Per parlare senza metafora, gli scrupoli del ministro sorti appunto dopo d'aver visto l'incisione, mentre prima era disposto a propormi anche senza vedere il lavoro è la cosa più mortificante pel mio amor proprio, perchè io li credo una tua pietosa invenzione, per addolcire o mascherare un rifiuto, e mi rincresce, caro Vittorio, ancora per te che per amor mio ti sei esposto ad un rifiuto. Vorrei sperare d'ingannarmi, ma questa è l'interpretazione ch'io dò alla cosa. Io non m'illudo sul merito del mio lavoro, ma parmi che potrei citare molti artisti decorati che non hanno fatto altrettanto. Fra gli altri conosco qui un romano che ebbe la decorazione per aver fatto un mostricino di Vittorio Emanuele che è una vera pietà; è vero che l'incisore ha una bella moglie, ma non credo che il ministro l'abbia vista!

Ti ringrazio di ciò che hai fatto esporre la stampa; se si vende potrai mandare a me il denaro, ritenendoti ciò che hai speso per il tubo; se no li conterai sul tuo debito verso di me, se pure non desideri che te li mandi. Fra amici *il ne faut pas se gêner.* Lo Sposalizio del Correggio non è nè pubblicato nè finito; anzi vorrei cancellare le carni e farle daccapo. Ti manderò qualche altra prova del Diluvio (7) ma non ne ho che avanti lettera, e non posso farne stampare perchè non ho potuto ancora pagare lo stampatore, non gli ho dato che 200 lire d'acconto; gliene devo ancora 550!

L'affare dei ritratti è cambiato completamente di carattere, non è più sotto la forma che ti dissi che saranno fatti. L'editore ha dichiarato all'autore che per inserirli nel testo, come facevano al settecento costerebbe immensamente, non essendo gli operai più abituati a quella specie di lavoro. Quindi si faranno dei soliti ritratti stampati a parte senza ornati e senza emblemi. Ho perduto metà dell'entusiasmo. Ti mando l'articolo sul quadro di Palizzi, se credi che possa andare cerca di farlo stampare, che mi farebbe piacere. Del resto cambia, togli, aggiungi quanto vuoi senza però farmi dire cose diverse da quelle che dico. Mi rincresce di non poter avere il tuo opuscolo sopra

---

mostra perchè esso è *stato già fatto e spesso felicemente da alcuno incognito descrittore.* Forse neppure il Netti sapeva allora che sotto quel curioso pseudonimo si nascondesse proprio il suo amico C. Certo è che quel nome, spiegato facetam. dall'I. con il sanscritto, restò un mistero per la massima parte dei lettori fino a quando l'I. stesso non lo svelò nella dedica dell'opuscolo su la *Quinta Prom.*

(7) E' il celebre quadro di F. Palizzi, inciso dal C.

Berchet (8), e ciò che me ne dici non fa che accrescere il mio desiderio ed il rammarico.

Le tue cose come vanno? sempre sullo stesso piede? cerca d'uscirne per Bacco! E' possibile che la letteratura frutti così poco in Italia? Col tuo ingegno e la tua abilità qui si sarebbe già ricchi.

Riamami sempre e scrivimi più spesso

Tuo Saro.

P. S. Stampandosi la lettera credi che mi debba servire ancora dello pseudonimo?

II. — Parigi 17 Marzo 1869. — Volevo farti una sorpresa; invece di scriverti speravo venirti a vedere costà in Firenze, ma questa, come tante altre speranze, è ita in fumo, o per meglio dire è stata rimessa ad altro tempo. Ecco perchè sono così tardo a risponderti. Come va la tua salute? come vanno le tue cose? come vanno le mie? Articolo, croce, stampa, articolo su questo, tutto alla peggio? Sai che da qualche tempo tutte le mie faccende d'Italia, come se il diavolo ci avesse messo le corna, vanno male! Ti dissi l'affare Grillo; adesso è il consiglio amministrativo della Promotrice che me ne fa una proprio nera. Tu sai che il Giurì mi aveva scelto all'unanimità per fare l'incisione dal bozzettone di Morelli; ebbene i signori del Consiglio, senza tenere alcun conto di quella deliberazione fanno una circolare a tutti gl'incisori italiani invitandoli a mandare le loro incisioni perchè ne fosse scelta una da darsi in premio ai soci dell'ultimo anno; e come se io non fossi incisore italiano non mi si manda nemmeno quella circolare! Aloysio ha tentato, ma invano, di far valere il mio diritto; Lapommaray dice di non saper nulla, ma che alla prossima riunione si vedrà, e poi non va alla riunione; Landolfi (9) dice che il consiglio ignorava la deliberazione del Giurì, ma che adesso non si poteva più rivenire sul fatto. Vedi che razza di ragioni! Questa piccola cabala è stata combinata tra Pagano (10) che non mi perdona gli articoli di Ciarusarvangadarsana, Grillo che non mi perdona d'essermi lagnato della sua furfanteria, Landolfi che non mi perdona d'essere tuo amico, e Lapommaray che non mi perdona d'essere stato spesso della tua opinione nelle discussioni della Promotrice. Razza di miserabili! E tutto questo *ad quid*? Credevano forse di annientarmi con questo colpo vigoroso? In questo momento, l'incisione della Promotrice sarebbe per me un imbarazzo; ho lavoro almeno per due anni. Vedi che le mie cose qui non vanno malaccio.

---

(8) Il saggio dell'I. su *G. Berchet ed il Romanticismo Italiano*, estratto dalla *Nuova Antologia* 1868 (giugno e agosto), ristampato in *Studi Letterari* a c. di B. Croce, Bari, Laterza, 1907.

(9) L'avv. Luigi Landolfi, segretario della Promotrice, del quale l'I. nel secondo pistolotto sulla *Quinta Prom.* aveva messo in rilievo l'incapacità ad intendersi di cose d'arte, (cfr. il cit. vol. *Critica d'arte*, p. 23). Il L. di Solofra (1814-1890), che fu del resto un buon uomo ed amicissimo del padre di V. I., ha lasciato tra l'altro due volumi di *Scritti vari* (Napoli, Tip. Guerrera, 1886-87), ove si occupa anche di cose d'arte; ma leggendo quei saggi, si deve riconoscere che il giudizio dell'I., se aspro nella forma, non era poi sbagliato nella sostanza. Un panegirico del L. si ha in uno scritterello di FR. CELENTANO: *L.L. nella vita e nelle opere*, Napoli, 1913.

(10) Del pittore Luigi Pagano il C. nella *Patria* del 15 luglio di quell'anno, aveva aspramente giudicato due quadri: *Seduzione* e *Rêverie* esposti nel 1866, come *destituiti di ogni e qualunque sentimento* e male eseguiti.

Credo d'averti detto ch'io doveva fare un disegno al Louvre della Giovanna d'Aragona di Raffaello per farne una incisione pel *Musée Universel.* Questo disegno ha avuto un successo ch'io non isperava; mentre lavorava aveva sempre una folla intorno, un inglese voleva comprarlo, e finalmente un editore tedesco mi propose di fargli un disegno da un quadro di Mantegna; io accetto l'incarico, egli il prezzo che io gli fo e mi metto all'opera; prima di finire me ne ordina un altro, insomma ne dovrò fare parecchi. E' una specie di storia dei capolavori della Pittura Italiana che questo tedesco pubblica in società colla casa Firmin Didot; ed era per questo che dovevo percorrere l'Italia facendo e facendo fare dei disegni; ma un altro era già stato scelto dai Didot, e per quanto facesse il tedesco, che mi avrebbe preferito, la cosa non s'è potuta fare. Però lo stesso, che è molto contento di me, mi propone un altro affare pel quale dovremmo fare insieme il viaggio d'Italia, di più mi offre una parte degli utili. Ma tutto questo è da venire e la speranza non ha una intera fiducia nell'animo mio. Il fatto è che per ora lavoro, che mi paga bene, e con una puntualità veramente tedesca.

Qui si avvicina l'epoca dell'esposizione annuale, il Salon. A suo tempo ti terrò informato; io non ci metterò nulla, o qualche piccola cosa per l'entrata gratis.

Mr Chevignard (11), sempre buono per me, ti saluta caramente; egli non cessa domandarmi di te e sa tutte le tue notizie. Probabilmente egli andrà a passare l'inverno venturo a Roma con sua moglie e i due bambini, e passerebbero per Firenze.

III. — Parigi 22 Aprile 1869. — Nè l'opuscolo sul processo Sandonato (12), nè l'articolo dell'*Italia* sulla mia incisione, nè le prove del tuo ritratto (13) niente di tutto ciò ho ricevuto, e questo mi sorprende poichè l'ordinario nulla si smarrisce alla posta, alla francese almeno che è servita abbastanza bene. Come va questa faccenda? debbo reclamare? Mi rincresce e per l'opuscolo, e per l'articolo, e per il ritratto. Procura di riparare; non saprei rassegnarmi di buon grado alla perdita nessuna di queste tre cose. Di te non ho ricevuto da qualche tempo che una cattiva edizione, con un pessimo disegno inciso in pietra, del *Bruto Primo* di Alfieri stampato a Genova. E ti assicuro che fui molto sorpreso di quell'invio. Guardai con molta cura in tutti i fogli se v'era un'introduzione, una nota tua, ma nulla di ciò; non hai potuta mandarmela per l'edizione, nè per il disegno essendo l'una più brutta dell'altro; nemmeno per il lavoro letterario di Alfieri, perchè avresti dovuto supporre ch'io l'aveva già letto. Allora ho creduto che fosse un avvertimento, un esempio di condotta

---

(11) Edmondo Lechevalier-Chevignard (n. a Lione il 3 febbraio 1825) uno dei più grandi disegnatori e incisori francesi, professore di decorazione alla scuola naz. delle Arti Decorative, insignito della legion d'onore e autore di un buon manuale sugli stili francesi (*Les Styles français* par L. C., Paris, s. a. 1892).

(12) *Processo Sandonato*, Napoli, 1869. Opuscoletto in cui si narra la vertenza giudiziaria tra l'I. e il duca di Sandonato.

(13) Si tratta della riproduzione in litografia d'un ritratto dell'I. inciso dal Di Bartolo. Credo sia quello riprodotto anonimo dinanzi al vol. *Onoranze a V. I.* — Napoli, A. Morano, 1887. — Raffaele De Cesare, però, nella *Commemoraz. di P. Turiello* (in *Atti d. R. Accad. d. Sc. Mor. e Pol.*, vol. 36° Napoli, 1906, pag. 15) parla di un ritratto dell'I. « splendida acquaforte di Saro Cucinotta », che non mi è riuscito vedere; a meno che non si tratti del precedente, che il D. C., per equivoco, attribuì al Cucinotta anzi che al Di Bartolo.

politica; ma avendo riflettuto seriamente sul mio stato, ho dovuto convincermi ch'io non ero presidente di repubblica, nè capo di fazione, nè ministro di stato, nè rè, nè imperatore, nulla insomma, nemmeno candidato al trono di Spagna, ed il perchè di quell'invio è tuttavia un mistero per me. Se non che essendo tu costà nella sede del governo, nella familiarità di alcuni ministri saprai forse le mire che si hanno su della mia persona. In tal caso avvertimi più chiaramente perch'io mi possa preparare.

Mi fa piacere la lettera che scrivesti al presidente della Promotrice di Napoli, e te ne faccio i miei complimenti; in mezzo a tanta indifferenza non posso che ammirare la tua condotta e quella di Debartolo ed Aloysio. Io per me non farò più un reclamo, nè scriverò una linea, come l'ho dichiarato al Marvasi (14) che mi consigliava altri reclami. Tu sai che Calamatta (16) è morto. Salute a noi, dirai tu; lo stesso dissi anch'io quando lessi in non so qual giornale questa notizia; e non vi pensai più. Ma il Calamatta era professore d'incisione a Milano, e la famiglia che vorrebbe vedermi a forza professore, ed avvicinarmi il più possibile ad essa, mi ha scritto che bisogna ch'io faccia il concorso, se concorso ci sarà; e come bisogna pur fare qualche cosa per la famiglia che ha tanto fatto per me, ho promesso che scriverei, che farei, che direi. Quindi scrivo a te, e ti prego se ti sarà possibile di sapere le idee del Ministero a tal riguardo, e di tenermi al corrente di ciò che si farà, e se potessi procacciarmi una relazione con qualche persona di Milano che possa essere al corrente, non sarebbe mica male. Supposto che io facessi il concorso, e, come è probabile, anzi sicuro, il Ministero o l'Accademia di Milano volessero della incisione classica, così detta di *gran genere*, la sola ufficiale, io avrei pochissime probabilità di riuscire perchè non avrei in tal genere che lo *Sposalizio* del Correggio da presentare, incisione non finita e della quale non sono contento; credo d'averti detto che ho intenzione di rifare le carni. Ma per contentare la famiglia bisogna pure che faccia qualche passo. Il concorso che mi varrebbe sarebbe quello di fatto; allora concorrerei con confidenza anche nel *gran genere;* ma non ispero che si risolveranno a questa specie di concorso.

Riguardo il mio articolo non mi rincresce gran fatto che non siasi stampato, e non sono in collera teco, e per provartelo, forse ti manderò qualche lettera sul *Salon* che si aprirà il 1° prossimo.

Non mi resta tempo di parlarti di me; ad un'altra volta.

Per la croce se potessi farmela avere sarei contentissimo; essa mi gioverebbe moltissimo pe' miei affari. Io faccio sempre nuove conoscenze e relazioni con gli editori.

IV. — Parigi 17 Sett.bre 1869 — Dopo essere restato un tempo infinito senza rispondere alle mie lettere, mi scrivi una lettera omeopatica, e nella quale ti lagni del mio silenzio; quello che avrei dovuto dire io! anzi dovrei dire, perchè le due parole appena mormorate nell'ultima tua lettera non rompono il silenzio. Basta e da capo.

---

(14) Diomede Marvasi, del quale sono in questa raccolta varie lettere.

(15) Luigi Calamatta, fu uno dei più celebri incisori: il vero rinnovatore dell'arte. Insegnò all'Accademia di Bruxelles e, dopo il '59, in quella di Milano, formando una schiera di discepoli tutti famosi. N. a Civitavecchia il 21 giugno 1802, m. a Milano l'8 marzo 1869. Cfr. VITTORIO CORBUCCI: *L. C. incisore*. Civitavecchia, V. Strambi, 1886; — e, sul suo patriottismo, anche: M. MONACHESI: *Italiani in esilio* (1849-1860), in *Miscellanea di Studi Stor. Ad A. Luzio*, Firenze, Le Monnier 1933-XII, vol. II, p. 206.

Ti scrivo queste due righe in tutta fretta, perchè l'amico Villari (16) latore, è lì per prenderla, e partire oggi stesso. A lui ho dato parecchie mie incisioni. Non sono tutte, ma una quantità di ritratti e di altre cose insignificanti ho stimato inutile inviarti.

V. — Parigi 22 Ott.bre 1869. — Ho ricevuto con piacere grandissimo la tua breve lettera; val meglio una di queste lettere omeopatiche che il silenzio assoluto; chè sebbene tu abbia scritto, per me che non ho ricevuto da un tempo ch'io non ricordo più le tue lettere è perfettamente lo stesso che tu non le avessi scritte. Ma come va ch'io non ricevo di te nè le lettere nè le tante pubblicazioni che mi enumeri, mentre da tutti gli altri sia d'Italia come d'altrove ricevo esattamente tutto ciò che mi si manda per via di posta? E' della posta che tu ti sei servito? In tutti i modi cerca di rimandarmi i tuoi scritti che non posso rassegnarmi a perdere. Ci siamo intesi? rispondimi ti prego su questo particolare, e non fare, come tante altre volte, che non rispondi a quello che ti domando.

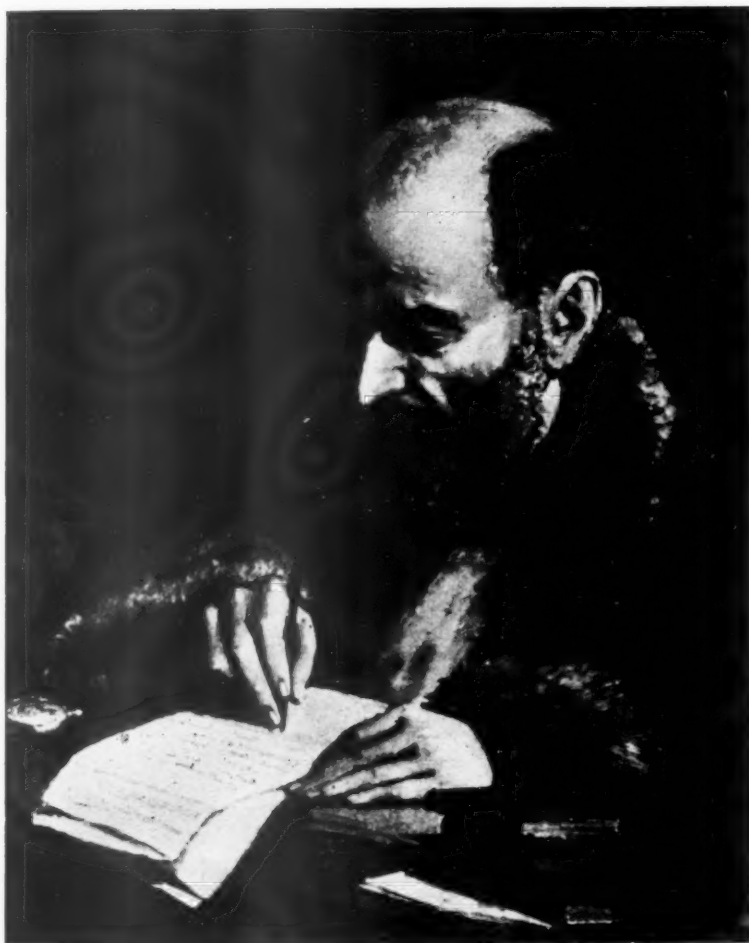
Grazie del tuo ritratto. O come t'è venuta l'idea di farlo riprodurre in litografia? non posso da essa avere alcuna idea del lavoro di Di Bartolo, che immagino bellissimo, sebbene non approvi punto quella fronte bassa, quell'aria contrita, quell'espressione da D. Basilio! non riconosco là il mio Vittorio.

Se non ricevesti le mie incisioni assieme alla lettera, ciò avviene perchè quel tal Villari non avendo posto nel suo bagalio ha lasciato l'involto delle stampe, ove ce n'erano alcune anche per lui e suo fratello, ad un certo fabbricante di macchine che deve spedirgli una cassa. T'ho forse detto che il Villari è mio amico? se l'ho detto, credimi, m'è venuto fatto senz'accorgermi; mi sarà scappato sotto la penna, ma non ho certo potuto dare a quel titolo l'importanza che merita. Io non lo conoscevo punto, e lo conosco pochissimo dopo averlo incontrato per la prima volta qui a Parigi. Conoscevo suo fratello *Pasquale* come cognato di Morelli e per avergli parlato tre o quattro volte a Napoli e a Parigi al tempo dell'esposizione (17). Delle sue qualità politiche e morali non sapevo nulla, nulla delle scientifiche e molto poco delle letterarie. Ho saputo soltanto poche settimane fa, e da suo fratello, che *l'han fatto segretario generale*. Credo a quanto si dice di lui in quei versi che tu mi trascrivi per il fatto medesimo che tu li trascrivi. Non ti credo *mala lingua* e soprattutto per le persone del potere.

Mi dici di salutarti Angelini (18); dunque egli è a Parigi, e lo so da te; non

(16) Emilio Villari, prof. di chimica all'Università di Bologna, fratello dello storico Pasquale. Esiste in questa raccolta la lettera con la quale il V. appena giunto a Firenze scrisse all'I. per conoscere con precisione l'indirizzo ove fargli recapitare la lettera e le stampe inviategli dal C. Nelle lettere che saranno pubblicate in seguito si troveranno qua e là accenni che spiegheranno l'acredine dell'Imbriani contro Pasquale Villari, allora segretario generale alla P. I., e che si manifestò in due violenti sonetti caudati, due *Pasqualinate;* uno dei quali è stato ora pubblicato dal Doria nel vol. cit., p. 313; una quartina con qualche variante si troverà in una lettera del Morandi.

(17) E' la famosa Esposizione Universale del 1867, su la quale, per quel che riguarda gli artisti italiani che vi esposero, cfr. F. Dall'Ongaro: *L'Arte Italiana a Parigi nell'Esp. Univ. del* 1867, *Ricordi*. Firenze, 1689.

(18) Lo scultore Tito Angelini, napoletano (1809-1878): cfr. D. MORELLI e E. DALBONO: *La Scuola Napoletana di Pittura,* ecc. a c. di B. Croce. Bari, Laterza, 1915, p. 43.

VITTORIO IMBRIANI - Settembre 1885

(Ritratto ad olio di Michele Lenzi, esistente nel Museo di San Martino di Napoli).
(Cfr. p. 93, n. 44).

V. IMBRIANI E LA MOGLIE GIGIA ROSNATI

(Abozzo d'una tavoletta di M. Lenzi, posseduta dal Sig. Trillo di Bagnoli Irpino. Cfr. p. 93, n. 44. Da fotografia gentilmente favoritami dall'amico avv. S. Pescatori, sovrintendente alla Arch. di St. di Avellino).

so dove andarlo a vedere perchè Chevignard è a Blois colla sua famiglia. Palizzi (19) ti saluta. Un bacio a mio cognato se non è ripartito da Firenze.

Ti acchiudo questo ritrattino del M.stro Federico Ricci (20), che malgrado la grande semplicità del lavoro, o forse per questo, può fare *pendant* al Giudici (21). Avrei ancora altre cose a mandarti ma come sono di grandi dimensioni aspetto un'altra occasione; sono cose finite dopo la partenza del Villari.

Le stampe che costui dovrà consegnarti sono: *La bataille des Cimbres* da Decamps (22), *Une femme couchée* da Lefèvre (23) Salon de 1868. *Phrigné* - idem - *Une femme couchée* da Henner (24) - salon de 1869 - Due paesaggetti dal vero. Non le potrai avere prima di una ventina di giorni. Ho pronte per mandarti la *Giovanna d'Aragona* di Raffaello, *Una Cleopatra* dalla statua di Clessinger (25) - salon de 1869 - ed *Un flaneur* di Saro Cucinotta.

P. S. Che fa la Massoneria italiana a proposito del Concilio (26); quella di qui si agita.

VI. — Parigi 30 Nov.bre 69. — Ancora una lettera di perdute! non ho punto ricevuto la tua che tu dici d'essersi incrociata alla penultima mia. In verità ciò comincia a divenir serio! Per conseguenza non ho ricevuto la tua seconda *pasqualinata*. Ho però ricevuto la *Bella Bionda* (27) che ho letto con infinito piacere, non solamente per le trasparenti allusioni personali; ma principalmente pel suo carattere eminentemente napoletano. A proposito di questa qualità del tuo scritto vo raccontarti un fatto assai curioso che mi è successo che prova, io credo, perfettamente che tu sei riuscito nell'intento. Lessi la prima volta la tua novella dopo colazione coricato sul canapè, e la lettura finita mi addormii a metà, quando si picchia alla mia porta e vedo entrare una bella bionda alta, ma bella davvero; era la supplente della lavandaja che veniva per la prima volta invece della sua padrona. Non so se fosse il suo tipo che somigliasse al napoletano realmente, o l'effetto della lettura che mi facesse credere d'essere a Napoli, il fatto si è che mi sono indirizzato a lei in dialetto napoletano. Figurati un po' la scena! Ella mi guardava con un pajo di grandi occhi stralunati e non rispondeva nulla, ed io che la riguardavo

---

(19) Giuseppe Palizzi (1813-1888), uno dei fratelli di Filippo, anch'egli pittore. Trasferitosi fin dal '45 a Parigi, vi acquistò grande rinomanza come paesista.

(20) Napoletano (1809-1877), celebre compositore di musica.

(21) Paolo Emiliani Giudici (1812-1872), storico e letterato, del quale il C. incise il ritratto.

(22) Alessandro Gabriele Decamps, pittore francese (1803-1860), acquistò grande riputazione per i suoi quadri di motivi orientali e di soggetti storici, come quello qui ricordato; ma più per le sue figure di animali e scene di caccia.

(23) Forse: Desiderio Achille Lefèvre, incisore francese (1798-1864).

(24) Gian Giacomo Henner, alsaziano (1829-1905), famoso ritrattista e pittore di quadri storici.

(25) G. B. Clésinger (non Clessinger) scultore francese (1814-1883), le cui opere hanno vivacità di movimento, ma difetto di esecuzione.

(26) Il Concilio Vaticano del 1869-70.

(27) *La Bella Bionda, costumi napoletani, novella di* V. I. Sanseverino (Marche) 1869. Estr. dalla rivista *L'Umbria e le Marche*, a. II, pp. 21-52.

più stordito di lei e mi meravigliava del suo stupore. Ci bisognarono due buoni minuti prima di accorgermi dello sbaglio e di ricordarmi ch'io ero a Parigi. Essa se ne andò subito, e sebbene avesse detto che verrebbe spesso invece della sua padrona, non è più ritornata. Addirittura m'ha preso per matto! Lo credi? avrei bisogno di rivederla per convincermi interamente che non è napoletana.

Ricevesti alla fine le mie stampe? che te ne pare? Sai che qui incominciano ad accettarmi e considerarmi! *ce n'est pas malheureux*. Ne ho già parecchie da inviarti; oggi ne ho finito una da un quadro dell'ultimo *salon*. Incomincerò subito l'incisione d'un ventaglio dove ci sono due graziosissime composizioni d'un pittore in voga. Probabilmente farò per Mr Champfleuri una serie di ritratti dai bellissimi pastelli colorati dal famoso Latour che egli possiede.

La principessa Margherita è sgravata, le feste sono in corso, la crisi ministeriale è cominciata, e me, m'hanno incrociato? Credo di no.

Non ti parlo del guazzabuglio politico che succede qui perchè ne sei perfettamente informato dai giornali. In certi momenti mi par d'essere a Napoli.

Cosa è, mio caro Vittorio, questi eccessi di scoraggiamento che ti prendono? ecco due lettere nelle quali mi parli di velleità di suicidio! Oh! lo so che la vita non vale gran che. Lo so che tu ti ridi dell'opinione degli altri; ma nel tuo caso non vorrei dare a' miei nemici, e tu ne hai di molti, l'occasione di dire che ho voluto imitare il Werther od il Jacopo Ortis. Quando si è giovani, mio Vittorio, dopo i momenti più disperati si può sempre incontrare una donna che ci ami e che si possa amare; e questo solo, parmi, basta per sopportare la vita.

VII. — Parigi 3 Dic.bre 1869. — Grazie mille, e per quello che hai fatto per la mia decorazione e per la delicata attenzione di avermi scritto solamente per annunziarmene tu primo la novella.

Però tu saprai a quest'ora, che in fatto di corrispondenza io non ti sono sì debitore come credevi; una tua lettera non m'è pervenuta e alla penultima avevo già risposto, sebbene con qualche ritardo, il 30. scorso. A proposito della dispersione delle tue lettere od altri oggetti che mandi per la posta, io credo che ciò debba avvenire per qualche tua negligenza nel mettere l'indirizzo; perchè d'altrove tutto mi perviene esattamente, e ciò ch'io mando per tal mezzo arriva esattamente alla destinazione. Ti prego quindi di fare attenzione, perchè m'è grave la perdita d'una tua lettera o d'un tuo scritto.

Mi domandi articoli, ed io vorrei farne per eccitare un poco le mie deboli facoltà letterario-critiche; ma tracciami una specie di largo programma, o dei *criterii*, come dicono in linguaggio elettorale; dimmi il carattere del giornale nel quale sarebbero inseriti, ec. ec. Questa tua domanda mi dimostra che tu hai oramai un giornale almeno a tua disposizione, ciò che per te è come un elemento di vita.

Sei più lieto o più rassegnato?

Che pensi dei nuovi ministri?

Credi che faremo la guerra in Egitto o in Turchia? Che bel fondo per l'uniforme e la bandiera italiana! Dacchè la possibilità di questa guerra s'è presentata alla mia mente non vedo che piramidi ed obelischi, vasi e ruine, e figure egiziane ed uniformi italiani, e combattimenti e vittorie e fughe di

turchi, e disegni ed acqueforti. Credo che se il caso si effettuasse non potrei resistere al desiderio di andarci.

Non mi parli delle incisioni, ciò che mi fa credere che non le abbi ancora ricevute; il ritardo sarebbe un po' troppo lungo, e non so se debba scrivere a *quel tal* Villari, o andare dal fabbricante che doveva spedirgli la cassa per domandar notizie. Fino alla Sorbona non è vicino! ma credo che ci andrò.

Credo che è il nostro Ministro di qui che debba comunicarmi il decreto della mia nomina. E' l'ordine Mauriziano o della Corona d'Italia? credo questo qui. A proposito ti prego di non mettere il titolo di *Chevalier* sulle mie lettere, perchè tu sai che qui, ove si attacca tanta importanza al nastro da portarlo perfino all'occhiello della camicia da notte, non s'usa darne o riceverne il titolo, non solamente non s'usa ma è ritenuto estremamente ridicolo.

M.r Chevignard è ritornato a Parigi e ti saluta, ti saluta ancora Palizzi.

TOMMASO ALOYSIO JUVARA n. a. Messina il 13 gennaio 1809, va annoverato fra i più grandi maestri dell'incisione. Studiò l'intaglio in rame a Roma, a Parma, a Londra; e tenne poi cattedra d'incisione a Messina, indi a Napoli, ove formò una eletta schiera di discepoli, famosa sotto il nome di scuola napoletana, dalla quale uscirono il Cucinotta, il Micale, il Di Bartolo ed altri molti. Chiamato, dopo il 70, a Roma, in quella che era divenuta la R. Calcografia, condirettore col Mercurj, si dedicò con tutte le forze al riordinamento e all'incremento di quel grande Istituto. Fatto segno ad ingiusti e velenosi attacchi da parte di invidiosi malcontenti e pretendenti, *credendo col morir fuggir disdegno*, pose fine tragicamente ai suoi giorni nel suo studio annesso alla R. Calcografia il 29 maggio 1875. Tra i suoi capolavori famosa è l'incisione della Madonna di Napoli di Raffaello della quale si parla anche in questa prima lettera (28).

1. — Napoli 22. Gen: 1869. — Egregio Amico. — Mille perdoni al lungo ritardo a rispondervi perchè in questi ultimi tempi le corrispondenze di obbligo sono state tante che non mi hanno concesso un istante di tempo per le piacevoli, ve ne sia una prova questa, che aveva una lietissima notizia a darvi, da mia parte, e mi sono dovuto astenere dal farlo sin'oggi.

Carissimo, sono stato onorevolissimamente vendicato dal perfido Giurì francese (29) all'Esposizione germanica di Berlino, ove il mio corrispondente Sig. Wagner mise la mia Madonna di Napoli. Il Senato di quella accademia ha aggiudicato alla mia incisione la Medaglia di oro: unica medaglia, secondo mi scrive il celebre Mandel (30), concessa alla classe della incisione; ed eravamo 37 incisori aspiranti, fra' quali 3 professori officiali Lüderitz (31), Eichens (32), e Dauguin, *prof. à l'école impériale des beaux arts de Lion* (eccet-

---

(28) Cfr. l'articolo commemorativo di Carmelo Pardi in *Nuove Effemeridi Siciliane*, Serie terza, vol. I (1875), pp. 333-349; ed *ivi*, vol. II, pp. 319-330, anche alcune lettere dell'A. J. al Pardi.

(29) Quello della ricordata Espos. Univ. (cfr. anche Dall'Ongaro, op. cit., p. 99).

(30) Eduardo Mandel, celebre incisore berlinese (1810-1882).

(31) Gustavo Lüderitz, berlinese (1803-1884), professore d'incisione.

(32) Furono due gli Eichens, tutti e due celebri incisori berlinesi: Federico Eduardo (1804-1877) e Filippo Ermanno (1812-1886).

tuato il Mandel Senatore) che espose la Bella del Tiziano, la stessa incisa dal mio carissimo amico Prof. Perfetti (33).

Bisogna confessare che i tedeschi sono uomini serî e morali più che non lo sono per Dio i francesi camorristi, quasi quanto i cinque professori di questo Reale Istit. di Belle Arti di Napoli, i quali hanno firmato l'ultimo *progetto di Statuto* in cui hanno messo la scuola d'incisione l'ultima fra le scuole *Secondarie elementari!!!*

Fra' giorni penso di mandare al Ministro la mia formale protesta, corroborata da quelle di altri professori, in appoggio a quella fatta dal Prof. Perfetti.

La mia storditaggine non mise nell'ultima mia lettera il brano del giornale inviatomi che tratta del costume delle *attuppateddi* di Catania, il quale articolo il Di Bartolo che (*sic*) il giudice competente, mi dice essere come tratto da fotografia. Però ho il vantaggio non piccolo di non averlo smarrito, se non ve l'ho ancora inviato, ed è un vero miracolo averlo trovato immezzo al *tourbillon du tohu-bohu* delle mie carte, ve le mando dun (*sic*) adesso qui accluso (30).

Quanto mi sarebbe giovata la vostra vicinanza in quest'ultimo periodo della mia corrispondenza berlinese, che, necessariamente ha dovuto essere in tedesco: voi che conoscete così bene quella lingua. Qualche cosa ha dovuto tradurmela lo stesso console prussiano Sig. Stoll, il quale mi dice che diversi giornali tedeschi portano questa mia premiazione, e lui l'ha letta per primo nella *Gazzetta Crociata,* quale non ho potuto ancora procurare, atteso che, quella di lui è in giro presso tutti i tedeschi del nord residenti in Napoli.

Vi mando con lo stesso ordinario un numero della Patria (di carta) in cui vi è un'appendice del Ventimiglia che porta i documenti con i quali mi è stata accompagnata la medaglia in parola, per me preziosssima. Riunisco oggi 10 medaglie (dei (*sic*) quali 7 di oro) guadagnate in concorsi o in solenni esposizioni, in Palermo, in Napoli, in Roma; ma quella che lusinga di più il mio amor proprio è questa guadagnata a Berlino, dopo il tristo fatto del Giurì francese all'Universale, per cui il Dall'Ongaro mi scrive , che questa medaglia è un omaggio reso all'Arte italiana, alla giustizia ed a me.

Sono in grande ritardo di risposta con Cucinotta, spero potergli scrivere subito. Intanto facendovi le mie scuse, mi ripeto sempre vostro

Obblig.mo Servo amico
Tom. Aloysio Juvara.

II. — Roma 3. 9bre 71. — Perchè senza indirizzo, ho ricevuto con ritardo di un giorno la vostra lettera che m'invitava ad una carissima affannosa memoria di sventura! Onoranda; ma tristissima memoria!

Accetto di gran cuore di appartenere al Comitato per la Lapide a Saro Cucinotta.

Notatemi per 50. lire nella lista dei contribuenti a tale onorevole opera. Avrei fatto di più per eternare un *misfatto Francese,* per chi amai tanto in

---

(33) Antonio Perfetti, fiorentino (1792-1872) incisore in rame.

(34) E' un ritaglio di giornale in francese (forse della *Patrie*, che si stampava in Italia), ov'è riportata una lettera da Catania nella quale si descrive l'uso osservato in quella città di scambiarsi regali, di consumar dolciumi e celebrare altre festosità nel giorno dei morti, in modo da farlo apparire come un giorno di allegria, anzi che di mestizia.

vita, se per lo stesso proposito non mi venisse la stessa richiesta da Messina, che ha maggiore obbligo di onorare la memoria di chi sparse il suo sangue per difenderla e consacrò tutto il suo ingegno per metterla al rango di civiltà, con le Arti gentili in cui eccelse tanto. Dunque in qualità di Membro del Comitato questuerò io pure in Roma. Saro Cucinotta! voi mio caro Vittorio sapete bene come io l'amassi, e con quanta generosità Egli ricambiasse il mio affetto. La dedica della sua bella S. Caterina, a me fatta, che voi mi ricordate, n'è una riprova non meno preziosa al mio cuore se non si è potuta verificare; e voi sapete se io ne fossi commosso di quel suo tratto di affettuosa cordialità pel suo maestro.

Consoliamoci, mio carissimo, che la caduta della Vittima Innocente fu onoranda, per quanta infamia frutta alla Francia quel piombo che spense una novella speranza di gloria Artistica alla nostra Italia.

Amate il vostro affezionatissimo

Obbligatissimo
Tom. Aloysio-Juvara

Ed ora tre caratteristiche lettere di quel « glorioso *ciucciaro* » che fu FILIPPO PALIZZI, del quale a dover dire poco preferisco non dir nulla, rimandando chi non ne abbia notizia a quanti di lui si sono occupati di proposito (35).

I. — Mio caro Vittorio. Mi presento a voi colla presente lettera come un uomo imparazzatissimo (*sic*) annunziandovi che io non sono ancora in possesso della cornice che mi mandate per mezzo dell'Ill.mo Silvio Spaventa. La colpa è tutta mia, in parte però, il resto è di quel cattivo fato che da qualche tempo mi perseguita. Come vedete vi scrivo dalla Cava de' Tirreni che come sapete è la cava de' miei studi; perciò mi è sempre grato venire in questo incandevole (*sic*) paese; ma questa volta ho dovuto venire mio malgrado a causa di mio fratello Nicola (36), al quale i medici ordinarono quest'aria per liberarlo da un malessere e affezione che soffre da più tempo. Per questo fatto ho dovuto abbandonare il mio studio in un momento di somma mia occupazione; tra le altre cose ho dovuto interrombere (*sic*) il quadro del Principe Amedeo che è quasi in termine. Oltre alla malattia di Nicola sono stato tormentato da più tempo da altri guai anche di famiglia, che sarebbe superfluo farvene parola; insomma, caro Vittorio, ho avuto una grandinata di guai, di quelle strette e a secco, e quello che è più strano che tutta l'ira della mia attuale contrarietà è fuori il campo della pittura.

Trovai il vostro biglietto dal portiere allo studio e suppongo che il Sig. Spaventa l'abbia lasciato, dopo di che mi avevo proposto di andare da lui per riverirlo e prendermi la cornice; ciò non mi fu possibile, perchè tutti i guai mi vennero a sorprese l'un dopo l'altro da farmi perdere la testa. Ora sto qui sperando che mio fratello vada meglio fidando alla efficacia di quest'aria che

---

(35) Cfr. fra gli altri la bella commemorazione fatta da Domenico Morelli, nel cit. vol. *La Scuola Napol.* Sui Palizzi e parecchi altri degli artisti qui nominati si veda anche R. De Cesare, *La fine di un Regno*, ed. 1909, II, pp 61-67. V. anche F. Sapori, F. P., Bergamo 1919; E. Somarè, *Storia dei pittori it. dell'ottocento*, Milano, 1928, pp. 435-40 .

(36) Nicola Palizzi, anche lui rinomato paesista; famoso tra gli altri il suo quadro *I Cani da Caccia;* morì nel fiore dell'età (1820-1870).

fa miracoli e poi andare a Napoli per qualche giorno avendo cura di ritirare la cornice del Sig. Bertrando fratello di Silvio Spaventa. Sono sicuro che la cornice è di perfetto gusto, che terrò preziosissima ringraziandovi di tutto cuore della memoria che avete avuta nell'esaudire il mio desiderio. Rembrant (*sic*) deve essere molto contento — lo veggo sorridere dal fondo del suo cataletto vedendo che noi ci occupiamo di una sua incisione con tanta religiosa premura. Vi prego vedendo il Sig. Silvio Spaventa di fargli le mie scuse e che imprevedute circostanze mi hanno impedito di andarlo a riverire e ne sono tuttavia dolentissimo. Qui essendo venuto pel motivo che vi ho detto non mi occuperò molto di pittura pe (sic) la quale vi vuole perfetta tranquillità d'animo.

Nel ricevere la cornice vi terrò avvisato — intanto gradite di nuovo i miei ringraziamenti e con affettuosi saluti credetemi Vostro aff. amico

Filippo Palizzi

Cava de' Tirreni, 19 settembre 1869

II. — Napoli 24 Ottobre 1869. — Ritorno dalla campagna - Ho trovato la piccola cornice dal portiere lasciata dall'amico Recchioni (37) per incarico del Sig. S. Spaventa - Vi confesso che sono rimasto piùcchè contento; è graziosissima, nella sua piccolezza è un giojello degno di Voi, degno dell'illustre Spaventa che me la ha portata e degno di me che saprò tenerla carissima - Rembranta (*sic*) farà festa — dunque grazie e mille volte grazie - Sono dolentissimo che per malaugurate circostanze debbo manifestarvi con ritardo la mia gratitudine, voi, spero, saprete perdonarmi...

Vi prego due riga (*sic*) per assicurarmi della ricezione della presente e di quella che vi ho fatto tenere per mezzo del Sig. N. Pitocchi.

III. — Studio 12 Nov: 1871 — Sono tre giorni che sono tornato in Napoli - Ho trovato il vostro biglietto nel quale mi domandate se io avessi saputo le funeste notizie del nostro sventurato Amico - E come non saperle?! io stesso ebbi il tristo incarico di farle conoscere a Giov: Cucinotta a Messina (38), dopo una lettera di mio fratello Peppino in cui mi diceva che dopo tante ricerche sempre con la lusinghiera speranza che fosse prigioniero, finalmente si venne a sapere che fu atrocemente assassinato! Questa lettera l'ebbi la sera, pochi istanti prima della mia partenza - Partii col cuore spezzato - al ritorno mi proponevo di parlarvi - Ora veggo con somma mia soddisfazione che voi avete prevenuto e indovinato ciò che desideravo che si fosse fatto - Caro Vittorio, ve ne sono di tutto cuore grato - Non potevate agire altrimenti - Oh!! il caro nostro Saro - il dolore della sua perdita si confonde con quello della perdita de' mie due cari fratelli — fu un anno di strazio per me!...

Tenetemi vi prego al corrente di ciò che vi proponete di fare, intanto ritenetemi sottoscrittore di lire cinquanta -

---

(37) *Sic!* E' il pittore Oreste Recchioni da Grottaminarda (1841-1904). Cfr. il cit. vol. dell'I. *Critica d'Arte*, p. 150.

(38) Fratello di Saro. E' certamente sua una lettera di questa raccolta, da Messina 16 settembre 1869, firmata: *Giovanni*.

Con una quarta letterina si scusa di non poter intervenire a un'adunanza del Comitato per le onoranze al Cucinotta.

Nella stessa circostanza, scrissero o per accettar di far parte di detto comitato o per versare il proprio contributo anche altri artisti, quali Errico Alvino (39), Federico Maldarelli (40), Teofilo Patini (41), Achille Vertunni (42), Achille Martelli (43), Michele Lenzi (44), Achille Della Croce (45), le cui lettere non si riportano perchè tutte sullo stesso argomento. Fo posto solo a questa di STANISLAO LISTA (46), il quale fu l'ideatore e l'esecutore del ricordo marmoreo, e qui ce ne traccia il disegno.

Gentilissimo Signor Imbriani — Voi ed il comitato per la lapide a Saro Cucinotta, m'avete incaricato d'eseguire un monumentino alla sua memoria. Accetto: e ve ne ringrazio per che me ne credo onorato e per che porto affezione a quell'artista per il suo merito, e per la sua sventura = Farò che

---

(39) Enrico Alvino, napoletano (1810-1876), grande architetto, di fervida fantasia. Sono sue opere a Napoli: il disegno per il Monumento alla Vittoria in piazza dei Martiri; il palazzo Nunziante, la Cavallerizza, l'Istituto di BB. AA. Disegnò anche un progetto per la facciata di S. M. del Fiore di Firenze.

(40) Federico Maldarelli, napoletano (1821-1893), famoso per le sue pitture di genere pompeiano molto in voga un tempo.

(41) Teofilo Patini di Castel di Sangro (1840-1906), nobile figura di pittore pensoso e melanconico, che espresse nei suoi quadri tratti profondi della tristezza e infelicità umana. Preparava i disegni per le pitture dell'aula magna della nuova Università di Napoli, ma non potè eseguirle per la sopravvenuta morte. Molti suoi quadri sono nella Galleria Nazionale di Roma. (Cfr. Primo Levi, in *Nuova Antologia*, 1907).

(42) Achille Vertunni, n. a Napoli nel 1826, m. a Roma il 20 giugno 1897; aveva studiato prima alla scuola del Desanctis, poi s'era dato alle leggi, infine, ritiratosi a Roma, si dedicò interamente alla pittura, e divenne uno dei più famosi descrittori, col pennello, della campagna romana; della quale ritrasse meravigliosamente la solenne e melanconica maestà. Il suo studio in via Margutta fu il ritrovo di quanti artisti italiani e stranieri erano o capitavano a Roma. Una sua seconda lettera di questa raccolta neppure si pubblica.

(43) Catanzarese (1824-1904), insegnò alla scuola d'Arte di Avellino, e si applicò in particolare alla pittura su maiolica e alla ceramica.

(44) Michele Lenzi di Bagnoli Irpino (1834-1886), pittore, rappresentò al vivo figure e costumi della sua regione con caratteristica vivezza. Non altrettanto bene riuscì nel ritratto; tra i quali però vanno notati per veri pregi quello di Gigia Rosnati, nel quale riuscì mirabilmente a ritrarre la grazia sorridente e pensosa della bellissima giovanetta che andò sposa a V. Imbriani (posseduto dalla famiglia Attanasio-Fioretti) e quello abbozzato di V. I., assorto nella lettura cupo e solenne, nel quale sono notevoli i contrasti di luce e la energica espressione del volto (nel Museo di S. Martino a Napoli); in un'altra tavoletta appena abbozzata (posseduta dal nipote Sig. Trillo) ritrasse l'I. che scrive, con accanto la moglie in costume brianzolo. In un'altra lettera, che si tralascia, dà notizia di canti popolari che raccoglieva per l'amico. Cfr. Pescatori: *Lettere e versi ined. di V. I.*, estr. dall'*Irpinia*, Avellino, 1929.

(45) Non ho notizia di questo scultore, autore, come rilevo da una di queste sue dieci lettere, di una statua: *Ofelia*, tuttora in gesso, che egli aspettava l'occasione di tradurre in marmo. Dette lettere mostrano la grande dimestichezza ch'egli aveva con l'I.

(46) Stanislao Lista, salernitano (1824-1908), cominciò da prima come pittore, ma poi dedicatosi tutto alla scultura, vi divenne eccellente. Ammiratissima la sua statua del leone ferito nel monumento alla Vittoria a Napoli. Fu maestro di V. Gemito. Cfr. C. Miola: *S. L. nell'arte e nell'insegnamento*, in *Arte e Storia*, a. XXVII, giugno 1908.

la somma di 445 lire basti al mio intento non di guadagnare ma di fare una cosa graziosa = Ho pensato prendere una lastra di circa 8 palmi e larga 3 e mezzo su cui scolpirei il suo ritratto in bassorilievo : sotto, nello spazio che risulterebbe sufficientissimo, la iscrizione a caratteri grandetti. Finirebbe il di sotto con un festoncino di fiori ligato con nastro alle stesse borchie. Coronerebbe poi la lapide un intreccio di carte rotolate toccalapis bulino, ed alloro. Il prezzo di ciascuno di questi articoli indicativi (come desideravate) non potrei dire con precisione. La iscrizione non so quante lettere sia. La grossezza della lapide sarà in conformità del bassorilievo da modellarsi. Gli ornati potranno svilupparsi secondo che potremo. Per ora non saprei dire più di tanto : dopo potrei dare un resoconto, il quale son certo che visto il lavoro da nessuno potrà esser chiesto meno quando alcuno volesse far merito suo il mio disinteresse compensandomi la fatiga = Mi attendo le fotografie ed il profilo senza che niente posso cominciare. Pare che ci siamo intesi = Amatemi perchè ho bisogno d'essere amato da voi e perchè vi amo e sono

Napoli li 7 dicembre 1871

Vostro devotissimo amico
Slao Lista

Non riguardano comunque faccende di arte, ma solo affari privati due lettere dell'incisore Francesco Di Bartolo (47). E non è diretta a Vittorio ma al padre, Paolo Emilio Imbriani, una lettera dello scultore Tommaso Solari (48) del 10 ott. 1861, che chiede una raccomandazione per il fratello architetto, presso il Ministero degli affari ecclesiastici.

Un altro artista, del quale non so dir nulla : Eugenio La Bruyère, autore di un *quadro filologico* (?), scrisse (Napoli, 3 maggio, s. a., ma 1864) per invitare l'Imbriani ad andare a vedere detto quadro esposto in una sala della Bibl. Universitaria, in attesa di inviarlo alla Esposizione di Londra, acciò gliene possa dire il suo giudizio sul giornale *L'Italia*.

Per ragioni di affinità va qui menzionato un altro corrispondente : il conte Pompero Gherardi, presidente della R. Accademia Artistica di Urbino e direttore del periodico d'arte *Il Raffaello*, che scambia il suo col ritratto dell'Imbriani.

(*Continua*)

NUNZIO COPPOLA

---

(47) Di Catania (1826-1913), allievo dello Aloysio, professore onorario nell'Istituto di BB. AA. di Napoli e Direttore del Museo civico di Catania. Tra le sue acquaforti sono famose gl'*Iconoclasti* del Morelli, *La Madonna* del Murillo, molti animali del Palizzi e una collezione di ritratti, tra i quali quello del Cavour.

(48) Napoletano (1820-1889), vinse il pensionato di Roma. Si dedicò particolarmente a sculture di soggetti sacri e biblici ove espresse grandiosità e sentimento troppo appariscenti.

LE BIBLIOTECHE POPOLARI

(*Continuazione*: v. ACC. e BIBL. D'ITALIA, a. X, n. 4, pag. 275)

SPAGNA.

Nelle attuali condizioni politiche della Spagna non siamo in grado di saper quale sorte hanno subito le biblioteche e quali ordinamenti avranno in avvenire.

Si può tuttavia per la parte retrospettiva consultare la seguente bibliografia.

BIBLIOGRAFIA

Boletin de la Biblioteca de Catalunya, Barcellona, 1913 e sgg.

Annuari de les Bibliothèques populars, Barcellona, 1922 e sgg.

RICHARDSON, *The library profession in Spain*, in *Library Journal*, a. XLIX (1924), pp. 469-71.

RUBIÓ, *Les Bibliothèques populars*, in *Revista dels libres*, a. II (1926), pp. 123-35.

IDEM, *Les Bibliothèques a Barcelona*, in *Revista de Catalunya*, Barcellona, 1930, pp. 111-28.

IDEM, *Les Bibliothèques populaires en Catalogne*, in *La lecture publique* del Congresso internazionale di Algeri, Paris, 1931, pp. 292-97.

FABIETTI, *La biblioteca popolare moderna*, Milano, 1933, pp. 128-31.

IDEM, in *Popular libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 256-58.

RUBIÓ, *ivi*, pp. 258-65.

Les bibliothèques populaires en Espagne, in *Bibliothèques populaires et loisirs ouvriers* dell' *Institut international de coopération intellectuelle*, Paris, 1933, pp. 145-58.

MINISTERO DE INSTRUCCIÓN PÚBLICA Y BELLAS ARTS, *Memoria de la Junta de Intercambio y Adquisición de libros para Bibliotecas publicas, años 1932 y 1933*, Madrid, 1934.

IDEM, *La Biblioteca pública municipal, según el Decreto de 13 de junio de 1932 e instrucciones complementarias*, Madrid, 1934.

SVEZIA.

La storia delle biblioteche popolari in Isvezia s'inizia nella prima metà del secolo scorso quando si andarono formando delle raccolte librarie parrocchiali del tipo di quelle inglesi. Si deve al clero, che tanta parte ha avuto nello sviluppo delle istituzioni scolastiche, il moltiplicarsi delle predette biblioteche, le quali nel 1868 avevano già raggiunto il numero di 1437.

In seguito però la diffusione del libro nel popolo andò sempre differenziandosi dall'opera degli ecclesiastici. Essa fu facilitata dai progressi sempre maggiori che andò realizzando l'istruzione obbligatoria, fino al punto da fare scomparire l'analfabetismo, e dall'industrialismo che elevò il livello intellettuale delle classi operaie. Notevole fu l'azione svolta da associazioni e da privati per incoraggiare le buone letture che furono considerate complemento necessario dell'istruzione. Il primo edificio di tipo inglese destinato a contenere raccolte librarie fu quello costruito a Göteborg fin dal 1861 per la biblioteca popolare Dickson.

Ma assai più viva fu l'influenza esercitata dalle continue innovazioni nel regime scolastico nazionale, nel cui quadro rientrano le biblioteche per gli alunni e le biblioteche per il popolo. Qui l'insegnamento elementare pei fanciulli trovò, fin dal 1860, un completamento nel sistema delle scuole superiori popolari destinate all'istruzione degli adulti. Mezzi ausiliari per tale forma d'istruzione furono considerati, specialmente dopo la fondazione dell'Associazione per l'educazione operaia (1912), i così detti corsi e circoli di studi, ma sopratutto le biblioteche. Lo Stato concentrò i suoi sforzi ad incoraggiare quest'ultima forma di attività, concedendo sussidi pecuniari e doni di libri e preponendo ad un tale servizio fin dal 1912 due ispettori centrali. Simultaneamente il problema bibliografico fu a lungo discusso ed andò orientandosi verso sistemi moderni stranieri, cioè inglesi, americani e specialmente danesi. Uno schema di decreto per le biblioteche popolari fu infatti compilato nel 1921, dal Comitato per l'istruzione degli adulti sul modello della legge danese del 1922. Solo però nel 1929 fu presentato al Riksdag ed entrò in vigore l'anno successivo. Questa legge regola quasi esclusivamente la materia delle sovvenzioni e dei contributi a favore delle biblioteche popolari. Ne riportiamo il testo dalla traduzione francese contenuta in *Bibliothèques populaires et loisirs ouvriers* dell'*Institut international de coopération intellectuelle*, Paris, 1933. Nella detta traduzione manca tutto il cap. II (art. 12-20).

CAPITOLO I.

Biblioteche popolari comunali e Biblioteche assimilate.

ART. 1. — Delle sovvenzioni prelevate dal pubblico danaro ed elevantisi annualmente ad un minimo di 40 corone possono essere concesse, in conformità delle norme dell'art. 21 relative al limite massimo della sovvenzione governativa, alle amministrazioni parrocchiali, ai comuni laici, oppure ad un'associazione di due o più comuni o parrocchie, come contributo per la fondazione ed il mantenimento di una biblioteca popolare. Una sovvenzione dello stesso genere può essere anche accordata ad un'associazione locale, secondo le norme stabilite per le biblioteche popolari comunali, e con riserva dell'osservanza delle norme indicate all'art. 2.

ART. 2. — Un'associazione locale non può ottenere per la propria biblioteca popolare una sovvenzione dallo Stato, come è previsto dall'art. 1°, se a capo della biblioteca stessa non sia preposto un Comitato di direzione comprendente almeno un membro nominato dal Comune laico e un rappresentante dell'amministrazione comunale non partecipi alla revisione dei conti della biblioteca. Se il Comune si rifiuta di adempiere questi compiti, spetta alla *Länregierung* competente, su richiesta del Comitato di direzione e previo accertamento dell'utilità della biblioteca, di nominare il membro predetto ed il revisore dei conti.

ART. 3. — In applicazione delle norme concernenti le biblioteche popolari comunali e le assimilate, la sovvenzione dello Stato può essere concessa in ciascun Comune ad una sola biblioteca o gruppo di biblioteche (cioè biblioteca centrale con succursali).

In un Comune ove esista una biblioteca provinciale (cioè una biblioteca centrale molto importante, le cui collezioni librarie provengano in parte dalla biblioteca di un'istituzione privata, o da quella di un liceo, ed in parte dalla biblioteca popolare della città, cui è stato riconosciuto questo titolo dal governo) nessuna biblioteca popolare del tipo previsto dalla presente legge può essere sovvenzionata dallo Stato.

ART. 4. — La concessione della sovvenzione, di cui all'art. 1, è subordinata alle seguenti condizioni:

a) deve già disporre, nell'anno in cui chiede il sussidio, di contributi locali destinati al suo mantenimento ed al suo sviluppo. Questi contributi locali devono essere versati in contanti e destinati a spese realmente effettuate. Tuttavia, se il locale è messo gratuitamente a disposizione di una biblioteca, e dato in uso esclusivo ad essa, una somma rappresentante il giusto prezzo di locazione del locale stesso potrà

essere computata nei contributi locali, previa approvazione della superiore autorità scolastica. Questa somma tuttavia non dovrà essere superiore ai contributi versati in contanti;

b) le biblioteche alle quali è accordata, in applicazione dell'articolo 9, una sovvenzione addizionale, ricevono in contanti l'intera sovvenzione. Nei casi in cui non è accordata la sovvenzione addizionale, le biblioteche che ricevono dallo Stato un contributo non superiore a 400 corone, ricevono la sovvenzione sotto forma di dono di libri rilegati, che devono essere scelti nei cataloghi pubblicati dalla superiore autorità scolastica e dati alla biblioteca secondo le modalità determinate dalla medesima autorità, in conformità delle prescrizioni emanate dal governo. Le biblioteche che ricevono dallo Stato un contributo superiore alle 400 ed inferiore alle 2.000 corone, ricevono una metà della detta sovvenzione (in misura non inferiore a 200 corone) sotto forma di dono di libri rilegati, scelti e concessi secondo le modalità anzidette, e un'altra metà in contanti. Quando la sovvenzione supera le 2.000 corone, la biblioteca riceve l'intera somma in contanti;

c) per avere diritto a richiedere una sovvenzione la biblioteca deve avere alla testa un Comitato di direzione e un bibliotecario, nominato dal Comitato stesso e incaricato di prendersi cura delle collezioni librarie e di impiantare il catalogo. Per le biblioteche che abbiano una sovvenzione superiore a 2.000 corone, la competenza del bibliotecario dev'essere accertata e riconosciuta sufficiente dalla superiore autorità scolastica. Il bibliotecario, benchè non faccia parte del Comitato di direzione, deve partecipare alle adunanze, ha voto consultivo e può richiedere che il suo parere figuri nel processo verbale delle adunanze;

d) la biblioteca dovrà essere istallata in un locale appropriato. Quando si tratta della disposizione di nuovi locali destinati esclusivamente a biblioteca ed il cui valore locativo superi le 400 corone, i progetti devono essere sottoposti all'approvazione dell'autorità scolastica superiore;

e) la biblioteca dev'essere accessibile al pubblico almeno una volta alla settimana per due ore. Tuttavia le biblioteche che ricevono una sovvenzione inferiore a 400 corone possono durante l'estate essere aperte una volta ogni due settimane e anche più raramente, se lo consente l'autorità scolastica superiore;

f) la lettura in sede dev'essere gratuita, e le tariffe del prestito a domicilio abbastanza basse per coloro che risiedono nella parrocchia o nel comune in cui è situata la biblioteca, o per i prestiti rientranti nella categoria prevista dall'art. 23;

g) la biblioteca dev'essere assicurata contro l'incendio;

h) le biblioteche le cui collezioni non siano nel loro insieme giudicate soddisfacenti dall'autorità scolastica superiore, sia dal punto di vista morale, sia da quello estetico, non possono ottenere una sovvenzione se non a condizione che si conformino, per ciò che concerne la composizione delle loro raccolte, alle istruzioni emanate dall'autorità scolastica superiore;

i) il Comitato di direzione della biblioteca deve evitare che le opere letterarie capaci di esercitare su i lettori giovani ed inesperti una influenza demoralizzatrice siano date in lettura o in prestito a persone che non abbiano manifestamente la maturità necessaria per poterne usare senza danno;

l) le biblioteche residenti in comuni ove funzioni un'Università popolare sovvenzionata dallo Stato hanno il dovere di facilitare il più possibile l'opera della detta Università, mettendosi in grado di fornire delle opere che abbiano rapporto col programma dei corsi e organizzando, possibilmente, un servizio di prestito in connessione coi corsi dell'Università popolare;

m) la biblioteca dev'essere ispezionata in conformità di quanto dispongono gli art. 4 e segg.;

n) i libri della biblioteca non possono uscire dalle collezioni se non quando si è proceduto alla eliminazione dei libri usati o deteriorati o caduti in desuetudine, a meno che, in casi speciali, il Primo Consigliere delle Biblioteche o il funzionario incaricato dell'ispezione, in applicazione dell'art. 4, non approvi una tale eliminazione;

o) la biblioteca deve sottostare al controllo ed alle altre formalità giudicate necessarie ed opportune dall'autorità scolastica superiore.

ART. 5. — Lo Stato può accordare una sovvenzione alle biblioteche popolari comunali e assimilate, in parte sotto forma di sovvenzione base, secondo il disposto dell'art. 6, in parte, quando la biblioteca si trovi nelle condizioni prescritte, sotto forma di sovvenzione addizionale, secondo il disposto degli art. 7, 8 e 9, senza tuttavia che il totale della sovvenzione concessa dallo Stato ad una sola biblioteca superi l'ammontare dei contributi locali per lo stesso anno. Alle biblioteche comunali o assimilate alle quali sono annessi uno o più Circoli di studi si applicano le norme contenute nell'art. 19.

ART. 6. — Se i contributi locali non superano le 400 corone le biblioteche possono ottenere una sovvenzione di eguale valore. Le altre biblioteche sono sovvenzionate nella seguente misura:

Contributi locali	Sovvenzioni dello Stato
da 401 a 600 cor.	90 % dei contr. locali, ma con un minimo di 400 corone
» 601 » 800 »	80 % » » » 540 »
» 801 » 1.500 »	70 % » » » 640 »
» 1.501 » 4.000 »	60 % » » » 1.050 »
al disopra di 4.000 »	50 % » » » 2.400 »
	con un massimo di 5.000 »

ART. 7. — Le sovvenzioni addizionali possono essere di due specie. Esse possono separatamente o cumulativamente aggiungersi alla sovvenzione base indicata all'art. 6 quando si trovino adempiute certe condizioni previste dagli art. 8 e 9, e relative in uno dei casi (sovvenzione addizionale n. 1), alla biblioteca di lettura ed a quella di consultazione o solamente a quella di consultazione, e nell'altro caso (sovvenzione addizionale n. 2) alle competenze ed agli emolumenti del personale.

ART. 8. — La sovvenzione addizionale n. 1 non può in ogni caso superare la metà della differenza fra la sovvenzione base ed il totale dei contributi locali. Essa è accordata:

a) alle biblioteche della città, delle borgate, delle associazioni di più comuni se vi siano una sala di lettura aperta al pubblico, sotto la direzione di una persona competente, almeno due ore nel periodo pomeridiano e per tre giorni alla settimana, e una sala di consultazione composta ed ordinata con l'approvazione del Primo Consigliere delle biblioteche;

b) alle altre biblioteche che abbiano una sala di consultazione composta ed ordinata con l'approvazione del Primo Consigliere delle biblioteche, pur che il funzionamento di essa sia affidato a persona competente.

ART. 9. — La sovvenzione addizionale n. 2 non può superare la metà della differenza fra l'ammontare dei contributi locali e la sovvenzione base, e il terzo della somma destinata alla remunerazione del personale. Essa è accordata a condizione che la detta remunerazione sia stata giudicata conveniente dall'autorità scolastica superiore e che il personale da remunerare sia stato giudicato abbastanza competente dalla stessa autorità.

ART. 10. — Le biblioteche indicate all'art. 1 devono presentare la domanda di sovvenzione all'autorità scolastica superiore entro il 15 febbraio dell'anno per il quale si chiede la sovvenzione. Queste domande che devono essere il più possibile conformi al formulario stabilito dalla autorità scolastica superiore devono essere accompagnate dai documenti giustificativi richiesti dalla stessa autorità.

ART. 11. — Quando la biblioteca di un'associazione sovvenzionata dallo Stato non sia più mantenuta dalla detta associazione, i libri che ha ricevuto a titolo di sovvenzione o che ha acquistato coi fondi propri o con quelli delle sovvenzioni debbono essere consegnati alla parrocchia o al Comune in cui essa ha sede per essere incorporati nella loro biblioteca o per costituire il primo fondo di una biblioteca popolare comunale. Tuttavia i libri possono egualmente, con l'approvazione dell'autorità scolastica superiore, essere dati ad un'altra biblioteca che persegua fini identici o analoghi, oppure essere adoperati in altra maniera giudicata conveniente.

CAPITOLO III.

Disposizioni generali concernenti le biblioteche popolari di uno stesso Comune.

ART. 21. — Il totale generale delle sovvenzioni accordate alle biblioteche popolari, in conformità delle disposizioni degli art. 1 e 20, non devono superare annualmente la somma di 10 mila corone per ciascun comune laico o per ciascun gruppo di comuni che non abbiano biblioteca provinciale. Nel caso in cui le biblioteche di un comune abbiano diritto, per le disposizioni anzidette, ad una sovvenzione superiore alle 10 mila corone, le attività indicate agli art. 1 e 17 devono avere il diritto di preferenza su la sovvenzione dello Stato fino alla concorrenza di 7 mila corone, e saranno attribuite 3 mila corone alle attività indicate all'art. 12. La sovvenzione dello Stato non deve superare annualmente 3 mila corone per un comune nel quale si trovi una biblioteca provinciale.

ART. 22. — I bibliotecari delle biblioteche popolari sovvenzionate dallo Stato i quali esercitino le loro mansioni nel territorio di uno stesso comune laico devono riunirsi almeno due volte l'anno, su convocazione e sotto la presidenza del bibliotecario della biblioteca comunale, o, se esista nel comune una biblioteca provinciale, sotto la presidenza del bibliotecario di questa biblioteca, al fine di intendersi su le proposte concernenti gli acquisti di libri, la stampa dei cataloghi generali e su di

ogni altra questione per cui sembri desiderabile la collaborazione. Il diritto di decisione spetta, salvo che non sia intervenuta qualche contraria convenzione, al Comitato di direzione di ciascuna biblioteca. Nei comuni nei quali manchino le biblioteche popolari comunali sovvenzionate dallo Stato e non vi sia neanche una biblioteca provinciale, i bibliotecari di biblioteche appartenenti ad associazioni e sovvenzionate dallo Stato devono scegliere fra loro un presidente che sarà incaricato di organizzare le riunioni predette e dirigere le discussioni.

ART. 23. — Quando il totale delle sovvenzioni dello Stato alle biblioteche popolari di un comune laico o di un gruppo di comuni, in applicazione degli art. 1 e 20, raggiunga o superi 8 mila corone, la biblioteca popolare comunale o la biblioteca assimilata, alla stessa maniera che le biblioteche popolari locali affiliate alle associazioni nazionali, devono ammettere al prestito gratuitamente o semigratuitamente, in conformità dei regolamenti che dovranno essere stabiliti dall'autorità scolastica superiore, le persone non appartenenti alla popolazione del comune, ma residenti in una zona determinata dalla stessa autorità.

CAPITOLO IV.

Biblioteche centrali.

ART. 24. — Ogni biblioteca comunale o assimilata che si trovi nelle prescritte condizioni può ottenere dal Governo il titolo di biblioteca centrale. Non deve tuttavia esservi più di una biblioteca centrale in ciascun « Län ». Nei Län in cui esista una biblioteca provinciale nessuna biblioteca comunale o assimilata può divenire centrale.

ART. 25. — Ogni biblioteca centrale deve completare il lavoro delle biblioteche locali in una zona determinata dal Governo, per mezzo del prestito diretto e gratuito di libri necessari agli studi, dell'organizzazione di biblioteche ambulanti e di istruzioni tecniche sul funzionamento delle biblioteche. Tale attività dev'esse conforme a dettagliate prescrizioni elaborate dall'autorità scolastica superiore.

ART. 26. — Le biblioteche centrali hanno diritto a una sovvenzione speciale non superiore alle 10 corone annue, in aggiunta alla sovvenzione cui esse hanno diritto in virtù delle disposizioni relative alle sovvenzioni concesse dallo Stato alle biblioteche popolari ed assimilate.

ART. 27. — Per potere essere ammessa nella categoria delle biblioteche centrali e ricevere la sovvenzione speciale assegnata a dette

biblioteche, una biblioteca popolare comunale o assimilata dev'essere provvista di una sala di lettura contenente una collezione di consultazione approvata dal Primo Consigliere delle Biblioteche e aperta mattina e sera tutti i giorni non festivi, in ore comode per il pubblico. E' del pari necessario che le sue collezioni siano soddisfacenti per la loro importanza e la loro composizione e che il direttore ed il personale abbiano la necessaria competenza.

ART. 28. — Quando si deve provvedere alla nomina del bibliotecario di una centrale, la vacanza del posto dev'essere annunziata e le domande presentate dai candidati devono essere trasmesse dal Comitato di direzione della biblioteca all'autorità scolastica superiore, che dopo avere verificati i titoli dei candidati, rimette al Comitato di direzione della biblioteca una relazione nella quale dichiari quali fra i candidati posseggano, a giudizio dell'autorità scolastica superiore e su i risultati delle prove di capacità e di esperienze fornite, la competenza necessaria per l'ufficio cui aspirano. L'autorità scolastica superiore ha il diritto, se giudichi opportuno, di redigere una graduatoria dei candidati. Il Comitato di direzione della biblioteca deve scegliere come bibliotecario uno dei candidati dichiarato, dall'autorità scolastica superiore, idoneo al detto ufficio.

ART. 29. — La domanda al Governo da parte di una biblioteca popolare comunale o assimilata che aspiri al titolo di centrale dev'essere presentata, non oltre il 1° ottobre dell'anno precedente a quello per cui la biblioteca desidera ottenere la sovvenzione speciale, all'autorità scolastica superiore, che la trasmette al Governo con una sua relazione.

ART. 30. — Le biblioteche centrali devono presentare ogni anno all'autorità scolastica superiore, insieme con la domanda di cui all'art. 10, la richiesta di sovvenzione speciale redatta in conformità dei formulari stabiliti dall'autorità scolastica superiore e accompagnata dai documenti giustificativi richiesti dalla detta autorità.

ART. 31. — Quando una biblioteca popolare ammessa nella categoria delle centrali non osservi le condizioni prescritte dall'art. 27, o quando il Comitato di direzione di detta biblioteca non approvi più che essa adempia le funzioni di centrale, i libri ed i materiali che sono stati acquistati con la sovvenzione speciale concessa alla biblioteca, in quanto centrale, devono, a giudizio dell'autorità scolastica superiore, essere rimessi ad altra biblioteca che persegua identiche o analoghe finalità o impiegati in altra maniera ritenuta conveniente.

ART. 32. — Le biblioteche centrali hanno l'obbligo di sottostare al controllo e ad altre finalità giudicate necessarie ed opportune dall'autorità scolastica superiore.

* * *

Il servizio delle biblioteche rientra fra quelli didattici, ed è perciò affidato all'autorità scolastica superiore che provvede all'istruzione degli adulti.

L'organizzazione bibliografica svedese dunque è costituita da:

a) biblioteche centrali (una per ogni provincia, detta Län);

b) biblioteche comunali;

c) biblioteche parrocchiali;

d) biblioteche associate di comuni e parrocchie;

e) biblioteche di altri enti e di privati.

A tutte lo Stato può concedere sovvenzioni nei termini e nei modi stabiliti dalla citata legge del 1930. Un Comitato di direzione è di regola preposto a ciascuna biblioteca, la quale deve avere una sala di lettura, un'altra di consultazione ed il servizio di prestito. A capo di essa dev'essere un bibliotecario.

Anche qui, come in Danimarca sono state create le biblioteche centrali che compiono opera di diffusione dei libri specialmente nelle località sfornite di istituti bibliografici. Il raggio di azione della centrale non può superare quello del Län (provincia). Non è consentita, anzi, la istituzione di più di una centrale in ogni Län.

Attualmente la Svezia ha oltre 6.300 biblioteche di tipo popolare con oltre 4 milioni di libri. Esse importano una spesa di quasi 3 milioni di corone a carico degli enti locali e di circa 900 mila corone a carico del bilancio dello Stato.

Biblioteche popolari:	N. delle biblioteche	N. dei libri
Urbane	94	943.000
Rurali	1.143	962.000
Scolastiche	1.492	1.177.000
Ospedaliere	50	26.000
Biblioteche di Circoli di studi	3.530	965.000

Si tratta quasi sempre di piccole biblioteche, le quali però hanno vita attivissima. Qualcuna di esse ha una notevole entità. Quella di Stoccolma possiede oltre 250 mila libri e negli ultimi anni ha importato da sola la spesa di circa un milione di corone. Ben settanta bibliotecari provvedono al suo funzionamento.

Non molte biblioteche hanno sede in edifici speciali. Alcune di esse sono collocate in fabbricati destinati ad ospitare scuole o altre istituzioni culturali. Nel 1927 è stata inaugurata la nuova sede della biblioteca di Stoccolma che, oltre ad una sala per il prestito, con una scaffalatura capace di contenere 40 mila libri, ha due sale di lettura che possono contenere 100 lettori e 15 mila volumi, con una di riviste, una di giornali, un reparto infantile per 100 lettori con una scaffalatura contenente 10 mila volumi, un magazzino con 100 mila volumi, ed altri ambienti per uffici e per adunanze. Si è costruito un edificio supplementare perchè quello inaugurato si palesò ben presto insufficiente.

Anche in Isvezia si va diffondendo il sistema delle succursali (la biblioteca di Stoccolma ne ha 18) e dei reparti infantili.

Assai importante è l'ordinamento interno. Il servizio degli acquisti e quello delle rilegature è centralizzato ed affidato ad una sola casa concessionaria che può fare tariffe vantaggiose. La classificazione e la catalogazione sono fatte con metodo speciale, diverso da quello americano. Si è invece adottato negli ultimi anni il sistema degli *open shelves* che agevola molto il servizio e che rende più facile, specialmente a coloro che prendono opere in prestito, scegliere libri di loro gradimento.

Fino a dieci anni or sono si facevano saltuariamente brevi corsi per bibliotecari, talvolta della durata di una sola settimana. Dal 1926 in poi invece funzionano regolarmente dei corsi di quattro o cinque mesi e si cerca di specializzare gli aspiranti per diversi tipi di biblioteche. Vi si insegnano: organizzazione bibliotecaria (classificazione, catalogazione, ecc.) di ogni ordine e grado, storia delle biblioteche, letteratura, educazione popolare, commercio librario. Oltre gli insegnamenti teorici si fanno esercitazioni pratiche. Si accede ai corsi solo se si è prestato per qualche tempo servizio in biblioteca.

Attiva opera svolge a pro delle biblioteche l'Associazione dei bibliotecari svedesi.

BIBLIOGRAFIA

Biblioteksbladet, organ för Sveriges almänna biblioteksförening, Stockholm, 1916 e sgg.

SUNDSTRÖM, *Svenska Bibliothek*, Stockholm, 1924.

HJELMVIST, LUNDBERG e TYNELL, *Bibliotek deras betydelse, och skötsel*, Stockholm, 1927.

International handbook of Adult Education, London, 1929.

TYNELL, *Eine Neuorganisation des schwedischen Volksbuchereiwesens* in *Bucherein und Bildungspflege*, a. X (Stettin, 1930), fasc. VI.

TYNELL, *Folkbiblioteken i Sverige*, 1931.

ACKERKNECHT, *Skandinavisches Buchereiwesen*, Stettin, 1932.

TYNELL, in *Popular libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 266-74.

IDEM, *Activité des bibliothèques populaires*, in *Bibliothèques populaires et loisirs ouvriers* dell'*Institut international de coopération intellectuelle*, Paris, 1933, pp. 230-52.

SVIZZERA.

Nell'ultimo ventennio del secolo XVIII incominciarono a sorgere in Isvizzera delle Società di lettura, le quali provvedevano all'acquisto ed al prestito di libri moderni in generale di carattere ricreativo. A Basilea (1787), Berna (1791), Sciaffusa (1795), Soleure (1808), Ginevra (1818), Losanna (1819), sorsero queste primordiali biblioteche circolanti che andarono poi diffondendosi nei centri industriali, agricoli e nelle cittadine disposte su le sponde dei fiumi e dei laghi.

Dopo di allora il problema della diffusione del libro si presenta sotto l'aspetto didattico, sociale, religioso e politico. Da una parte si moltiplicano le biblioteche scolastiche, le quali in qualche cantone, per esempio in quello di Berna, grazie alle sovvenzioni concesse dallo Stato, raggiunsero ben presto un notevole sviluppo; dall' altra la *Société suisse d'utilité publique*, la *Société helvetique* e la *Sociétè suisse pour l'education du Peuple* promossero fra il 1820 ed il 1840 la diffusione di buoni libri nel popolo.

Si deve a questa benefica collaborazione di enti privati se in un primo censimento del 1868 si potè accertare l'esistenza di circa 2 mila biblioteche con 2 milioni e mezzo di volumi. Di esse 720 erano vere e proprie biblioteche popolari, 760 erano scolastiche o giovanili e le altre di vario genere.

Il lavoro fatto fino allora da enti e da associazioni aveva avuto carattere locale e non unitario e nazionale.

Nel 1871 le 307 associazioni culturali esistenti nel territorio della repubblica elvetica avevano quasi tutte la propria biblioteca.

La *Société suisse de Grütli*, sorta in quel periodo, si proponeva invece di adottare misure generali e di interessarsi della diffusione del libro in tutto il territorio elvetico, ma ebbe scarso successo. Su per giù la stessa sorte ebbe il *Verein zur Verbreitung guter Schriften*, che cercò di far capo nella Svizzera tedesca a Basilea (1889), a Berna e a Zurigo (1890).

Difficoltà notevoli ad uno sviluppo uniforme dell'organizzazione bibliografica derivarono dalla struttura politica ed amministrativa non che dalle condizioni geografiche e linguistiche della regione. Varia ed ineguale si dimostrò l'azione dei singoli cantoni, nei quali l'azione del Governo locale e quella del Governo federale fu molto limitata. D'altra parte la diffusione di libri, non in una sola lingua, ma in tedesco ed in francese, le diverse esigenze delle popolazioni che abitano su le sponde dei bacini lacustri e fluviali, rispetto a quelle delle zone montuose, le intransigenze politiche e religiose, e sopratutto la salda e tenace tradizione delle autonomie municipali ostacolavano qualsiasi azione unificatrice. Ciò nonostante le biblioteche andarono moltiplicandosi ad iniziativa dello Stato, dei governi cantonali, delle amministrazioni municipali e degli enti privati. Nel 1911, secondo una statistica del Rösli, si contavano ben 4.443 biblioteche con un totale di 2.739.678 volumi. Ve ne erano fra esse 1.755 scolastiche e giovanili, 2.234 destinate agli operai ed al popolo, 198 di ospedali, riformatori e carceri, 219 filantropiche e religiose e 37 circolanti minori. Le cifre della maggiore densità erano raggiunte nei cantoni di Berna (718 biblioteche) e di Zurigo (603 biblioteche).

Bisogna però ricordare che questo sviluppo trae la sua origine essenzialmente dal movimento operaio e da quello religioso. Nel 1843 a Ginevra si organizzavano le biblioteche circolanti e a Basilea la biblioteca operaia, la quale sorta ad iniziativa della *Gesellschaft des Guten und Gemeinnützigen,* completava il quadro dell'organizzazione libraria in quel cantone, ove erano state già istituite una biblioteca per la gioventù (1807) ed una *Bürgerbibliothek* (1824). Queste collezioni di Basilea entrarono più tardi a far parte della *Freie städtlische Bibliothek,* con 11 filiali, che vive in gran parte con le quote di abbonamento dei suoi soci e con un contributo dello Stato. La sede centrale, secondo un recente rilievo statistico, possedeva 15.230 volumi, le filiali 18.700 volumi.

A Ginevra però, oltre le biblioteche circolanti a pagamento, è sorta nel 1931 una *Bibliothèque moderne,* ad iniziativa del comune che ha messo a disposizione di essa ben 140 mila franchi per i primi quattro anni della vita di essa. E' organizzata secondo il sistema inglese.

A Zurigo nel 1881 la Società di pubblica utilità fondò una biblioteca operaia, in cui si facevano anche conferenze, letture e concerti. Questa istituzione, in quanto adempiva una funzione culturale, fu assorbita nella Pestalozzibibliothek, la quale attualmente, oltre la sede centrale, ha numerose filiali nei sobborghi della città. Essa vive coi contributi dei soci e con quelli del Governo cantonale e del comune.

Nel 1887 il pastore evangelico Bovet, fondatore della *Gesellschaft für Kaffeehallen und Arbeitersale,* promosse la creazione di biblio-

teche popolari nella capitale della Confederazione, mantenute con gli abbonamenti al prestito dei libri e con altri privati contributi. Ma lentamente esse cessarono di funzionare. Sopravvisse solamente la maggiore, la Berner Volksbibliothek, costituita di oltre 10 mila volumi ed orientata ai principi evangelici.

Un'istituzione caratteristica della Svizzera è la « Biblioteca per tutti », la quale ha avuto come nucleo primitivo la biblioteca del soldato, formatasi durante la guerra mondiale in servigio delle truppe. Era costituita di oltre 40 mila volumi, distribuiti in 300 casse circolanti. Nel 1920 fu ceduta dal Consiglio federale all'Associazione dei bibliotecari svizzeri. Una prima dotazione di 60 mila franchi annui fu assicurata ad essa dall'Assemblea federale col decreto 13 dicembre 1920. A questo primo contributo si aggiunsero ben presto quelli dei cantoni, dei comuni, degli enti e dei privati. Fu così possibile aumentare notevolmente gli acquisti, intensificare il servizio del prestito ed istituire sei depositi regionali a Bellinzona, Coira, Friburgo, Losanna, Lucerna e Zurigo. Il servizio di prestito dei depositi regionali è fatto a comuni, a parrocchie, a scuole o ad enti mediante pagamento di una piccola tassa (da 1 a 3 franchi), e delle spese di trasporto (da 3 a 8 franchi). Il deposito centrale invece concede il prestito individuale a lettori di ogni parte del territorio elvetico.

In tal modo si è realizzata un'intensa diffusione del libro anche nei casolari sparsi, nei villaggi e nelle officine.

Gli acquisti si fanno con criteri obiettivi, senza pregiudizi di natura politica, confessionale o linguistica, per rendere le collezioni accessibili a tutti i cittadini, i quali ne fruiscono prendendoli in prestito mediante pagamento di una lievissima tassa (10 centesimi per volume alla settimana). Anche le piccole biblioteche, specialmente nelle località rurali, sopperiscono alla scarsezza delle loro collezioni prendendo mediante il prestito i libri dalla Biblioteca per tutti.

Questa benefica istituzione è amministrata da un Consiglio della Fondazione, composto di rappresentanti dello Stato, dell'Associazione dei bibliotecari e di tutti gli altri enti e persone che contribuiscono al suo sviluppo. All' organizzazione del servizio è addetto un Comitato direttivo, costituito da tecnici, fra cui il bibliotecario del deposito centrale o regionale di Berna.

Secondo un recente censimento (a. 1932), la biblioteca per tutti, possedeva nel deposito centrale e nei sei depositi regionali un totale di 120.219 volumi, di cui 91.194 distribuiti in 1.812 casse che s'inviano ai luoghi di distribuzione, detti *stations* e se si tratta di caserme *cantines*.

Altre istituzioni contribuiscono alla propaganda delle sane letture e possono perciò considerarsi collaboratrici della Biblioteca per tutti.

Esse sono: i *Foyers pour tous*, l'*Association suisse des Instituteurs*, la *Ligue suisse pour la lutte contre la littérature immorale*, la *Pro Juventute*, l'*Union catholique de la Presse*, le Università popolari e molte altre che svolgono la loro attività o nel campo editoriale o per mezzo di conferenze e di lezioni. Alcune però organizzano anche biblioteche. L'*Association populaire catholique suisse* ne ha istituite in cinquanta località, che si giovano anche delle collezioni ambulanti della Biblioteca per tutti. La *Schweizerische Arbeiterbildungszentrale* di Berna ne ha fondate 56 per gli operai.

Non si può dire che in Isvizzera si sia finora provveduto in modo organico all'insegnamento professionale pei bibliotecari, i quali in generale si preparano empiricamente prestando per un certo tempo servizio in una grande biblioteca. Negli ultimi anni le *Ecoles des Etude sociales pour femmes* fanno dei corsi speciali e rilasciano un diploma.

Molto attiva è l'Associazione dei bibliotecari svizzeri.

BIBLIOGRAFIA

SCHÖNENBERGER e HARDMEYER, *Die Jugenbibliotheken*, Zürich, 1884.

Jahresbericht über die Basler Volksbibliotheken, Basel, 1886-1901.

KÄPPELI, *Zum 75 jährigen Bestand der Lesegesellschaft Sursee*, Luzern, 1901.

MAURER, *Chronik des Lesevereins Neumuster* (*Zürich, 1851-1901*), Zürich, 1901.

WERNER, *Die Jugend und Volksbibliotheken in Bezirk Lenzburg*, Seengen, 1902.

ENGI, *Jubiläumsbericht über die 50 järige Wirksamkeit der Lesegesellschaft Wolfharden-Dorf* (1853-1903), Heiden, 1903.

BRENNER-EGLINGER, *Freie öffentliche Bibliotheken*, Lausanne, 1909.

SCHEDLER, *Die Anfänge der Oberorganischen Volksbibliothek in Langenthal*, Langenthal, 1916.

PIETH, *Ueber das bündnerische Volksbibliothekwesen*, Chur, 1920.

GODET e BURCKHARDT, *Eine Stiftung für eine Schweizerische Volksbibliothek*, Zürich, 1919.

Jahresbericht der Schweizerischen Arbeiterbildungszentrale 1921 e segg., Bern, 1921 e segg.

WIRZ, *Die Schweizerische Volksbibliothek*, Bern, 1922.

MADONNA, *La biblioteca per tutti*, estr. dall'*Educatore*, Lugano, 1923.

PIETH, *Wanderbüchereien der Schweizerischen Volksbibliothek*, Chur, 1927.

BÄTTIG, *Die Schweizerische Volksbibliothek, öffentliche Stiftung*, St. Gallen, 1928.

WILD, *Volksbücherei und Volksbücherei-Nachwuchs in der Schweiz*, Stettin, 1930.

Denkschrift zur Eröffnung des Pestalozzihauses, Zürich, 1932.

PIETTS, *Die Kreisstelle Graubünden der Schweizerischen Volksbibliothek*, Chur, 1933.

ESCHER, in *Popular libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 275-81.

WIRZ, *Les bibliothèques publiques*, in *Bibliothèques et loisirs ouvriers* dell'*Institut international de coopération intellectuelle*, Paris, 1933, pp. 253-87.

UNGHERIA.

Nei circoli ungheresi fin dai primi decenni del secolo scorso andarono formandosi delle modeste raccolte di libri e di giornali destinate esclusivamente ai soci. Solo nella seconda metà del secolo però le biblioteche dei circoli di lettura incominciarono a diventare veramente pubbliche, mettendo i loro libri a disposizione di tutti i cittadini. La prima di tal genere fu quella del circolo di Hódmezövásárhely (1869). Si trattava però di tentativi sporadici ai quali mancava ogni organicità. Erano in genere libri raccogliticci, talvolta già consunti dall'uso, che venivano donati dai soci stessi.

Qualche successo ebbe l'azione promossa nel 1882 dal Generale Türr per la diffusione di libri, la quale si accentuò da che il Ministero dell'istruzione con una circolare (1885) ai Comuni incoraggiava la creazione di biblioteche di tipo popolare. Nacquero così nelle scuole e nelle case comunali numerose raccolte affidate al maestro o ad un impiegato che prestava servizio gratuito. Nel 1888 furono distribuite le prime tredici bibliotechine cui lo Stato assegnò un suo contributo.

Intanto assai più proficuamente enti e associazioni dedicarono fondi per una così benemerita opera culturale. Prima fra tutte la Società di cultura ungherese di Transilvania, fondata nel 1885, per la istituzione di bibliotechine di circa 200 volumi in tutte le città ed i villaggi della regione. Allo stesso scopo attesero anche l'Associazione libraria di Budapest, la Società di cultura ungherese nel Torontál, la pubblica biblioteca di Pecs, la Società di lettura cittadina di Temesvár.

Tuttavia, nonostante gli sforzi notevoli delle private istituzioni, molte lacune presentava l'organizzazione ungherese, sopratutto per la deficienza dei mezzi disponibili e di ogni coordinamento. Nel 1893 fu costituita dallo Stato la Commissione nazionale dei Musei e delle Biblioteche e le fu assegnato nel primo anno un contributo di 4.000 lire, elevato negli anni seguenti a 30 mila. In seguito sono stati creati un Consiglio nazionale ed un ufficio ispettivo che provvedono al governo ed alla vigilanza dei musei e delle biblioteche. Si deve appunto a questo Consiglio nazionale la creazione di numerose biblioteche popolari, o di tipo stabile o ambulanti, e l'elevazione progressiva del contributo

governativo, che nel 1910 aveva già raggiunto le 18 mila lire. Il Consiglio donava le bibliotechine, costituite da uno scaffale contenente libri rilegati, a tutti i Comuni, alle scuole ed agli enti che si impegnavano a mantenerle ed a metterle a disposizione del pubblico.

Rimontano a quel tempo le provvidenze a favore delle case della cultura e delle case del popolo, nelle quali avevano sede anche le biblioteche. Nel 1910 lo sviluppo era già considerevole: vivevano circa settecento biblioteche popolari. Era già sorta in un edificio di quattro piani, costruito apposta, quella di Budapest che ebbe poi numerose filiali nei vari rioni della capitale. Essa è destinata però anche all'alta cultura. Ha quattro sale pubbliche, una di studio, una di consultazione, una pei giornali ed una per le riviste. Ha inoltre un reparto infantile, con sale di lettura, di prestito e con una *story room*, non che un reparto musicale con una sala di prove. Vi si è adottato fin da principio il sistema degli *open shelves*.

In seguito alla guerra l'organizzazione bibliografica ungherese fu profondamente sconvolta, anche perchè gran parte del territorio fu assegnato agli Stati vicini. Il Consiglio nazionale fu sciolto ed il governo e la vigilanza delle popolari vennero affidati alle biblioteche governative universitarie.

Attualmente vi sono biblioteche maggiori nelle città principali, biblioteche minori nei comuni meno popolosi e meno importanti e biblioteche rurali nelle aziende rurali (*Tanyas*). Se ne contano complessivamente oltre 1.500, mantenute da enti pubblici o privati. Hanno sede nella scuola o nella casa comunale e sono affidate a un maestro o ad un impiegato.

Non si hanno notizie di scuole speciali per la preparazione dei bibliotecari. Sembra però che nella recente formazione dell'Associazione dei bibliotecari ungheresi si sia tenuta presente questa lacuna e si voglia provvedere a organizzare dei corsi professionali.

BIBLIOGRAFIA

FABIETTI, *La biblioteca popolare moderna*, Milano, 1933, p. 112-15.

V. ELEKES, in *Popular libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 152-58.

ALFONSO GALLO

(Continua)

INFORMAZIONI E NOTIZIE

LA CULTURA NAZIONALE SUL PIANO DELL' IMPERO

I DISCORSI PRONUNCIATI DA S. E. BOTTAI ALLA CAMERA E AL SENATO SUL BILANCIO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

IL DISCORSO ALLA CAMERA (17 MARZO 1937-XV).

Onorevoli Camerati. Non vi sarà sfuggita, io credo, poichè uno di voi, il camerata Andreoli, nel suo felice discorso di ieri, lo ha anche rilevato, una importante innovazione dal vostro relatore apportata al suo lavoro di rilievo e di studio intorno ai capitoli e ai dati principali del bilancio dell'Educazione Nazionale di quest'anno.

Quello sguardo generale allo sviluppo culturale dell'Italia fascista e più ancora quelle considerazioni sul « contributo del Partito » all'opera per la difesa della cultura compiuta dal Regime, che precedono la parte più propriamente tecnica della bella e densa relazione, costituiscono, infatti, se ben ricordo, una quasi assoluta novità. Almeno in una forma così dichiarata ed esplicita di necessaria introduzione ai problemi della scuola.

Non v'ha dubbio che questi, ponendosi, come il camerata Zingali relatore ha detto, in « un nuovo ordine giuridico e politico » (e potremmo semplicemente dire, con più spiccia efficacia: politico), ne derivano e la loro impostazione e i modi stessi della loro soluzione. Quando io ho voluto, nell'assumere questo nuovo ufficio, applicare alla scuola, come è stato ricordato da taluno di voi, la direttiva del DUCE: « tutta la vita italiana deve essere portata sul piano dell'Impero », ho inteso acquisire alla mia coscienza ed alla coscienza di quanti, nell'ambito dell'istruzione, della educazione e della cultura lavorano, la nuova realtà. La realtà dell'Impero. Che deriva sì dalle nostre esperienze rivoluzionarie e, anzi tutte in sè le riassomma ed avvalora; ma, per ciò stesso, col dare loro tangibile peso, ci impone un nuovo modo di considerare tutti i nostri problemi. Tutti, nessuno escluso. Continuità della Rivoluzione non significa insistere con monotonia sui problemi, fissarne i dati, cristallizzarne le soluzioni, rimanersene alla lettera di ieri per lasciarsi sfuggire lo spirito di oggi, ma significa volgere i problemi alla nuova realtà, da questa traendoli e a questa di continuo conducendoli, con soluzioni appropriate.

Perciò mi consentirete, prima di entrare nei particolari (e, se c'entreremo, dopo, non appariranno più tali), di dichiararvi come io veda, con la mia mentalità di fascista di questo tempo, ch'è il tempo di Mussolini e del suo Impero, il problema politico della scuola. Politico, dico; di una politicità che investe la più segreta vita morale del Paese. A una tale dichiarazione, del resto, mi incoraggia l'altissimo dibattito che qui si è, per merito vostro, svolto.

E' luogo comune, ormai, ripetere che la scuola deve preparare alla vita. Io stesso ho avuto, di recente, l'occasione di precisare in che senso, come mi ricordava, nel suo penetrante discorso, il camerata Carlini.

Molti hanno affermato, che i giovani debbano avere nella scuola la rivelazione compiuta della vita nazionale; e che vi siano educati secondo gli ideali politici del Fascismo, in modo che ne acquistino la consapevolezza. Nessuna « occasione », hanno scritto, deve andare perduta per fare opera di convincimento politico. Ed hanno proposto e, addirittura, cercato di mutare e rimutare gli schemi delle varie discipline di insegnamento per collegare in una serrata sintesi storica, conforme al concetto politico dei nostri tempi, i valori della tradizione e della cultura con il rinnovamento segnato dal Fascismo.

Si è parlato così anche di un insegnamento fascista delle singole discipline, di una didattica fascista, di un concetto fascista della storia, della letteratura, della filosofia, intendendosi lodevolmente il Fascismo come categoria spirituale che deve animare e rinnovare tutti gli insegnamenti. I docenti, maestri e professori (bisogna riconoscerlo, per la maggior parte fautori e divulgatori di queste idee), si adoperano a tradurre tali voti nella pratica della vita scolastica; con ardore e con intelligenza encomiabili (e l'encomio è da me tributato con piena sincerità) hanno « fascistizzato », come suol dirsi, la scuola, rendendola palestra di educazione e di fede politica. Pure, c'è ancora da risolvere il problema squisitamente politico della scuola. Della sua struttura, intendo, e della sua funzione in un impero moderno.

La fascistizzazione avveratasi sin qui è già molto, moltissimo rispetto al preteso agnosticismo di un tempo. Ma non è tutto, perchè la questione non consiste soltanto nell'accendere i giovani per gli ideali politici del Fascismo.

Se il suo compito politico consistesse tutto in questo, la scuola, ai fini dell'educazione politica, non apparirebbe indispensabile, nè il suo problema così urgente.

Infatti, se per avventura nella scuola si lavorasse poco o punto per una educazione politica, se non vi si ricercassero le « occasioni », se non vi si muovesse da basi e premesse politiche, bisogna pur convenire che i giovani crescerebbero, tuttavia, agli ideali politici del Fascismo. La vita, tutta la vita nazionale, la famiglia, il Fascio, il Sindacato, il Dopolavoro, il giornale, la radio, le organizzazioni sportive e soprattutto i grandi eventi della storia odierna, di cui i giovani sono spettatori ed attori appassionati, come essi soli sanno esserlo, tutto li educherebbe a quegli ideali politici, anche se non li trovassero, impliciti o espliciti, nella scuola.

Questa, allora, trascurando la passione politica dei giovani, rimanendo assente dinanzi alla realtà della nostra vita politica nuocerebbe a sè stessa più che ai giovani. Ed il suo difetto dovrebbe sanarlo in sè, da sè, per non perdere, con la sua funzione, la sua ragion d'essere.

C'è, invece, un più profondo modo di intenderla la politicità della scuola. Ed è a questo che ci sospinge la realtà dell'Impero di cui dicevo.

La scuola è il termometro della vita morale del Paese. Ne è una misura, forse, *la* misura.

Non basta, allora, considerarla come complesso di insegnamenti che debbono essere animati da una fede politica, e non rimanerne estranei o, tanto meno, avversi. Ha essa stessa, la scuola, un suo diretto insostituibile valore in questa fede. Il valore di un istituto che ha di per sè, originalmente, una decisiva funzione sociale.

Ci avvediamo di ciò quando consideriamo la scuola nella possibilità o meno che ha di creare l'uomo nuovo, educandolo ad un concetto vivo e mo-

derno della cultura e della vita, la scuola come formazione del carattere e espressione di civiltà. (*Applausi*).

Politicità dunque, la sua, che coincide con un operoso concetto della cultura e degli studi, con una intelligenza della cultura come vita morale. Non basta che uno stracco e retorico verbalismo, continuazione di uno studio tutto formale e accademico, declami sugli ideali politici del Fascismo, perchè sia meno stracco e meno retorico. (*Approvazioni*). Occorre che la cultura cui la scuola si informa sia espressione di un preciso rinnovamento morale, che scaturisca dalla consapevolezza e dal dominio della vita. In altri termini, occorre, che la scuola vada verso la vita, si adegui alla vita, non come intendono molti zelatori del quotidiano e del provvisorio, alla superficie, ma in una sfera profonda, là dove più sicura è la consapevolezza del dovere dell'uomo di oggi, nel suo mondo e nel suo tempo.

Astratto non è solo il professore che non cerca « pretesti » per parlare opportunamente di politica. Astratta è la scuola che, mentre il Paese ha bisogno di ingegneri sforna avvocati, mentre il Paese ha bisogno di giuristi produce oratori, mentre il Paese ha bisogno di uomini agguerriti alla vita moderna, resta ordinata secondo gli schemi di un umanismo non attuale (e, perciò, non umanismo), (*Vivi applausi*) sia pur facendo di continuo professione di fede fascista.

Il legislatore del '23 — avremmo torto, oggi, di dimenticarlo — si metteva per il primo risolutamente per questa via. Ma vi si metteva in un mondo politico e sociale ben diverso dal nostro. Non ancora quel mondo assurto a sistema, a regime; e, quindi, senza i rapporti che sono propri di questo. Per esempio : scuola e partito unico, scuole e corporazioni, scuola e Opera Balilla. Non sono questi altrettanti rapporti che rifanno nuovo il problema, che ci impongono, come in un'opera di bonifica, di seguitare per non compromettere e addirittura annullare il lavoro già fatto?

E non sono i soli. Questi quindici anni di Regime, culminati nell'Impero, altri ne hanno creati. Oggi l'Italia, come tutti i Paesi moderni, ha una sua politica della stampa, una sua politica della propaganda; ecco i rapporti libro-giornale, libro-radio, libro-cinema, che fanno gridare ad uomini di cultura argutamente presi a partito dal camerata Ciarlantini, l'altro ieri: «la cosa stampata non è più il solo veicolo dello spirito». Esatto. Ma non basta constatare. Bisogna operare, per far sì che anche questi nuovi veicoli servano alla cultura. Così è in genere, della « tecnica » concetto e realtà che sono alle basi del problema attuale della scuola.

Non c'è secondo me, rilievo, osservazione, appunto, consiglio tra quelli da voi fatti e dati agli ordinamenti in vigore, dagli elementari agli universitari, che se ne sottragga.

Se, infatti, la massa si è sempre più riversata dentro la scuola, se il numero degli alunni si è moltiplicato, via via in proporzione geometrica, bisogna riconoscere che è la vita moderna, con la sua complessità, la sua organizzazione ed il suo livello tecnico che la spinge verso la scuola. (*Approvazioni*).

Ma questa scuola corrisponde alle richieste dei giovani o le delude? Le vostre stesse considerazioni, quelle del camerata Rispoli in ispecie, intorno alla distribuzione numerica degli alunni, tra scuola classica e scuola tecnica e nell'ambito stesso di questa ultima, dimostrano che vi è uno sfasamento tra le esigenze del Paese ed i nostri indirizzi scolastici. Potrei opporre cifra a cifra. Ma la questione non è di cifre. Nella mentalità ancora dominante la tecnica è una specificazione inferiore della scuola. Perciò, è tuttavia una scuola di pochi. Mentre la classica è diventata una scuola di molti, di troppi. Manca,

tra l'una e l'altra, quella unità di orientamento, che rovesci a vantaggio della coltura l'assurdo rapporto.

Ridotto il liceo classico a scuola per tutti, la cultura classica corre il rischio di precipitare verso un generico verbalismo ed un formalismo tutto esteriore. Di qui lo pseudo-umanismo, che ha portato a moltiplicare il numero dei licei classici, facendone la scuola della maggioranza. Di qui, quel liceo scientifico, rimasto così a mezz'aria senza il suo corso preparatorio. Di qui talune incertezze di indirizzo della stessa scuola tecnica. La massa, che vuole certezza di concetto e di valore dalla scuola, ne trae, invece, una attitudine retorica e formale, tipica della nostra cultura media. Il suo livello morale si deprime. La moltiplicazione dei licei classici, le disposizioni che tolgono ogni limite di età per saltare classi e sostenere esami, le vie aperte per agevolare passaggi da un tipo di scuola ad un altro, in modo che se non avete potuto strappare la maturità classica, potrete tentare la magistrale e la scientifica (*Vivi applausi*), da questa massa in cerca di diplomi sono interpretate come sanatorie; come, cioè, se, nello stesso concetto del legislatore, la scuola non avesse una funzione sociale precisa, concreta, secondo le esigenze poste dalla organizzazione tipica della società fascista, ma fosse, secondo il concetto borghese, un malanno da uscirsene fuori il più presto possibile e alla meglio possibile. (*Applausi*).

Uno sguardo alle statistiche, che dalle cifre assolute scenda a comparazioni da luogo a luogo, da provincia a provincia, e tenga conto della storia economica italiana di questi ultimi tempi, in cui si sono visti capovolgimenti di situazioni economiche, appunto, e sociali di intere regioni e plaghe del nostro Paese, ci sarà molto utile.

A zone caratteristicamente industriali lo Stato dà solo il liceo classico, nessuna scuola che risponda alle domande delle industrie. In altre, essenzialmente agricole, si seguitano a chiedere ginnasi e licei classici e non si pensa alle scuole, che più sarebbero confacenti. (*Applausi*).

« Raccoglimento e coordinamento » mi si chiedono, nella vostra relazione, per quel che attiene all'istruzione media tecnica. Ed io, che già mi son proposto di procedere solo secondo una esperienza reale, intendo la vostra richiesta. Ma mi domando, se raccogliersi e coordinarsi in un solo punto basti, se non occorra, ormai, procedere a più vasti ed organici aggiustamenti in tutto il settore della educazione media, considerato nella sua unità. I rilievi circa le eccedenze della popolazione scolastica delle medie classiche, per cui si è dovuto consentire che venisse superato, e talvolta di parecchio, il contingente regolamentare di trentacinque alunni per classe, e gli altri, invece, circa la esiguità del numero degli iscritti a certe scuole tecniche, non ricevono nuova luce, se fatti *insieme*, con unità d'indagine ed intenzione? Pletora, da un lato, scarsezza dall'altro, van contemplate come aspetti dello stesso problema. Soppressioni di scuole, di corsi, di classi ed istituzioni di nuove scuole, di nuovi corsi, di nuove classi non possono essere operate meccanicamente e episodicamente, secondo criteri soltanto numerici. Questi, oggi, ove ce ne facessimo guidare, ci spingerebbero, forse, a provvedimenti contraddittorii con le reali esigenze del Paese. Le quali se tardano, talora, a riflettersi nella mentalità, nel costume, nelle abitudini delle popolazioni, debbono essere tenute presenti da chi, avendo responsabilità direttive, lavora anche, e sopratutto, per lontane scadenze.

C'è, dunque, un problema della scuola media, oggi, in Italia e non solo in Italia, ch'è, a propriamente considerare, il problema della scuola riguardata nella sua unità. Cioè, il problema della scuola, oggi — condivido del tutto il

giudizio del camerata Rispoli — ha il suo punto critico nel suo settore medio. Proprio perchè « classica » e « tecnica » non si integrano in ordinamento unitario, ma stanno l'una accanto all'altra, facendosi tutt'al più reciproche concessioni, che non creano unità, ma il compromesso. Non bisogna dimenticare, che tutto l'ordinamento medio vigente deriva, pur sempre, attraverso il *sistema* della legge Casati, da quella scuola di umanità, rettorica e filosofica, che aveva da sola imperato prima del Risorgimento, per cui si considerò, poi, come ceppo essenziale della scuola media il solo liceo classico. Nè il corso di tale derivazione fu corretto dall'avvento d'altri tipi di scuola media, scientifica, magistrale, tecnica. E neppure da quel tipo di scuola d'avviamento professionale, che, tra la elementare e la media, costituisce la vera scuola di masse.

La scuola di avviamento professionale non ha da essere un surrogato di qualità inferiore della scuola media. E' una scuola a sè, la scuola popolare per eccellenza, dove i lavoratori (ce lo riaffermava ieri colla sua diretta esperienza il camerata Begnotti) devono trovare una loro preparazione tecnica e spirituale. Ebbene, nel settore medio dell'educazione è, ormai, necessario dare una sistemazione e una funzione definitiva a questa scuola, accentuandone, nel quadro della vita corporativa, il carattere popolare.

Se gli italiani ameranno questa scuola di avviamento noi avremo un ceto operaio-contadino e un piccolo ceto impiegatizio dei più vivi (e il rinnovarsi della nostra vita dipende , in fondo, dal rinnovarsi, alla base, della coscienza e della mente del popolo). (*Applausi*).

Già, con i suoi più che duecento mila alunni frequentanti, lo « avviamento » ha alleggerito le altre scuole medie della massa di quanti non abbiano interesse di proseguire gli studi oltre il quattordicesimo anno di età, determinando una corrente « sociale » nel flusso della popolazione scolastica, capace di spostare e precisare, elevandolo, il livello degli studi medi. Questi, cioè, classici, magistrali e tecnici, avranno già, con l'ingrossarsi di quella corrente, una popolazione socialmente selezionata. Ne guadagneranno, dunque, in unità.

Unità. Permettetemi una spiegazione su questo criterio dell'unità nella scuola media. Noi non possiamo ignorare le tendenze, che all'unità concreta, organica si manifestano da più parti in ordine alle medie inferiori. Ma, più che le tendenze, le quali potrebbero essere solo teoriche, non possiamo ignorare quel reale moto all'unità, che, con maggiore o minore volontà da parte dei successivi riformatori, si è determinato nel corpo stesso della scuola media inferiore.

Bisogna tener conto delle forze che, quasi spontaneamente, si sviluppano dagli istituti, al di là delle stesse norme che li reggono.

Se guardiamo alla scuola media inferiore, noi vediamo : il latino introdotto in tutte le scuole, anche tecniche, e i programmi conguagliati al punto, che per certe materie fondamentali si ha una identità assoluta di contenuto. Vi sono, soltanto, differenze di orari.

Ecco, dunque, un problema reale; un problema che sta lì, sotto i nostri occhi, posto dalla scuola stessa e non dai suoi teorizzatori. Bisogna già darlo risolto pel verso dell'unificazione? Non potrei, ancora, pronunziarmi in tal senso. Ma affermo, che bisognerà pronunciarsi.

Non è detto che l'unità degli studi si ottenga solo fondendone gli organi. Si può anche ottenerla, specificandone meglio e più concretamente le funzioni, dando ad ogni scuola il suo proprio compito. Ma, oggi, siamo nel compromes-

so; e nel compromesso la cultura non fiorisce, ma declina verso l'imbastardimento. (*Applausi*).

La miscela di « classico » e di « tecnico », può, a lungo andare, darci davvero una cultura « media », ma « media » nel senso di « mediocre ». (*Applausi*).

Un altro paese, dov'era mancata, in questi ultimi anni, quella rivoluzione degli studi e del pensiero politico, che ci consente, oggi, di porci problemi di sviluppo su posizioni di assoluta avanguardia, ha creduto, proprio di questi giorni, di attuare una soddisfacente sistemazione dei suoi studi medii, tripartendoli: sezione classica, sezione moderna, sezione tecnica. A questo, mi pare, ci avvieremo, presso a poco, anche noi, con in più il ramo magistrale, se, lasciando separati classico e tecnico, dessimo al liceo scientifico quel corso inferiore, che, come ho dianzi ricordato, da più parti, e dalla vostra medesima relazione, si auspica. E' questa la via da seguire? Risponderò, come prima, che non ci si può pronunziare senza un più approfondito esame. Ma il nodo viene al pettine. E bisognerà districarlo.

Perchè, unificazione o separazione più netta, che abbia ad esservi tra il classico, lo scientifico, e il tecnico, è l'unità sostanziale della nostra cultura d'italiani moderni (e noi, di essere moderni non conosciamo che un modo; quello d'essere, anche culturalmente, sopratutto culturalmente, fascisti al mille per mille, con crescente intransigenza; che solo questo essere fascisti ci distingue e, distinguendoci, ci dà le armi necessarie per vincere la lotta di civiltà, che è in corso nel mondo), è l'unità, dico, della nostra cultura, nella sua essenza, che noi dobbiamo volere ed attuare. (*Applausi*).

Con una realistica impostazione del problema scolastico, nel suo medio grado, con un indirizzo scientifico degli studi, non solo ci sarà possibile rinnovare la media della cultura generale del paese; non solo ci sarà dato di trarre maestranze adatte alle opere, competenze tecniche degne della nostra industria e dei nostri commerci, ma renderemo anche un vero servizio alla cultura, promovendone una coscienza più seria, elevando, nel lavoro e nella responsabilità, tutta la vita.

Gli stessi studi classici, messi oggi a guardia di una tradizione formale, avranno nuovo vigore, in una società così preparata ad intendere e ad affrontare la vita attiva.

La scuola, ripeto, appresta la cultura media del Paese. Ma in un Paese di cultura media formale non potrà allignare vero e profondo amore di classicità, perchè non vi alligna vera e profonda cultura. A questo punto, il problema, che è politico, che è scolastico, che è morale, appare, in pieno, un problema di difesa della cultura. Il Conte di Cavour dichiarò una volta, che, compiuta l'unità d'Italia, avrebbe voluto abolire tutte le cattedre di retorica esistenti. Ma tutta la scuola che non sia animata da un serio e preciso concetto della cultura e della vita, è una cattedra di retorica.

Noi non vogliamo tendere alla empiria e alla gretta scuola di mestiere. Si tratta di concepire la scuola in funzione diretta della realtà nazionale, che è agricoltura, industria, commercio, lavoro definito, classificato, riconosciuto nello stesso ordinamento costituzionale-politico, perchè si tratta, sopratutto, di formare dei caratteri, di educare delle coscienze, di promuovere quella consapevolezza del proprio compito tra gli uomini, nella quale soltanto può consistere l'umanesimo. (*Approvazioni*).

(Non è a questo che intendeva alludere il camerata Vezzani, parlandoci della scuola, come di una scuola di « caratteri »? Lo credo; e concordo con lui. Un grande tedesco, constatando nella cultura del suo tempo e del suo Paese il configurarsi del « giovane tedesco », si domandava: « Si è mai parlato di una

giovinezza francese, d'una giovinezza inglese? »; e si rispondeva: « Ma il giovane tedesco voi lo riconoscete di primo acchito infallantemente; toccate quasi con le dita i palpabili segni che lo caratterizzano ». Orbene, noi vogliamo, noi dobbiamo volere, che il giovane italiano, che esiste già, in grazia del clima politico del suo Paese e delle sue istituzioni, esista anche e si perfezioni in grazia della scuola e dell'idea di cultura che l'informa).

Scusate questa parentesi. Ma io so, che a mettere in chiaro le faccende degli studi tecnici e scientifici in un Paese come il nostro, non si insiste mai abbastanza.

Quella che io pongo, è una questione di educazione e di stile, da cui, più che questa o quella riforma particolare, può venire una salutare e profondissima rivoluzione politica della scuola; perchè, innanzi tutto, è una rivoluzione spirituale, da auspicarsi da chi, oltre la scuola, guarda alla società dove lo spirito della scuola si continua. L'insufficienza delle nostre scuole a creare quegli uomini, che volevamo, è apparsa fin qui come una deficienza di dettaglio, quasi mancasse questo o quell'insegnamento, ci volesse un po' più di matematica e un po' meno di latino. E' la storia, in genere, della revisione dei programmi, delle aggiunte e codicilli, che raccomandano questa o quella disciplina, questo o quell'argomento. Specie di riforma a getto continuo, episodica e frammentaria, che ci porta a una pratica, che vorrei chiamare positivistica. Perciò, su questo terreno dei « ritocchi », io sono molto restìo a rispondere alle particolari sollecitazioni. Perchè il problema è di indirizzo, di spirito, di concetto della cultura. (*Applausi*).

C'è un altro aspetto, da esaminare. Dichiarò, alla Camera, due anni fa, il camerata De Vecchi, nella sua qualità di Ministro per l'Educazione Nazionale (e, nel mio ricordo, s'esprime insieme al sentimento della « continuità » un senso di ammirazione per la vivida precisione di ogni sua direttiva, che oggi mi consente un più spedito cammino); il camerata De Vecchi, dunque, dichiarò, che nessuna limitazione doveva essere messa alla libera ansia di sapere della giovinezza. Giustissimo. La vita moderna esige un illimitato approfondimento di cultura e di preparazione. Illimitato, ma diretto, agli scopi supremi della vita stessa. In uno Stato corporativamente costituito, la scuola non può avere un ordinameno liberale. Dirò anzi che l'attrezzatura corporativa deve cominciare proprio dalla scuola, non, certo, nel senso di *fissare* mestieri e professioni (da queste degenerazioni medioevalistiche, il corporativismo fascista ha saputo tenersi lontano sullo stesso terreno economico; a maggior ragione, lo saprà su questo di tanto più delicato), ma in quello di aiutare alla selezione delle attitudini, non solo avviando ciascuno verso la strada che è più sua, ma anche rendendo la scuola un agone, come è la vita, che vuole i migliori, cerne i valori e le competenze e dà a ciascuno il suo. (*Approvazioni*).

E' una vecchia idea: me lo rammentava il camerata Carlini. Idea, si badi, che non si limita ad un'applicazione letterale della trentesima dichiarazione della « Carta del Lavoro ». Voi l'avete presente: « uno dei principali doveri delle associazioni professionali è l'educazione e l'istruzione, specie l'istruzione professionale ». *Specie*, non esclusivamente. Per l'istruzione professionale propriamente detta, d'accordo con il camerata Lantini, già le organizzazioni sindacali si sono messe all'opera in un Comitato, che avrà presto un valido riconoscimento di attribuzione. Ma è ovvio, che il « professionale », non essendo un momento isolato e staccato del processo educativo, l'azione corporativa avrà, se ben condotta, influenza sullo svolgersi dell'intero processo. Che è scientifico e professionale, insieme.

Bisogna, senza dubbio, venire incontro alla brama di sapere di chi vuole sapere, ma a ciascuno occorre dare quel sapere di cui è capace. Altrimenti, la scuola cadrà, inevitabilmente, di tono, perderà la sua funzione sociale e, di conseguenza, la sua funzione scientifica. Rimarremmo alla scuola, che dà il pezzo di carta, non il sapere. Senza contare, che solo una più stretta connessione tra scuola e corporazione può soddisfare la brama di sapere anche dei giovani delle classi meno agiate.

Se al necessario riordinamento dei convitti nazionali sapremo interessare le Corporazioni, ci metteremo in grado di far leva su quei giovani delle classi meno agiate che mostrassero ingegno e desiderio di studio; giovani, oggi, lontani dalla così detta, « scuola per tutti » (che son poi, quei « tutti » soltanto, che possono mantenersi agli studii). (*Approvazioni*). La scuola non è un lusso nè un beneficio per l'individuo; almeno, nella nostra concezione fascista dell'interesse nazionale. (*Vivissimi applausi*). Perciò, la preparazione dei giovani ne è il momento più delicato.

Questi riflessi professionali del problema scolastico, visti attraverso il prisma corporativo, mi portano, sul filo del ragionamento, alla istruzione superiore.

Il camerata De Carli, nel suo quadrato discorso, ci riproponeva il tema, già toccato dal vostro relatore, del rapporto fra il promuovimento del progresso delle scienze e la cultura scientifica necessaria per l'esercizio degli uffici e delle professioni, quale risulta dall'articolo 1 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore del 1931.

Condivido, senza riserve, ogni sua considerazione, che mira alla salvaguardia della funzione scientifica universitaria. E' questo un campo dove Università, Consiglio Nazionale delle Ricerche e Corporazioni devono procedere senza interferenze e senza duplicazioni, ma con vicendevoli intese, perchè la ricerca scientifica possa svolgersi con ritmo unitario dalle sfere dello studio puro e disinteressato alle applicazioni più precise e concrete.

Ma questo è argomento che, sotto la guida disciplinatrice e ordinatrice del DUCE, stiamo affrontando, di questi giorni.

Ad altro voglio, ora, tendere. A quello che, comunemente, si chiama della degenerazione professionistica della Università. (« Professionistica »: brutto neologismo; che io adopero, qui, proprio, per indicare l'aspetto peggiore della preparazione professionale, che si ritiene tanto preminente da sganciarsi dalla scienza).

E' inutile attardarsi in riflessioni generali. Anche qui la vita reale della scuola ci impone i suoi temi. Rileggete il capitolo della vostra relazione su « gli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale » e riconsideratelo sotto due riguardi: dell'incessante aumento della popolazione scolastica universitaria e della sempre minore frequenza degli studenti agli studi. Vedrete come questi tre aspetti seguano vie contraddittorie: la popolazione studentesca aumenta; le frequenze non aumentano del pari, anzi diminuiscono; la percentuale dei dichiarati idonei agli esami aumenta. E' proprio vero, dunque, camerata Zingali, che possiamo ottimisticamente concluderne essere in aumento la cultura e l'attitudine professionale? E', per lo meno, lecito riservarsi il giudizio. Ma qualunque abbia esso a risultare è certo, che qui è il punto da tener d'occhio. Ormai, noi abbiamo, per merito indiscutibile del camerata De Vecchi, una disciplina unitaria degli insegnamenti universitari.

A questa unità amministrativa, organica, didattica, terremo fede come a raggiunta conquista. Ma ce ne serviremo non per cristallizzare gli insegnamenti nei quali, anzi, occorrerà, giovandosi delle competenze tecniche delle Facoltà

e dei Senati Accademici e di sempre più precise responsabilità direttive dei rettori, indurre una maggior aderenza alle mutevoli necessità della ricerca e dello studio; ce ne serviremo per dirigere in concreto la funzione sociale e nazionale delle Università. Chè anche l'Università ne ha una, che si distingue da quella delle altre scuole solo per la sua maggiore elevatezza.

A mantenere tale elevatezza, necessita che la vena professionale nella grande corrente degli studi, dagli elementari agli universitari, attraverso i medii, sia regolata con assidua, attenta cura dallo Stato corporativo. (Qui è proprio il caso di adoperare la qualifica all'infuori di ogni accezione dottrinaria, riferendoci solo alla sua composizione).

Se la scuola di avviamento, come ho già detto, sarà portata ad assolvere la sua funzione, che è di integrare l'istruzione elementare del popolo, senza alcuna velleità « media », d'altronde sterile e pericolosa (perciò io diffido della definizione, datane dal camerata De Regibus, di « ponte di passaggio »); se si dimostrerà capace di assorbirne, quindi, sempre più vaste masse, impedendo loro di andare a « spostarsi », nella scuola media; se questa con una distribuzione di competenze, dai gradi inferiori ai superiori, più unitariamente regolate, darà, con le sue « tecniche » e le sue « classiche », una preparazione più concreta ai giovani, che per molte professioni e uffici già debbono trovare, nei titoli di studio medi, validi passaporti nella vita del Paese, senza portare una illecita smania, di titoli superiori per compiti inferiori, nelle Università; (*vivissimi applausi*) queste, le Università, saranno, finalmente al riparo, in una zona, dove la stessa preparazione professionale è scienza, ha da essere scienza, deve rimanere, pena il decadimento irreparabile, scienza.

Le Corporazioni, dunque, seguendo di ramo in ramo, la preparazione professionale, assicurandole concretezza, saranno condotte a tutelare l'alta cultura scientifica necessaria per l'esercizio degli uffici e delle professioni nelle Università, senza che queste abbiano a cercar pericolose difese e malfidi ripari nell'automatismo del «numerus clausus ». A corporazione aperta scuola aperta; libero flusso di energie dalla scuola alla vita e viceversa. Ma sia, anche qui, come in ogni altro rapporto sociale del Regime, una libertà regolare ai fini della Nazione. (*Vive approvazioni*).

A questo principio s'ispira il riordinamento, che andiamo compiendo con la collaborazione del camerata Senatore Giuliano e di altri illustri docenti universitari, del Consiglio Superiore, delle scuole di perfezionamento e di specializzazione; alla stregua di questo principio, io esaminerò le molte questioni da voi indicatemi.

Rapporti tra facoltà e lauree, e tra facoltà e facoltà, materie da unificare o sdoppiare o ripristinare o trasporre dalle complementari alle fondamentali (parecchi han parlato di questo, in varii sensi; i camerati Ghigi e Del Bufalo con particolari riferimenti e distinzioni; il camerata relatore, poi, con più viva insistenza, per quel che attiene alla demografia, che deve tornare ad avere, concordo in pieno con lui, la sua autonomia scientifica); e, ancora, esami, concorsi, trasferimenti, non v'è argomento, per quanto particolare, che non possa e non debba essere ricondotto a quel principio.

Usciamo fuori, decisamente, dal terreno infido dei « ritocchi », anche e sopratutto nel governo delle Università. Ed entriamo con coraggio a definire il compito delle Università nella vita politico-sociale dell'Italia Fascista. (*Vive approvazioni*). A questo mirerà il nostro lavoro. Lavoro, per quanto sarà possibile di precisione, ispirato ad un'osservazione attenta della scuola, nel suo funzionamento e nella sua struttura; sopratutto, nei suoi uomini, nel suo corpo insegnante e nello spirito che lo muove.

Solo badando a questo spirito, potremo trovare la via, che cerchiamo, per unificare in un concetto e in un ordinamento armonico tutte quelle manifestazioni della vita scolastica, che ora ci sembrano giustapposte.

Infatti, se per unificare è necessario, secondo la esatta espressione del camerata Andreoli, ricondurre tutto il parascolastico, ossia quei vari organi ed enti che sono sorti intorno alla scuola sotto la spinta di nuove occorrenze o politiche o sociali o economiche, nell'ambito della autorità che alla scuola presiede, occorre pure, e per prima cosa, risolvere intimamente il parascolastico nello scolastico. Unificare dall'interno, nello spirito, oltre che alla superficie.

Pigliate, per esempio, le Associazioni Fasciste della Scuola. Esse stanno, tra Partito e Scuola, ad assicurare che la circolazione degli uomini avvenga, in qualsiasi punto dell'organismo scolastico, secondo rigorosi criteri di selezione. Le Associazioni sono enti professionali, che agiscono nell'orbita politica del Partito e nell'orbita tecnica della Scuola. Al Partito devono garantire la osservanza di un certo stile politico, ch'è compito del Partito di definire, alla Scuola devono garantire l'osservanza di quegli indirizzi didattici che è esclusivo e indivisibile compito del Ministro dell'Educazione e dei suoi organi di definire.

Formando i loro uomini secondo questa duplice esigenza, tali Associazioni assolvono ad una funzione di primaria importanza in una politica della Scuola. Disconoscerla sarebbe ingiusto e pericoloso.

Può apparire certo più facile, più sbrigativo agire ignorandola sistematicamente. Ma, uomini del Regime, non possiamo e non dobbiamo ignorare gli organi, dal Regime stesso creati e riconosciuti. Anche perchè è solo esigendo che operino secondo le regole ed i fini loro assegnati che se ne possono prontamente correggere le deviazioni sul terreno dell'indivisibile (ripeto l'aggettivo) responsabilità di comando.

Ma ad altro tema, e sarà l'ultimo di questo mio discorso, mi porta lo sguardo gettato sugli organi cresciuti accanto alla Scuola, che si tratta di integrare nella Scuola.

E' un tema di ben diversa natura che ci mostra, nel vivo, l'inserzione nella Scuola di un organo tipicamente rivoluzionario. Parlo dell'Opera Nazionale Balilla.

Molti, pensando a quest'opera, la vedono solo, o prevalentemente, sotto la specie dell'educazione fisica. Ma, a oltre undici anni dalla sua fondazione e a oltre nove dal suo passaggio al Dicastero, che elevava il suo ufficio dalla istruzione alla educazione, l'Opera Balilla ha una fisionomia più complessa. Come era naturale, che dovesse avvenire, poichè essa, sorgendo da un vigore nuovo di vita, da un nuovo concetto della vita del fanciullo e dell'adolescente nello Stato, rappresentando, dunque, un nuovo principio di vita, non poteva, fermarsi al fisico, non poteva esaurirsi (e non si esaurisce, infatti) in alcune ore di ginnastica messe tra le altre materie, ma doveva impegnare, (ed impegna in realtà), gran parte della vita del giovane, incidendo nel suo sentimento e nella sua moralità.

Non sarò io a riconoscere e ad esaltare il merito del camerata Ricci, (*Vivissimi generali applausi*) consacrati ormai nella storia medesima della Rivoluzione, se è vero, come è vero, che questa si continua nei giovani e nelle idee dei giovani.

Ma mi sia concesso di rilevare che uno dei suoi meriti primeggia su tutti gli altri; quello di avere, nel Fascismo inteso come modo di vita, indirizzata

l'Opera ad essere il modo di vita dei ragazzi di Mussolini; di concepirla, dunque, di praticarla come un metodo di educazione. (*Applausi*).

Certo, nascono problemi dal rapporto, Scuola-Opera Nazionale Balilla. Problemi di organizzazione, di disciplina, di indirizzo, d'uomini. Ma solo gli uomini stanchi hanno paura dei problemi nuovi. Non si può pensare che così fatto rapporto debba finire come una pratica da «evadere», con la maggiore lentezza possibile, nell'ambito del Ministero!

Investe tutta la Scuola questo rapporto, nella sua struttura e nella sua funzione. E' solo rendendosi conto di quest'altra «realtà», che noi potremo giovarci di questa forza nuova per risolvere in modo nostro, originale, il problema della prima educazione dei giovani. Della prima, dico, perchè tra «elementare» e «Balilla», per l'obbligatorietà della prima e la totalitarietà della seconda, c'è medesimezza assoluta di corpo discente. L'Opera Balilla è una Società organizzata di ragazzi che entra nella Scuola. Imprime un deciso carattere sociale alla Scuola; un carattere che si differenzia dalla città alla campagna, e postula, nell'insegnamento uguale per tutti, una più sensibile agilità di indirizzo.

Non è per caso che il rapporto Scuola-Balilla si sia già risolto nel senso dell'unità, proprio nelle scuole rurali. Non è la prima volta che l'esempio ci viene da quella società campagnola, la cui vivezza di trasformazioni non è attutita da falsi intellettualismi. (*Applausi*).

Dei progressi della scuola elementare nel Regime Fascista parla a sufficienza la vostra relazione. Vi sono luci, ombre, penombre. Luce, il quasi sgominato analfabetismo. Ombra, l'organizzazione degli asili. Penombra, l'edilizia scolastica, nonostante 23133 aule nuove costruite e 1.489.936.841 lire spese dal 1922 al 1935. Ma anche qui il problema non è di strumenti, solo, e di mezzi; è di indirizzo. Preparare la scuola, fin dal suo primo grado, alla sua funzione nazionale, significa proporsi di cancellare, senza precipitose improvvisazioni, ma con costante sforzo, ogni residuo dualismo, innestare, anche giuridicamente, oltre che spiritualmente, l'opera nella scuola, secondo un moderno concetto dell'educazione, in un piano di lavoro e di vita armonico ed unitario.

Volgendo alla fine del mio dire mi accorgo, Onorevoli Camerati, di non aver toccato alcuni capitoli di somma importanza nel quadro della cultura e della scuola.

Cito, fra tutti: le Biblioteche, le Accademie e le Belle Arti. Gli è che in una prima presa di contatto, vale più approfondire i motivi fondamentali dell'azione che sfiorarli tutti. Io vi ho detto, come mi appaiono quelli della politica della scuola, sulle posizioni conquistate dal Regime. Non è chi non veda, come ogni altro vi si riconduca: le Biblioteche, dalle popolari alle comunali, alle universitarie, inseparabili da ogni ordinamento scolastico e da ogni impresa di cultura; le Arti, dalle antiche alle nuove, espressioni altissime di civiltà e di scuola.

Ma delle une e delle altre più partitamente dirò, quando potrò affrontare provvedimenti decisivi. Per le arti, in ispecie, che si attendono una riforma della legge sulla tutela artistica monumentale ed un riordinamento della istruzione artistica.

A questo, ne dò assicurazione al camerata Maraini, si procederà rapidamente e con criteri modernissimi quali l'ordine corporativo dell'arte esige. Anche in questo campo l'astratto culturalismo ha separato la cultura dalla vita, l'arte dal «mestiere». Riporteremo anche qui l'unità. Unità, dunque; senz'altro unità. Chi lavora nella Scuola e per la Scuola, oggi, in Italia, si trova sempre a fronte di questa fondamentale esigenza. Ma una unità che

per essere benefica deve risolvere ogni dualità e molteplicità nell'intimo degli ordinamenti delle leggi, e degli organi. Non deve esaurirsi in uno sforzo di centralizzazione, ma agire dovunque, anche lontano dal centro, a suscitare e fondere iniziative, a creare e collegare nuove idee, nuovi propositi, nuove opere.

Permettetemi di dare, di questo modo di praticare l'unità, una definizione manzoniana: « quella varietà innocente che fa più vivifica l'unità ». Varietà, non solo innocente, quindi, ma operosa. E' il carattere stesso dell'unità mussoliniana, che, dal Fascio alla Corporazione, dalle Opere ai Comuni, dalla Milizia all'Esercito, si compone nella mirabile concordia degli sforzi seriamente e coscientemente compiuti.

Ebbene, la Scuola non domanda, Camerati, che di essere causa e ragione di una unità morale e politica nell'intelletto, nell'anima, nella coscienza degli Italiani. Nel nome del DUCE, Maestro di cultura e di vita. (*Vivissimi, generali reiterati, prolungati applausi, che si rinnovano quando l'Onorevole Ministro raggiunge il banco del Governo*).

IL DISCORSO AL SENATO (22 MARZO 1937-XV).

E' ragione per me di commossa soddisfazione tornare tra voi, dopo qualche anno, investito d'un nuovo Ufficio di Governo dalla fiducia di S. M. il RE e del DUCE. Nei vostri dibattiti ho risentita l'eco di quell'operosa saggezza nelle cose della politica e dell'amministrazione, con la quale voi, in altro tempo, voleste, a volta a volta, collaborare con me, or moderando ora incitando la mia attività. Mi pare, davvero, mi consentirete di dirvelo con pieno cuore, di riprendere un'antica, cara consuetudine di comune lavoro, che non turba anzi ravviva, il senso di responsabilità, da cui sono preso nel parlare della Scuola a uomini i quali sono tutti della scuola amantissimi assertori; maestri, scienziati, studiosi, esempio alle nuove generazioni degno d'essere proseguito. Ebbero, taluni di voi, a dare opera agli ordinamenti della Scuola italiana e fascista, con provvidenze, leggi, riforme memorabili. A loro si rivolge, reverente e grato, il mio pensiero, nell'atto che mi accingo a continuarne l'azione. A *continuare*, dico, a svolgere, cioè, secondo le esigenze dei tempi, gli eterni principii della cultura. Chè a questa com'a supremo valore, deve ogni impresa d'insegnamento e d'educazione ispirarsi. Problemi nuovi insorgono, a mano a mano che l'Italia procede nel suo cammino, dall'indipendenza all'Impero. Mutano gli ordinamenti politici, le strutture sociali, i sistemi economici; e il popolo, il vasto popolo, che vi si muove, si rivolge alla Scuola per chiederle la necessaria preparazione intellettuale e morale. Per chiederle, dunque, di corrispondere alla vita, che è, ormai, nella pienezza dell'espressione, vita fascista, tra istituti, costumi, precetti fascisti; d'essere, insomma, Scuola fascista. Voi ricorderete la formula, che, per molti anni, ha regolata la politica scolastica: *fascistizzazione della scuola*. V'era implicito un dualismo o, meglio, il riconoscimento d'un dualismo, ch'oggi ci sembra in via d'essere superato nella unità di Scuola e di Fascismo, espressa nel comando mussoliniano: « La Scuola sul piano dell'Impero ».

Ebbe, a tal proposito, il mio predecessore, voi lo rammentate, a dichiarare, or è un anno preciso, dinnanzi a questa stessa assemblea, che la « unità » va « intesa non tanto in senso materiale quanto come espressione trascendente »; e a soggiungere, che « ogni legge da voi approvata ha avuto un tale orientamento e una tale mèta ». Eccovi, con le parole medesime, che ne ispirarono

l'azione, indicato dal Quadrumviro De Vecchi il punto, dal quale ci conviene, oggi, partire. L'averci condotti a siffatta unità, che ci consente di lavorare con tutte le forze compatte, senza dispersioni, è suo merito grandissimo, ch'io intendo riconoscere. E lo riconosco, interprete, ne son sicuro, anche dei vostri sentimenti. I varii decreti d'aggiornamento delle leggi e di riordinamento degli organi di tutti i settori dell'istruzione costituiscono, nel loro complesso, una ragguardevole riforma, che fa testo per noi. Non già per bloccarci la strada, ma per tracciarcela.

Questo vi spiega, perchè, con provvedimento, che sarà sottoposto alla vostra approvazione, quasi all'inizio del mio lavoro, io mi son preoccupato di proseguire nell'intrapresa unificazione delle leggi, mediante i Testi Unici. Perchè è necessario, anzi tutto, mettere dell'ordine nelle leggi. Un ordine formale, come tramite e mezzo d'ordine morale. Il vostro relatore, che ha scritte pagine, dove conoscenza e esperienza della Scuola s'illuminano d'una nobile tradizione, ne avverte acutamente, in più tratti, il bisogno, là, in ispecie, dove conclude la sua disamina dell'istruzione elementare.

Vediamo. L'ultimo Testo Unico delle leggi e norme giuridiche sull'istruzione elementare e sulle opere d'integrazione risale al 5 febbraio 1928. Il Regolamento generale relativo fu emanato il 26 aprile dello stesso anno. Da tale data ad oggi, si hanno oltre cento tra leggi, decreti e ordinanze; senza contare le numerose circolari ministeriali. Una congerie enorme, che rivela, considerata punto per punto, necessità in determinati momenti sentite e imprescindibili, via via superate nell'incalzare di nuove; che rivela, altresì, se la riguardiamo nel suo insieme, esigenze non soddisfatte, poste da mutati orientamenti della vita del Paese. Una congerie, dunque, non un sistema. A questo vogliamo giungere, mirando, attraverso e oltre la lettera delle leggi, allo spirito di quell'educazione elementare, che i ragazzi di questo nostro Regime ci chiedono. Può darsi, che il Testo Unico, formalmente inteso, non basti. Ma il costringerci a un metodo di ricognizione attenta e paziente delle norme in vigore ci gioverà, ripresentandoci tutt'intera l'esperienza, che ci precedette, impedendoci, com'ha ben giustamente avvertito il senatore Giannini, ogni velleità d'astratto riformismo, facendoci procedere con la realtà. Se questa ci dimostrerà esser necessario fare del nuovo, lo faremo, ma senza preconcetti e senza precipitazioni.

Su tre direttive, sembra fin d'ora, che si profilino possibilità di revisioni d'indirizzi e di strutture: le scuole rurali, che rappresentano, lo avvertiva, l'altro ieri, il senatore Pende, una prima specificazione sociale della funzione della Scuola, dal Regime portate da meno di 2000 a più di 7000; l'avviamento professionale, ch'oggi gravita nella media, mentre è all'integrazione dell'elementare, che deve volgersi, per dare all'educazione del popolo carattere più concreto (di questo popolo, non dimentichiamolo, che vive e lavora in un ordine corporativo, che esige attitudini ben definite); l'Opera Nazionale Balilla infine, che non è soltanto un sodalizio ginnico-militare, ma un organo di integrale educazione del fanciullo nella società fascista. L'unità Scuola-Balilla, s'è già largamente avverata nelle scuole rurali, proprio dove l'ambiente sociale più omogeneo consentiva una più rapida assunzione dei nuovi principii. I campeggi, le istruzioni, gli esercizi ginnici e sportivi devono essere concepiti e praticati, com'un aspetto intrinseco e costante della vita scolastica. Vita d'una piccola società, che già rispecchia e presenta la vita della più grande società, nella quale avrà domani da faticare e combattere. Il Sottosegretario Ricci ha, di questi problemi, una visione chiara e acuta. L'Opera, cui egli presiede, è già, in sè stessa, una scuola, che non attende se non di legarsi intimamente

con l'altra. Io credo, che è da quest'unità, che certi indirizzi di pedagogia, propugnati così eloquentemente dal senatore Pende, potranno ricevere un primo, meditato, impulso.

Ecco in qual modo la ricognizione legislativa, di cui dicevo, può portarci sul filo della realtà a innovare *dal di dentro* gl'istituti.

Dei quali, per altro, la stessa rinnovazione materiale non è aspetto secondario. Tra le leggi, che ho dianzi enumerate, ve ne sono alcune attinenti alla edilizia scolastica, la cui competenza appartiene, dal 1931, al Ministero dei Lavori Pubblici, che assolve egregiamente, ne dò atto al camerata Gobolli, ai suoi compiti.

L'edilizia riveste, tuttavia, un aspetto funzionale così preminente della scuola, che il Ministro dell'Educazione non può disinteressarsene; deve, anzi, seguirla nei suoi sviluppi, indirizzarla dal suo specifico punto di vista, strettamente scolastico, perchè anche nell'ordine costruttivo la scuola esige unità di soluzioni, corrispondenza della tecnica ai principii della didattica. La quale non ricerca l'efficienza nel lusso degl'impianti, ma nella semplicità e nella chiarezza, che solo conferiscono dignità all'insegnamento. Con l'ausilio dei Provveditori, sto predisponendo un panorama statistico-fotografico della scuola elementare italiana, che ci consenta, non appena possibile, una metodica opera di bonifica, da condurre secondo un piano nazionale d'assieme e non secondo occasionali richieste.

Quel che il Regime fascista ha fatto per la casa della Scuola è notevolissimo; tanto più degno di rilievo, in quanto s'è lavorato in un periodo di eccezionali difficoltà, d'ordine specialmente finanziario, da parte dello Stato e dei Comuni. Limitato l'esame alle sole costruzioni per le scuole elementari, risulta che, dal 1922 al 1935, furono costruite in tutto il Regno 23.133 aule nuove, con una spesa globale di 1.489.936.841,10. Quando si consideri, che, dal gennaio 1879 al dicembre 1922, la spesa per tali costruzioni fu di 372.551.061, appare in evidenza, pur dando nel confronto il debito peso al diminuito valore della moneta, lo sforzo grandioso compiuto in questa materia. Infatti, nella massima parte i Comuni, degni di lode per le loro spontanee iniziative, ottennero per costruzioni e adattamenti di edifici scolastici il più valido aiuto da parte dello Stato, il quale, con l'assunzione del pagamento degli interessi sui mutui di favore e con la concessione di larghi sussidi, mise in grado le Amministrazioni locali di affrontare le ingenti spese.

La ripresa, anche in questo settore, dovrà trovarci pronti in senso modernissimo. Disposti, cioè, e capaci di assimilare alla vita scolastica tutti quegli elementi della tecnica, che sono, ormai, inerenti alla stessa formazione dell'uomo d'oggi.

Il filo del discorso mi porta a deviare, per un momento, dall'intrapreso esame degli altri Testi Unici. Ma vi torneremo. I problemi, in cui ci siamo imbattuti, meritano, che vi ci soffermiamo un poco. Sono, voi l'intendete, i problemi della radio e del cinema nella scuola. Il DUCE, precorritore d'ogni evento e necessità, li ha posti all'ordine del giorno della scuola, fin dall'avvento del Regime fascista. E' del 1924 un suo memorabile intervento, per introdurre nelle scuole questi due potenti ausili dell'insegnamento. In seguito, parlando e scrivendo della politica rurale del Regime, affermò che « *ogni villaggio deve avere la radio* ». Fu istituito l'Ente Radio Rurale, il quale, sotto l'impulso del Segretario del Partito e con il concorso attivo e volenteroso della scuola, superando non lievi difficoltà finanziarie, à diffuso, in soli tre anni 9081 apparecchi, che servono 2 milioni di alunni. La sua opera continua e il Ministero vi collabora, perchè sia portata a compimento nel più breve giro

di tempo. Tutti i dirigenti della scuola, infatti, sono stati impegnati a promuovere le necessarie iniziative, perchè ogni scuola elementare sia munita di apparecchi radioriceventi e, dovunque i mezzi finanziari lo consentano, di impianti con diramazioni in tutte le aule.

Il secondo problema, quello del cinema, impone uno sforzo considerevole. Lo stiamo studiando e impostando con organicità, in collaborazione col Ministero della Propaganda, perchè sia evitata la benchè minima dispersione di mezzi e tutti siano, invece, convogliati a uno scopo. Pedagogisti, sociologi, politici, cineasti, sono concordi nell'affermare che la cinematografia ha vasti compiti didattici ed etici. La rapidità impressa dal mondo moderno al ritmo della vita; il moltiplicarsi delle conquiste della scienza e della tecnica; gli avvenimenti politici e militari che hanno immediate ripercussioni sulle situazioni economiche e sociali, esigono la risoluzione organica dei due problemi, i quali si presentano sotto un duplice aspetto: l'uno tecnico-finanziario, l'altro artistico-didattico. Se pensiamo, che una massa imponente, d'oltre 6 milioni di alunni, dal bimbo dell'asilo al giovane degl'istituti medi e superiori, potrà vivificare la sua cultura, comparandola ogni giorno, alla realtà della vita, col mezzo della radiofonia e della cinematografia; se pensiamo, ancora, che tutta questa fiorente giovinezza si fa nella famiglia spontaneamente propagandista di quanto nella scuola apprende, comprendiamo come sia necessario superare ogni difficoltà, per raggiungere la soluzione integrale, che sarà opportunamente graduata nel tempo, al fine di operare senza indugi, ma anche a seconda dei mezzi, a volta a volta a nostra disposizione.

Graduata, sopratutto, voglio precisare, per dar tempo alla didattica di assimilare la nuova tecnica. La radio e il cinema nella scuola non vogliono significare una aggiunzione brutta di mezzi eterogenei ai libri, alle carte e tabelle illustrative e dimostrative; ma creazione d'una attitudine nuova dell'insegnamento e dell'apprendimento. Radio e cinema *scolastici*, tramutati in altra funzione da quella che assolvono ordinariamente. Il camerata Solmi già ebbe, quale Sottosegretario all'Educazione Nazionale, a affrontare questi aspetti del problema; e il camerata Giuliano vi ha, di recente, dedicato uno scritto acuto e audace. Uomini della scuola, l'uno e l'altro; e non i soli, chè studiosi e pedagogisti ne intendono, ormai, l'importanza: per le scuole medie (v'è, già chi indica nella radio e nel cinema mezzi di diffusione e integrazione della stessa « lezione » universitaria), per le medie, dicevo, non meno che per le elementari.

E passiamo a parlare dell'insegnamento medio. La situazione legislativa di questo settore è pure assai complicata. Il Regio Decreto del 6 maggio 1923, che fu emanato in virtù dei pieni poteri dati al Governo Fascista dalla legge 3 dicembre 1922, riordinò su nuove basi tutto il sistema della istruzione media, la quale, dalla Legge Casati del 1859, non aveva avuto mai organica sistemazione.

Il nuovo ordinamento era basato sui seguenti principii fondamentali: tipi di scuole nettamente distinti con caratteristiche e finalità proprie; *numero chiuso* degli alunni, che si potevano iscrivere in ciascuno istituto; cultura umanistica a base di ogni forma d'istruzione media; esami organizzati in modo da rendere possibile l'accertamento della maturità mentale e culturale dell'alunno.

Dall'attuazione di questo sistema sono trascorsi, ormai, quasi tre lustri. Durante questo periodo, furono presi numerosi provvedimenti legislativi e dettate norme giuridiche, che hanno portato notevoli modificazioni alle linee fondamentali della legge organica del 1923. Non ne segnalerò nessuno in modo particolare. Ma dirò solo, che sono circa una quindicina, fino al Regio Decreto

del 26 settembre 1935, che ha aggiornato la legislazione relativa all'istruzione media, le disposizioni, modificanti in modo sostanziale la legge del 1923. Ma, oltre coteste, s'hanno una quarantina di provvedimenti di carattere legislativo e una cinquantina di carattere regolamentare. E' evidente, anche qui, la necessità d'unificare e coordinare.

Meno intricata, forse, è la selva dei provvedimenti per l'istruzione tecnica, di cui, con alcune riserve degne di nota, ci ha parlato il senatore Libertini. La legge sul riordinamento dell'istruzione media tecnica è del 15 giugno 1931; è, quindi, assai recente. Bisogna considerare, però, che il personale degli istituti d'istruzione tecnica è regolato, quasi del tutto, da un decreto del 1923, da un regolamento del 1924, da successive modificazioni che riguardano lo stato giuridico dei presidi e professori degl'istituti d'istruzione media (classica, scientifica e magistrale). Norme speciali sulle nomine dei presidi e direttori degli istituti e delle scuole tecniche furono emanate nel 1934. I Consorzi per l'istruzione tecnica sono regolati con disposizioni del 1935; le scuole e i corsi di avviamento dalla legge 7 gennaio 1929, e dalla legge 22 aprile 1932, detta del «riordinamento».

Ho tralasciato di citare altri numerosi provvedimenti intermedi; e tralascio di citarne dei successivi, fino al 1936, relativi al personale, ai concorsi, a passaggi di corsi dai Comuni allo Stato. Manca, fino ad oggi, per tutti gl'Istituti d'istruzione tecnica, un testo, che rechi norme sugli alunni, gli esami e le tasse. Manca, sopratutto, un collegamento organico con l'ordine corporativo che il senatore Miliani invoca con tanta ragione.

Ecco, per questo riguardo dell'unificazione dei testi di legge, prospettarsi un problema, che va oltre la mera questione di forma. Si vedrà, che numerose disposizioni son comuni ai varii rami della « media ». E non potrebb'essere altrimenti. E' da supporre, anzi, che si sarà tratti a approfondire tal comunità di disposizioni, là dove vi è identità di istituti, di compiti, di strutture. Nè è da escludere, che la unità possa apparire necessaria, non solo nelle leggi, ma anche in taluni degl'istituti d'istruzione. Non manca, tra gli uomini della Scuola, chi propende, addirittura, verso l'unità della media inferiore: lo hanno ricordato, con parere, forse, non del tutto concorde i senatori Pende e Giannini. L'idea non è neppur nuova; risale, anzi, a prima della legge Casati e in ogni progetto di riforma è tornata in discussione. Sono note le obbiezioni contro questo possibile tipo di « media » indifferenziata. Si paventa un eccessivo livellamento degli studi. Senonchè scuola unica non vuol dire scuola di masse. Queste hanno la loro scuola: quella di avviamento di cui ho dianzi detto essere auspicabile una gravitazione verso la « elementare ». In ogni modo, se le obbiezioni dovessero considerarsi valide, occorrerebbe domandarsi, se la falsa differenziazione in vigore, che mantiene separate due scuole con programmi pressochè uguali, non sia un pericoloso compromesso, dal quale non si traggono nè i vantaggi dell'unità nè quelli della distinzione. E' tempo, in altri termini, di decidersi per una soluzione genuina, schietta, che o unisca organicamente le scuole o organicamente le separi, assegnando a ognuna il suo proprio compito. Dalla attuale commistione, « classiche » e « tecniche » stanno per essere irreparabilmente guaste; e, quel ch'è peggio, corre rischio di uscirne guasta la cultura media, della cui funzione, nella cultura generale del Paese, ha con sì acute osservazioni discorso il vostro relatore.

Ma a questo problema ho voluto accennare solo per indicarvi, anche in questo grado dell'ordinamento scolastico, un punto, intorno al quale tutt'un lavoro di revisione e d'aggiustamento si rende, ormai, necessario; proprio, per ravvivare e avvalorare ,anche attraverso i nuovi studi tecnici, la nostra tradizione

umanistica. Lo compiremo, senza preconcetti, senza partiti presi, facendoci guidare solo dalle reali esigenze educative della società fascista.

A questa società noi dobbiamo dare l'educazione, di cui ha bisogno per organizzarsi nel mondo e nel tempo, in cui vive. Infinite discipline nuove le abbisognano, che non contraddicono alle antiche, ma esigono opportune mutazioni d'indirizzi didattici, perchè il nuovo non sia una meccanica aggiunta all'antico. Un campo, nel quale, ce lo diceva il senatore Giannini, è stato e sarà ancora necessario compiere un'opera di sistemazione e di assestamento, è quello della cultura militare. Questo insegnamento, che, da tre anni soltanto, si impartisce nelle scuole medie e superiori, trovò la sua origine ed il suo fondamento in quelle tre leggi fondamentali emanate contemporaneamente e fra loro strettamente connesse, che sul principio dell'anno XIII, gettarono le basi per la formazione della Nazione militare.

Affermato il principio, che « le funzioni di cittadino e di soldato sono inscindibili nello Stato fascista »; e che « l'addestramento militare è parte integrante della educazione nazionale », la prima delle tre leggi prescriveva, che, nelle scuole medie ed universitarie la preparazione militare dovesse essere integrata da un insegnamento di cultura generale. In applicazione immediata, l'ultima delle tre leggi istituiva i corsi di cultura militare, fin dall'anno XIII, distribuendoli in tre gradi (un anno nelle scuole medie inferiori, due nelle superiori e due nelle Università) e fissava i limiti orari e le generali direttive programmatiche dell'insegnamento.

Queste le linee dalle leggi fondamentali dell'anno XIII tracciate. Durante il primo periodo, d'attuazione, si sono potuti raccogliere dati preziosi d'esperienza, i quali permettono, oggi, a distanza di tre anni, di tirar le somme e di indicare, con maggiore sicurezza, le vie da percorrere. Quattro sono, sulla scorta di tale esperienza, i problemi, che s'impongono: quello dei limiti dell'insegnamento, quello dei programmi, quello dei libri di testo; quello, infine, degli insegnanti. Per quanto riguarda i limiti dell'insegnamento, è necessario non dimenticare mai, che la cultura militare è stata concepita dalla legge, come elemento d'integrazione della più vasta e complessa azione educativa, che lo Stato Fascista si è assunta, nell'affermata concezione unitaria del cittadino-soldato. Nettamente distinti sono i compiti della scuola in questo campo, in confronto con quelli che la legge ha affidati alle organizzazioni giovanili del Regime. A questa spetta, infatti, l'integrale preparazione militare (fisica e tecnica); alla scuola è riservato un insegnamento, che, armonizzato e coordinato con gli altri, deve integrare la preparazione militare, non esserne un duplicato.

Di pieno accordo con l'Ispettorato per la preparazione pre e post-militare, si è ritenuto, che i limiti fissati dalla legge del '34 fossero sufficienti, salvo l'aumento da 20 a 30 ore annuali; e, pertanto, dal prossimo anno scolastico, l'insegnamento nelle scuole medie sarà tenuto in quei limiti. Sarà, cioè, nuovamente impartito per un anno, nei corsi inferiori; e per due anni, nei corsi superiori, lasciando invariato l'insegnamento biennale universitario.

Non meno importante è il problema dei programmi, che non possono, evidentemente, restare rinserrati in semplici linee schematiche, ma devono avere il loro pieno sviluppo, anche per impedire le interpretazioni arbitrarie, di cui taluni dei libri di testo, che si sono venuti pubblicando, sono la documentazione. E' sembrato, perciò, giunto il momento di fissare, anche per la cultura militare, al pari di tutti gli altri insegnamenti, i programmi analitici, che una Commissione, costituita da uomini di sperimentata competenza e di larga esperienza militare e didattica, designati in parte dai Ministeri militari e dal-

l'Ispettorato Generale per la preparazione pre e post-militare, ha, ormai, apprestati: l'insegnamento di primo grado avrà principalmente scopo informativo; quello di secondo grado, carattere formativo. L'insegnamento di terzo grado avrà vero e proprio carattere di insegnamento superiore; e dovrà dare ai giovani, destinati a formar la classe dirigente di domani, la conoscenza dei maggiori problemi di carattere politico-militare, inerenti alla difesa della Nazione. Qui, naturalmente, non si fisseranno programmi, ma semplici linee direttive o punti d'orientamento.

E siamo così posti dinanzi al problema dei libri di testo, che è la naturale filiazione del problema dei programmi. Senza voler pensare ad un vero e proprio libro di Stato, quale s'è fatto per le scuole elementari, può, invece, e deve il libro per l'insegnamento della cultura militare, nella prima fase di applicazione dei nuovi programmi (e, cioè, in via del tutto transitoria) essere pubblicato a cura del Ministero, per evitare che, attraverso intrepretazioni arbitrarie degli autori, l'insegnamento possa essere deviato dall'indirizzo, che ad esso intendono imprimere i nuovi programmi. Ma è opportuno dire, subito, ben chiaro — per allontanare i timori, da qualcuno manifestati — che la creazione d'un libro unico per la cultura militare non significa affatto un avviamento o un esperimento per l'istituzione dei testi di Stato per la Scuola media. Questo della cultura militare non soltanto sarà l'unico libro di Stato per l'insegnamento secondario, ma esso stesso dovrà in seguito scomparire, per dar luogo alla piena libertà di pubblicazione e d'adozione di qualunque testo, non appena si sarà creata, anche per questa materia nuova, una tradizione didattica.

Rimane, ultimo, il problema degli insegnanti. Certo, l'esperienza di questi primi tre anni, così largamente estesa negli ultimi due, permette già di fare una valutazione ed una selezione; ma non può dirsi (e sarebbe assurdo, del resto, attenderselo), che si sia ormai formato un corpo di docenti, in tutto rispondente alle esigenze del nuovo insegnamento. Tuttavia, molto cammino s'è già percorso e molto gioveranno ad affrettare la marcia i provvedimenti or ora esposti, i quali daranno un indirizzo preciso e sicuro ed un contenuto organico alla cultura militare, permettendo eventualmente di istituire, in tempo non lontano, anche per questa nuova materia (e limitatamente, s'intende, agli ufficiali in congedo), un vero e proprio esame di Stato per l'abilitazione all'insegnamento medio. Per il momento, il problema degli insegnanti non può essere considerato se non riguardo alle modalità della nomina; nel senso, cioè, di stabilire, se convenga lasciare all'Amministrazione centrale il compito della scelta o rimettere tale compito alle autorità scolastiche locali. Poichè l'Amministrazione centrale, fra i numerosissimi aspiranti, non avrebbe modo di far cadere la propria scelta sugli elementi più idonei o più indicati per la sede o l'istituto, è evidente l'opportunità che, come per le altre materie d'insegnamento, la facoltà di nomina e di sostituzione degli incaricati sia data ai capi dei singoli istituti, che provvederanno, d'accordo con i Comandi di Zona militare.

Su tutti i provvedimenti, a cui ho accennato, è stato sentito, preventivamente, il parere dell'Ispettorato generale per la preparazione premilitare e post-militare della Nazione, che, per l'essenza stessa della sua funzione, deve essere l'organo consultivo tecnico del Ministro dell'Educazione Nazionale in materia di cultura militare. Mi piace mettere in rilievo la collaborazione fervida, che esso, sotto la direzione del Vostro collega, senatore Grazioli, ha dato, con piena comprensione delle esigenze del nuovo insegnamento, in rapporto

a quelle generali della scuola; e la perfetta identità di vedute, che, su tutti i punti in discussione, s'è subito manifestata.

Le nuove discipline militari, che abbracciano istruzione media e superiore, mi conducono a questa, il cui panorama legislativo è, per fortuna, meno ricco d'elementi. Il Testo Unico è del 1933. Dopo, troviamo nove Regi Decreti di varia importanza, tra i quali, salienti, quelli dell'anno XIII. Qui, l'ulteriore unificazione non solo non appare urgente, ma anzi da rimandare addirittura a quando dei nuovi ordinamenti avremo più distesa e compiuta esperienza. Poichè è da questa che intendiamo farci guidare, si ha da attendere che si formi.

La nuova organizzazione degli studi superiori, portando sullo stesso piano, rispetto allo Stato, tutti gli enti universitari; aggregando la maggior parte degli istituti superiori autonomi alle Università; riunendo, quindi, forze prima disperse e, talora, contrastanti; limitando, da un lato, la libertà delle autorità accademiche di stabilire l'ordinamento didattico delle Facoltà e Scuole e d'istituire o variare gli insegnamenti, dall'altro, la libertà degli studenti di scegliere le discipline da seguire nel corso dei loro studii; e, soprattutto, distinguendo gl'insegnamenti in fondamentali e complementari; ci mette innanzi a un sistema rigido,uniforme, accentrato, di cui percepiamo già i vantaggi nell'indirizzo unitario, regolabile con criterii più generali, riconducibili quindi, a quella funzione nazionale e sociale, che pur deve l'Università, nel suo precipuo fine scientifico, adempire.

Temono parecchi, che una cosiffatta uniformità non sia per nuocere a quell'agile moto degli studii, da cui soltanto la cultura d'una Nazione riceve impulso e prende equilibrio. Téma non arbitraria, se l'unità conquistata avesse a considerarsi come fine a sè, e non, com'è e ha da essere, condizione necessaria alla cultura medesima per dirigere il suo proprio moto, secondo le proprie intime esigenze. Nessuno vorrà sostenere, che i 1937 insegnamenti, fioriti sui rami delle vecchie autonomie, fossero tutti a servizio della scienza. Degli scienziati, forse; se pure siano da considerarsi scienziati coloro, che servono la scienza per servirsene. Le dispersioni, le deformazioni, le interferenze di ieri, nel mondo universitario, non sono una favola. Ma non bisogna, ora, favoleggiare di un'immota unità in cui ogni libera ricerca sarebbe impedita. La Università italiana è, oggi, *un* corpo; ma un corpo, dove il sangue circola e ogni membro adempie la sua funzione. Dove la stessa funzione di comando, quindi, deve avere e ha i suoi organi, nel Ministro e ne' suoi uffici, ma non deve menomare o sopprimere, se non nei casi estremi, la funzione degli organi dipendenti. Facoltà, Senati Accademici, Rettori e Direttori, sono da me considerati come altrettanti aspetti di quell'unità funzionale, che culmina, ma non s'esaurisce, nella autorità del Ministro. Questa sarà intera, solo se s'eserciterà nel suo grado, dopo avere da ogni grado subalterno preteso un funzionamento intero e responsabile. (*Applausi*). Già, per i trasferimenti mi son valso di questo metodo, che ha le sue radici nello stesso decreto del 29 giugno 1935-Anno XIII. Ritengo, che su questa via troveremo gli elementi di un'interpretazione e attuazione vitali della raggiunta unità.

Il senatore Moresco accennava, l'altro giorno, alle Scuole di perfezionamento e di specializzazione, di cui un Comitato del Consiglio Superiore, presieduto dal senatore Giuliano, sta studiando una nuova sistemazione. Anche queste Scuole, opportunamente ridistribuite, potranno giovare a correggere la uniformità, e imprimerle quelle variazioni, che, da luogo a luogo, si rendano necessarie nell'organismo universitario. Esse, o non hanno ragione d'essere (e le superflue saranno abolite) o debbono, ognuna, rappresentare davvero un elemento, un principio, un dato nuovo nel sistema. Nell'Università, uguale

per tutti, le Scuole o sono un vero perfezionamento o una vera specializzazione o non sono. Insegnamenti, metodi, sperimentazioni, lezioni, esercitazioni, lavori, tutto nelle Scuole ha da corrispondere a tale indirizzo.

Ove all'azione di coteste Scuole si congiunga, vieppiù e meglio ordinata e alimentata, l'azione di ricerca dei laboratori, di cui s'occupava con tanto appassionata competenza il senatore Soler, si determinerà una potente ripresa di quella ricerca scientifica, che è la condizione prima della vita universitaria. Nessuno sostiene, che la ricerca abbia a essere prerogativa esclusiva della Università, camerata Giannini. Non potrei sostenerlo io, che conosco, per esperienza diretta, quale importante contributo possa portarvi, e vi porti, lo stesso ordinamento corporativo. Ma è mio preciso dovere impedire, che un concentramento burocratico della azione di ricerca fuori dell'ambito universitario, riduca la cultura superiore alla sola lezione. (*Approvazioni*).

Avrei finito, se, dopo avere rassicurato il senatore Todaro dell'ormai riconosciuta legittimità degli studii agrari nelle nostre Università e dopo aver promesso ai senatori Moresco e Libertini di riprendere gli argomenti, da loro toccati, delle Biblioteche e delle Belle Arti, quando mi sarà dato avere i mezzi e prendere i provvedimenti necessari per più ampia definizione di compiti, non volessi rispondere, sia pure brevemente, alle sollecitazioni del senatore Cian per la stenografia. Di rado, noi abbiamo di quest'arte dello scrivere veloce sentito parlare con sì commossa eloquenza, ravvivata dall'orgoglio d'un'antica tradizione italiana e dalla personale esperienza d'uno studioso illuminata di poesia. Dal primo tentativo del 1872, compiuto dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, d'istituire alcuni corsi di stenografia Gabelsberger-Noë nelle scuole tecniche, al Regio Decreto del 18 marzo 1928-VI, che ha sancita l'esclusività di questo sistema per l'insegnamento, la storia scolastica, per così dire, della stenografia italiana è assai movimentata. Io non ho, ora, i dati necessari per stabilire, se la fissazione di un sistema abbia o non giovato alla diffusione della stenografia, per la quale si invoca, da più parti, una regolata concorrenza di metodi. So, che fautori dell'una e dell'altra tendenza concordano nel chiedere la diffusione sempre maggiore d'una disciplina, che rispecchia uno dei caratteri della vita odierna : la velocità. Questa fondamentale concordia mi conforta a pensare, che alle riaperte polemiche mi sarà dato trovare una soluzione confacente all'interesse degli studi.

Riprendo, per concludere, il corso del mio dire. Alcuni di voi hanno voluto ricordare, durante questa discussione, il discorso, ch'io ebbi a pronunciare dinnanzi alla Camera dei Deputati, or sono appena quattro giorni. Motivo fondamentale di quel discorso fu questo : che mi sarei rifiutato di mettermi per la via pericolosa dei cosidetti « ritocchi »; cioè, delle minute revisioni di questo o quel particolare. Quando da uno dei vostri autorevoli colleghi m'è stato, appunto, rivolto l'invito di non lasciarmi tentare dalla voluttà (del resto, assai relativa) dei « ritocchi », la mia decisione era, nello stesso senso, già presa. Nessun « ritocco »; ma, da un'osservazione attenta della Scuola viva, direi quasi della Scuola in vita, mentre, cioè, opera, lavora, svolge i suoi compiti, trarre gli orientamenti generali, necessarii per farla resistere e prevalere nel vasto campo della cultura e dell'educazione, nel quale ormai, tanti organismi nuovi le si affiancano. Non si tratta, dunque, di « applicare » alla Scuola lo specifico d'un'altra riforma; ma di portare la Scuola a riformare sè stessa, secondo le sue esigenze reali, portando rimedio *dal di dentro* ad alcune sue innegabili deficienze di struttura e di metodo. Perciò, tra tanti possibili indirizzi del mio lavoro, ho prescelto quello, forse meno brillante e originale, dei Testi Unici. Per

legarmi alla lettera della Scuola e, solo attraverso alla lettera, giungere al suo spirito, ai suoi valori universali.

E' un indirizzo, questo, quasi sperimentale (dai fatti ai principii, dall'osservazione diretta alla regola generale), che quanti hanno avuto, da qualche anno, la grande responsabilità di lavorare sotto la guida del DUCE, hanno ormai nel sangue. Lo spirito delle leggi non è per noi, secondo un vecchio, noto paradosso, dello spirito sulle leggi. E', nelle leggi, il riflesso della lezione delle cose. Che ci sforzeremo, quindi, di cogliere nelle leggi della Scuola. (*Vivissimi generali applausi, molte congratulazioni*).

LE ACCADEMIE E LE BIBLIOTECHE NELLE DISCUSSIONI PARLAMENTARI.

Anche quest'anno — come nei precedenti — i problemi delle accademie e delle biblioteche, sui quali S. E. il Ministro si è riservato di parlare più partitamente, quando potrà affrontare provvedimenti decisivi, hanno avuto una notevole trattazione nelle relazioni presentate alla Camera e al Senato rispettivamente dall'on. Zingali e dall'on. Baccelli.

LA RELAZIONE DELL'ON. ZINGALI ALLA CAMERA.

La relazione dell'on. Zingali ha recato quest'anno una novità che bene hanno richiamato l' onorev. Andreoli e lo stesso Ministro nei loro discorsi alla Camera : essa è stata cioè preceduta da uno sguardo generale allo sviluppo culturale dell'Italia fascista, nel quale l'egregio relatore ha posto in rilievo il contributo notevole che oggi il nostro Paese dà al progresso della cultura.

« Mai come oggi, — ha dichiarato l'oratore — da qualche secolo a questa parte, l'Italia ha dominato nel mondo internazionale dello spirito. Siamo al terzo tempo della storia ultramillenaria della civiltà e della cultura italiana : Romanità, Rinascimento, Fascismo. La civiltà romana è diventata nuovamente civiltà universale, e questo spiega perchè siano saliti a 3.000 gli studenti stranieri iscritti nelle Università italiane (dei quali 640 in quella di Bologna e 330 in quella di Roma), perchè vengano per radunarsi a Roma gli studenti di tutta l'Asia e a Bologna quelli orientali, e quelli di tutta l'Europa rispondano entusiasticamente all'*Appello* pubblicato sul *Popolo d'Italia* del 1° febbraio 1936, e gli studenti parigini sabotino implacabilmente le lezioni del famigerato Jèze, e gli intellettuali di tutto il mondo manifestino la loro vibrante simpatia per l'Italia assediata da 52 Stati, e tutti i maltesi protestino contro il bando dato alla lingua italiana, e il Ministro dell'istruzione del Reich decreti l'introduzione del latino come insegnamento obbligatorio in tutte le scuole medie germaniche, e di molti congressi internazionali di scienza e di arte si scelga per sede l'Italia e molti Stati richieggano di potere stabilire scambi culturali col nostro Paese.

« Tutto ciò — ha proseguito l'on. Zingali — è il risultato non solo del contenuto ideale del Fascismo, ma della sua pratica forza di espansione nel mondo. A quest'ultimo riguardo, due ordini di fatti sono da segnalare, l'uno e l'altro ugualmente significativi rispetto ai rapporti culturali con l'estero : il Fascismo ha mirato, cioè, a sviluppare

questi ultimi agendo sia all'interno che all'esterno.

« Nel primo senso sono da ricordare, fra le più recenti ed importanti manifestazioni, la creazione a Perugia della Regia Università per gli stranieri, l'istituzione nell'Università di Siena dei corsi di coltura per stranieri, nell'Università di Padova di un corso di dottrina fascista per stranieri e nell'Istituto superiore di studi corporativi del lavoro e della previdenza di Roma di un corso per stranieri di cultura sindacale e corporativa; nonchè le facilitazioni (però opportunamente controllate) accordate agli studenti esteri per l'iscrizione nelle nostre Università. Si moltiplicano intanto gli scambi culturali con l'estero, come si è detto. Sono del 1936 — a tacere degli avvenimenti precedenti — l'inaugurazione a Roma della sede (trasferita da Torino) del *Centro italiano di studi americani*, fondato dal Fascismo, l'istituzione della *Associazione Amici del Brasile*, del *Centro di studi italo-germanici* promosso dall'Istituto nazionale di cultura fascista, le *Giornate di studi franco-italiani*, organizzate dalla Commissione italiana per la cooperazione intellettuale, ecc.

« Parallelamente si diffondono all'estero le istituzioni culturali italiane. Per rimanere sempre negli avvenimenti dell'ultimo anno, possiamo ricordare l'istituzione a Londra dell'*Istituto fascista del Littorio*, a Losanna, a Vienna e a Budapest dell'*Istituto italiano di cultura*, l'inaugurazione dei corsi di cultura italiana nell'Università di Varsavia e di lingua e letteratura italiana a Gerusalemme, a Craiova (che è uno dei più importanti centri culturali della Romania), al Cairo, nelle Università portoghesi di Lisbona e di Oporto, la grande attività dell'*Istituto di cultura italo-germanico* di Colonia (Petrarca-Haus), dell'*Istituto di cultura italiana* di Praga, il corso di conferenze sulla cultura italiana contemporanea tenuto in Giappone dall'accademico Severi, in base agli accordi per scambi culturali fra l'*Istituto italiano per il medio ed estremo oriente* con la *Società giapponese per lo sviluppo delle relazioni internazionali di alta cultura* e quello che a Tokio, ad invito della stessa Società, sta attualmente tenendo l'accademico Tucci, gli interi corsi di lezioni tenuti dal professor Antonio Ambrosini all'*Institut des hautes études internationales* della Sorbona e dall'accademico Fermi alla *Columbia University* di New York, ecc.

« Il 1937 si è aperto sotto i migliori auspici: l'Università di Francoforte chiede di effettuare scambi di professori con Atenei italiani, l'Ungheria chiede docenti italiani di diritto corporativo e coloniale disposti a tenere corsi di lezioni in tutte le Università magiare, l'Università di Bucarest invita il professor Francesco Ercole a tenere un corso di conferenze sul Fascismo, l'Università di Leopoli fa tenere al professor Di Tullio un corso sui problemi moderni di antropologia e di profilassi criminale, l'Università di Monaco di Baviera istituisce una cattedra di diritto costituzionale fascista, a Tokio viene inaugurato, mentre scriviamo, l'Istituto italo-nipponico per la sviluppo dei rapporti scientifici e culturali tra i due Paesi, la « Fordham University » di New York annunzia prossima la istituzione di una sezione italiana dell'Università, ecc.

« Anche nel campo artistico sono da rievocare importanti realizzazioni: dopo le due grandi esposizioni di arte italiana, inaugurate a Parigi il 16 maggio 1935 (quella antica al *Petit Palais* e quella moderna al *Jeu de Paume*), e dopo l'inaugurazione a Vienna (31 ottobre 1935) della Mostra di scultura italiana, alla presenza del Presidente della Repubblica Miklas, si è avuta nel 1936 la Mostra d'arte moderna italiana a Budapest, inaugurata dal Reggente Horthy. Nello stesso anno veniva inaugurato a New York il Palazzo del cinematografo italiano.

« La grande valutazione che al giorno d'oggi si fa in tutto il mondo della

cultura italiana è dovuta non solo alle sue gloriose tradizioni, ma anche e sopratutto alle realizzazioni fasciste, che concernono lo spirito del quale essa è ormai tutta pervasa, i grandi progressi che sono stati fatti realizzare alla scienza, particolarmente nel campo tecnico, e la costruzione di un nuovo ed originale ordine giuridico e politico.

« Di tutto ciò sono destinati a fare perenne testimonianza le istituzioni e gli Enti culturali creati ex novo dal Fascismo. Cercando di farne una elencazione, che non ha pretese di completezza, mettiamo in un primo gruppo, per la loro importanza ed il loro carattere generale, l'*Istituto nazionale di cultura fascista*, la *Reale Accademia d'Italia* e il *Consiglio nazionale delle ricerche*. Di quest'ultimo diremo a proposito dei fondi stanziati per la ricerca scientifica.

« L'*Istituto nazionale fascista di cultura*, eretto in Ente morale col Regio decreto 6 agosto 1926-IV, n. 1408, con sede in Roma, ha per scopo; *a)* di promuovere e coordinare gli studi sul Fascismo; *b)* di tutelare e diffondere all'interno e all'estero, le idealità, la dottrina del Fascismo e la cultura nazionale mediante corsi di lezioni, pubblicazioni, collezioni di libri ed opuscoli e istituzione di biblioteche; *c)* di promuovere e disciplinare la propaganda corporativa. Esso, sottoposto all'alta vigilanza del DUCE, è alle dirette dipendenze di S. E. il Segretario del Partito, il quale ne ha disciplinato e potenziato l'ordinamento e cambiato il titolo in *Istituto nazionale di cultura fascista* col recente n. 711 del *Foglio di disposizioni*. L'Istituto ha un patrimonio costituito dal capitale di fondazione elargito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dai contributi annui stanziati sui bilanci dei Ministeri per l'educazione nazionale, per le corporazioni e per la stampa e propaganda, da un contributo annuo del Partito Nazionale Fascista, da lasciti, donazioni, sussidi di enti e privati, e da redditi patrimoniali.

« La propaganda e la penetrazione culturale che compie questo ente sono così vaste e profonde che è arduo inquadrarle in poche linee; è già, ad esempio, una realizzazione di prim'ordine quella forma specialissima di tale attività che concerne i servizi bibliografici sul Fascismo, curati non solo con biblioteche specializzate, ma anche con un *Centro di informazioni bibliografiche sul Fascismo* e col grande *Schedario bibliografico sul Fascismo*. Il 21 agosto 1936-XIV, il DUCE dava al Presidente dell'Istituto, sen. Gentile, le direttive per l'organizzazione unitaria degli istituti fascisti di cultura e il Presidente medesimo faceva al DUCE una relazione sull'attività dell'Istituto, dalla quale risulta che esso ha organizzato alla periferia 147 Istituti con 150.000 soci, controlla alcune centinaia di enti culturali regolarmente federati e sino a tale data aveva pubblicato 220 volumi e promosso più di 20.000 manifestazioni culturali.

« La *Reale Accademia d'Italia*, istituita con Regio decreto-legge 7 gennaio 1926-IV, n. 87, ha il compito di sviluppare la cultura in tutti i campi, delle scienze, delle lettere, delle arti. Essa adempie alle sue finalità: *a)* con la pubblicazione di scritti degli accademici su problemi interessanti le varie discipline; *b)* con la stampa di memorie e note di studiosi estranei alla Accademia; *c)* con lo studio di manoscritti e di stampati esistenti nelle biblioteche e negli archivi; *d)* con la erogazione di premi di incoraggiamento; *e)* con solenni celebrazioni e commemorazioni degli avvenimenti più significativi della vita spirituale della Nazione.

« L'Accademia amministra inoltre alcune fondazioni, tra le quali hanno speciale importanza quella dei premi Mussolini e la Fondazione Volta. I premi Mussolini, istituiti dal *Corriere della Sera*, vengono assegnati ogni anno in numero di quattro di 50.000 lire

ciascuno, e costituiscono la più alta distinzione degli intellettuali italiani di oggi. La *Fondazione Volta* è stata creata dalla Società Edison di Milano, e tiene ogni anno in Italia un convegno internazionale al quale sono invitate le persone più competenti, italiane e straniere, in determinate discipline, per discutere sui problemi di maggiore attualità nei singoli campi. I convegni Volta rappresentano ormai avvenimenti internazionali di grande rilievo nel mondo degli studiosi. Oltre ai convegni, la Fondazione Volta promuove missioni archeologiche, spedizioni geografiche, esplorazioni e viaggi, ed assegna borse di perfezionamento per viaggi di studio e missioni all'estero. Essa dispone di una rendita annua di 400.000 lire e rappresenta un forte organismo perfettamente intonato con l'Accademia, con la quale costituisce tutta una cosa, quantunque abbia un suo bilancio e una sua personalità giuridica.

«Fra le altre novità del Fascismo, a parte meritano di essere posti anche l'*Istituto Centrale di statistica,* che è una mirabile realizzazione personale del DUCE, e l'*Istituto Coloniale Fascista,* che qui ricordiamo per la sua benemerita attività culturale. Vi sono, poi, l'*Istituto Interuniversitario italiano* e la *Commissione nazionale italiana per la cooperazione intellettuale* nonchè l'*Istituto Italiano per il medio e l'estremo oriente* e l'*Istituto per gli studi di politica internazionale,* la *Regia Accademia Fascista di educazione fisica* e l'*Istituto Superiore femminile di educazione fisica.* Cospicue sono le nuove istituzioni nel campo storico: l'*Istituto nazionale del dramma antico,* l'*Istituto storico del teatro italiano,* il *Regio Istituto italiano di archeologia e storia dell'arte,* il *Regio Istituto italiano per la storia antica,* il *Regio Istituto storico italiano per il medio evo,* il *Regio Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea,* il *Regio Istituto italiano per la storia del Risorgimento italiano* ed infine il *Regio Istituto italiano di numismatica.* Rientra in questo gruppo l'*Istituto di studi romani,* che, sebbene sorto per privata iniziativa di un benemerito studioso, sta svolgendo in tutta Italia ed anche all'estero una complessa e nobile attività rivolta allo scopo di far diffondere e progredire le conoscenze del mondo romano antico. Si può anche ricordare la recente istituzione della *Scuola superiore fascista di economia domestica,* della *Regia Accademia di arte drammatica,* del *Centro internazionale di radiobiologia,* dell'*Accademia di storia dell'arte sanitaria,* dell'*Istituto per le applicazioni del calcolo,* sorto per iniziativa del Consiglio nazionale delle ricerche, nonchè dell'*Istituto nazionale di biologia* e dell'*Istituto nazionale di geofisica,* entrambi in corso di istituzione, promossa da tale Consiglio.

« In questo grande fervore di spiritualità (che è caratterizzato anche dalla crescente produzione libraria italiana, la quale ha ormai passato le 25.000 opere all'anno), sono state inaugurate sul finire del 1935 la nuova monumentale *Città universitaria* in Roma e la nuova grande *Biblioteca nazionale* a Firenze e fioriscono iniziative culturali di notevole importanza: l'annuale *Festa del libro,* l'*Enciclopedia Treccani,* i *Lunedì letterari* di San Remo, i premi letterari *Viareggio, Poeti del tempo di Mussolini, Firenze, Bagutta, Cervia, Sabaudia* ecc.

« Il ricordo di queste grandiose realizzazioni evoca automaticamente quello del vecchio liberalismo, il quale altro non ha regalato all'Italia che la infantile e massonica istituzione della *Università popolare,* la quale per giunta tradiva la sua doppia intitolazione, nulla avendo di Università e non essendo affatto frequentata dal popolo (non lo era, a dire il vero, da nessuno). D'altronde, anche nel potenziamento delle istituzioni politico-culturali che esistevano prima del suo sorgere, il Fascismo ha dato prova del suo fer-

vore e del suo spirito illuminato, chiamandole a maggiore prestigio e a migliore rendimento. Basti qui accennare alla gloriosa *Dante Alighieri*.

« Questa, specialmente negli ultimi anni, ha notevolmente contribuito, attraverso i suoi Comitati, all'educazione nazionale del popolo italiano nel senso lato della parola, facendosi soprattutto promotrice di conferenze miranti a creare negli italiani una coscienza delle necessità ideali e pratiche di diffondere nel mondo la lingua e la cultura italiana, ad illustrare il contributo del genio italiano allo sviluppo della civiltà di tanti paesi stranieri, a far conoscere la vita e le opere delle nostre collettività di connazionali all'estero.

« Sempre nel campo dell'interno del Regno, meritano una particolare menzione talune iniziative di questa nostra nobile e cara istituzione. I Comitati di Torino, Pisa e Pinerolo hanno organizzato per l'anno corrente alcuni corsi (frequentatissimi) di lingua e di cultura italiana per i militari alloglotti di guarnigione in tali città. A Fiume si è dato sviluppo alla Biblioteca del Comitato; a Merano la *Dante* ha assunto la gestione del Museo civico, riordinato con direttive miranti ai fini nazionali, in modo che alla Biblioteca del Comitato, già da tempo in perfetta funzione, si è aggiunta la miglior parte della Biblioteca civica; a Bolzano il Comitato si appresta ad affermarsi degnamente, mercè la nuova sede nei locali del Circolo Savoia, per diventare così il centro culturale italiano di Bolzano. Nelle provincie di confine, nella ricorrenza dell'ultimo 28 ottobre, si è provveduto, come negli anni scorsi, alla distribuzione (per complessive L. 40.000) dei premi di L. 100 ciascuno, destinati ai giovani delle scuole primarie e popolari che più si distinsero nello studio della lingua italiana. Anche per questo anno è stato compilato un calendario agricolo per le popolazioni rurali della Venezia Giulia, allo scopo di facilitare anche in questo modo la diffusione della lingua madre. A cura del Comitato di Milano hanno continuato a funzionare egregiamente la Scuola d'arte decorativa di Val di Fassa e l'Asilo d'Oltrisarco a Bolzano. A Rodi, nella scorsa estate, si è svolto, con magnifico successo, il corso di alta cultura, istituito dalla patriottica Associazione nella capitale dell'Egeo. E così, nel quadro generale spicca sempre più la benemerita attività della *Dante*, che non trascura il settore interno, benchè rivolga la sua migliore energia, come è nei suoi fini, all'estero, dove combatte mirabili battaglie di italianità.

Parlando più particolarmente delle accademie e delle biblioteche il relatore ha detto :

« Una speciale rubrica riguarda la spesa preventivata per le biblioteche e le accademie. Sono L. 15.066,530 nella parte ordinaria, e L. 113,000 in quella straordinaria, con un totale di L. 15 milioni 179,530, delle quali Lire 9,868,000 per le biblioteche e Lire 5.311.530 per le accademie.

« Due capitoli emergono per importanza, nelle prime : quello (n. 110) relativo agli stipendi ed assegni al personale di ruolo delle biblioteche governative e delle sopraintendenze bibliografiche, che viene aumentato di L. 475.000 (da L. 4.200.000 a L. 4 milioni 675,000) per la generale causa alla quale si è ripetutamente accennato, e quello (n. 111 di L. 4.400.000, rimasto invariato) relativo ai *mezzi*: spese per gli uffici e per i locali delle biblioteche e delle sopraintendenze, per mostre bibliografiche, acquisto, conservazione e rilegatura di libri, documenti e pubblicazioni periodiche, per stampa dei bollettini delle opere moderne italiane e straniere, per scambi internazionali ed infine spese per il funzionamento della Biblioteca del Ministero.

« Dato il numero cospicuo di voci abbracciate dal capitolo, questo non consente di stabilire, neanche con larga approssimazione, quale sia la somma che viene annualmente messa a disposizione delle 32 biblioteche governative per acquisto di libri. Anche a supporre che si tratti di un milione di lire, poichè le biblioteche più importanti fanno la parte del leone, a quelle meno importanti (fra le quali parecchie biblioteche di Università affollatissime) non rimangono che poche migliaia di lire per ciascuna. Ora, non è supponibile che con mezzi siffatti — i quali vengono ordinariamente assorbiti dai costosi abbonamenti di riviste e periodici esteri — le nostre biblioteche si possano mantenere al corrente del progresso scientifico. E' appena il caso di richiamare l'indispensabile funzione formativa, che è propria alle biblioteche universitarie di città nelle quali non esistono altre biblioteche. Gli studenti universitari, e particolarmente i laureandi, vi debbono ricercare gli strumenti per la loro coltura, la loro dissertazione, la loro preparazione agli ultimi cimenti che li attendono, a laurea conseguita; eppure essi si trovano spesso di fronte a difficoltà insuperabili, costituite dalla mancanza di libri veramente indispensabili. Quanti hanno pratica di queste cose, conoscono quella che potremmo chiamare la piccola tragedia spirituale dei docenti, i quali — dopo avere assegnato i temi per la tesi di laurea ai giovani ed indicato loro un'adeguata bibliografia — li vedono ritornare in condizioni di scoraggiamento e sentono da loro ripetere invariabilmente: « quasi tutti questi libri mancano in biblioteca ».

« Il problema non riguarda solo la spesa, ma anche la maniera in cui essa viene erogata. Ai libri di scienza è spesso riservato il posto di secondo ordine, rispetto a quelli di letteratura e di viaggi. In taluni rami scientifici le dotazioni librarie sono così antiquate e insufficienti da fare considerare i locali che li ospitano come angoli morti, sfuggiti al soffio vivificatore ed innovatore del Fascismo. Un esperimento caratteristico potrebbe essere compiuto dal Ministero dell'educazione: compilato un elenco dei 100 volumi più interessanti comparsi sul Fascismo e sui suoi salienti aspetti, le Biblioteche governative dovrebbero essere invitate a dire quanti di essi ne posseggano.

« Giuste preoccupazioni bisognerebbe farsi anche perchè i fondi annuali siano, da ciascuna Biblioteca, distribuiti con criterio e proporzione fra i diversi rami delle scienze e delle lettere. Occorrerebbe, poi, raccomandare ai bibliotecari di prendere accordi con le singole Facoltà universitarie per la formazione dell'elenco dei libri di più urgente e necessario acquisto.

« Vi è, infine, la questione dei volumi e bollettini (statistiche, rendiconti, legislazione, discussioni, atti, notiziarii, ecc.) che pubblicano le amministrazioni dello Stato e gli enti parastatali. Questo materiale dovrebbe essere inviato gratuitamente e completamente alle biblioteche governative; si potrebbe anzi, fare di più. Giacciono ammucchiate in molte pubbliche amministrazioni le serie complete delle loro periodiche pubblicazioni, delle quali parecchie biblioteche sono tuttora prive: farle inviare a queste ultime, invece di lasciarle deperire e disperdere, significa utilizzare la spesa che lo Stato ha incontrato per allestirle. Ora che il Partito Nazionale Fascista ha opportunamente costituito la sezione dell' Associazione Fascista della Scuola per le belle arti e le biblioteche, si potrebbe fare assegnamento sulla sua efficace collaborazione per dare *vita e moto* alle pubblicazioni ufficiali e farle pervenire agli organi massimi di diffusione e di valorizzazione, cioè alle biblioteche governative, le quali danno ogni anno in lettura più di 2 milioni di opere e più ne darebbero se fossero meglio dotate.

« Passando alle Accademie, lo stato di previsione che stiamo esaminando, importa — oltre gli stanziamenti ordinarii a favore della Regia Accademia d'Italia (capitolo 119, portato da L. 2.650.0000, a L. 2.692.000 per il noto aumento degli stipendi e degli assegni), del Regio Istituto Italiano per la storia antica (capitolo 117, di L. 50.000, che è di nuova istituzione, in relazione alla legge 2 aprile 1936, n. 628, che lo ha fissato), del Regio Istituto per la storia del Risorgimento italiano e del Museo centrale del Risorgimento (capitolo 118, di L. 150 mila) e dell'Istituto di studi romani (capitolo 121, di L. 170.000) — la somma di L. 1.419.400 (capitolo 116) per le « spese inerenti ai fini » della Giunta centrale per gli studi storici, del Regio Istituto storico italiano per il medioevo e Scuola nazionale di studi medioevali, del Regio Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea e Scuola di storia moderna e contemporanea, dell'Unione accademica nazionale, delle Deputazioni e Società di storia patria e , come se non bastasse, per gli « assegni alle Accademie ed ai corpi scientifici e letterari, alle Società e agli Enti culturali ».

« Assunte notizie di dettaglio al Ministero della educazione nazionale, è risultato alla vostra Giunta che l'ammontare degli assegni fissi di questo capitolo, cioè di quelli relativi agli istituti ed enti in esso specificamente indicati, è di L. 1.274.500, e che pertanto la somma della quale può disporre l'amministrazione per aiutare gli altri numerosissimi corpi scientifici, letterarii e storici è di sole L. 144.900.

« Tale somma è talmente esigua che l'amministrazione si trova sovente nella impossibilità di appoggiare convenientemente non solo iniziative di carattere speciale che venissero promosse da detti istituti nell'interesse della coltura nazionale, ma anche di venire incontro alle normali esigenze degli istituti stessi. E' da tener presente al riguardo che la tutela e la vigilanza dello Stato sulle Accademie e gli istituti culturali è stata rafforzata dalle disposizioni contenute nel Regio decreto-legge 26 settembre 1935-XIII, numero 1803, convertito nella legge 2 gennaio 1936-XIV, n. 4, per le quali spetta al Ministro per l'educazione nazionale di promuovere la nomina o di nominare i Presidenti e i vice presidenti delle Accademie, Istituti e Associazioni di scienze, lettere ed arti.

« Ad aggravare le difficoltà della amministrazione è accaduto che, a seguito dell'applicazione di tale provvedimento numerosi organismi culturali (molti dei quali veramente nobili per tradizioni più che secolari), che sino a quel momento avevano svolto un'attività importante per lo sviluppo della cultura nazionale, si sono volontariamente posti sotto il controllo dello Stato, chiedendo il riconoscimento giuridico, allo scopo di ottenere un maggiore impulso di vita alla loro operosità scientifica.

« Di fronte all'assoluta deficienza di mezzi, l'amministrazione centrale, sempre vigile e premurosa per tutti i nostri enti di cultura, ha fatto quello che ha potuto. Epperò la Giunta ritiene che si debba riparare a questo stato di cose, sdoppiando il capitolo 116 e assegnando più ampii mezzi per sussidiare questi corpi scientifici, letterarii e storici, accademie, società ed enti di cultura.

« Esigue debbono pur ritenersi le L. 87,130 stanziate (capitolo 122) per « edizioni nazionali ed altre pubblicazioni di carattere continuativo; aiuti ed incoraggiamenti a pubblicazioni e concorsi a premi fra i presidi e professori di scuole medie, aiuti ed assistenti di Università ed istituti superiori ».

« Due altri capitoli concernono, così come il 119 già esaminato, la R. Accademia d'Italia. Il primo (n. 120), di nuova istituzione, fissa in favore

di essa il contributo di L. 50.000 per la esecuzione di lavori bibliografici, in dipendenza della legge 2 aprile 1936, n. 652. Il secondo (n. 123) imposta L. 580.000 per « premi di incoraggiamento ad autori, ad enti e ad istituti che abbiano eseguito o promosso opere di particolare pregio ed importanza per la cultura e l'industria». Questi premi di incoraggiamento sono proprio quelli che annualmente vengono assegnati e distribuiti dalla R. Accademia d'Italia.

« Nel titolo della spesa straordinaria, la rubrica delle accademie e biblioteche contiene tre capitoli dei quali due hanno un vero e proprio carattere di straordinarietà : il 173, di L. 30.000, che riguarda *una delle due rate* di contributo dello Stato alla R. Accademia dei Lincei per la pubblicazione degli atti costituzionali del Medioevo e dell'età anteriore al Risorgimento italiano e delle carte finanziarie della Repubblica veneta; e il 172, che assegna L. 20.000 per la pubblicazione degli scritti e dei disegni di Leonardo da Vinci. Il terzo (n. 171) fissa in L. 63.000 il contributo dello Stato a favore dell'Istituto nazionale di cultura fascista. L'eccezionale importanza e vitalità di questo Istituto consentono di affermare non solo che il contributo debba ormai passare nella spesa ordinaria, ma che esso meriti senz'altro di essere aumentato ».

LA RELAZIONE DELL'ON. BACCELLI AL SENATO.

Nella relazione presentata al Senato dalla Commissione per le finanze, il relatore, on. Baccelli, ha osservato come non possa non riconoscersi che « nel nostro Paese, (che per il numero, per l'antichità delle Biblioteche, per il valore soprattutto delle loro raccolte, possiede forse il primato fra le Nazioni civili) in questi ultimi tempi molto sia stato fatto, specialmente dopo l'istituzione di una Direzione generale delle Biblioteche e soprattutto di 15 Regie Soprintendenze bibliografiche, alle quali è demandata la tutela e la vigilanza dei nostri Istituti. Alcune delle maggiori Biblioteche governative hanno avuto non solo sedi ampie e decorose, ma anche una razionale sistemazione dei servizi, in tutto rispondenti alle moderne esigenze. Basti citare la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, inaugurata alla presenza augusta di S. M. il Re e Imperatore. Così sono state costruite scaffalature metalliche in luogo di quelle di legno, e alla vecchia mobilia ne è stata sostituita una nuova e, fin dove possibile, moderna, in modo che il lettore trovi in questi istituti più gradevole accoglienza.

« Continuandosi di questo passo è da prevedere che le Biblioteche statali potranno, in un tempo relativamente breve, ricevere una conveniente sistemazione.

« Ma all'ampliamento e all'ammodernamento delle sedi, non sempre ha corrisposto quello sviluppo funzionale, che è la ragione d'essere degli stessi Istituti e che si compendia nell'accrescimento delle raccolte, nel loro adeguarsi alla produzione libraria corrente e nel compimento di quei lavori bibliografici che sono indispensabili per la cultura generale e per tutti coloro che si dedicano agli studi. La dotazione di 4 milioni e 400 mila lire non consente che le Biblioteche governative italiane, fra le quali contiamo due centrali e cinque nazionali, possano adeguatamente rifornirsi del materiale di studio indispensabile in tutti i rami dello scibile — che si pubblica in Italia e all'estero. E' vero che non mancano, a sussidio delle Biblioteche di Stato, numerose altre Biblioteche mantenute da illustri sodalizi, da atenei, da enti culturali diversi, ma esse, per le limitazioni di orario, per essere in gran parte riservate e di difficile accesso, per non essere assai spesso convenientemen-

te sistemate ed aggiornate, riescono di scarso sussidio agli studiosi, i quali si riversano nelle Biblioteche di Stato sicuri di trovarvi quel materiale di studio che cercano e che esse dovrebbero possedere. L'Amministrazione, contemperando le sue disponibilità con i vari bisogni, fa del suo meglio per soddisfare alle varie esigenze.

« Quando le migliorate condizioni finanziarie permetteranno, anche a questo si provvederà.

« Una certa deficienza si nota — lo abbiamo rilevato — negli studi bibliografici e in quei lavori di compilazione che sono indispensabili per mettere in valore le raccolte. Il personale delle Biblioteche governative è scarso, per i bisogni. Per trentadue Biblioteche e per quindici Soprintendenze che cosa sono poco più di trecento persone?

« Sì che presso le Biblioteche si è accumulata una ingente mole di lavoro arretrato; in quasi tutte si è dovuta trascurare la compilazione di nuovi più moderni cataloghi, nonchè l'aggiornamento dei vecchi, l'ordinamento e la schedatura di antichi fondi e delle raccolte che, in notevole numero, vengono offerte allo Stato ».

Nell'ultima parte della sua relazione, l'on. Baccelli ha voluto, infine, mettere in particolare rilievo il provvedimento ministeriale, del quale abbiamo già fatto cenno in queste stesse colonne, relativo alla approvazione del regolamento dell'Accademia letteraria « Arcadia ».

« L'Accademia — ha osservato lo on. Baccelli — mantiene la sua attività con riunioni, pubblicazioni, conferenze e lezioni, concorsi ed assegnazioni di premi ad opere letterarie. La dirige il Custode generale; si provvede alla Biblioteca e all'Archivio, alle varie classi dei soci, al volume annuale degli *Atti* e infine a quanto altro sia opportuno.

« Come si vede, l'Accademia non perde il suo carattere fondamentale, ed è bene, perchè, se gli Istituti di cultura, come tutti gli altri, debbono seguire le evoluzioni dei tempi per rimanere vitali, non dovrebbero però, sempre che ciò non fosse inconciliabile con le nuove esigenze, perdere quella propria fisonomia, che, come giustificò la loro nascita, è principale ragione del mantenersi in vita.

« Chi pensi ai caratteri dell'arte novecentista e allo sforzo di rinnovamento che oggi anima — ed è opportuno, anzi è necessario che sia così — gran parte degli artisti e dei letterati, sorriderà al solo nome di « Arcadia » come di cosa anacronistica.

« Ma nella continua vicenda delle diverse tendenze della storia, della letteratura e dell'arte, ciò che oggi pare anacronistico può domani contrassegnare l'inizio di un periodo nuovo, e, in ogni modo, i differenti caratteri servono a moderare i movimenti, a frenare ora gli uni ora gli altri eccessi e possono utilmente fondersi per il mantenimento della bellezza entro i confini del decoro e della logica.

« E' opportuno, perciò, non lasciare senza rilievo il risorgere — con ammodernato carattere — di una istituzione che fu per lungo tempo onore d'Italia.

« I decrepiti belati, nei quali degenerò verso la fine del Settecento e più tardi l'« Arcadia », hanno provocato il disprezzo e lo scherno in gran parte dei letterati contro l'antica istituzione. Ma non possono negarsi, per un secolo e più, le sue grandi benemerenze. L'« Arcadia », è vero, rintracciò la perduta vena petrarchesca e volle in parte ricondurla alla luce. Ma questo fece quando le bizzarrie, i reboanti spropositi e le folli eccessività, come le stridenti goffaggini, del Seicento avevano intorbidato e deformato l'arte. Ricondurre questa alla purità, alla semplicità, alla freschezza dell'antica lirica fu merito non piccolo. Lo spi-

rito dei poeti fu così distolto dalle artificiose acrobazie, per tornare al sano contatto della natura campestre e idilliaca, e ne scaturì una produzione, che, con nomi di alto valore, dal Metastasio al Frugoni, ricondusse certamente a vie più sane le immaginazioni poetiche e i concepimenti degli intelletti.

« Quando l'« Arcadia » sorgeva e Alessandro Pegolotti ne salutava i quattordici fondatori proclamando che nuova luce usciva dal colle di Evandro e si fugavano le strigi e gli altri uccelli notturni che infestavano il cielo d'Italia, i più onorevoli successi si venivano preparando. Il primo Gran Custode Giovan Mario Crescimbeni ci fa conoscere nelle *Memorie istoriche* dell'« Arcadia » che il Sommo Pontefice Clemente XI ne faceva parte insieme con quarantasei Cardinali, con la Regina di Polonia, i principi Regnanti di Baviera, di Toscana e di Parma, il Duca della Mirandola, tutti i Principi del Soglio, tutta o quasi la nobiltà italiana. E se l'« Arcadia », errò nel risollevare il canone della imitazione dei grandi modelli, non errò di certo nell'avvicinare l'arte alla natura e nel bandire la guerra santa contro i seicentisti.

« Prendendo notizia perciò del risorgere con nuovo regolamento — ha concluso il relatore — di questa antica e a suo tempo, benemerita istituzione, e ricordando la sua vita, di poco meno che tre secoli, è lecito augurarsi che con rinnovato vigore, essa, intonandosi ai nuovi tempi, riprenda oggi la sua antica missione a favore delle lettere e delle arti ».

LE BIBLIOTECHE E LA CRISI DEL LIBRO NEL PENSIERO DELL'ON. CIARLANTINI.

Prendendo la parola sul bilancio dell'educazione nazionale alla Camera l'on. Franco Ciarlantini ha fatto alcuni rilievi sul problema delle biblioteche e la crisi del libro che riteniamo non inutile riferire.

« Io vorrei ora dire qualche cosa — ha dichiarato l'on. Ciarlantini — sulle impostazioni di bilancio per quel che riguarda le spese per le biblioteche, ma sarebbero parole convenzionali. Io so che Sua Eccellenza Bottai, se avesse i milioni necessari a sua disposizione, li dedicherebbe per la parte che gli spetta al libro. Ma è molto poco quello che oggi si dà. Leggevo l'altro giorno in una rivista che negli Stati Uniti, soltanto per le biblioteche delle Università, si sono spesi circa 25 milioni in lire italiane.

« Noi questi stanziamenti non li possiamo immaginare. In Italia si parla sempre della crisi del libro, ed è bene che anche alla Camera vi si accenni. Si prendono mille iniziative: feste del libro, alleanza del libro, esposizione del libro, fiere del libro, inchieste sul libro. In sostanza quando si viene al dunque, ci si accorge che ci muoviamo in un circolo vizioso; in Italia il libro costa caro perchè non si compra; non si compra perchè costa caro. A questo sarebbe possibile rimediare il giorno in cui si destasse veramente il gusto della lettura nel popolo. Il che non è possibile se non attraverso le biblioteche. Si parla sempre di biblioteche popolari, biblioteche dei Fasci, biblioteche del Dopolavoro, biblioteche scolastiche e militari. Bisogna fare in modo che queste biblioteche sorgano per davvero nel più gran numero possibile di paesi e anche nei villaggi. Sulla carta sono sorte da gran tempo: vi sono leggi e decreti governativi che le hanno istituite, e per cui dovrebbero trovarsi diffusamente in ogni angolo d'Italia, Ma, tolte le vetuste biblioteche italiane, molto lodevoli, bene organizzate, sebbene in gran parte anch'esse abbiano bisogno d'essere aggiornate, le altre biblioteche sono una vera miseria. I prefetti depennano regolarmente tutti gli stanziamenti richiesti dai podestà bene intenzionati i quali vorrebbero

applicare la legge sulla obbligatorietà delle biblioteche.

« Se noi — ha concluso l'on. Ciarlantini — riuscissimo in Italia a fare entrare di autorità, non dico tanto, ma almeno 10 buoni volumi di ogni seria casa editrice all'anno, — e dico d'autorità perchè il Ministero dovrebbe imporre, come fa per molte altre cose meno importanti, l'applicazione della legge — noi risolveremmo la famosa crisi libraria in Italia. Che non è solo crisi di editori, i quali bene o male riescono a vivere, ma di autori, di illustratori, di tipografi, di librai ».

DICHIARAZIONI DEGLI ON.LI MORESCO E CIAN.

Alcuni notevoli dichiarazioni sui problemi delle biblioteche hanno fatto al Senato gli on.li Moresco e Cian.

Il senatore Moresco ha osservato che « il problema è sempre di primo piano e finora ha avuto una soluzione, sotto l'aspetto edilizio e tecnico, esclusivamente per la Biblioteca Nazionale di Firenze e per le universitarie di Roma e di Genova. L'on. Ministro ha recentemente preso provvedimenti acconci per una migliore utilizzazione della Casanatense. Per le altre biblioteche, date le difficoltà finanziarie, siamo sinora agli studi preparatori e sappiamo che essi procedono con grande amore e con altrettanta competenza e che, appena sarà possibile, anche questo ponderoso problema avrà una soluzione almeno graduale. Bisognerà anche prendere provvidenze adatte per il personale che si mantiene scarso: i nostri giovani non accedono volentieri a questa carriera che non offre le stesse possibilità di miglioramento date da altre carriere semplicemente burocratiche. E' questo un problema delicato, che merita molta attenzione.

« Oggi — ha proseguito l'on. Moresco — vorrei parlare specialmente delle biblioteche universitarie, che rappresentano veramente una gloriosa tradizione di scienza e sono talvolta dei veri e propri centri di irradiazione spirituale in alcune regioni del nostro Paese. Sarà bene fare opera perchè questa influenza culturale delle biblioteche abbia sempre maggiore incremento, giacchè esse costituiscono talvolta l'unico mezzo attraverso il quale l'Università si trova a contatto con la vita: contatto di cui è imperiosa la necessità, se non si vuole che gli atenei, straniandosi dalla realtà, siano impari ai loro scopi.

« Fra le biblioteche universitarie meritano particolare menzione le biblioteche speciali, o di Facoltà. Esse sono sorte assai più tardi delle collezioni a carattere generale, e generalmente per iniziativa privata e locale; ma sono andate diffondendosi molto rapidamente, in quanto stanno ad assecondare una trasformazione del nostro insegnamento cattedratico, il quale, mercè la loro istituzione, ha perduto il suo carattere meramente accademico. Infatti al di sopra ed all'infuori di esso con le biblioteche di Facoltà si sono ora posti in contatto diretto gli studenti e gli insegnanti. Questi ultimi hanno pertanto ora la possibilità di specificare dimostrativamente il proprio insegnamento, che per tal modo può giungere ad essere impartito addirittura singolarmente, per quei giovani che hanno attitudini specifiche per l'indagine scientifica.

« Io credo perciò che debba essere dato il maggiore incremento a queste biblioteche particolari, che rappresentano una vera e benefica trasformazione dell'insegnamento orale.

« Accanto ad esse sono da ricordare le biblioteche per i gabinetti sperimentali, che hanno un loro modo di essere ormai consuetudinario che corrisponde ad una certa normalità; sempre tenendo conto delle disponibilità finanziarie. Credo tuttavia —

ha concluso il prof. Moresco — che, anche nei loro confronti, possono essere prese alcune provvidenze in relazione agli acquisti, per evitare i soverchi duplicati ».

Nel suo discorso al Senato l'on. Cian ha incominciato — come egli ha detto — con una confessione.

« Ho dovuto resistere e, aggiungo, vittoriosamente, — egli ha detto — ad una tentazione. Il tentatore è nella persona dell'onorevole senatore Baccelli che, con la sua relazione così pregevole e suggestiva nella parte riguardante le biblioteche, mi aveva tentato. Senonchè, dicevo, io sono riuscito a resistere, prima di tutto perchè l'argomento è così vasto che mi avrebbe costretto ad abusare della pazienza degli onorevoli senatori; poi perchè ricordavo due magistrali discorsi che non avevo udito, ma avevo letto e che erano stati pronunciati in questa aula parecchi anni or sono da due insigni senatori: il sen. Pio Rajna e il sen. Gerolamo Vitelli. Magistrali, ma ciò nonostante, rimasti presso che lettera morta. Mi sarebbe mancato il coraggio di riprendere quegli argomenti, con tanto minore autorità dei due illustri e sempre compianti colleghi. Ma questa resistenza alla tentazione del tema « Biblioteche », non m'impedisce, onorevole Ministro, di esprimere tutta la mia viva compiacenza per un recentissimo provvedimento da Lei preso, riguardante la Biblioteca Casanatense, classificata ad un grado superiore, cioè, per un destinazione eccezionale e speciale di biblioteca, direi quasi, aristocratica, destinata esclusivamente agli studiosi di professione o ai giovani cultori di studi storici e letterari. Mi sono compiaciuto non tanto per il fatto in sè, quanto per il criterio adottato e applicato con questo provvedimento, criterio che io rammento con piacere di aver manifestato qualche anno fa in occasione di un « referendum » che era stato lanciato qui in Roma per invitare gli studiosi a pronunciarsi sulla possibilità ed opportunità di fare delle non poche, ricche, preziose, venerande biblioteche romane, un ammasso unico librario, sradicandole dalle loro sedi storiche originarie.

« Mi compiaccio che l'on. Ministro abbia mostrato di assumere un atteggiamento molto netto a questo riguardo e aggiungo l'espressione di questo voto: possa egli, anzi, voglia, estendere questo provvedimento a qualche altra biblioteca romana, come l'Angelica, la Vallicelliana e simili; purtroppo, non più per l'Alessandrina che ha dovuto emigrare in un ambiente che non è il suo ».

L'on. Cian ha quindi così concluso questa parte del suo discorso:

« Mi permetto di aggiungere un altro augurio: poichè so di parlare ad un Ministro il quale, anche nella sua azione per la cultura nazionale non può dimenticare di essere stato il fante del Carso e l'ardito del Montello, l'augurio ch'egli, mediante opportuni accordi con l'onorevole Ministro degli interni, riesca a trovare ed assicurare un *modus vivendi* tra le Biblioteche e gli Archivi, tale da permettere che le competenze e le attività, i diritti e i doveri rispettivi non abbiano a venire più in conflitto fra loro, con pregiudizio degli studi e degli studiosi. Al quale proposito mi rincresce anzi che non sia presente qui il nostro insigne collega senatore Salata, al quale mando un cordiale saluto per la bella opera di propaganda di italianità, non solamente politica, che egli viene facendo a Vienna; chè, se egli fosse fra noi, si sarebbe indotto probabilmente a trattare questo punto delicato e di viva attualità con l'efficacia che gli viene dalla rara competenza in tale materia ».

LA SOLENNE ADUNANZA DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA.

La Reale Accademia d'Italia ha tenuto il 21 aprile u. s., nella sala degli Orazi e Curiazi del Palazzo dei Conservatori in Campidoglio, l'annuale adunanza generale per il conferimento dei « Premi Mussolini » del *Corriere della Sera* e di incoraggiamento.

L'Augusta presenza del Re Imperatore ha reso ancora più solenne l'adunanza.

Il Sovrano è giunto in piazza del Campidoglio alle ore 11 ed è stato ricevuto all'ingresso del palazzo dal Ministro dell'educazione nazionale on. Bottai, dal presidente della Reale Accademia d'Italia sen. Marconi e dal Consiglio accademico. Allorchè il Re Imperatore è entrato nella sala, tutti si sono alzati, salutando romanamente. Il Sovrano ha preso posto sul seggio a lui riservato, avendo ai lati il Gran Maestro dell'Ordine di Malta principe Chigi e il Ministro Bottai. Al tavolo della presidenza si sono disposti il sen. Marconi, gli accademici Formichi, Vallauri e Parravano, membri del Consiglio accademico, e il governatore di Roma principe Colonna. Presso il tavolo era il cancelliere coadiutore della Presidenza, prof. Marpicati.

Presi gli ordini dal Re Imperatore, il sen. Marconi ha dichiarato aperta la seduta e ha pronunciato il seguente discorso:

SIRE,

Nella giornata sacra al Natale di Roma e alla celebrazione del lavoro umano la vostra Augusta presenza in questa gloriosa sala capitolina dove trovate solennemente adunata la Reale Accademia d'Italia, assume un altissimo significato.

Nell'onorare e nell'accrescere di prestigio il conferimento dei « Premi Mussolini », istituiti dal Corriere della Sera, *degli encomi, delle segnalazioni e dei premi di incoraggiamento, voi,* SIRE, *venite a riconfermare ancora una volta in quale alto concetto siano tenuti dall'Italia fascista i frutti della scienza e dell'arte.*

Nella dottrina del Regime le attività manuali e intellettuali si sostengono e completano a vicenda. E la Carta del Lavoro, creata dal DUCE *e collaudata da dieci anni di vita che si compiono proprio in questi giorni, è un documento morale e legislativo così originale e organico che può essere vittoriosamente contrapposto a tutte le iniziative e le esperienze sociali dell'inquieto mondo contemporaneo.*

La Reale Accademia d'Italia intende qui, innanzi a voi, SIRE, *e all'inizio di una cerimonia particolarmente adatta, ricordare soprattutto agli uomini di pensiero quella che è la pietra angolare del sistema corporativo, perchè essa rappresenta veramente una conquista dello spirito latino, per cui il lavoro dell'intelletto e del braccio è protetto e stimolato, sentito ed amato con gioia serena, fonte di elevazione e di conforto degli individui, e insieme strumento di potenza e di prosperità della Patria, tutta protesa alle opere nuove del riconquistato Impero.*

IL CONFERIMENTO DEI «PREMI MUSSOLINI»

Il presidente ha quindi invitato gli accademici relatori a leggere le loro relazioni per il conferimento dei «Premi Mussolini».

S.E. Nallino ha riferito sull'assegnazione del premio per le scienze morali a Carlo Conti Rossini.

Dopo aver ricordato che il premiato, già direttore generale del Tesoro, tenne anche uffici amministrativi importanti nella Colonia Eritrea ed a Tripoli ove fu segretario generale, ed ha rappresentato l'Italia come perito finanziario in tutte le conferenze internazionali dal 1915 in poi, il rela-

tore ha rilevato che il Conti Rossini, africanista di fama mondiale, fa parte di Accademie e di alti istituti di cultura italiani e stranieri, e si è affermato negli studi orientali e specialmente in quelli etiopici con lavori originali, come le sue « Note per la storia letteraria abissina ». L'etnologia e i diritti tradizionali indigeni hanno avuto nel Conti Rossini un illustratore mirabile. Infine il relatore ha ricordato i meriti del premiato come storico, quali emergono dalla sua grande « Storia di Etiopia » e da altre pubblicazioni.

L'accademico Parravano ha quindi riferito sul premio per le scienze fisiche conferito a Giambattista Bonino, del quale ha ricordato la parte notevole avuta per lo sviluppo della teoria degli elettroliti forti e nell'incrementare le conoscenze sulla struttura dei composti organici, occupandosi inoltre di svariate questioni attinenti alla chimica biologica ed alla idrologia. Ha inoltre accennato ai suoi studi di spettroscopia nell'ultrarosso, alla sua teoria dei nuclei aromatici e, da ultimo, agli studi di termodinamica.

L' accademico Panzini ha letto la relazione per il premio per le lettere assegnato ad Antonio Baldini, combattente nella grande guerra e decorato di medaglia d'argento. Ha rilevato l'interesse che suscitano le sue opere ed ha ricordato come, oltre libri propri, Antonio Baldini abbia curato anche edizioni di autori che rivelano le tendenze del suo animo e del suo ingegno, come Ariosto e Carducci.

Quindi l'accademico Giovannoni ha riferito sul premio per le arti, conferito a Gino Clerici, architetto, attualmente sopraintendente dell'arte mediovale e moderna della Lombardia. La relazione nota che nel campo specializzato della conservazione, del restauro e dello studio analitico degli antichi monumenti, il Clerici ha svolto da oltre un ventennio vasta opera, con altezza di ingegno, fervore d'animo, competenza di tecnico, sensibilità geniale di artista e rigore scientifico. Del premiato il relatore ha ricordato le pubblicazioni che recano contributi preziosi alla conoscenza della storia dell'architettura.

I PREMI DI INCORAGGIAMENTO.

E' seguita poi la lettura della relazione dell'accademico Luzio sui premi di incoraggiamento, che è stata fatta da S. E. Formichi. La relazione premette che per assolvere con austera conformità di equi criteri l'erogazione dei premi di incoraggiamento, le quattro classi della Reale Accademia, si sono impegnate ad osservare un regolamento interno, secondo il quale non saranno prese in considerazione per assegnazione di premi di incoraggiamento : le opere di professori ordinari di Università; i libri di testo per le scuole; le pubblicazioni già premiate da altri importanti Enti italiani; le richieste di coloro che nel quinquennio precedente hanno avuto un premio o una sovvenzione in denaro e le richieste di editori. La relazione spiega lo spirito del regolamento che mira ad una benefica selezione delle infinite pubblicazioni che si riversano sull'Accademia, e ad una pacata distribuzione non solo del denaro, ma anche di encomi e segnalazioni, volendo la Reale Accademia compensare decorosamente i veri lavoratori del pensiero e della penna che più valgano ed onorino l'Italia in questi anni sfolgoranti di gloria romana, pieni di avvenire e di rinnovamento spirituale.

E' seguita la lettura degli encomi. Eccone l'elenco :

Prof. Giacomo Pighini, Parma, per la « Biologia del dominatore », studio sulla personalità di Napoleone I.

Avv. Bruno Cassinelli, Roma, per la sua « Storia della Pazzia ».

Prof. Cino Vitta, Torino, per il suo « Trattato di Diritto Amministrativo ».

Ufficio Storico della R. Marina, Roma.

Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano.

Sen. Ugo da Como, Roma, per i « Comizi di Lione ».

Dott. Gasparo Ciacci, Saturnia, (Grosseto), per la monografia « Gli Aldobrandeschi nella storia e nella *Divina Commedia* ».

Dott. Fernando Rietti, Ferrara, per la monografia sulla Encefalite letargica.

Prof. Felice Peruscia e prof. Pugno-Vononi, Torino, per il loro trattato di Radiologia medica.

Prof. Egidio Perucca, Torino, per il « Trattato di Fisica generale e sperimentale ».

Emilio Turati, Milano, per le sue pubblicazioni sui *Lepidotteri*.

Professori Giuseppe Goia, Giovanni Negri e Carlo Cappelletti, Torino, per il loro « Trattato di botanica ».

Rivista « Il Latte », Milano.

Guido Mattioli, Roma, per l'opera di propaganda aviatoria.

Prof. Lionello Lenaz, Fiume, per le sue « Lezioni di Ematologia 1935 ».

Scrittrice *Anna Maria Ortese*, per il libro inedito « Angelici dolori ».

Prof. Natale Busetto, Milano, per i suoi studi sul Carducci.

Prof. Gino Bottiglioni, Pavia, per l'Atlante linguistico etnografico della Corsica.

Ente Nazionale della Moda, Torino.

Pittore *Ulvi Liegi*, Livorno; Pittore *Edoardo Gordigiani; Istituto di Arti Grafiche*, Bergamo; *Rassegna di Architettura*, Milano; *Associazione per il Patrimonio Artistico nel Trevigiano; Comitato Fabrianese per il Patrimonio Artistico e Archeologico*, Fabriano; *Architetto Carlo Enrico Rava*, Milano, per il volume « Nove anni di Architettura vissuta ».

Il senatore Marconi, dichiarata chiusa la seduta, ha presentato i vincitori dei Premi Mussolini al Sovrano, il quale ha loro espresso il suo alto compiacimento, e i nuovi Accademici.

Alle 11,45, il Re Imperatore ha lasciato il Campidoglio, fatto segno da parte della folla che sostava sulla Piazza e nelle adiacenze, ad una vibrante manifestazione, mentre di nuovo rullavano i tamburi dei Balilla Moschettieri e questi ripetevano il « Saluto al Re! ».

NUOVI ACCADEMICI.

Sono stati nominati accademici d'Italia: Giovanni Papini, Angelo Gatti, Arturo Dazzi, Giuseppe Pession e Lucio D'Ambra (Renato Eduardo Manganella).

CELEBRAZIONI LEOPARDIANE.

ALLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA.

Il 16 marzo, nel centenario della sua morte, Giacomo Leopardi è stato celebrato dalla Reale Accademia d'Italia, onorata dall'Augusta presenza del Sovrano.

La solenne cerimonia, degna dell'alto Poeta, si è svolta nella nuova aula dei convegni, situata nella palazzina degli uffici, attigua alla Farnesina. La grande sala, a forma basilicale, termina con l'abside, ai lati della quale sorgono, sorretti da due colonne, i busti in bronzo del Re Imperatore e di Mussolini, opera dell'accademico Canonica.

L'aula era gremitissima. Tra i presenti si notavano i conti Ettore e Pier Francesco Leopardi, mons. Leopardi, vescovo di Osimo e Cingoli, numerosi accademici, i rappresentanti del Senato, della Camera, del Partito, i Podestà di Recanati e di Napoli.

Alle ore 16 è giunto il Re Imperatore che è stato ricevuto da S. E. l'on. Bottai, Ministro dell'educazione nazionale che rappresentava il Governo, dal Presidente della R. Accademia d'Italia senatore Marconi e dal prof. Marpicati, cancelliere.

Quando il Sovrano è entrato nell'aula tutti i presenti in piedi Gli hanno reso omaggio.

Presi gli ordini da Sua Maestà Guglielmo Marconi ha dichiarato aperta la seduta, ed ha pronunziato il seguente discorso :

« SIRE,

l'inizio delle celebrazioni di Giacomo Leopardi, dal DUCE *affidate alla Reale Accademia d'Italia, avviene alla Vostra Augusta presenza, in questa nuova sala, che perciò siamo lieti, oggi, di inaugurare.*

Consentite, MAESTÀ, *che a nome della Reale Accademia d'Italia, io Vi ringrazi d'esserVi degnato d'accettare il nostro invito e di conferire la più ambita solennità, alle onoranze che l'Italia nuova vuol tributare ad uno dei suoi più alti poeti, del quale nell'ora gloriosa che viviamo, non è da dimenticare l'appassionato canto civile.*

Mi sia permesso, MAESTÀ, *di confermare davanti a Voi che non abbiamo abbandonato l'antica Farnesina, incomparabile gioiello d'arte. Questa nuova sala, particolarmente adatta a convegni e adunanze, alle quali hanno pure il diritto di assistere quanti nella Capitale seguono le pubbliche manifestazioni della Reale Accademia d'Italia, nella sua maggiore ampiezza sta a testimoniare come la nostra vita si sia intensificata, ed abbia perciò bisogno di più vasto respiro: al pari di ogni italiana istituzione che da quindici anni, sotto la romana guida del* DUCE, *prospera nel Vostro Regno divenuto oggi Impero.*

Col Vostro consenso, SIRE, *prego S. E. Arturo Farinelli di leggere il discorso su Giacomo Leopardi* ».

Ha preso quindi la parola l'accademico Farinelli che ha tenuto il discorso celebrativo.

Il Sovrano, prima di lasciare l'aula, si è congratulato con l'oratore e si è intrattenuto qualche istante con i conti Leopardi.

L'ISTITUZIONE DI UN CENTRO DI STUDI LEOPARDIANI A RECANATI.

Il DUCE ha ricevuto mons. Monalduzio Leopardi, vescovo di Osimo, il conte Ettore Leopardi, preside della provincia di Ancona, il conte Pier Francesco Leopardi, ultimi discendenti della famiglia Leopardi, che Gli hanno fatto omaggio della biblioteca Leopardiana e di un piano del Palazzo Leopardi in Recanati.

Il DUCE ha stabilito di istituire in Recanati un centro di studi leopardiani.

LE INIZIATIVE DEL MINISTERO DELL' EDUCAZIONE NAZIONALE.

Il Ministero dell' educazione nazionale non ha mancato di dare il suo contributo alle celebrazioni leopardiane.

S. E. l'on. Bottai ha infatti nominata una Commissione con l'incarico di studiare e organizzare manifestazioni di carattere nazionale in occasione del centenario della morte di G. Leopardi, tra cui la sistemazione della tomba del Poeta a Fuorigrotta, una mostra di autografi nella Biblioteca nazionale di Napoli, la pubblicazione di un catalogo generale di tutti gli autografi leopardiani.

La Commissione è presieduta da S. E. il prof. Giovanni Papini, accademico d'Italia, e di essa fanno parte : S. E. il prof. Gustavo Giovannoni, accademico d'Italia e presidente della Reale Accademia di S. Luca, Antonio Baldini, il conte dott. Antonio Boselli, direttore della Biblioteca nazionale di Napoli, Vincenzo Cardarelli, il prof. Manfredi Porena, Ardengo Soffici e il prof. Alfonso Gallo, segretario.

ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO DI STUDI ROMANI.

UNA CONFERENZA DI S. E. BOTTAI ALLA PRESENZA DI MARIA DI SAVOIA.

Il 20 febbraio u. s., all'Istituto di Studi Romani, nell'Aula dell'Oratorio bor-

rominiano alla Chiesa Nuova, gremita di un pubblico magnifico, S. E. il prof. Giuseppe Bottai, Ministro per l'educazione nazionale, ha tenuto — all'Augusta presenza di S. A. R. la Principessa Maria di Savoia — una conferenza sul tema: « *L'Italia d'Augusto e l'Italia d'oggi* ».

Erano intervenuti le LL. Em.ze i Cardinali Fumasoni Biondi, La Puma, Boetto, S. A. E. il Principe Chigi Albani, Gran Maestro dell'O. S. M. di Malta, il sen. Nomis di Cossilla e S. E. Caradonna in rappresentanza rispettivamente dei presidenti del Senato e della Camera Fascista, le LL. EE. i Sottosegretari Bastianini e De Marsanich, l'accademico d'Italia Orestano in rappresentanza di S. E. Marconi, il Vice Governatore di Roma S. E. Dentice d'Accadia in rappresentanza del Governatore, S. E. il prefetto Presti, il segretario federale Ippolito, i generali Gautieri in rappresentanza di S. E. Russo, Siciliani, Moizo, gli ammiragli Cantù e Biscaretti, gli accademici Crocco, Panzini, Riccobono, Severi, Volpe, senatori e deputati in gran numero e una vera folla di personalità della politica e del mondo culturale.

L'Augusta Principessa, che era accompagnata dalla Dama d'onore contessa Martellini, è stata ricevuta dalle Autorità, ed è stata accolta al suo ingresso nell'Aula da fervide manifestazioni di devozione.

Ha preso per prima la parola il presidente dell'Istituto C. Galassi Paluzzi, il quale ha rivolto un devoto saluto all'Augusta Principessa.

Si è levato quindi a parlare S. E. Bottai. L'oratore in serrata efficacissima sintesi ha delineato i tratti essenziali dell'opera di Augusto, l'ordinamento geniale da lui dato all'impero fondato dal genio di Cesare, la pace ridata all'Italia dilaniata dalle fazioni, la restaurazione dei valori civili e religiosi, la cura costante di rendere più bella e magnifica l'Urbe, l'enorme prestigio conferito al nome di Roma presso tutti i popoli, la creazione e il mantenimento di quella pace Romana che doveva tante volte essere rimpianta ed invocata dai popoli che ne avevano inteso i benefici effetti.

Dalla vigorosa rievocazione dell'Italia d'Augusto l'oratore ha fatto spontaneamente sorgere nell'animo dell'uditorio il parallelo storico con la rinnovata Italia di Mussolini così che nella limpida esposizione è emersa nitida e precisa la visione della trama romana della storia dell'Italia; dall'Impero creato da Cesare e perfezionato da Augusto alla rinnovata gesta romana che, concepita, voluta e realizzata dal DUCE, ha condotto nuovamente l'Impero sui Colli fatali dell'Urbe.

Una calda prolungata ovazione ha coronato le ultime parole del conferenziere.

Quindi S. A. R. la Principessa Maria di Savoia, nuovamente fatta segno ad una vibrante manifestazione di devozione da parte dei convenuti, ha lasciato l'Oratorio borrominiano, entusiasticamente acclamata dalla popolazione raccoltasi sulla piazza della Chiesa Nuova.

L'OPERA DELL'ISTITUTO ESPOSTA AL DUCE

Il DUCE ha ricevuto C. Galassi Paluzzi, Presidente dell'Istituto di studi romani, che Gli ha recato in omaggio numerose pubblicazioni dell'Istituto e sue e che Gli ha presentato una ampia relazione sull'attività svolta dalla Istituzione.

Questa attività, che si svolge metodicamente attraverso una organizzazione sistematica di opere e di ricerche originali e di alta divulgazione scientifica, comprende:

I Congressi nazionali di studi romani dei quali è imminente l'organizzazione del V della serie; una grandiosa serie di imprese bibliografiche che, fondate sul monumentale *Schedario centrale di bibliografia romana*, (il quale con la collaborazione di 120 biblioteche italiane e straniere ha già adunato

426.655 schede) comprende il *Bollettino sistematico di bibliografia romana* con vastissima collaborazione internazionale; la *Bibliografia dell'Africa Romana;* la *Bibliografia Vaticana;* le *Guide bibliografiche dell'Italia romana;* la *Bibliografia del diritto comune pontificio, della storia del Risorgimento in Roma,* ecc.

L'Istituto, che da anni svolge una vasta azione per far rifiorire *lo studio* e *l'uso della lingua latina,* ha già compilato dei lessici riguardanti le discipline scientifiche moderne e si accinge a compilare un *grande dizionario scolastico* che ci affrancherà dall'uso di quelli stranieri.

In dieci anni di vita l'Istituto ha già pubblicato 38 volumi e ne ha in corso di stampa altri cinque, oltre la monumentale collana dedicata alla *Storia di Roma*: collana della quale sono pronti i primi due volumi.

I *Corsi superiori di studi romani* che svolgono il loro XI anno di vita, hanno segnato sinora le cifre seguenti: 311 docenti, dei quali 222 italiani e 89 stranieri; 1260 lezioni svolte; e l'imponente numero complessivo di frequenze avutesi di 222.240.

Importante e multiforme l'attività svolta dall'Istituto per illustrare le glorie della Roma dei Cesari, della Roma Cristiana e della Roma di Mussolini, alla quale ultima sono stati già dedicati quattro cicli: sul Piano regolatore di Roma, e su i problemi della vita e dell'arte nella Roma Mussolinea, sulla Bonifica delle Paludi Pontine, su le Scienze fisiche e biologiche in Roma e nel Lazio, e sul problema del Piano regolatore provinciale, ecc.

L'Istituto si accinge ora a pubblicare una serie di volumi destinati ad illustrare « Roma nel ventennale».

L'Istituto partecipa alle celebrazioni del bimillenario Augusteo collaborando alla organizzazione della « Mostra Augustea della Romanità», curando una serie di celebrazioni con la partecipazione di studiosi di tutto il mondo, iniziando una collana storico-archeologica dedicata all' « Italia romana » e proseguendo l'iniziato censimento epigrafico dell'Impero.

Numerosissimi sopraluoghi e visite alle antichità romane in varie parti d'Italia e all'estero sono curati dall'Istituto e dalle Sezioni che esso ha ormai fondate in Italia e in taluni importanti centri europei.

La vasta risonanza dell'opera svolta dall'Istituto è determinata anche dalla pubblicazione della sua *Rassegna d'Informazioni,* che ha ormai superato le 375.000 copie annue.

L'Istituto di Studi Romani, che ha avuto la sua prima forma di attività nella Rivista « Roma » fondata da Galassi Paluzzi nel 1922, subito dopo la Marcia su Roma, ha potuto, seguendo le direttive del DUCE, riconquistare agli italiani il primato negli studi riguardanti Roma e la civiltà da essa creata.

Il DUCE ha espresso il suo compiacimento per l'opera svolta dalla Istituzione ed ha segnato le direttive dell'azione che essa dovrà svolgere nel nuovo piano di vita imperiale della Nazione.

L'INIZIATIVA PER IL RIFIORIRE DELLO STUDIO E DELL'USO DEL LATINO.

Abbiamo già accennato all'iniziativa assunta dall'Istituto per il rifiorire dello studio e dell'uso della lingua latina. Si tratta di un complesso di varie attività di carattere scientifico e di propaganda, cui soprintende una speciale Commissione, presieduta da S. E. l'on. prof. P. De Francisci.

Tra le attività promosse in questo particolare settore — la cui importanza nazionale e politica fu messa in rilievo da un altamente autorevole corsivo apparso su « Il Popolo d'Italia » del 18 Marzo 1934-XIII — sono da segnalare soprattutto la compilazione dei lessici della terminologia scientifica moderna, e quella di due dizionari scolastici, latino-italiano e italiano-latino.

I lessici che vengono redatti dall'Istituto in collaborazione con il Consiglio nazionale delle Ricerche, finiranno col costituire un dizionario di uso internazionale che darà le traduzioni latine di tutti i termini e i concetti del mondo scientifico e tecnico contemporaneo.

I due dizionari scolastici, latino-italiano e italiano-latino, che complessivamente comprenderanno oltre quattromila colonne di stampa, riscatteranno finalmente l'Italia dalle troppo lunghe servitù a vocabolari stranieri, e daranno alla Scuola italiana un dizionario redatto da un collegio di eminenti studiosi italiani e rispondente alle esigenze scientifiche e alla rinnovata coscienza del tempo nostro.

La Commissione, adunatasi recentemente sotto la presidenza di S. E. il prof. P. De Francisci, ha preso in esame, in particolar modo, il programma laboriosamente redatto da un'apposito Comitato per la compilazione dei dizionari, composto da A. G. Amatucci, C. Galassi Paluzzi, Guido Rispoli, Vittorio Rossi, Vincenzo Ussani.

E' stato così definito il piano dell'impresa in tutti i suoi elementi organizzativi, tecnici e finanziari.

E' da segnalare l'interessamento che il Ministro dell'educazione nazionale, rappresentato nella Commissione, porre all'importante iniziativa.

La Commissione ha infine votato un plauso a S. E. il Governatore della Banda d'Italia, che con generosa deliberazione ha voluto contribuire al finanziamento dell'impresa.

GLI « STUDI ROMANI » PER IL 1° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELL'IMPERO.

In occasione dell'anniversario della proclamazione dell'Impero, l'Istituto, infine, ha erogato un premio di lire mille per il miglior articolo pubblicato nella stampa quotidiana italiana sul tema : « Torna l'Impero sui colli fatali di Roma ».

L'articolo — sulla base dello storico discorso del DUCE — dovrà mettere in evidenza quanto di storicamente e intimamente romano vi sia nella fondazione del nuovo Impero.

I concorrenti dovranno inviare alla sede dell'Istituto (Roma - Piazza della Chiesa Nuova, Palazzo dei Filippini) non oltre il 18 maggio p. v., sotto fascia raccomandata ed in triplice copia, il giornale contenente il loro articolo.

La Commissione esaminatrice sarà composta di tre membri, nominati dall'Istituto di studi romani, dalla Confederazione nazionale professionisti ed artisti, e dal Sindacato nazionale dei giornalisti.

LA SOCIETÀ ITALIANA DELLE SCIENZE ERETTA IN ENTE MORALE.

Con Regio decreto dell'8 giugno 1936-XIV, n. 1275 (pubblicato in sunto nella *Gazzetta Ufficiale* n. 155 del 7 luglio 1936) è stato conferito il riconoscimento giuridico alla Società italiana delle scienze (detta dei XL).

La Società aveva già avuto un riconoscimento ufficiale da parte dello Stato, in quanto l'appartenenza ad essa costituisce titolo per il conferimento del laticlavio, e ciò per la indiscussa importanza scientifica del sodalizio e per il prestigio grandissimo che ha sempre goduto fra gli scienziati del mondo.

Le origini della Società risalgono al 1782. Ne fu promotore il matematico Gian Mario Lorgna e fra i primi illustri scienziati che contribuirono alla fondazione della Società vanno citati lo Scarpa, lo Spallanzani, il Volta.

Merito sommo della Società fu di avere, fin dall'inizio, dichiarato il suo carattere spiccatamente nazionale. I soci dovevano infatti essere tutti italiani e poichè l'Italia era ancora suddivisa e in gran parte sottoposta al giogo straniero, il limite territoriale per la scelta dei soci fu determinato esclusivamente dalla lingua. Così dal 1782

al 1859 si ebbero soci nati a Rovereto, Ala, Trento, Gradisca, Zara, Lugano, Zante, Corfù.

In passato la Società non ebbe una sede fissa e la sua attività si svolse per corrispondenza fra i soci e il Presidente.

Col nuovo statuto, di cui riportiamo qui di seguito il testo integrale, la Società ha stabilito la sua sede presso la Reale Accademia Nazionale dei Lincei.

In relazione ai suoi scopi la Società pubblica una collezione, molto apprezzata, di « Memorie di matematica e di scienze fisiche e naturali » e provvede all'assegnazione di premi agli autori italiani delle migliori memorie di matematica e di scienze fisiche e naturali.

Alla Società è stato, poi, affidato il compito di conferire il premio Matteucci (medaglia d'oro) a favore dell'autore italiano o straniero che abbia fatto la scoperta di fisica giudicata più importante negli ultimi tempi, e la « Medaglia Paternò » istituita dall'Associazione Italiana di Chimica.

Ecco il testo dello statuto della Società:

STATUTO DELLA SOCIETÀ ITALIANA DELLE SCIENZE DETTA DEI XL.

Art. 1. — La Società italiana delle scienze con sede in Roma, presso la Reale Accademia nazionale dei Lincei, è composta di 40 soci tutti italiani.

Art. 2. — L'oggetto precipuo che la Società medesima si propone è di raccogliere e di pubblicare, sotto il titolo di *Memorie di matematiche e di scienze fisiche e naturali*, i lavori più importanti dei soci, o anche di estranei alla Società, nel campo delle dette scienze, secondo le norme fissate in questo statuto.

Art. 3. — Dei 40 soci uno sarà presidente, durerà in carica sei anni e potrà essere confermato. La nomina del presidente è fatta con decreto Reale su proposta del Ministro per l'educazione nazionale.

Art. 4. — La Società avrà due segretari nominati dal presidente fra i soci nazionali residenti in Roma, uno per le matematiche e le scienze fisiche, ed uno per le scienze naturali.

Avrà pure un socio amministratore, anche esso nominato dal presidente tra i soci nazionali residenti in Roma.

Art. 5. — La Società, oltre i 40 soci nazionali, avrà una classe formata di 12 soci stranieri: istituita per segnalare e onorare il merito nelle scienze in qualunque paese fuori d'Italia.

Art. 6. — La designazione dei soci nazionali e degli stranieri si farà nel modo seguente. Entro il mese di novembre di ogni anno per ogni posto che risulti vacante, dovrà il presidente, col mezzo d'uno dei segretari, proporre sei nomi a ciascuno dei soci nazionali, il quale ne sceglierà uno, indicandolo in una scheda con la propria firma, da inviarsi al presidente. Quello dei soci che entro il termine di un mese dalla proposta raccoglierà il maggior numero di voti s'intenderà designato. Qualora la scelta per parità di voti riuscisse indecisa fra due o più candidati, il presidente avrà il voto di preponderanza per la designazione.

Ognuno dei soci nel rimandare la scheda col nome della persona da lui scelta, potrà anche inscrivervi un nome fuori dei proposti dal presidente.

Nel caso che un nome si trovi così ripetuto in sei schede nella stessa votazione, dovrà il presidente comprenderlo tra i sei che proporrà nell'anno successivo. Se più di un nome si troverà raccomandato dai sei soci, il presidente potrà limitarsi a proporre nella prossima nomina uno solo di essi.

Se più posti di soci nazionali o stranieri si troveranno vacanti, il presidente non potrà proporre per ciascuna categoria di soci se non la nomina di un socio per volta.

Lo spoglio delle schede sarà fatto dal presidente assistito da uno dei segretari.

Art. 7. — I soci nazionali sono nominati con decreto Reale, su proposta del Ministro per l'educazione nazionale, al quale debbono essere comunicate le designazioni fatte dalla Società a' sensi dell'articolo precedente.

Le nomine dei soci stranieri sono subordinate all'approvazione del Ministro per l'educazione nazionale.

Art. 8. — Il presidente e i soci nazionali devono, entro tre mesi dalla comunicazione della propria nomina, prestare — il primo

nelle mani del Ministro per l'educazione nazionale, i secondi nelle mani del presidente — il giuramento accademico nella formula seguente:

Giuro di essere fedele al Re, ai Suoi Reali Successori ed al Regime fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato e di esercitare l'ufficio affidatomi con animo di concorrere al maggiore sviluppo della cultura nazionale.

Chi non ottemperi a tale obbligo sarà dichiarato decaduto.

Art. 9. — Il Ministro per l'educazione nazionale può promuovere la revoca della nomina del socio nazionale o revocare la nomina del socio straniero che non conformino la loro condotta ai doveri imposti dal presente statuto, o che si rendano incompatibili cogli interessi della Società.

Art. 10. — Le dissertazioni o memorie da pubblicarsi nei volumi della Società debbono essere scritte in lingua italiana. Quello dei due segretari che riceverà il manoscritto, dovrà apporvi la data del recapito, acciocchè sia stampato con essa in fronte e per ordine di tempo. Nel caso che l'opera sia voluminosa, può il presidente distribuirla in due o più parti pei tomi susseguenti.

Norme particolari per la pubblicazione degli atti della Società, saranno stabilite nel regolamento della Società.

Art. 11. — Gli autori sono responsabili del contenuto delle opere pubblicate negli atti.

Art. 12. — Alle principali Accademie nazionali ed estere, che mandano le loro pubblicazioni alla Società, ai soci nazionali ed ai soci stranieri sarà inviato un esemplare di ogni volume delle memorie sociali.

Art. 13. — I doveri del presidente oltre i già ricordati sono:

mantenere l'osservanza dello statuto;

avere in governo e cura ogni interesse della Società;

rivedere e sottoscrivere i conti dell'amministrazione, partecipandone ai soci i risultati;

vigilare e disciplinare la pubblicazione degli scritti negli atti della Società.

Art. 14. — I due segretari sono incaricati di coadiuvare il presidente nel raccogliere, ciascuno per la parte sua, le memorie per gli Atti, curarne le correzioni tipografiche, la incisione delle tavole, la spedizione delle medesime memorie agli autori e la spedizione dei volumi degli Atti. Cureranno pure la corrispondenza del presidente, e la spedizione dei diplomi, sui quali uno di essi aggiungerà la propria firma a quella del presidente.

Art. 15. — Le somme provenienti dall'alienazione di beni, da lasciti, da donazioni o comunque da destinarsi ad incremento del patrimonio, devono, salvo il disposto del secondo comma del presente articolo, essere subito impiegate in titoli nominativi di Stato o garantiti dallo Stato.

Ogni altro diverso impiego delle somme di cui sopra, da farsi in vista dei bisogni della Società, dev'essere preventivamente autorizzato dal Ministro per l'educazione nazionale, salvo, ove occorra, l'autorizzazione Sovrana, ai sensi della legge 5 giugno 1850, n. 1037, sugli acquisti dei Corpi morali.

Art. 16. — Il servizio di cassa della Società è affidato, previa autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale, ad una Cassa di risparmio o ad altro istituto di credito di notoria solidità, il quale deve assumere anche la custodia dei titoli e la riscossione dei contributi.

Tutte le entrate sono iscritte in un conto corrente ad interesse.

I pagamenti sono effettuati direttamente dall'Istituto di credito su ordini di pagamento firmati dal presidente e controfirmati dallo amministratore.

Le minute spese possono essere direttamente pagate dall'amministratore.

Il presidente determina la somma da anticipare a tale scopo, che non dovrà superare le lire seicento.

Art. 17. — Il socio amministratore cura la riscossione delle entrate e la erogazione dei fondi secondo le direttive del presidente, provvede alla compilazione degli inventari dei beni patrimoniali di pertinenza della Società, nonchè alla custodia dell'archivio e di ogni altra suppellettile della Società.

Compilerà il conto dell'amministrazione e gli annali che verranno pubblicati in capo ai volumi delle memorie.

Art. 18. — Per il conferimento dei due premi ciascuno di una medaglia d'oro, istituiti con R. decreto 13 ottobre 1866, da conferirsi dalla Società agli autori delle migliori memorie italiane l'una di matematica e l'altra di scienze fisiche e naturali; del premio di altra medaglia d'oro istituito con legato del benemerito socio Matteucci e da conferirsi all'autore italiano o estero che avrà fatta la scoperta di fisica giudicata più importante negli ultimi tempi; e della « Medaglia Paternò » istituita nel 1923 dall'Associazione italiana di chimica, saranno osservate le norme da adottarsi nel regolamento della Società.

Art. 19. — Nessun concorso a premio potrà essere bandito senza l'autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale.

Entro il mese di dicembre di ciascun anno il presidente trasmetterà al Ministro per l'educazione nazionale un elenco dei premi da mettere eventualmente a concorso o da conferirsi durante l'anno successivo.

Parimenti saranno trasmesse le relazioni delle Commissioni giudicatrici.

Art. 20. — Entro il mese di gennaio di ogni anno il presidente trasmetterà al Ministro per l'educazione nazionale una relazione sulla attività svolta dalla Società nell'anno precedente.

Art. 21. — Sono abolite le pensioni accademiche. E' fatto salvo tuttavia il godimento di quelle attualmente conferite, vita natural durante, ai tre soci nazionali più anziani di nomina della Società.

Art. 22. — La Società compilerà il proprio regolamento che sarà sottoposto all'approvazione del Ministro per l'educazione nazionale.

IL RICONOSCIMENTO GIURIDICO DELLA SOCIETÀ ENTOMOLOGICA ITALIANA.

La Società entomologica italiana, fondata in Firenze nel 1869 e trasferita a Genova nel 1922, ha lo scopo di cooperare al progresso della scienza entomologica favorendo nel nostro Paese lo sviluppo di questo importantissimo ramo di studi, con particolare riguardo alla fauna d'Italia e dei suoi possedimenti coloniali.

Che siffatti propositi siano stati costantemente realizzati lo attestano e la numerosa serie del Bollettino e le Memorie fin oggi pubblicate che, ponendosi come vere e proprie monografie, hanno accreditato il sodalizio tra i migliori del genere, a segno che esso è una delle quattro istituzioni scientifiche europee cui la Società entomologica americana di Philadelphia invia preventivamente gli estratti dei propri lavori perchè se ne determini ufficialmente la data di pubblicazione.

Larga benemerenza si è acquistata la Società anche per la sua efficace opera di propaganda e di onesto incoraggiamento nei riguardi dei giovani verso cui oggi si dirigono, in tutti i settori della vita nazionale, le benevoli attenzioni del Regime.

A siffatto favore, nei riguardi dei giovani, essa adempie pubblicandone i loro studi semprechè siano condotti con rigoroso metodo scientifico; lavori che, del resto, vengono accuratamente riveduti e, là dove se ne presenti la opportunità, sottoposti al giudizio di soci di particolare competenza.

Di molta importanza sono stati gli studi compiuti dal sodalizio sull'abbondante materiale raccolto da spedizioni italiane, come ad esempio quella del prof. E. Zavattari nel Fezzan, del dott. Andreini in Eritrea, del prof. Paoli in Somalia, di S. A. R. il Duca di Spoleto nel Caracorum. La larga partecipazione ufficiale della Società a congressi nazionali ed anche internazionali mostra chiaramente che il rango ch'essa occupa è tutt'altro che trascurabile.

La larghezza dei cambi di pubblicazioni scientifiche di tutti i paesi ed i continui doni di libri che riceve l'hanno messa in condizione di formarsi una ricca biblioteca, utilissima a quanti si occupano di studi entomologici.

La Società ha il sommo onore di annoverare fra i suoi soci onorari S. M. il Re Imperatore che, al pari dei Suoi Augusti Predecessori, le LL. MM. Vittorio Emanuele II e Umberto I, volle degnarsi di iscriversi alla Associazione fin dalla assunzione al trono come socio vitalizio, e il Capo del Governo S. E. Benito Mussolini.

Il Governo Fascista, apprezzando tutta la importanza dei problemi scientifici e culturali sottoposti alla fervida attività della Società entomologica italiana, ne ha sempre incoraggiato lo sviluppo. E la Società ha corrisposto in pieno a tale fiducia cercando con ogni mezzo a sua disposizione di tenere alto, anche nel campo della entomologia, il buon nome della scienza italiana.

Un ulteriore riconoscimento delle benemerenze acquisite dalla Società si è avuto con la erezione del sodalizio in ente morale, disposta con Regio decreto del 28 maggio 1936-XIV, n. 1153. In tale occasione si è provveduto anche a dare alla Società un nuovo statuto conformemente alle nor-

me di legge vigenti per le istituzioni culturali.

La Società potrà così continuare sempre meglio la sua azione scientifica, raccogliendo intorno a sè e collegando i migliori e più autorevoli entomologi specializzati nei vari rami dell'entomologia, la quale va assumendo ogni giorno maggiore importanza nel complesso quadro dell'opera di valorizzazione nazionale, per le sue ripercussioni di carattere pratico ed economico specialmente nei riguardi agricoli e industriali.

STATUTO

DELLA SOCIETÀ ENTOMOLOGICA ITALIANA

TITOLO I. — *Costituzione della Società.*

Art. 1. — La Società entomologica italiana, con sede in Genova, costituita dall'anno 1869, ha lo scopo di cooperare al progresso della entomologia, pura ed applicata, con particolare riguardo alla fauna italica e a quella delle colonie e possedimenti italiani.

Art. 2. — Per conseguire i suoi fini la Società tiene adunanze, organizza escursioni, promuove tutte quelle manifestazioni che possano comunque favorire gli studi entomologici, pubblica un volume di memorie ed un bollettino della Società entomologica italiana.

TITOLO II. — *Dei soci.*

Art. 3. — Il numero dei soci non è determinato. Possono appartenere alla Società anche stranieri ed Enti scientifici, però senza diritto di voto. I soci nazionali acquisteranno tale diritto soltanto dopo convalidazione dell'assemblea generale. Il numero dei soci stranieri non potrà essere superiore alla metà dei soci nazionali.

Art. 4. — I soci sono di due categorie: ordinari ed onorari.

Art. 5. — I soci ordinari sono nominati dal Consiglio direttivo salvo la convalidazione dell'assemblea generale e si distinguono in soci annuali e in soci vitalizi.

Le quote per i soci annuali e quelle per i vitalizi saranno stabilite dal regolamento.

I soci ordinari annuali che siano studenti pagano la metà quota.

I soci ordinari che, oltre le loro quote, faranno dono alla Società di una somma non inferiore a lire 500 avranno la qualifica di soci benemeriti, con diritto di iscrizione in apposito elenco da pubblicarsi annualmente colla lista dei soci.

Art. 6. — I soci onorari sono scelti dall'assemblea generale fra gli illustri cultori degli studi entomologici o fra persone benemerite della Società e non pagano quota. La loro nomina è subordinata all'assenso del Ministro per l'educazione nazionale.

Art. 7. — Il Ministro per l'educazione nazionale può revocare la nomina del socio che si renda indegno o comunque incompatibile con gli interessi della Società.

TITOLO III. — *Delle cariche sociali.*

Art. 8. — Il Consiglio direttivo si compone di un presidente, un vice-presidente, un segretario, un direttore delle pubblicazioni, un amministratore e dodici consiglieri.

Esso dura in carica un biennio ed i suoi membri possono essere confermati.

Art. 9. — Il presidente ed il vice-presidente sono nominati tra i soci ordinari dal Ministro per l'educazione nazionale. Il segretario, il direttore delle pubblicazioni, l'amministratore e i consiglieri sono nominati dal presidente.

Art. 10. — Il presidente e il vice-presidente devono, entro tre mesi dalla comunicazione della propria nomina, prestare, il primo nelle mani del prefetto di Genova, il secondo nelle mani del presidente, il giuramento accademico nella seguente formula:

Giuro di essere fedele al Re, ai Suoi Reali Successori ed al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato e di esercitare l'ufficio affidatomi con animo di concorrere al maggior sviluppo della cultura nazionale.

Chi non ottemperi all'obbligo di cui al comma precedente, sarà dichiarato decaduto.

Art. 11. — Il presidente della Società, convoca e dirige le assemblee generali e quelle del Consiglio direttivo, provvede alla ordinaria amministrazione sociale, e a quanto riguarda la redazione, la stampa e la distribuzione delle pubblicazioni sociali.

Nomina, all'occorrenza, Commissioni per qualche studio speciale e legalizza colla propria firma gli atti sociali.

Art. 12. — Il vice-presidente supplisce il presidente, che, per malattia, per assenza o per altri motivi, non possa temporaneamente attendere al disimpegno delle proprie attribuzioni.

Art. 13. — Il segretario ha cura di tutto ciò che riguarda gli atti sociali, la corrispondenza coi soci, coi terzi e con le Società scientifiche e di tutto ciò che attiene all'ordinaria amministrazione sociale.

La compilazione e la stampa delle pubblicazioni e le corrispondenze coi soci e coi ter-

zi, per quanto si riferiscono alle pubblicazioni sociali, sono affidate al direttore delle pubblicazioni.

Art. 14. — L'amministratore cura la riscossione delle entrate della Società, e la erogazione dei fondi secondo le disposizioni del Consiglio direttivo. Tiene i registri amministrativi e contabili.

Art. 15. — Nessuna carica può essere coperta da soci che non abbiano la nazionalità italiana.

Tutte le cariche sociali sono gratuite.

TITOLO IV. — *Delle adunanze.*

Art. 16. — L'assemblea generale è convocata almeno una volta all'anno presso la sede sociale e, dentro il primo quadrimestre, per l'approvazione dei bilanci preventivo e consultivo, e, quando necessita, per udire la relazione sullo stato della Società e per qualunque altro affare concernente il sodalizio. In prima convocazione l'adunanza è valida quando vi partecipi la metà più uno dei soci aventi diritto a voto, ai sensi del precedente articolo 3. E' anche valida in prima convocazione, qualunque sia il numero degli intervenuti, qualora i soci aventi diritto di voto siano stati invitati almeno venti giorni avanti, con avviso contenente l'ordine del giorno, inserito in ogni caso sul bollettino della Società. In seconda convocazione, che non può aver luogo nello stesso giorno della prima, l'adunanza è valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Art. 17. — Le adunanze per la nomina dei soci onorari e per la convalidazione dei soci ordinari ammessi dalla Presidenza non possono essere più di due.

Saranno nominati o convalidati coloro che abbiano riportato la metà più uno del complessivo numero dei votanti senza computare gli astenuti.

TITOLO V. — *Del patrimonio.*

Art. 18. — Le somme provenienti dall'alienazione di beni, da lasciti, da donazioni o comunque da investirsi a patrimonio, devono, salvo il disposto del 2° comma del presente articolo, subito essere impiegate in titoli nominativi di Stato o garantiti dallo Stato.

Ogni altro diverso impiego delle somme di cui sopra, da farsi in vista dei bisogni della Società, dev'essere preventivamente autorizzato dal Ministro per l'educazione nazionale.

Le somme necessarie ai bisogni ordinari della Società devono essere depositate a interesse presso le Casse di risparmio postali, ovvero, previa l'approvazione del Ministro per l'educazione nazionale, presso Casse di risparmio ordinarie o Istituti di credito designati dalla Presidenza della Società.

Art. 19. — Il capitale costituito dai versamenti eseguiti per ottenere la iscrizione vitalizia o il titolo di socio benemerito dovrà essere investito in titoli nominativi di Stato o garantiti dallo Stato.

Art. 20. — Il patrimonio sociale è costituito:

a) delle quote dei soci vitalizi e benemeriti;

b) dei contributi liberamente elargiti da persone fisiche o giuridiche;

c) della biblioteca sociale, costituita dai libri e periodici ricevuti in cambio delle pubblicazioni sociali, o acquistati o avuti in dono;

d) dei mobili, arredi, collezioni, ecc., che venissero acquistati dalla Società o ricevuti in dono.

Art. 21. — I beni patrimoniali di pertinenza della Società debbono essere descritti in speciali inventari.

Il Consiglio direttivo è responsabile in solido verso la Società dell'integrità del patrimonio sociale che dovrà essere diligentemente amministrato in conformità alle disposizioni delle leggi e dei regolamenti.

TITOLO VI. — *Disposizioni generali e transitorie.*

Art. 22. — Il presidente, per ciascun anno finanziario, nomina, tra i soci ordinari, cinque revisori dei conti di cui tre effettivi e due supplenti.

Art. 23. — Il Consiglio direttivo, alla fine di ogni anno, compila il bilancio preventivo per l'anno seguente, e trasmette entro il primo bimestre il bilancio consuntivo del precedente ai revisori dei conti che lo esaminano insieme ai relativi allegati e presentano una relazione scritta alla Società nella successiva adunanza generale.

Art. 24. — Nessun concorso a premio potrà essere bandito senza l'autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale.

Entro il mese di dicembre di ogni anno il presidente trasmetterà al Ministro per l'educazione nazionale un elenco dei premi da mettere eventualmente a concorso o da conferirsi durante l'anno successivo.

Parimenti saranno trasmesse le relazioni delle Commissioni giudicatrici.

Art. 25. — Entro il mese di gennaio di ogni anno il presidente trasmetterà al Ministro per l'educazione nazionale una relazione sull'attività svolta nell'anno precedente.

Art. 26. — Il regolamento e le eventuali modificazioni che ad esso dovessero apportarsi

saranno sottoposti all'approvazione del Ministro per l'educazione nazionale.

Art. 27. — Entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente statuto sarà provveduto alla rinnovazione delle cariche sociali, secondo le norme stabilite dagli articoli 8 e 9 dello statuto stesso.

L'EREZIONE IN ENTE MORALE DELLA « NUOVA FONDAZIONE PREMI GIOVANNI CAROLI, MODENESE ».

Con Regio decreto del 12 gennaio 1937-XV è stata eretta in ente morale la « Nuova Fondazione Premi Giovanni Caroli modenese, per il progresso scientifico, letterario, artistico, sociale ed economico in Italia » istituita dal comm. Enrico Caroli, presso la Reale Accademia di scienze, lettere e arti di Modena.

Riportiamo qui di seguito lo statuto della Fondazione, dal quale risultano tutte le modalità per l'assegnazione periodica dei premi mediante pubblici concorsi.

STATUTO DELLA « NUOVA FONDAZIONE PREMI GIOVANNI CAROLI, MODENESE ».

Art. 1. — Presso la Reale Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena sono istituiti sei Premi perpetui a favore di cittadini italiani che, nelle rispettive discipline, presentino lavori giudicati meritevoli. Detti Premi sono così distinti:

a) nuovo premio « Giovanni Caroli, modenese », per il progresso delle scienze matematiche, fisiche e chimiche pure ed applicate;

b) nuovo premio « Giovanni Caroli, modenese », per il progresso delle scienze mediche e naturali, in tutte le loro branche ed applicazioni;

c) nuovo premio « Giovanni Caroli, modenese », per il progresso delle lettere in tutte le loro manifestazioni e delle scienze storiche e geografiche. E' esclusa la filosofia, per la quale dal medesimo comm. Enrico Caroli, istitutore della presente Nuova Fondazione, fu istituito un apposito premio perpetuo con sua donazione eretta in ente morale con Regio decreto 16 novembre 1922, n. 1622 pubblicato nel *Bollettino Ufficiale* del Ministero della Istruzione Pubblica del 18 gennaio 1923;

d) nuovo premio « Giovanni Caroli, modenese », per il progresso delle scienze giuridiche e sociali, nella teoria e nei loro sviluppi economici, politici, sociali, ecc.;

e) nuovo premio « Giovanni Caroli, modenese », per il progresso dell'agricoltura, industria e commercio, nelle loro ricerche generali e nelle applicazioni pratiche;

f) nuovo premio « Giovanni Caroli, modenese », per il progresso delle arti belle nelle loro concrete manifestazioni.

I concorsi ai premii dovranno essere banditi nell'ordine sopra indicato. Quando sia possibile, potranno essere banditi più concorsi nello stesso anno, sempre nell'ordine sopra indicato.

Art. 2. — I premii da erogarsi saranno tratti dal reddito che saranno per produrre i titoli di rendita donati all'uopo dal comm. Enrico Caroli fu Giovanni, addì 28 luglio 1936-XIV, con rogito del notaio dott. comm. Ambrogio Tavassi di Napoli, e consistenti:

a) in un titolo di rendita 3% lordo annuo dell'ammontare di L. 28.200 (ventottomiladuecento) capitale nominale, dato in proprietà ed usufrutto con godimento 1° aprile 1937-XV;

b) in quattro titoli di rendita 3% lordo annuo, dell'ammontare complessivo di L. 131 mila e 800 (centotrentunmilaottocento) capitale nominale, dato in sola proprietà restando riservato l'usufrutto vitalizio al donante.

Art. 3. — La fondazione avrà sede in Modena presso la Reale Accademia di scienze lettere ed arti, e sarà intitolata: « Nuova Fondazione premi Giovanni Caroli, modenese per il progresso scientifico, letterario, artistico, sociale ed economico in Italia ».

Art. 4. — Il patrimonio della fondazione è costituito:

a) dai titoli di rendita donati dal comm. Enrico Caroli;

b) dagli altri titoli di rendita pubblica che si acquisteranno capitalizzando in perpetuo un quarto del reddito della fondazione;

c) dalla capitalizzazione del premio o dei premii non conferiti o andati deserti per mancanza di concorrenti, capitalizzazione che avrà luogo acquistando titoli di rendita pubblica dello Stato da intestarsi alla fondazione;

d) dai lasciti, dalle donazioni o da altre sovvenzioni di accademici, di privati, di Enti pubblici, che intendessero conferire maggiore sviluppo alla fondazione.

Art. 5. — I lavori da presentarsi ai concorsi su tema di libera scelta dei concorrenti debbono essere originali, sia inediti, sia stampati entro il biennio anteriore alla data fissata per la chiusura di ciascun concorso, ma non oltre tale data; e debbono dare un notevole

contributo al progresso scientifico o letterario od artistico o sociale od economico in Italia.

Ogni lavoro deve recare nome e cognome dell'autore.

I concorrenti debbono dichiarare di non aver presentato e di non presentare, prima della proclamazione dell'esito del concorso, il lavoro ad altro concorso presso qualunque altro Istituto.

Art. 6. — Gli elaborati dei concorrenti ai premi distinti all'art. 1 colle lettere *a*), *b*), *c*), *e*), non saranno restituiti.

Le opere d'arte, invece, presentate al concorso per il premio distinto all'art. 1 colla lettera *f*), dovranno essere accompagnate da fotografia; e questa soltanto rimarrà in proprietà della Reale Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena.

Art. 7. — Ciascun concorso sarà giudicato da una apposita Commissione di tre o cinque membri nominata dalla Reale Accademia in assemblea generale. La Commissione sarà presieduta da un socio effettivo della Reale Accademia, e di essa farà parte almeno un insegnante di Università o di Istituto di istruzione superiore dello Stato, il quale sia titolare di una disciplina che appartenga alla materia per la quale il concorso è bandito.

Qualora in uno stesso anno fossero banditi più concorsi, per ciascun concorso sarà nominata una distinta Commissione giudicatrice.

Ciascuna Commissione presenterà alla Reale Accademia relazione motivata del suo giudizio.

Art. 8. — Ciascun premio non potrà essere inferiore a L. 1000 (mille) nè superiore a L. 2000 (duemila), sarà conferito dalla Reale Accademia, e potrà anche essere diviso, in parti uguali o disuguali, fra gli autori delle opere giudicate migliori.

La relazione di ciascuna Commissione giudicatrice sarà pubblicata negli atti o rendiconti della Reale Accademia.

Art. 9. — Qualora un concorrente vincitore venisse a morte prima di avere riscosso il premio, questo sarà devoluto ai suoi eredi.

Art. 10. — La Reale Accademia provvederà con suo regolamento alla esecuzione dei patti del rogito menzionato all'art. 2, ed alla esecuzione del presente statuto.

L'ACCADEMIA DEL R. CONSERVATORIO DI MUSICA « LUIGI CHERUBINI » DI FIRENZE.

Con l'approvazione del nuovo statuto disposta col R. Decreto 9 marzo 1936-XIV, n. 531, l'Accademia del R. Conservatorio di Musica « Luigi Cherubini » di Firenze, ha accentuato il suo carattere accademico, pur continuando, come è indicato nell'art. 1 dello statuto stesso che riportiamo qui di seguito, a cooperare col Regio Conservatorio di musica per assolvere i suoi compiti volti allo sviluppo dell'arte ed alla diffusione della cultura musicale.

Risalendo all'inizio dello scorso secolo troviamo già in Firenze un'Accademia annessa alle Scuole di musica, che formavano una classe dell'Accademia di Belle Arti, e che si distingueva per la sua operosità nel campo dell'arte musicale.

Ma uno sviluppo decisivo l'Accademia ebbe allorchè la Toscana passò a far parte del nuovo Regno d'Italia. Rese autonome le scuole di musica e trasformate in un nuovo ente con la denominazione di R. Istituto Musicale di Firenze, anche l'Accademia fu riformata e venne a costituire una sezione a parte dell'Istituto musicale.

Fra le varie attività svolte dall'Accademia, quella relativa ai concorsi merita speciale segnalazione, perchè valse a mettere in luce musicisti che, in seguito, si resero illustri nella loro arte. E fra i vari concorsi sono, indubbiamente, degni di rilievo quelli relativi ai premi Cristofori e Buti.

Con il residuo delle somme raccolte dal Comitato per le onoranze a Bartolomeo Cristofori, inventore del pianoforte, avvenute in Firenze nel 1876, venne istituita una fondazione allo scopo di premiare a vicenda:

« *a*) quei costruttori di piano-forti, italiani, ovvero operanti permanentemente in Italia, i quali man mano si rendano degni di nota, sia per qualche importante innovazione nella fattura, sia per costante bontà degli strumenti da essi costruiti, sia per importanza commerciale della loro manifattura ecc.;

b) quei maestri italiani, o che abbiano fatto i loro studi in Italia, i quali avranno composto una qualche opera

anche didattica per piano-forte di notevole artistica importanza ».

Nel 1897, con le somme lasciate in eredità all'Istituto Musicale dal prof. Dario Buti e in conformità del volere del testatore, venne creata apposita istituzione allo scopo « di aprire un concorso annuale per premiare quell'allievo del Regio Istituto Musicale di Firenze che più si distingua nella esecuzione sul pianoforte delle opere di Chopin, Mendelssohn e Rubinstein ».

Le due istituzioni vennero erette in Ente Morale con Regi decreti rispettivamente del 18 aprile 1878 (n. MDCCC LXVI, serie 2ª) e del 16 giugno 1901 (n. CCXXXVIII).

Il giudizio sui predetti concorsi venne demandato all'Accademia, la quale partecipa anche all'amministrazione dei capitali delle rispettive fondazioni.

Molte sono state le questioni discusse e le deliberazioni prese dall'Accademia, nei riguardi dell'arte, degli studi storico-musicali e dell'industria musicale italiana. Ne tralasciamo la enumerazione, ma è doveroso porre in evidenza che nello svolgimento di questa sua azione l'Accademia ha cercato sempre di favorire i giovani musicisti italiani e di agevolare l'industria nazionale, acquistandosi così indiscusse benemerenze.

STATUTO DELL'ACCADEMIA DEL REGIO CONSERVATORIO DI MUSICA « LUIGI CHERUBINI » DI FIRENZE.

Art. 1. — L'Accademia del Regio Conservatorio musicale di Firenze ha lo scopo di cooperare, insieme col Regio Conservatorio di musica, allo sviluppo dell'arte ed alla diffusione della cultura musicale.

Art. 2. — L'Accademia si compone di accademici effettivi, corrispondenti ed aggregati.

Art. 3. — Gli accademici tanto effettivi, quanto corrispondenti, debbono rivestire notorie ed egregie qualità di maestri compositori od essere meritatamente venuti in fama per la pubblicazione di opere importanti in rapporto coll'arte musicale.

Art. 4. — Gli accademici effettivi sono scelti fra i musicisti italiani che, per la loro abituale residenza in Firenze o località vicina, possano attivamente collaborare alla vita dell'Accademia. Nel caso in cui essi non possano più partecipare alle adunanze dell'Accademia per avere mutato residenza, passano di diritto nella categoria degli accademici corrispondenti.

Art. 5. — Gli accademici corrispondenti sono scelti fra i musicisti italiani e stranieri che, non potendo prendere parte attiva alla vita dell'istituzione, cooperino tuttavia ai fini di essa.

I corrispondenti nazionali passano di diritto nella categoria degli effettivi ove trasferiscano la propria residenza in Firenze.

Gli accademici corrispondenti stranieri non debbono superare la metà degli accademici nazionali.

Art. 6. — Gli accademici aggregati sono scelti tra quanti, senza avere i requisiti richiesti per le altre categorie accademiche, si segnalino in qualche ramo dell'arte musicale.

Anche in questa categoria gli stranieri non debbono superare la metà degli accademici nazionali.

Art. 7. — Le nomine dei soci di qualsiasi categoria sono fatte dal Collegio degli accademici effettivi su proposta di almeno tre membri del Collegio. Tali nomine sono subordinate all'assenso del Ministro per l'educazione nazionale.

Sono di diritto soci effettivi dell'Accademia il direttore e i professori titolari di materie musicali del Regio Conservatorio musicale di Firenze.

Art. 8. — Le adunanze per la nomina dei nuovi membri dell'Accademia non possono essere più di due all'anno.

In prima convocazione l'adunanza non è valida se non vi partecipi almeno la metà più uno degli accademici effettivi.

In seconda convocazione, che non potrà aver luogo nello stesso giorno della prima, l'adunanza è valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Saranno nominati coloro che abbiano riportato la metà più uno del complessivo numero dei votanti.

Art. 9. — Il Ministro per l'educazione nazionale può revocare la nomina dell'accademico, a qualsiasi categoria appartenga, che si sia reso indegno o comunque incompatibile cogli interessi dell'Accademia.

Art. 10. — L'Accademia ha un consiglio direttivo composto del presidente, del vice presidente, del segretario e dell'amministratore.

Il Consiglio direttivo dura in carica tre anni. I suoi membri possono essere confermati.

Art. 11. — Il presidente e il vice presidente dell'Accademia sono nominati dal Ministro per l'educazione nazionale tra gli accademici effettivi nazionali.

Art. 12. — Il presidente ha la rappresentanza dell'Accademia, dà esecuzione alle deliberazioni del collegio degli accademici effettivi ed è di diritto presidente di tutte le commissioni artistiche ed amministrative dell'Accademia; convoca e presiede l'assemblea generale, nomina il segretario e l'amministratore e in genere conferisce tutte le cariche per le quali non sia diversamente previsto dal presente statuto.

Art. 13. — Il vice presidente coadiuva e supplisce il presidente in caso di assenza o di impedimento.

Art. 14. — Il segretario controfirma le deliberazioni del Consiglio direttivo e della assemblea ed adempie a tutte le altre funzioni che saranno stabilite col regolamento.

Art. 15. — L'amministratore cura la riscossione delle entrate ed amministra i fondi sociali.

Art. 16. — Il presidente e il vice presidente dell'Accademia devono, entro tre mesi dalla propria nomina, prestare, il primo nelle mani del prefetto di Firenze, il secondo nelle mani del presidente, il giuramento accademico nella seguente formula:

Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali Successori ed al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, e di esercitare l'ufficio affidatomi con animo di concorrere al maggior sviluppo della cultura nazionale.

Chi non ottemperi all'obbligo di cui al comma precedente sarà dichiarato decaduto.

Art. 17. — L'anno accademico e quello finanziario decorrono dal 28 ottobre al 27 ottobre dell'anno successivo.

I revisori dei conti riferiscono per iscritto sull'andamento dell'amministrazione.

Art. 18. — Il bilancio preventivo e il rendiconto consuntivo, corredato dalla relazione dei revisori dei conti, debbono essere presentati dal Consiglio direttivo all'approvazione dell'assemblea degli accademici effettivi rispettivamente entro i mesi di settembre e di dicembre di ciascun anno.

Art. 19. — I beni che costituiscono il patrimonio dell'Accademia debbono essere descritti in speciali inventari.

Art. 20. — Le somme provenienti dall'alienazione di beni, da lasciti, da donazioni o comunque da destinarsi ad incremento del patrimonio, devono, salvo il disposto del secondo comma del presente articolo, essere subito impiegate in titoli nominativi di Stato o garantiti dallo Stato.

Ogni altro diverso impiego delle somme di cui sopra da farsi in vista dei bisogni dell'Accademia, dev'essere preventivamente autorizzato dal Ministro per l'educazione nazionale.

Le somme necessarie ai bisogni ordinari dell'Accademia devono essere depositate a interesse presso le Casse di risparmio postali, ovvero, previa l'autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale, presso Casse di risparmio ordinarie o Istituti di credito designati dalla presidenza dell'Accademia.

Art. 21. — L'Accademia al fine di promuovere l'incremento dell'arte e la buona cultura musicale, bandisce previa autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale concorsi sia per composizioni di opere musicali, originali e didattiche, sia per lavori di storia estetica e letteraria musicale, sia per costruzioni di strumenti musicali e dei loro accessori, sia per ogni altro scopo che all'arte musicale si riferisca.

Art. 22. — Entro il mese di dicembre di ogni anno il presidente trasmetterà al Ministro per l'educazione nazionale l'elenco dei premi da conferirsi o da mettere eventualmente a concorso nell'anno successivo. Parimenti saranno trasmesse le relazioni delle Commissioni giudicatrici.

Art. 23. — Al chiudersi di ogni anno accademico il presidente inoltrerà al Ministro per l'educazione nazionale una relazione sulla attività svolta dall'Accademia.

Art. 24. — L'Accademia compilerà il proprio regolamento che sarà sottoposto all'approvazione del Ministro per l'educazione nazionale.

L'APPROVAZIONE DEL NUOVO STATUTO DELLA REGIA ACCADEMIA « RAFFAELLO » DI URBINO.

L'Accademia « Raffaello » venne costituita in Urbino nel 1869 allo scopo di cooperare al progresso delle arti belle e di promuovere e favorire ricerche e studi di storia patria locale attraverso la stampa e a mezzo di letture di lavori, conferenze, concorsi a premio. Era pure prevista la istituzione di una Biblioteca e di un Museo per raccogliere le cose relative alle arti e alla storia.

In riconoscimento della fervida attività spiegata fin dall'inizio l'Accademia otteneva, con Sovrano brevetto del 23 gennaio 1872, n 651, la facoltà di fregiarsi del titolo di Regia e dopo breve tempo, col Regio decreto 16 febbraio 1873, n. 1257, la erezione in ente morale.

Oltre a dare incremento alle varie manifestazioni di cultura, l'Accademia ha sempre ed in particolar modo curata la esaltazione dell'arte Raffaellesca. Ed infatti non ha trascurato occasione per onorare il sommo artista, sia facendosi l'iniziatrice, sia partecipando in prima linea alle varie celebrazioni, fra le quali speciale importanza hanno assunto le commemorazioni annuali del natalizio di Raffaello.

La tradizione artistica urbinate è mantenuta viva anche con la pubblicazione della rivista « Urbinum », molto apprezzata e ricercata dagli studiosi.

L'Accademia nei primi anni della sua attività acquistò la casa del Sanzio, dove successivamente stabiliva la sua sede. In questa sono state, fra l'altro, collocate le fotografie di quasi tutte le opere di Raffaello.

S. A. R. il Principe Ereditario, che visitò anni or sono l'Accademia, si degnava accettarne la nomina a socio d'onore.

Nel nuovo statuto, approvato con Regio decreto 8 giugno 1936-XIV, n. 1285, è stato eliminato quanto aveva attinenza con le ricerche e studi di storia patria, devoluti alle Regie Deputazioni di storia patria, restando in tal modo meglio precisato il carattere accademico del sodalizio e lo scopo che è quello di valorizzare e continuare la grande tradizione artistica italiana.

STATUTO DELLA REGIA ACCADEMIA
« RAFFAELLO » IN URBINO

TIT. I — *Costituzione e scopo dell'Accademia.*

Art. 1. — L'Accademia « Raffaello », fondata in Urbino nel 1869 dal conte Pompeo Gherardi, fregiata del titolo di Regia con Sovrano brevetto del 23 gennaio 1872, ed eretta in corpo morale con R. decreto del 16 febbraio 1873, n. 1257 serie 2ª, ha per iscopo di cooperare al progresso delle arti belle curando in modo particolare la tradizione dell'arte Raffaellesca e le attinenti manifestazioni di cultura.

Art. 2. — I mezzi di cui si serve sono la stampa, le letture, le conferenze, i concorsi a premi, una biblioteca e un museo.

Art. 3. — Alle spese occorrenti provvede colle rendite proprie, col contributo dei soci, con le elargizioni spontanee, coi lasciti e coi doni così dei soci, come degli estranei.

TITOLO II. — *Accademici.*

Art. 4. — L'Accademia comprende accademici effettivi, corrispondenti e benemeriti.

Art. 5. — Gli accademici effettivi e corrispondenti sono nominati fra i cittadini italiani che siano artisti o scrittori o cultori di cose d'arte o componenti di illustri Accademie artistiche e letterarie, od insigniti di dignità o di alto grado o noti per servigi eminenti resi agli studi, alla Patria ed alla Società.

Gli accademici effettivi sono tenuti al pagamento di un contributo annuo che sarà determinato dal regolamento.

Art. 6. — Gli accademici benemeriti sono nominati fra i mecenati delle arti e degli studi, fra i personaggi illustri per elevatezza di posizione sociale o per altri titoli equivalenti, e fra coloro che avranno cooperato efficacemente al progresso e al decoro dell'Accademia, sempre che siano cittadini italiani.

Art. 7. — Tutti gli accademici possono fare proposte per nomina di nuovi membri, presentandole per iscritto al Consiglio direttivo, con l'indicazione dei titoli dei proposti.

La nomina è fatta però dal Corpo accademico, e non può aver corso senza l'assenso del Ministro per l'educazione nazionale.

Art. 8. — A ciascun accademico verrà rilasciato un diploma, ed eventualmente donata una medaglia accademica alle condizioni stabilite dal regolamento accademico.

Art. 9. — Il Ministro per l'educazione nazionale può revocare la nomina dell'accademico, a qualsiasi categoria appartenga, che si renda indegno o comunque incompatibile cogli interessi dell'Ente.

TIT. III. — *Consiglio direttivo.*

Art. 10. — L'Accademia ha un Consiglio direttivo composto di un presidente, di un vice presidente, di un segretario, di un vice

segretario, di un amministratore, di un bibliotecario e di un conservatore delle opere d'arte.

Il Consiglio direttivo dura in carica un triennio ed i suoi membri possono essere confermati.

Art. 11. — Il presidente ed il vice presidente sono nominati dal Ministro per l'educazione nazionale tra gli accademici effettivi.

Alla nomina delle altre cariche provvede il presidente.

Art. 12. — Il presidente è il capo dell'Accademia e la rappresenta giuridicamente in tutti i suoi atti: egli convoca le adunanze, presiede e dirige i lavori, firma la corrispondenza ed i contratti, ed è supplito dal vice presidente nei casi di assenza o di impedimento.

Art. 13. — Il segretario, coadiuvato dal vice segretario, redige gli atti delle adunanze del Consiglio direttivo e del Corpo accademico, conserva l'archivio e l'albo dei soci, tiene la corrispondenza e dipende dal presidente.

Art. 14. — L'amministratore cura la riscossione delle entrate e la erogazione dei fondi secondo le direttive del Consiglio, conservando ogni atto a ciò relativo.

Prepara i bilanci che, approvati dal Consiglio direttivo, sono sottoposti all'esame dei revisori dei conti di cui al successivo art. 19.

Art. 15. — Il presidente ed il vice presidente devono, entro tre mesi dalla comunicazione della propria nomina, prestare il primo nelle mani del Prefetto di Pesaro-Urbino, il secondo nelle mani del presidente, il giuramento accademico nella seguente formula:

Giuro di essere fedele al Re, ai Suoi Reali Successori ed al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato e di esercitare l'ufficio affidatomi con animo di concorrere al maggior sviluppo della cultura nazionale.

Chi non ottemperi all'obbligo di cui al comma precedente, sarà dichiarato decaduto.

TITOLO IV. — *Patrimonio - Servizio di cassa.*

Art. 16. — I beni che costituiscono il patrimonio dell'Accademia sono descritti in speciali inventari.

Art. 17. — Le somme provenienti dall'alienazione di beni, da lasciti, da donazioni, o comunque da destinarsi ad incremento del patrimonio devono, salvo il disposto del secondo comma del presente articolo, essere subito impiegate in titoli nominativi dello Stato o garantiti dallo Stato.

Ogni altro diverso impiego delle somme di cui sopra, da farsi in vista dei bisogni dell'Accademia, dev'essere preventivamente autorizzato dal Ministro per l'educazione nazionale.

Art. 18. — Il servizio di cassa dell'Accademia è affidato, previa l'autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale, ad una Cassa di risparmio o ad altro Istituto di credito di notoria solidità, il quale deve assumere anche la custodia dei titoli e la riscossione dei contributi.

Tutte le entrate sono iscritte in un conto corrente ad interesse; i pagamenti sono effettuati direttamente dall'istituto di credito su ordini di pagamento firmati dal presidente o dal vice presidente e controfirmati dall'amministratore.

Le minute spese possono essere direttamente pagate dall'amministratore. Il Consiglio direttivo delibera la somma da anticipare a tale scopo che non dovrà superare in ogni caso le lire 300.

Art. 19. — Il presidente nomina, tra gli accademici effettivi, tre revisori dei conti dei quali due effettivi ed uno supplente.

I revisori dei conti, che durano in carica un anno, riferiscono per iscritto sull'andamento dell'amministrazione. Essi possono essere confermati.

TITOLO V. — *Adunanze.*

Art. 20. — Gli accademici effettivi costituiscono il Corpo accademico ed hanno in esso voto deliberativo.

Art. 21. — Le adunanze del Corpo accademico sono ordinarie e straordinarie.

Le ordinarie hanno luogo una volta al mese, le straordinarie quando il presidente lo crederà opportuno.

Art. 22. — Alle adunanze del Corpo accademico possono prendere parte anche gli accademici corrispondenti e benemeriti ma senza voto deliberativo.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti.

Art. 23. — Le adunanze per la nomina di nuovi membri dell'Accademia non possono essere più di due all'anno.

In prima convocazione l'adunanza non è valida se non vi partecipi almeno la metà più uno degli accademici effettivi.

In seconda convocazione, che non potrà aver luogo nello stesso giorno della prima, l'adunanza è valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Saranno nominati coloro che abbiano riportato la metà più uno del complessivo numero dei votanti.

Art. 24. — In ogni adunanza, oltre le risoluzioni relative al buon andamento dell'Accademia, potranno aver luogo le letture di lavori riguardanti le belle arti ed altre attinenti espressioni di cultura, tanto se siano di accademici effettivi, quanto se mandate da accademici corrispondenti o benemeriti, o da estranei. Alla fine di ogni anno sarà fatta per lettura una rassegna sugli avvenimenti artistici svoltisi in Italia.

I componimenti di cui si darà lettura, rimangono nell'archivio dell'Accademia, e quando il Consiglio lo creda opportuno, potrà darli alle stampe.

Art. 25. — Il giorno 28 marzo di ogni anno si terrà una pubblica e solenne adunanza per commemorare il dì natalizio di Raffaello.

In questa, oltre al discorso di circostanza, si farà una relazione sull'operato dell'Accademia, si pubblicherà l'elenco dei doni ricevuti, segnalando i nomi dei donatori, e si darà conto in riassunto dei lavori letti nelle adunanze accademiche ordinarie.

TITOLO VI. — *Concorsi a premi e conferenze.*

Art. 26. — Nella misura dei fondi disponibili, il Consiglio direttivo proporrà concorsi a premio, per lo svolgimento di temi e quesiti diretti a far progredire gli studi e lo sviluppo delle arti belle, e promuoverà anche pubbliche conferenze, sempre sopra questioni attinenti alle arti.

I premi per i concorsi saranno determinati dal Corpo accademico, e aggiudicati da apposite Commissioni nominate dal Consiglio direttivo.

Tuttavia nessun concorso a premio potrà essere bandito senza l'autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale.

Art. 27. — Entro il mese di dicembre di ogni anno il presidente trasmetterà al Ministro per l'educazione nazionale l'elenco dei premi da conferirsi o da mettere eventualmente a concorso nell'anno successivo.

Parimenti saranno trasmesse le relazioni delle Commissioni giudicatrici.

Art. 28. — Al chiudersi di ogni anno accademico il presidente inoltrerà al Ministro per l'educazione nazionale una relazione sull'attività svolta dall'Accademia nell'anno precedente.

TITOLO VII. — *Biblioteca e Museo.*

Art. 29. — I libri, le pubblicazioni periodiche, e le opere d'arte inviati in dono all'Accademia, sono conservati nella biblioteca o nel museo, coll'indicazione dei nomi dei donatori.

Art. 30. — Così dei libri, come delle opere d'arte e degli altri doni, il Consiglio direttivo farà compilare dal bibliotecario e dal conservatore i rispettivi cataloghi, che potranno sempre essere consultati dai visitatori nelle ore e colle modalità stabilite dal regolamento e che dovranno essere tenuti costantemente aggiornati.

Art. 31. — Il regolamento e le eventuali modificazioni che ad esso si dovessero apportare saranno sottoposti all'approvazione del Ministro per l'educazione nazionale.

IL NUOVO ORDINAMENTO DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI OSTETRICIA E GINECOLOGIA.

Allo scopo di promuovere il maggiore incremento degli studi ostetrico-ginecologici e di concorrere alla sempre più integrale tutela della donna e della maternità, da un gruppo di autorevoli medici-chirurgici veniva costituita in Roma, nel 1892, una associazione col nome di « Società italiana di ostetricia e ginecologia ».

L'opera svolta dalla Società in questo delicato e importantissimo settore delle scienze mediche è stata veramente provvida e feconda. In seno ai congressi nazionali si è avuto sempre un largo ed efficace scambio di idee non solo fra i cultori delle discipline ostetriche, ma fra questi e i rappresentanti della medicina generale e delle altre specialità.

La Società ha costituito così anche un importante centro di attrazione per i giovani, i quali dalla parola e dall'esempio dei maestri sono stati sempre stimolati ed incoraggiati allo studio ed alla ricerca scientifica nel campo ostetrico-ginecologico.

Le numerose relazioni presentate ai congressi e le pubblicazioni periodiche, stanno ad attestare il notevolissimo contributo apportato dalla Società, sia dal punto di vista scientifico, sia dal punto di vista sociale, all'esame ed alla risoluzione dei vari problemi relativi all'assistenza della maternità e dell'infanzia.

Merito indiscusso della Società è, infatti, quello di essere stata, fra l'altro, propugnatrice di provvedimenti per la protezione della donna gravida, per l'assistenza dei bimbi, per una maggiore diffusione delle norme di igiene ostetrica fra il pubblico, come risulta principalmente dagli atti del Congresso del 1919, dedicato agli studi di ostetricia sociale. Al riguardo la Società ha visto realizzati i suoi voti dalla legge che ha creata l'Opera nazionale per la protezione della maternità e della infanzia.

In riconoscimento delle benemerenze acquistate fin dall'inizio della sua attività, la Società venne eretta in ente morale con Regio decreto 24 dicembre 1928-VII, n. 3512.

Il nuovo statuto approvato con Regio decreto 28 maggio 1936-XIV n. 1381 (pubblicato in sunto nella Gazz. Uff. del 25 luglio 1936 n. 160) dà agli ordinamenti del sodalizio una più agile struttura e li armonizza con le disposizioni di carattere generale vigenti per gli istituti ed associazioni di cultura.

STATUTO DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI OSTETRICIA E GINECOLOGIA

Art. 1. — La Società italiana di ostetricia e ginecologia, costituitasi il 22 novembre 1892, ed eretta in ente morale con R. decreto 24 dicembre 1928-VII, n. 3512, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 5 giugno 1929-VII, ha la sua sede in Roma, nella Regia Clinica ostetrico-ginecologica.

Art. 2. — La Società si propone di promuovere il maggior incremento degli studi ostetrico-ginecologici e di concorrere alla sempre più integrale tutela della donna e della maternità.

Art. 3. — La Società si compone di soci fondatori, ordinari, benemeriti e onorari.

Soci fondatori sono coloro che firmarono lo statuto ed il regolamento all'atto della prima costituzione della Società.

Soci ordinari possono essere i medici-chirurgi italiani che dimostrino di aver dedicato la loro attività clinica o scientifica alla disciplina ostetrico-ginecologica e dichiarino di accettare le disposizioni dello statuto e del regolamento della Società.

Benemeriti sono i soci che versano in una o più volte una somma non inferiore a lire 500.

Soci onorari possono essere nominati, previo il consenso di S. E. il Ministro per l'educazione nazionale, gli ostetrici-ginecologici italiani e stranieri che abbiano acquistato universale e incontrastata fama, ovvero si siano distinti per speciali benemerenze verso la Società.

Il numero dei soci onorari stranieri non può essere superiore alla metà dei soci onorari nazionali.

Art. 4. — Il Ministro per l'educazione nazionale può revocare la nomina del socio che si renda indegno o comunque incompatibile con gli interessi della Società.

Art. 5. — L'Ufficio di presidenza della Società è costituito da un presidente, due vicepresidenti, un segretario ed un amministratore. E' integrato da un rappresentante del Sindacato nazionale medico.

Il presidente, e i vice-presidenti sono nominati da S. E. il Ministro per l'educazione nazionale; durano in carica tre anni e non possono venir confermati. Il presidente nomina il segretario e l'amministratore che devono avere stabile dimora in Roma. Per ciascun anno finanziario nomina poi tre revisori dei conti: due titolari ed uno supplente.

Art. 6. — Il presidente e i vice presidenti devono, entro tre mesi dalla comunicazione della propria nomina, prestare il primo nelle mani del Prefetto di Roma, gli altri nelle mani del presidente, il giuramento accademico nella seguente formula:

« *Giuro di essere fedele al Re, ai Suoi Reali Successori e al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, e di esercitare l'ufficio affidatomi con animo di concorrere al maggiore sviluppo della cultura nazionale* ».

Chi non ottemperi all'obbligo di cui al comma precedente sarà dichiarato decaduto.

Art. 7. — La Società si riunisce annualmente in assemblea per sentire il resoconto morale e finanziario (relazione dell'amministratore e dei revisori dei conti), per discutere le varie proposte d'ordine sociale, professionale ed amministrativo presentate alla Presidenza, per stabilire eventuali modificazioni alla quota sociale, per deliberare sulla nomina di nuovi soci, per decidere sui temi da porre in discussione nelle riunioni scientifiche.

Art. 8. — La Società promuove congressi nazionali, organizzandoli d'intesa con un Comitato ordinatore, il cui presidente è nominato dalla Presidenza della Società e che presiede poi il congresso, coadiuvato da due vice presidenti e da due segretari, scelti dal presidente del congresso fra i soci presenti.

Art. 9. — La Società raccoglie i lavori del Congresso e i resoconti dell'assemblea annuale in un volume dal titolo *Atti della Società Italiana di ostetricia e ginecologia*.

Art. 10. — La Società è rappresentata nelle singole Provincie da fiduciari, nominati dall'Ufficio di Presidenza; essi cooperano alla varie iniziative scientifiche e sociali della Società.

Art. 11. — Il patrimonio della Società è costituito da lasciti privati, da altri speciali proventi, oltre che dalle quote dei soci e degli aderenti ai congressi.

Art. 12. — Le somme provenienti dall'alienazione di beni, da lasciti, da donazioni o comunque da destinarsi ad incremento del patrimonio devono, salvo il disposto del secondo comma del presente articolo, essere subito impiegate in titoli nominativi di Stato o garantiti dallo Stato.

Ogni altro diverso impiego delle somme di cui sopra da farsi in vista dei bisogni della Società, deve essere preventivamente autorizzato dal Ministro per l'educazione nazionale, salvo, ove occorra, l'autorizzazione Sovrana, ai sensi della legge 5 giugno 1850, n. 1037, sugli acquisti dei Corpi morali.

Art. 13. — Il servizio di cassa della Società è affidato, previa autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale, ad una Cassa di risparmio o ad altro istituto di credito di notoria solidità, il quale deve assumere anche la custodia dei titoli e la riscossione dei contributi.

Tutte le entrate sono iscritte in un conto corrente ad interesse.

I pagamenti sono effettuati direttamente dall'istituto di credito su ordini di pagamento firmati dal presidente o da un vice presidente e controfirmati dall'amministratore.

Le minute spese possono esser direttamente pagate dall'amministratore.

L'Ufficio di Presidenza delibera la somma da anticipare a tale scopo, che non dovrà superare le lire 500.

Art. 14. — Nessun concorso a premio potrà essere bandito senza l'autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale.

Entro il mese di dicembre di ogni anno il presidente trasmetterà al Ministro per l'educazione nazionale un elenco dei premi da mettere a concorso o da conferire durante l'anno successivo.

Art. 15. — Entro il mese di gennaio di ogni anno il presidente inoltrerà al Ministro per l'educazione nazionale una relazione sull'attività svolta dal sodalizio nell'anno precedente.

Art. 16. — La Presidenza della Società predisporrà un regolamento per il funzionamento interno della Società, che sarà sottoposto all'approvazione del Ministro per l'educazione nazionale.

VITA ACCADEMICA

L'ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO DI STUDI ETRUSCHI.

L'Istituto di studi etruschi ha svolto durante l'anno 1936 una considerevolissima attività scientifica sopra tutto per mezzo di Commissioni create per lo studio di determinati problemi. Così ad esempio dalle Commissioni per la storia, l'archeologia e la religione sono state apportate correzioni ed aggiunte ai fogli d'Etruria della carta archeologica d'Italia al 100.000 ed è stata compiuta la rassegna dei nuovi monumenti archeologici etruschi nei musei italiani ed esteri.

Le Commissioni per la lingua e per l'epigrafia si sono occupate dei nuovi monumenti epigrafici recentemente scoperti ed ancora inediti, hanno continuato il lavoro di revisione dei testi epigrafici, già editi, per la futura edizione del Corpus Inscriptionum Etruscarum; ed infine hanno proposto un nuovo schema di schedatura per uniformare il lavoro preparatorio di raccolta del materiale epigrafico.

La Commissione naturalistica ha collaborato con la Commissione del Consiglio nazionale delle ricerche per la Carta archeologica d'Italia sulle antiche coltivazioni minerarie nei saggi di scavo compiuti in Valfucinaria; ha continuato le ricerche, mediante analisi chimiche, su prodotti archeologici e materie prime ed ha inoltre continuato gli studi botanici su antichi relitti lignei per lo studio della flora della regione.

La « Settimana Etrusca »

E' necessario infine fare un cenno dei lavori della « Settimana Etrusca » ch'è stata promossa dall'Istituto nell'ottobre del 1936.

Con l'organizzazione di tale « Settimana », e cioè di un convegno limitato essenzialmente ai soci dell'Istituto di studi etruschi, la Presidenza del-

l'Istituto, dando corso a una deliberazione di massima del Consiglio direttivo, ha inteso di uscire dal sistema dei congressi pletorici per sostituirlo con discussioni limitate ad argomenti precisi e ad un numero ristretto di persone qualificate.

L'esperimento è sostanzialmente riuscito e insieme con la bontà del tentativo ha suggerito alcune modificazioni per il futuro. Di questi suggerimenti derivati direttamente dalla esperienza, come di quelli provenienti eventualmente da studiosi e da Enti, la Presidenza dell'Istituto ha intenzione di tenere il massimo conto.

I lavori sono durati dal 22 al 27 ottobre. All'ordine del giorno si trovavano contemplate successivamente discussioni riguardanti l'archeologia, la storia della religione, la linguistica, la epigrafia, la naturalistica, intercalate dalla domenica libera per la visita al Museo e all'esposizione dei papiri.

La seduta inaugurale si è svolta nel salone delle sculture del R. Museo Archeologico, il cui ordinamento è stato fatica personale del Presidente e segna il primo passo per la definitiva sistemazione del Museo e dell'Istituto. Il Presidente ha riferito sinteticamente sull'attività svolta dall'Istituto in questi ultimi anni per la formazione di un archivio scientifico dei monumenti immobili e degli oggetti archeologici dei musei italiani ed esteri; per la pubblicazione della Carta archeologica d'Italia al 100.000; per l'aggiornamento del Corpus Inscriptionum Etruscarum e per la compilazione di una carta sulle antiche coltivazioni minerarie.

Subito dopo ha iniziato i propri lavori la Sezione archeologica sotto la presidenza del prof. Ducati. Il prof. Ranuccio Bianchi-Bandinelli della R. Università di Pisa ha riferito sul tema « Il ritratto etrusco in età ellenistica ». Egli ha riassunto il lavoro degli studiosi dell'ultimo decennio, dividendo questi lavori in due gruppi: un primo gruppo che tendeva sopratutto al riconoscimento dell'appartenenza all'arte etrusca di un gruppo di ritratti già creduti di arte romana o greca, ed un secondo gruppo che, partendo da questo riconoscimento, cerca di fissare meglio la cronologia dei ritratti in parola e di preparare i materiali per una storia del ritratto in Etruria. Ha osservato come alcuni inadeguati concetti critici impediscano talora di superare lo studio preliminare della ricerca e precludano una migliore comprensione storico-artistica. Ha esposto infine una proposta di sistemazione cronologica del materiale monumentario ed ha riassunto la posizione che il ritratto etrusco assume nel suo complesso in rapporto al ritratto romano e a quello greco, cercando di dare una descrizione del linguaggio caratteristico dei principali ritratti etruschi.

La discussione è stata assai animata e ha occupato l'intiero pomeriggio. Il prof. Ducati ha dimostrato qualche scetticismo sui risultati esposti e ha insistito sulla necessità di distinguere l'arte ritrattistica di maggiore importanza da quella di uso corrente. Gli altri interlocutori principali sono stati il prof. Doro Levi e l'on. prof. G. Q. Giglioli.

La giornata successiva del 23 ottobre è stata consacrata invece ad alcune comunicazioni di tipo tradizionale: archeologiche quelle della mattina dell'ing. Mengarelli sugli scavi di Cerveteri e del prof. Aurigemma sulle nuove collezioni della Biblioteca Gambalunghiana di Rimini; storico-religiose quelle del pomeriggio dei proff. Kluge, Ribezzo e Furlani. In questa seconda riunione presieduta da S. E. il prof. Pettazzoni è stato chiesto che in una prossima riunione sia trattata, d'accordo con le altre sezioni dell'Istituto, la questione del « Tempio » etrusco.

La giornata del 24 è stata occupata dai lavori della sezione linguistica sotto la presidenza del prof. Devoto.

In questa sezione si è applicato col maggior rigore il principio della discussione collettiva. Sicchè la relazione del prof. Devoto del « Cippo Perugino » si è svolta in pochi minuti unicamente per elencare le nove questioni fondamentali sulle quali gli undici invitati (proff. Goldmann, Leifer, Vetter e Runes di Vienna, Cortsen di Copenaghen, Slotty di Praga, Kluge di Lipsia, Ribezzo di Palermo, Battisti di Firenze, Pallottino e Buffa di Roma) hanno espresso a turno il loro parere. Risultato della discussione durata otto ore è stata la constatazione dell'accordo nel riconoscere la natura di « contratto » del testo : ma del netto disaccordo fra una maggioranza che ritiene si tratti di contratto relativo a terreni e una minoranza che pensa a un contratto relativo a obblighi sacrali e funerari. La discussione sulle questioni più particolari — analisi del testo, parole chiavi — è stata naturalmente dominata dal dissenso sulle questioni generali. Ma è stata ugualmente proficua e più proficua sarà in avvenire se si prenderà un testo ancora più ristretto e si conterrà nei limiti attuali il numero dei partecipanti.

Dopo la domenica consacrata al Museo, nella giornata del 26 ottobre si sono svolte alcune questioni di natura organizzativa a proposito dell'ordinamento della rivista « Studi Etruschi » e il prof. Vetter ha fatto una comunicazione sulla interpunzione etrusca. La sezione epigrafica ha preso atto delle comunicazioni dei proff. Nogara e Buonamici relative rispettivamente allo stato dei lavori del Corpus Inscriptionum Etruscarum e al nuovo tipo di schedario per la raccolta del materiale epigrafico.

Di importanza non soltanto scientifica è stata infine l'ultima seduta, del 27 ottobre, dedicata alle scienze naturali, seduta presieduta dal senatore principe Ginori Conti con la partecipazione fra l'altro dell'on. Gian Alberto Blanc, e del dott. Frascherelli, Segretario generale del Consiglio nazionale delle ricerche.

Il prof. Stefanini ha illustrato anche per conto del sen. D'Achiardi, i risultati delle ricerche compiute presso Campiglia Marittima, dove si trovano testimonianze palesi di coltivazioni e trattamenti di minerali diversi. Il dott. A. C. Blanc ha riferito sui depositi metallurgici di Val Fucinaia; il dott. Tavani sulla topografia della zona di scavo nella stessa località; il dott. Tongiorgi sui primi risultati dell'esame dei carboni provenienti dallo stesso impianto metallurgico; il dott. Rossoni sulle scorie circostanti ai forni. Il prof. Minto ha riferito sulle stratificazioni e sui materiali archeologici messi in luce durante le ricerche. Infine il prof. Piccardi ha parlato di alcune ricerche eseguite dal dott. Grassini relative all'esame chimico dei colori delle tombe etrusche del Grossetano e sulle sue ricerche su oggetti d'argento provenienti dalle zone archeologiche di Populonia e Vetulonia.

La prossima « Settimana etrusca » si svolgerà nella primavera del 1938.

L'OPERA COSTANTE E ATTIVA DELLA REALE SOCIETÀ GEOGRAFICA.

Fedele alle sue tradizioni di centro di raccolta, dal quale mossero i più gloriosi esploratori e i più audaci capi di spedizioni scientifiche, destinati a diventare i pionieri dell'idea imperiale della Patria, la R. Società geografica italiana non poteva diversamente iniziare i lavori dell'anno XIV che rivendicando a sè stessa, nel primo anno dell'Impero, il diritto e il dovere di continuare l'opera di quegli eroi.

A seguito di un ordine del giorno approvato dal Consiglio direttivo nella seduta del 7 giugno u. s. e indirizzato al Capo del Governo, la Società ha formulato tutto un programma di esplorazioni e di ricerche geografiche nei territori dell'Impero, designando due

regioni come più opportuno campo esplorativo, quella compresa fra i corsi del Baro, del Didessa e dell'Abai e quella fra il Baro, l'Acobo e l'Omo Bottego; mentre non ha mancato di dare i suoi auspici ad una spedizione esplorativa verso i laghi più alti della fossa abissina, promossa da un gruppo di studiosi sotto la direzione del prof. Stegagno e ad un vasto lavoro di rilievo topografico del Tibesti Settentrionale, che il Governo della Libia ha affidato all'Istituto geografico militare.

Ma di altre opere ancora, degne pur esse da ricordarsi, si è fatta auspice la Società: la restaurazione della tomba di Orazio Antinori, per la quale la Società ha offerto un contributo di L. 5.000 e la fondazione a Let-Marefià di una Scuola agraria, dall'Antinori caldamente raccomandata.

Come nei passati anni, così anche nel 1936, la Società si è servita dei mezzi più svariati per perseguire quelle che sono le sue alte finalità: il progresso e la diffusione delle conoscenze geografiche, nonchè ogni studio atto a favorire in tutte le plaghe, anche le più remote, del mondo, la propaganda e l'affermazione dei supremi principi ideali della Patria.

Le pubblicazioni della Società

Due pubblicazioni vedranno fra breve la luce a cura della R. Società.

L'una, della quale si è recentemente iniziata la stampa, deliberata dal Consiglio direttivo a seguito delle missioni esplorative inviate dalla Società nel Sàhara Tripolitano, sotto l'alto patronato di S. A. R. il Duca d'Aosta e svoltisi fra il 1932 e il 1935, conterrà un quadro geografico completo della regione, accompagnato da una bibliografia, un corredo di carte e una ricca illustrazione documentaria.

L'altra pubblicazione: « La Società Geografica e la sua opera dalla fondazione ad oggi », preparata durante l'anno dalla Segreteria della Società e già ultimata, contiene, oltrechè una cronistoria dei settant'anni di vita del Sodalizio, la rassegna illustrativa di tutte le sue numerose pubblicazioni e del suo bollettino, il suo Albo d'Onore e altre notizie interessanti l'opera culturale che la Società costantemente svolge.

Il Bollettino sociale è stato lo scorso anno pubblicato in otto fascicoli, quattro dei quali costituenti numeri doppi. Denso di articoli geografici sull'Italia e sulle Colonie nonchè su vari paesi del mondo, vi si trova un ricco Notiziario, mentre il numero di novembre dicembre è costituito, come di consueto, dalla bibliografia geografica ragionata della Regione Italiana per l'anno precedente (1935). Nell'anno XIV è stata inoltre ultimata la redazione dell'*Indice Generale* della V Serie del Bollettino stesso, che comprende le dodici annate dal 1912 al 1923, in continuazione agli Indici dodecennali già pubblicati in precedenza.

Le conferenze

Nel 1936 è stato tenuto il consueto ciclo invernale di conferenze, svoltosi tra il 14 gennaio e il 29 maggio. Hanno parlato il generale Cesare Cesari « sul prevalente contributo degli Italiani nella conoscenza dell' Africa Orientale »; il prof. Nello Puccioni sulle « Caratteristiche antropologiche ed etnologiche delle popolazioni della Somalia »; il generale R. Bianchi d'Espinosa « sulla cartografia nell'Africa Orientale e l'impiego dei moderni mezzi aereofotogrammetrici di rilievo »; il prof. Edoardo Zavattari « sull'ambiente biologico dell'Africa Orientale»; il prof. G .V. Callegari « sul Messico — Natura e genti »; il prof. Giuseppe Tucci « sul Tibet Occidentale »; mentre altri illustri scienziati e studiosi, con a capo S. A. R. il Duca d'Aosta, hanno riferito su argomenti di vivo interesse scientifico in seno al Convegno di geografi italiani, organizzato dalla Società Geografica accanto alla XXV

Riunione della Società italiana per il progresso delle scienze, tenutasi a Tripoli dal 1° al 7 novembre scorso.

Questi ed altri mezzi ancora, di cui la Società pure dispone per la realizzazione dei suoi fini, quali il notevole movimento della Biblioteca sociale; la comunicazione al pubblico di Bollettini Radio bisettimanali, aventi di massima per oggetto argomenti geografici strettamente legati all'Italia e alle sue Colonie; i concorsi a premio di cui sono stati recentemente richiamati in vigore due, l'uno per due migliori tesi di laurea (premio di Lire 500 ciascuno), l'altro per uno studio sugli insediamenti rurali in Italia (Lire 2500), sono i segni tangibili della fervente attività scientifica e dello zelo con cui la Società, che fra i suoi soci d'onore annovera oggi nomi come Pietro Badoglio, Rodolfo Graziani, Emilio De Bono, attende quotidianamente, fra l'altro, alla sua gloriosa opera di italianità nel mondo.

Il nuovo statuto

Nel dar conto dell'attività svolta dal Sodalizio durante lo scorso anno, dobbiamo anche far cenno dell'approvazione del nuovo statuto ch'è avvenuta con Regio decreto del 27 aprile 1936 XIV (pubblicato in sunto nella *Gazzetta Ufficiale* del 4 giugno s. a., n 129).

Già tra gli statuti dei corpi scientifici e letterari che vennero riformati, a cura del Ministero dell'educazione nazionale, in applicazione del Regio decreto legge 21 settembre 1933, n. 1333, era stato compreso lo statuto della Società geografica in considerazione della notevole importanza che la Società aveva assunto fra le maggiori istituzioni culturali del Regno.

Due anni di esperienza hanno dimostrato la opportunità che detto statuto fosse in alcuni punti modificato specie al fine di regolamentare la provvida iniziativa presa dalla Società per la creazione di una speciale categoria di soci studenti, quale mezzo di diffusione della cultura geografica e di conoscenza degli scopi e dell'opera della Società stessa, fra la gioventù studiosa italiana.

Gli articoli 6 e 10 del nuovo statuto determinano infatti i requisiti per la nomina, nonchè i diritti dei soci studenti.

Altre modifiche notevoli apportate col nuovo statuto a quello già vigente, riguardano le nomine alle cariche sociali, le nomine dei soci stranieri (in vista delle particolari condizioni in cui si trova il sodalizio, che hanno la loro rispondenza nelle eguali condizioni in cui si trovano le società geografiche di tutto il mondo), l'ammontare delle quote sociali.

Ecco il testo del nuovo statuto:

STATUTO
DELLA REALE SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

Carattere della Società.

Art. 1. — La Reale Società geografica italiana ha per scopo il progresso delle conoscenze geografiche, e per esso:

a) promuove viaggi di esplorazione e dà istruzioni ed aiuto a viaggiatori;

b) promuove e favorisce ogni studio specialmente diretto alla migliore conoscenza del territorio nazionale e di tutte quelle altre regioni della terra con le quali più stretti siano, o possano divenire, i rapporti economici, culturali e politici dell'Italia;

c) promuove e favorisce il progresso, in Italia, degli studi geografici e la diffusione di una cultura geografica, facendosi iniziatrice, per questo secondo scopo, anche di pubbliche riunioni e conferenze;

d) promuove la formazione di una biblioteca e di una cartoteca, nella quale si aduniino e si conservino i principali periodici e le principali pubblicazioni di argomento geografico;

e) pubblica e distribuisce ai propri soci un *Bollettino* comprendente scritti originali, e un ampio notiziario di tutti i fatti e di tutte le pubblicazioni comunque interessanti il progresso della geografia e delle conoscenze geografiche.

Può pubblicare anche singole opere, siano queste memorie scientifiche come resoconti di viaggi esplorativi;

f) si mantiene in stretti rapporti col Comitato nazionale per la geografia e con le altre Società geografiche, sia italiane che straniere;

g) conferisce onorificenze, consistenti in medaglie d'oro, d'argento e di bronzo e nella nomina a socio d'onore e socio corrispondente, a chi si sia reso particolarmente benemerito del progresso della scienza e delle conoscenze geografiche.

Art. 2. — La Reale Società geografica italiana ha sede in Roma.

Dei Soci.

Art. 3. — La Società è composta di soci effettivi, di soci d'onore, di soci corrispondenti e di soci studenti.

Anche stranieri possono essere nominati soci d'onore e soci corrispondenti.

Art. 4. — I soci effettivi sono a vita e a tempo.

Le quote che essi devono corrispondere alla Società saranno determinate dal regolamento.

Art. 5. — Chiunque desidera divenir socio effettivo deve farne domanda al presidente col mezzo di due soci effettivi, che lo propongono. Gli istituti scolastici e gli enti di cultura regolarmente costituiti sono accolti come soci dietro semplice domanda.

Nei riguardi della Società gli istituti e gli Enti sopradetti s'intederanno rappresentati dal rispettivo capo o da un suo delegato.

Art. 6. — I soci studenti devono essere regolarmente iscritti in una Scuola media superiore dello Stato.

Essi corrispondono annualmente alla Società una quota che sarà determinata dal regolamento, ricevono gratuitamente il *Notiziario* stralciato dal *Bollettino* della Società stessa, sono ammessi a frequentare la biblioteca sociale e a partecipare agli altri vantaggi concessi ai soci, salvo le limitazioni di cui all'articolo 10.

Gli studenti che desiderino l'ammissione a tale categoria di soci devono farne domanda alla Società per il tramite del capo dell'Istituto al quale sono iscritti.

Art. 7. — Il Consiglio direttivo della Società decide intorno alla ammissione dei nuovi soci.

Art. 8. — Le somme versate come quote di soci a vita costituiranno un capitale intangibile, i cui interessi saranno però inclusi tra le attività del bilancio annuo.

Art. 9. — I soci a tempo che vogliano dimettersi dalla Società devono farne dichiarazione scritta prima del mese di novembre: senza di che saranno considerati soci anche per l'anno successivo.

I soci a tempo che fossero morosi per due anni consecutivi nel pagamento delle loro quote saranno radiati, in seguito a deliberazione del Consiglio direttivo, dall'elenco dei soci.

Art. 10. — I soci effettivi hanno diritto al voto nelle adunanze e riunioni sociali e possono essere scelti a membri del Consiglio direttivo.

I soci studenti possono avere un proprio rappresentante con diritto di voto nell'adunanza generale dei soci, in ragione di uno ogni cinquecento; essi non possono essere scelti a membri del Consiglio direttivo.

Art. 11. — Potranno essere nominati soci d'onore quelle personalità, le quali abbiano particolarmente contribuito al progresso delle conoscenze geografiche, sia nel campo puramente scientifico, sia in quello esplorativo.

La nomina a socio d'onore dà diritto al conferimento di uno speciale diploma ed a ricevere in omaggio le pubblicazioni della Società.

Art. 12. — Potranno essere nominati soci corrispondenti quelle persone che esercitano normalmente la loro attività nel campo degli studi geografici e abbiano acquistato particolari benemerenze alla Società.

La nomina a socio corrispondente dà diritto al conferimento di uno speciale diploma ed a ricevere in omaggio, per un triennio le pubblicazioni sociali.

Questa concessione è rinnovabile sempre che da parte del socio corrispondente si continui a contribuire alla Società collaborando alle pubblicazoini o partecipando ad altre attività della Società.

Art. 13. — Nessuna nomina a socio d'onore può aver corso senza l'assenso del Ministro per l'educazione nazionale.

Art. 14. — Il Ministro per l'educazione nazionale può revocare la nomina del socio, a qualunque categoria esso appartenga che si renda indegno o comunque incompatibile cogli interessi della Società.

Adunanze della Società e riunioni sociali.

Art. 15. — La Società tiene annualmente una adunanza generale ordinaria, non oltre il mese di marzo di ciascun anno.

Art. 16. — All'adunanza generale ordinaria dovranno essere sottoposti:

a) una relazione sull'attività svolta dalla Società nell'anno precedente;

b) il bilancio sociale dell'anno precedente;

c) la relazione dei revisori dei conti sul bilancio stesso;

d) le eventuali proposte di modificazione dello statuto;

e) gli altri argomenti che fossero proposti sia dal Consiglio, sia dai soci e di cui all'articolo seguente.

L'adunanza delibera in merito.

Art. 17. — Le proposte d'iniziativa dei soci che questi volessero far portare all'ordine del giorno dell'adunanza generale ordinaria, devono essere indirizzate al presidente della Società non oltre il mese di gennaio. Potranno essere poste all'ordine del giorno se il Consiglio lo riterrà opportuno.

Art. 18. — Le adunanze generali straordinarie sono tenute quando il Consiglio direttivo lo ritenga opportuno.

Art. 19. — Nelle adunanze generali, non può essere discusso alcun argomento all'infuori di quelli indicati nell'ordine del giorno, il quale è comunicato ai soci nell'avviso di convocazione.

Nelle adunanze generali le deliberazioni sono valide quando intervengono personalmente almeno quaranta soci effettivi.

Occorrendo una seconda convocazione, la quale potrà essere tenuta dopo un intervallo di mezz'ora, le deliberazioni sono valide qualunque sia il numero dei soci intervenuti.

Le adunanze generali sono convocate dal presidente.

Art. 20. — Oltre alle adunanze generali, ordinarie e straordinarie, il presidente può invitare i soci a riunioni sociali per conferenze, letture, presentazioni di viaggiatori, esposizioni di carattere geografico, conferimento delle onorificenze sociali.

Per queste riunioni il presidente può fare inviti a persone estranee alla Società.

Presidente,
Consiglio direttivo e revisori dei conti.

Art. 21. — La Società è retta da un Consiglio direttivo composto di un presidente, due vice presidenti e sei consiglieri.

Fanno pure parte del Consiglio direttivo i rappresentanti degli Enti che contribuiscono al bilancio d'esercizio con somme uguali o superiori alle lire 10.000 annue.

Il Consiglio è assistito da cinque revisori dei conti, di cui tre effettivi e due supplenti.

Art. 22. — Il presidente e i due vice presidenti sono nominati dal Ministro dell'educazione nazionale.

I consiglieri, e i revisori dei conti sono nominati dal presidente; i rappresentanti degli Enti contributori, sono nominati dai capi dei rispettivi Enti.

Almeno due fra i consiglieri, nominati dal presidente, debbono essere scelti fra i soci che abbiano la qualifica di membri del Comitato nazionale per la geografia e del Consiglio nazionale delle ricerche.

Art. 23. — Il presidente, i vice presidenti ed i consiglieri devono entro tre mesi dalla comunicazione della propria nomina presentare, il primo nelle mani del Ministro per l'educazione nazionale, gli altri nelle mani del presidente, il giuramento accademico nella formula seguente:

Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali Successori ed al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, e di esercitare l'ufficio affidatomi con animo di concorrere al maggior sviluppo della cultura nazionale.

Chi non ottemperi all'obbligo di cui al comma precedente sarà dichiarato decaduto.

Art. 24. — Tutte le indicate cariche sono gratuite.

Art. 25. — I componenti del Consiglio direttivo durano in carica tre anni; i revisori dei conti un anno.

Gli uscenti possono essere confermati.

Art. 26. — I componenti del Consiglio che per cinque volte consecutive manchino senza giustificazione alle sedute consigliari, saranno dichiarati dimissionari.

Art. 27. — Il presidente è il capo della Società e in tale sua qualità:

1) rappresenta la Società in tutti gli atti civili e giudiziari e nei rapporti tanto con i soci, quanto con terzi e colle autorità;

2) convoca il Consiglio direttivo e dispone per le adunanze dei soci;

3) designa le materie da trattare in Consiglio e nelle adunanze;

4) stipula i contratti, firma le corrispondenze e gli atti della Società;

5) dà corso alle deliberazioni del Consiglio;

6) vigila sull'osservanza dello statuto e dei regolamenti sociali;

7) nomina il segretario della Società e tutto il personale fisso o avventizio e può licenziarlo nei termini dei rispettivi contratti di lavoro.

Art. 28. — Il Consiglio direttivo deve:

a) curare l'esecuzione delle deliberazioni della adunanza generale della Società;

b) deliberare l'erogazione di fondi sociali occorrenti per l'ordinaria gestione, discutere

e approvare i bilanci preventivi e firmare i consuntivi da presentarsi all'approvazione dei soci nell'adunanza generale ordinaria;

c) sovraintendere alla pubblicazione del *Bollettino;*

d) deliberare circa i provvedimenti che siano ravvisati utili al conseguimento degli scopi sociali;

e) deliberare il conferimento delle onorificenze sociali;

f) fissare la retribuzione da corrispondersi al segretario e al personale addetto alla Società;

g) redigere gli schemi di regolamenti sociali.

Art. 29. — Per la validità delle deliberazioni del Consiglio occorre l'intervento di almeno la metà più uno dei membri, compreso il presidente o chi ne fa le veci.

Art. 30. — I revisori dei conti sorvegliano l'amministrazione contabile della Società durante l'anno e riferiscono all'adunanza generale ordinaria di ogni anno sul bilancio consuntivo presentato dal Consiglio.

Le adunanze del Consiglio nelle quali sia esaminato il bilancio consuntivo devono essere annunciate ai revisori che dovranno intervenire e presentare le loro osservazioni, le quali saranno inserite a verbale.

Patrimonio.

Art. 31. — Il patrimonio della Società è costituito da:

a) quote dei soci a vita;

b) somme comunque ricevute che debbano avere una destinazione speciale;

c) eccedenze attive dei bilanci annui che, su proposte del Consiglio direttivo, siano destinate al capitale intangibile;

d) arredamento della sede sociale, collezioni, biblioteca.

I beni costituenti il patrimonio della Società debbono essere descritti in speciali inventari.

Il fondo d'esercizio annuo è costituito da:

a) quote dei soci a tempo;

b) interessi del capitale;

c) contributi di Enti e di persone che non siano destinati ad aumento del capitale od a particolari iniziative e forme di attività;

d) vendite di pubblicazioni sociali.

Art. 32. — Il capitale patrimoniale della Società deve essere investito in titoli nominativi dello Stato o da esso garantiti, i quali saranno depositati presso gli Istituti di credito che saranno determinati dal Consiglio.

Art. 33. — Le somme necessarie ai bisogni ordinari della Società devono essere depositate a interesse presso le Casse di risparmio postali, ovvero, previa autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale, presso Casse di risparmio ordinarie o Istituti di credito designati dal Consiglio.

Della inosservanza delle presenti disposizioni è personalmente responsabile il presidente.

Ufficio sociale.

Art. 34. — Al funzionamento dell'ufficio sociale è preposto il segretario della Società coadiuvato da altro personale, il cui numero e le cui attribuzioni sono stabilite dal regolamento.

Il segretario dipende direttamente dal presidente e risponde dell'esecuzione degli ordini da questo impartiti.

Dal segretario dipende disciplinarmente tutto il personale addetto alla Società.

Il segretario assiste alle adunanze dei soci, delle quali redige il verbale, e può assistere alle adunanze del Consiglio tutte le volte che la sua presenza appaia opportuna al presidente.

Regolamenti sociali.

Art. 35. — I regolamenti sociali citati nell'art. 28 fissano, in base al presente statuto, le modalità di funzionamento della Società nonchè quella della biblioteca e della redazione del *Bollettino* e di qualsiasi altra attività sociale che si ritenesse opportuno disciplinare con norme particolari.

Essi sono sottoposti all'approvazione del Ministro per l'educazione nazionale.

Modificazioni allo statuto.

Art. 36. — Qualora si ritenesse opportuno di modificare il presente statuto, il presidente sottoporrà le modificazioni alla votazione di una adunanza generale, previa deliberazione del Consiglio direttivo.

Tali modificazioni dovranno specificatamente annunciarsi ai soci nell'avviso di convocazione dell'adunanza e dovranno essere votate con una maggioranza di due terzi dei voti dei soci presenti all'adunanza, rimanendo però necessaria, per gli effetti di legge, l'approvazione governativa.

Disposizioni finali.

Art. 37. — Nessun concorso a premio potrà essere bandito senza l'autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale.

Entro il mese di dicembre di ogni anno il presidente trasmetterà al Ministro per l'educa-

zione nazionale un elenco dei premi da mettere eventualmente a concorso o da conferirsi durante l'anno successivo.

Parimenti saranno trasmesse le relazioni delle Commissioni giudicatrici.

Art. 38. — Entro il mese di gennaio di ogni anno il presidente trasmetterà al Ministro per l'educazione nazionale una relazione sull'attività svolta dalla Società nell'anno precedente.

FERVIDA ATTIVITÀ DELLA REALE ACCADEMIA DI SANTA CECILIA.

La stagione dei concerti

La stagione di concerti 1935-36 è stata per la Reale Accademia di Santa Cecilia intensa di attività, la quale può riguardarsi sotto due aspetti: il periodo compreso tra il 31 ottobre fino a tutto il 13 maggio in cui ha avuto luogo all'Augusteo la stagione di concerti vera e propria, e quello compreso tra il 15 novembre fino a tutto il 24 aprile in cui si è svolta nella sala della Regia Accademia la stagione di musica da camera.

Anzitutto è da rilevare che nei concerti, nomi di giovani artisti italiani hanno figurato, con le loro composizioni, nuove o nuovissime, accanto ai nomi di artisti celebri, italiani e stranieri, ed ai capolavori d'arte musicale.

Si sono inoltre date molte composizioni, nuove per l'Augusteo, come ad es.: la « Passione » di Gian Francesco Malipiero; lo « Stabat Mater » di Mario Labroca, l'« Epido Re » di Strawiscki; composizioni per soli, coro e orchestra ed il concerto per violino e orchestra di Vincenzo Tomassini diretto dal M.o Molinari, direttore stabile dei concerti stessi.

Altra iniziativa degna di considerazione è rappresentata dal fatto che l'Accademia ,con l'esecuzione di musica del 400 e del 700, ha tenuto a continuare il compito di graduale formazione di un repertorio di musica italiana antica per la rivalutazione del nostro più glorioso patrimonio musicale nazionale.

Così nel secondo concerto della sala, affidato al piccolo coro diretto dal M.o Bonaventura Somma, fu eseguito un importantissimo gruppo di villotte, forma originaria della nostra polifonia della fine del 400.

Molto apprezzate sono state inoltre la esecuzione del « Miserere » di Giovanni Platti, uno dei più geniali autori della scuola veneta del 700, e quella nella sala dell'Accademia dove il Quartetto italiano, composto dei primi elementi solisti eseguì, nel concerto inaugurale della musica da Camera, il « Quartetto per archi » di Giuseppe Gambini della seconda metà del 700.

Contributo non meno prezioso per la valorizzazione del nostro patrimonio musicale, fu costituito dalla presentazione al pubblico, a cura del M.o Casella, di una « Sinfonia » di Muzio Clementi, dal Casella stesso ritrovata fra i manoscritti del grande maestro italiano, conservati nella Library of Congress di Washington e nelle raccolte del British Museum di Londra.

Fra i concerti del M.o Molinari sono da notare altresì uno speciale concerto commemorativo di Camillo Saint Saëns, l'esecuzione della « Fantasia » per organo e orchestra di Marco Enrico Bossi, in commemorazione dell'insigne compianto autore, interpretata da Fernando Germani; la « Messa solenne » di Beethoven per soli, coro e orchestra; un concerto commemorativo di Francesco Listz nel 125° dalla nascita, col concorso di Annie Fischer.

Dal M.o Molinari e dal M.o Mario Rossi furono diretti, sia in prima esecuzione, sia come ripresa, molti lavori di autori italiani, fra i quali ricordiamo Massaran, Mortari, Rossellini, Salviucci, Veretti.

L'elenco dei direttori invitati segnava i nomi di Issay Dobrowen, Alfredo Casella, Giuseppe Baroni, Armando La Rosa Parodi, Pietro Mascagni, Victor De Sabata, Georges Georgesco, Willem Mengelberg, Giuseppe Del Campo, Riccardo Zandonai, Bruno

Walter, Gilberto Gravina, Willly Ferrero.

Anche fra i solisti sono da segnalare nomi illustri come il pianista Attilio Brugnoli, il violoncellista Benedetto Mazzacurati, il pianista Paul Soyomet, il violinista Zino Francescatti, e il violoncellista Gregor Piatigorski e tanti altri.

Furono inoltre tenuti dei concerti di carattere straordinario; quello del 4 novembre 1935 in celebrazione della vittoria ed a beneficio delle opere assistenziali della Federazione dell'Urbe, sotto la direzione del M.o Bernardino Molinari ;il concerto strumentale e corale dell'Opera nazionale Balilla, diretto da Bernardino Molinari, ed un'altro concerto straordinario sempre a beneficio delle opere assistenziali diretto dal M.o Mascagni.

Sono inoltre da rilevare concerti di organizzazioni straniere, come quello dell'associazione del coro dell'Opera di Stato di Vienna e della Società Filarmonica, formata dall'orchestra del Teatro Reale Ungherese dell'Opera.

Infine l'Accademia ha esplicato la sua attività anche nel campo della musica sacra eseguita nel giorno della Festa di S. Cecilia con l'esecuzione di musica di Palestrina, Ascaldelt e Perosi.

Questo per quanto riguarda l'attività concertistica dell'Accademia.

Altre attività però l'Accademia ha esplicato ed esplica nella sua vita interna.

Così è stato recentemente istituito un corso di direzione d'orchestra tenuto dal M.o Bernardino Molinari e che, pur avendo un anno solo di vita, è stato proficuo sia per iscritti, sia per risultato.

Un altro corso superiore è quello svolto dall'ing. Ernesto Cauda per l'avviamento scientifico alla composizione di musica da riproduzione (fonografia, radiofonia, film sonoro).

Infine l'Accademia si accinge ora ad istituire corsi superiori anche in altre discipline musicali.

Rimane in ultimo da ricordare l'istituzione presso l'Accademia, di un corso libero di musica e canto corale, frequentato da molti aspiranti all'insegnamento della musica e del canto corale nelle scuole medie.

Il corso è stato principalmente affidato al M.o Bonaventura Somma direttore del Coro dell'Accademia, coadiuvato da Goffredo Petrassi, per la composizione, e Luigi Ronga per conferenze sull'estetica e storia della musica.

La sezione assistenza

L'Accademia ha inoltre una Biblioteca molto ben fornita alla quale pervengono sempre vari ed importanti doni che la rendono sempre più ricca ed una sezione assistenza i cui soci sono in numero di 415 con 41 pensionati.

Già nel fascicolo scorso (n. 5-6, a. X, p. 457) pubblicammo il regolamento che disciplina il funzionamento di detta sezione.

Aggiungiamo che con Decreto ministeriale dell'8 gennaio 1937-XV, il primo comma dell'art. 11 del regolamento stesso è stato sostituito dal seguente :

« L'amministrazione è affidata ad un « Comitato presieduto dal Presidente « della R. Accademia di S. Cecilia (o « persona da lui delegata, previa intesa col Consiglio Accademico), e composto di dodici Consiglieri scelti dal « Consiglio Accademico fra gli iscritti « alla sezione. Non più di tre iscritti, « oltre il Presidente, possono coprire « contemporaneamente l'ufficio di « membro del Consiglio Amministrativo e del Consiglio Accademico di « S. Cecilia ».

Un legato a favore dell'Accademia

L'Accademia, intanto, è entrata recentemente in possesso di un legato di L. 10.000, disposto a suo favore

dal compianto prof. Luigi Forino, già accademico di S. Cecilia.

Giusta la volontà espressa dal testatore il legato sarà destinato alla Sezione Assistenza affinchè possa provvedere con maggior larghezza di mezzi per ogni possibile aiuto economico od artistico a professionisti o cultori di musica.

L'autorizzazione ad accettare il legato predetto è stata data alla R. Accademia con Regio Decreto 15 ottobre 1936-XIV, n. 2055, pubblicato in sunto nella *Gazzetta Ufficiale* del 7 dicembre 1936-XV, n. 283.

L'ATENEO DI VENEZIA ANIMATORE DELLA VITA INTELLETTUALE DELLA CITTÀ.

La dura prova dell'assedio economico e delle sanzioni, alla quale furono sottoposti la fede e il coraggio del popolo italiano in una delle ore più storiche della Patria, lungi dal far ristagnare la vita spirituale di questa nobile istituzione culturale veneta, è stata anzi per questa lo stimolo, nella sensazione di un preciso dovere, derivatole dalla coscienza della missione affidata dal Regime agli istituti di cultura, ad intensificare la propria attività che ha avuto modo di manifestarsi nei più diversi rami delle lettere, delle arti e delle scienze.

Non ostante che, in ottemperanza alle superiori disposizioni ,fosse stata sospesa la pubblicazione della Rivista, che è fra le migliori rassegne critiche del movimento culturale artistico e letterario della vita nazionale e veneziana in specie e che, dando conto degli atti del sodalizio, è l'espressione di gran parte dell'operosità di questo, l'annata decorsa può considerarsi tuttavia tra le più attive dell'Istituto.

Nel mese di febbraio, l'Ateneo si associò all'Istituto fascista di cultura, per promuovere un ciclo di conferenze di carattere coloniale che, per la partecipazione, quali oratori, di nomi insigni, fra cui S. E. Emilio De Bono, S. E. Luigi Federzoni, S. E. Giuseppe Volpi, S. E. Maurizio Rava, degnamente si innestarono alla tradizione nobilissima che nella storia dell'Istituto hanno le riunioni culturali.

Queste furono quattordici: quattro di diritto, tre di lettere, cinque di scienze e due di medicina. Seguite tutte dai soci e da numerosissimo pubblico, furono spesso motivo di appassionata discussione, specialmente quando gli argomenti riflettevano o includevano la trattazione di problemi di interesse cittadino.

Le comunicazioni dei soci vennero pubblicate in sunto in un fascicolo uscito in giugno in luogo della Rivista e nel quale furono pubblicati altresì gli Atti dell'Istituto, importanti rassegne di libri ed inoltre la continuazione di un erudito studio intorno ai primi motivi della poesia leopardiana, compiuto dal prof. Lino Lazzarini.

Frequentato fu pure quel Corso di Storia Veneta, che iniziato a suo tempo sotto così buoni auspici e destinato essenzialmente alla formazione spirituale dei giovani, fu affidato lo scorso anno al prof. Augusto Lizier. Questi trattò in cinque lezioni il periodo della Storia di Venezia, che va dal 1454 al 1559.

Il corso fu seguito da un centinaio di iscritti e i lavori (ben sedici) presentati per concorrere ai premi istituiti con le fondazioni « Cornelia Sabbadini » e « Giovanni Bordiga », amministrate dall'Ateneo, dimostrarono ancora una volta che l'attaccamento dei giovani al culto della storia e delle patrie tradizioni è pari alla profondità della meditazione e al rigore della ricerca e dell'ordine espositivo, con cui essi si cimentano in veramente dure prove.

Devesi infine ricordare, fra le attività dell'Ateneo, quell'opera di propaganda e di diffusione della cultura, che è tanto più benemerita, in quanto rivolta al popolo, che l'Istituto diuturnamente persegue a mezzo della sua biblioteca circolante e del suo gabinetto di lettura.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

COSENZA - ACCADEMIA COSENTINA.

L'on. prof. Amedeo Perna e l'avv. Tommaso Carigliano sono stati nominati per un quinquennio a decorrere dal 1. marzo 1937-XV, rispettivamente Presidente e Vice Presidente. (D. M. 10 febbraio 1937-XV).

FIRENZE - R. ACCADEMIA DELLE ARTI DEL DISEGNO.

I poteri conferiti alla Commissione amministrativa composta dei signori on. sen. conte Giuseppe della Gherardesca, avv. Alberto Luchini, pittore Baccio Bacci, sono stati prorogati sino al 31 marzo 1937-XV. (D. M. 19 dicembre 1936-XV).

FIRENZE - BIBLIOTECA FILOSOFICA.

Il prof. Giorgio Abetti è stato nominato Presidente e rappresentante il Ministero dell'Educazione Nazionale in seno al Consiglio Direttivo della Biblioteca Filosofica fino allo scadere del quadriennio per il quale era stato nominato Presidente il prof. Bindo De Vecchi e cioè fino al 6 luglio 1940. (D. M. 28 gennaio 1937-XV).

FIRENZE - SOCIETÀ ITALIANA PER LA DIFFUSIONE E L'INCORAGGIAMENTO DEGLI STUDI CLASSICI.

Il prof. Ettore Bignone e il prof. Mario Salmi sono stati nominati per un triennio rispettivamente Presidente e Vice Presidente. (D. M. 29 gennaio 1937-XV).

GENOVA - SOCIETÀ ENTOMOLOGICA ITALIANA.

Il dott. Ferdinando Solari ed il prof. Luigi Masi sono stati confermati per un biennio rispettivamente Presidente e Vice Presidente. (D. M. 23 febbraio 1937-XV).

LA SPEZIA - ACCADEMIA LUNIGIANESE DI SCIENZE « G. CARELLINI ».

L'ing. Fausto Baratta, il prof. Ubaldo Formentini e l'on. prof. dott. Carlo Alberto Biggini sono stati nominati per un biennio rispettivamente Presidente e Vice-Presidenti. (D. M. 23 novembre 1936-XV).

NAPOLI - SOCIETÀ DEI NATURALISTI.

Il prof. Antonio Carrelli e il prof. Umberto Pierantoni sono stati confermati per il biennio 1937-38 rispettivamente Presidente e Vice Presidente.

PERUGIA - ACCADEMIA CIVICA DEL TEATRO MORLACCHI.

L'avv. prof. Dino Silio Assettati e il prof. dott. Livio Bellucci sono stati nominati per un triennio rispettivamente Presidente e Vice Presidente. (D. M. 23 gennaio 1937-XV).

ROMA - SOCIETÀ GEOLOGICA ITALIANA.

Il prof. Angelo Bianchi e il dottor Camillo Crema sono stati nominati per il 1937 rispettivamente Presidente e Vice Presidente. (D. M. 1 dicembre 1936-XV).

ROMA - SOCIETÀ ROMANA DI ANTROPOLOGIA.

S. E. il prof. Giuseppe Tucci e l'on. barone prof. Gian Alberto Blanc sono stati nominati per un biennio rispettivamente Presidente e Vice Presidente. (D. M. 23 novembre 1936-XV).

SALÓ - ATENEO.

Il dott. prof. Antonio Duse è stato nominato Vice Presidente sino allo scadere del triennio di carica del Consiglio di Presidenza e cioè sino al 6 giugno 1939. (D. M. 13 marzo 1937-XV).

TORINO - SOCIETÀ ITALIANA DI PEDIATRIA.

Il prof. Giovanni Battista Allaria, l'on. sen. prof. Francesco Valagussa e il prof. Salvatore Maggiore sono stati nominati per un quadriennio rispettivamente Presidente e Vice-Presidenti. (D. M. 23 novembre 1936-XV).

NOMINE DI SOCI DI ACCADEMIE.

BOLOGNA - R. ACCADEMIA CLEMENTINA.

Sono stati nominati accademici effettivi i signori: prof. Alfredo Protti, per la classe di pittura; prof. Bruno Boari per la classe di scultura; professori Giovanni Setti, Alberto Gambini, Paolo Graziani per la classe di architettura, prof. Roberto Longhi per la classe degli studiosi d'arte. (D .M. 23 novembre 1936-XV).

E' stato nominato accademico corrispondente il prof. Gaetano Ballardini.

BOLOGNA - ISTITUTO PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ.

I signori prof. Pietro Torelli, prof. Leonardo Bianchi e dott. Giorgio Cencetti sono stati nominati soci.

BRESCIA - ATENEO.

I signori dott. Ugo Baroncelli, dott. Emilio Faucanié, dott. prof. Carlo Pasero e dott. prof. Francesco Petrò, sono stati nominati soci effettivi.

CORTONA - ACCADEMIA ETRUSCA.

Il prof. Giovanni Quarantotto e il dott. Eugenio Lazzareschi sono stati nominati accademici onorari.

FIRENZE - R. ACCADEMIA DEL R. CONSERVATORIO DI MUSICA « L. CHERUBINI ».

Il maestro Salvatore Allegra è stato nominato accademico effettivo.

FIRENZE - SOCIETÀ COLOMBARIA FIORENTINA.

I signori: Chiaroni dott. Padre Vincenzo, De Marchi gen. Ernesto, Lodi dott. Teresa, Maffii dott. Maffio, Mazzoni prof. Piero, Moro prof. Giovanni, Rambaldi prof. Pier Liberali Rucellai conte dott. Bernardo, Sarfatti col. Gualtiero, Sozzifanti nob. col. Alessandro, Talei Franzesi avv. Carlo, Zunkeller prof. Luigi, sono stati nominati soci urbani e i signori: Berti mons. dott. Pio, Bizzarrini prof. dott. Giotto, Castellani prof. Giuseppe, De Agostino dott. Alfredo, Guerrera arch. prof. Alessandro, Perrotta prof. dott. Gennaro, Petrocchi dott. Bernardino, Piattoli prof. dott. Renato, Pugliaro dott. Secondo, Quarti sig. Guido, sono stati nominati soci corrispondenti.

MODENA - R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

Il dott. Paolo Nalli è stato nominato socio effettivo. (R. D. 14 gennaio 1937-XV).

ROMA - ACCADEMIA DI STORIA DELL'ARTE SANITARIA.

Il dott. Carlo Solmi è stato nominato socio onorario e i signori prof. Alberico Benedicenti, prof. Massimiliano Cardini e prof. Domenico Marotta sono stati nominati soci effettivi.

I signori prof. Fabrizio Cortesi, prof. Nicola Latronico e prof. Giuseppe Castelli sono stati nominati soci corrispondenti.

ROMA - SOCIETÀ ITALIANA DELLE SCIENZE (DETTA DEI XL)

S. E. il prof. Giotto Dainelli, accademico d'Italia, è stato nominato socio nazionale. (R. D. 21 dicembre 1936-XV).

ROVERETO - ACCADEMIA DEGLI AGIATI.

I signori Guido Bertoldi, prof. dott. Arturo Bondi, dott. don Antonio Busato, Vittorio Casetti, gen. Guido Larcher, dott. prof. Antonio Monti, prof. dott. Alessio Pezcoller, prof. dott. Giorgio Pitacco, prof. dott. Renato Toniolo e mons. Alberto Toso, sono stati nominati soci ordinari.

SIENA - R. ACCADEMIA DEI FISIOCRITICI.

Gli accademici ordinari prof. Giuseppe Aiala, prof. Mario Aiazzi-Mancini e prof. Igino Spadolini sono passati nella categoria degli accademici corrispondenti a seguito di cambiamento di sede.

I CONCORSI A PREMIO DEGLI ENTI DI CULTURA.

Allo scopo di dare la maggiore divulgazione, nell'interesse degli studi, ai concorsi a premi, che in numero ogni anno maggiore bandiscono gli enti culturali italiani — fervida testimonianza del progresso intellettuale della Nazione — il Ministero dell'educazione nazionale sta procedendo ad un'accurata indagine presso gli enti stessi per accertare l'entità dei premi e la natura dei singoli concorsi.

Saranno così pubblicati di mano in mano gli elenchi dei vari premi cui possono partecipare i singoli studiosi.

In tal modo essi, mentre avranno la sicurezza che, sotto l'egida del Ministero, detti concorsi si svolgeranno sempre con ogni regolarità, saranno posti in grado di conoscere in tempo quali sono i vari concorsi che li interessano.

Pubblichiamo qui di seguito un primo elenco di concorsi attualmente aperti. L'elenco comprende le indicazioni dell'Istituto che ha bandito il concorso, dell'entità del premio, della materia del concorso stesso e del termine di scadenza:

BOLOGNA: *R. Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna.*

Premî « Socrate Paggi » (due premi annuali di L. 750 circa ciascuno).

Due memorie riguardanti, l'una la medicina pratica, e l'altra la chirurgia pratica:
Medicina pratica: Patogenesi e terapia dell'asma;
Chirurgia pratica: Interventi chirurgici in casi di ulcera peptica.

Scadenza: 31 dicembre 1937.

Premî « Adolfo Merlani » per le matematiche (due premî di L. 500 ciascuno).

1° contributo alla soluzione delle equazioni alle derivate parziali della forma:

$$a \frac{\partial^2 f}{\partial x \, \partial y} + \frac{\partial^2 f}{\partial z \, \partial t} = g$$

2° un contributo relativo a qualche questione di meccanica dei fluidi e preferibilmente di aerodinamica.

Scadenza: 31 dicembre 1938.

Premio « Aldini » (medaglia d'oro del valore di L. 1.000).

All'autore di quella memoria che, fondandosi sopra dati sicuri di chimica o di meccanica applicata, indicherà nuovi ed efficaci sistemi pratici o nuovi apparecchi per prevenire ed estinguere gli incendi.

Lavori da inviarsi entro il biennio compreso tra il 31 maggio 1936 ed il 30 maggio 1938.

FIRENZE: *Accademia medico-fisica fiorentina* - Via Alfani, 33.

Premio « Prof. Ferdinando Zannetti » di L. 500.

Su un tema di chirurgia.

Scadenza: 31 gennaio 1938.

Premio « Prof. Vittorio Grazzi » di L. 5.000.

Miglior lavoro del quinquennio sull'anatomia fisiologica ed embriologica dell'organo dell'udito.

Scadenza: 28 febbraio 1938.

MODENA: *Reale Accademia di lettere scienze ed arti.*

Premio « Giovanni Caroli » di lire 3.000.

Lavori filosofici meritevoli.

Scadenza: 30 giugno 1937.

NAPOLI: *Società Reale di Napoli* (R. Accademia di scienze fisiche e matematiche).

Premio « Sementini » di L. 1000.

Memoria di chimica applicata, manoscritta o anche stampata dopo il 13 giugno 1934.

Scadenza: 16 giugno 1937.

Premio « Gabriele e Ruggero Torelli » di L. 1000.

Al miglior laureato di matematica pura in una Università del Regno nel quinquennio 1935-39.

Scadenza: 2 gennaio 1940.

Premio « Agostino Ogliarolo Todaro » di L. 1000.

A uno o più laureati in chimica pura nella R. Università di Napoli nel triennio dal 1° gennaio 1935 al 31 dicembre 1937.

Scadenza: 4 gennaio 1938.

Premio della R. Accademia di lire 1.000.

Studio dello spazio funzionale relativo ai polinomi definitivi di un dato grado.

Scadenza: 31 maggio 1937.

PADOVA: *R. Accademia di scienze lettere ed arti.*

Premio di L. 10.000.

Problema idrico dei Colli Euganei.

Scadenza: 30 giugno 1937.

Premio di L. 5.000.

Condizioni igienico sanitarie dell'Africa Orientale.

Scadenza: 15 dicembre 1937.

PADOVA: *Società di cultura e di incoraggiamento.*

Premio Pezzini Cavalletto di lire 10.000.

Scadenza: entro il triennio 1937-39.

Borsa di studio di L. 2.500 della Fondazione Pesaro.

Ad uno studente della facoltà di Ingegneria di Padova.

Scadenza: 31 dicembre 1937.

Borsa di studio di L. 750 della Fondazione Pesaro.

Ad uno studente delle scuole secondarie di Padova.

Scadenza: 31 gennaio 1938.

Premio della Fondazione Minozzi di L. 750.

Per artigiani.

Scadenza: 31 gennaio 1938.

Premio Robbino Viterbi di L. 150.

Per artigiani.

Scadenza: 31 gennaio 1938.

Premî Della Torre (quattro premi di L. 125).

Per artigiani.

Scadenza: 31 gennaio 1938.

PALERMO: *R. Accademia di scienze lettere ed arti.*

Premio della Fondazione Ziino di L. 3.000.

Migliore monografia attinente alla economia agraria della Sicilia.

Scadenza: 31 dicembre 1937.

ROMA: *Accademia di storia dell' arte sanitaria.*

Premio « A. Pazzini » (artistica medaglia di bronzo dorato).

Lavoro di carattere storico sanitario (riservato agli studenti di medicina e scienze dell'Università di Roma).

Scadenza: 30 aprile 1937.

Premio della Fondazione « M. Piccinni » di L. 2.000 (divisibile in due premî di L. 1.000 ciascuno).

Per le rivendicazioni inedite italiane nel campo delle scienze sanitarie a tutto il sec. XIX.

Scadenza: 28 ottobre 1937.

ROMA: *Accademia Lancisiana.*

Premio di L. 2.000 della Presidenza degli Ospedali Riuniti di Roma.

Pancreatiti acute e croniche.

Scadenza: 17 dicembre 1937.

Premio di L. 3.000 del Governatorato di Roma.

Stato attuale della chirurgia del pancreas.

Scadenza: 17 dicembre 1937.

Premio di L. 1.000 del Dott. Marroni Ottorino.

Cura medicamentosa ortopedica nella tubercolosi osteo-articolare.

Scadenza: 17 dicembre 1937.

ROMA: *R. Accademia di S. Cecilia.*

Borsa di studio « Tommaso Montefiore ».

Al migliore alunno di composizione del corso inferiore che sia di nazionalità italiana e sprovvisto di mezzi.

Scadenza : ogni anno scolastico.

ROMA : *R. Accademia Medica.*

Premî (4) di L. 500 ciascuno.

Ai migliori lavori originali e inediti sulla malaria e sulle malattie dell'intestino.

Scadenza : 28 ottobre 1937.

ROMA : *Reale Società geografica italiana* - Via della Navicella, 4.

Premio di L. 500.

Migliori tesi di laurea in geografia discusse negli anni 1935 e 1936.

Scadenza : 31 dicembre 1937.

Premio di L. 2.500.

Studi sugli insiedamenti rurali in Italia. Riservato ai laureati non prima del 1929 con esclusione dei Professori di Università.

Scadenza : 31 dicembre 1937.

ROMA : *Società geologica italiana* (presso l'Istituto geologico della R. Università).

Premio « Molon » di L. 1500.

Studio geologico (tettonico, stratigrafico, paleontologico e petrografico) di un gruppo montano italiano.

Scadenza : 31 dicembre 1937.

Premio « Claudio Segrè » di L. 2000.

Miglior lavoro di geologia applicata.

Scadenza : 31 dicembre 1937.

ROMA : *Società italiana di filosofia del diritto.*

Premio di L. 2.000.

Bibliografia ragionata nella filosofia del diritto in Italia dal 1860 ad oggi.

Scadenza : 31 marzo 1938.

ROMA : *Società italiana per il progresso delle scienze.*

Premio Reina di L. 3.000.

Per la geofisica.

Scadenza : in occasione del prossimo congresso di Venezia.

Premio Ciamician di L. 5.000.

Per la chimica.

Scadenza : in occasione del prossimo congresso di Venezia.

Premio XXVIII Ottobre di L. 10.000.

Su la fisica.

Scadenza : in occasione del prossimo congresso di Venezia.

SIENA : *Reale Accademia dei Fisiocritici.*

Premio Ottone Barbacci di L. 500.

Autore di uno o più memorie riguardanti argomenti di anatomia patologica pubblicate nel quinquennio 1932-36. Riservato ai soli soci.

Scadenza : 30 giugno 1937.

TORINO : *R. Accademia delle Scienze.*

Premio Bressa di L. 9000.

A quello scienziato di *qualsiasi Nazione* che durante gli anni 1933-36 avrà fatto a giudizio dell'Accademia la più insigne e più utile scoperta o prodotta l'opera più celebre in fatto di scienze fisiche e sperimentali, storia naturale, matematiche, pure ed applicate, chimica, fisiologia e patologia non esclusa la geologia, storia, geografia e la statistica. Esclusi i soci nazionali dell'Accademia.

Scadenza : entro il 1937.

Premio Bressa di L. 9000.

A quello scienziato *di nazionalità italiana* che durante il quadriennio 1935-38 avrà fatto a giudizio dell'Accademia la più insigne e più utile scoperta o prodotta l'opera più celebre in fatto di scienze fisiche e sperimentali, storia naturale, matematiche, pure ed applicate, chimica, fisiologia e patologia non esclusa la geologia, storia, geografia e la statistica. Esclusi i soci nazionali dell'Accademia.

Scadenza : entro il 1939.

Premio Gautieri di L. 2.000.

A quell'opera di filosofia, inclusa la storia della filosofia, che sarà giudicata migliore tra quelle pubblicate negli anni 1933-36. Ai soli autori italiani, esclusi i soci dell'Accademia.

Scadenza : entro il 1939.

Premio Gautieri di L. 2.000.

Opera di storia civile e politica in senso lato (storia, arte, economia e diritto) giudicata la migliore tra le pubblicate negli anni 1934-36.

Scadenza: entro il 1937.

Premio Vallauri di L. 25.000.

A quel letterato italiano e straniero che nel quadriennio 1° gennaio 1935-31 dicembre 1938 o nel quadriennio precedente abbia stampato la migliore opera critica sopra la letteratura latina.

Scadenza: 31 dicembre 1938.

VENEZIA: *Ateneo.*

Premio della Fondazione « Nani Mocenigo » di L. 1.000.

Lavoro concernente la storia, l'arte, il commercio di Venezia.

Scadenza: 31 dicembre 1937.

VENEZIA: *Reale Istituto veneto di scienze e lettere.*

Premio della Fondazione Giovanni Fiorini di L. 10.000.

Celebrare in prosa o in versi, in qualsiasi forma letteraria (romanzo, storia, teatro, epica ecc.) una delle maggiori glorie d'Italia.

Scadenza: 30 giugno 1937.

Premio Duca d'Aosta di L. 10.000.

Un libro sulla guerra mondiale, di carattere divulgativo, pubblicato per la prima volta entro il triennio 1934-36. Esso dovrà far rilevare la grande parte avutavi dall'Italia senza declamazioni rettoriche e con molta serietà di apprezzamenti dell'opera delle altre nazioni.

Scadenza: 30 giugno 1937.

Premio della Fondazione Querini Stampalia di L. 7.000.

Il problema della turbolenza nella dinamica dei fluidi (monografia che alle moderne ricerche riflettenti la trattazione matematica e sperimentale del problema, aggiunga un contributo atto a costituire un reale progresso nella teoria).

Scadenza: 30 giugno 1937.

Premio della Fondazione Giulietta Forti Vedova Forti di L. 3.000.

Per incoraggiamento agli studi di zoologia.

Scadenza: 30 giugno 1937.

Premio della Fondazione Giovanni Fiorini di L. 10.000.

Un romanzo che abbia per ambiente la odierna vita italiana e per contenuto ed espressione artistica raggiunga alto valore educativo.

Scadenza: 31 dicembre 1937.

Premio della Fondazione Balbi-Valier di L. 3.000.

All'italiano che avrà fatto progredire nel biennio 1937-38 le scienze mediche e chirurgiche sia coll'invenzione di qualche strumento o di qualche ritrovato che valga a lenire le umane sofferenze, sia pubblicando qualche opera di sommo pregio.

Scadenza: 31 dicembre 1938.

Premio della Fondazione Aldo Minich di L. 5.000.

Indirizzi concreti della lotta contro la tubercolosi.

Scadenza: 31 dicembre 1937.

Premio della Fondazione Ferdinando Cavalli di L. 4.000.

Dato il predominio dell'industria agricola in Italia, in quali limiti si debba fare assegnamento così all'iniziativa individuale come nell'associazione.

Scadenza: 31 dicembre 1937.

Premio della Fondazione Querini Stampalia di L. 7.000.

L'italianità della Dalmazia dimostrata coll'esame dei suoi statuti cittadini dal secolo XII alla caduta della Repubblica.

Scadenza: 31 dicembre 1937.

Premio della Fondazione Arrigo Forti di L. 3.000.

Per incoraggiamento agli studi della botanica.

Scadenza: 8 gennaio 1938.

Premio della Fondazione Umberto e Maria di Savoia di L. 10.000.

La regione Dolomitica ed i terreni che la costituiscono (illustrazione geologica e paleontologica).

Scadenza: 31 dicembre 1938.

Premio della Fondazione Pompeo Molmenti di L. 10.000.

Contributo alla storia dell'ordinamento giudiziario e del processo veneziano.

Scadenza: 31 dicembre 1938.

Premio della Fondazione Vanna Arrigoni degli Oddi di L. 10.000.

Il Palazzo ducale di Venezia nella storia delle arti e specialmente della pittura.

Scadenza: 31 dicembre 1938.

BIBLIOTECARI A RAPPORTO DAL MINISTRO.

Il 24 aprile u. s. S. E. il Ministro Bottai ha chiamato a rapporto i Direttori delle Biblioteche governative e i RR. Sopraintendenti Bibliografici. Erano presenti: il dott. Gaetano Burgada per la R. Biblioteca Angelica di Roma, il dott. Domenico Fava per la R. Biblioteca Universitaria di Bologna, il conte dott. Tommaso Gnoli per la R. Biblioteca Nazionale di Milano, il dott. Luigi Ferrari per la R. Biblioteca Nazionale di Venezia, la sig.ra Nella Vichi Santovito per la R. Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, la sig.na Maria Ortiz per la R. Biblioteca Universitaria di Roma, la sig.na Teresa Lodi per la R. Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, la sig.na Anita Mondolfo per la R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, la sig.ra Ada Caputi per la R. Biblioteca Casanatense di Roma, il dott. Paolo Nalli per la R. Biblioteca Estense di Modena, la sig.ra Maria Bonanno Schellembrid per la R. Biblioteca Medica di Roma, il dott. Gino Tamburini per la R. Biblioteca Nazionale di Torino, il conte dott. Antonio Boselli per la R. Biblioteca Nazionale di Napoli, la signora Itala Santinelli Fraschetti per la R. Biblioteca d'Archeologia e Storia dell'Arte di Roma, il conte dott. Emilio Pecorini Manzoni per la R. Biblioteca Vallicelliana di Roma, il dott. Pietro Nurra per la R. Biblioteca Universitaria di Genova, la sig.na Maria Diaz per la R. Biblioteca Universitaria di Catania, la sig.na Bianca Bruno per la R. Biblioteca Universitaria di Cagliari, il dott. Arturo Di Cesare per la R. Soprintendenza bibliografica dell'Abruzzo e Molise, la sig.na Cesarina Pacchi per la R. Biblioteca Universitaria di Pisa, il dott. Giuliano Pesenti per la R. Biblioteca Universitaria di Padova, il dott. Pier Enrico Jahier per la R. Biblioteca Marucelliana di Firenze, il dott. Giovanni Masi per la R. Biblioteca Palatina di Parma, il dott. Alberto Giraldi per la R. Biblioteca Governativa di Gorizia, la sig.na Agata Lo Vasco per la R. Biblioteca Universitaria di Pavia, il dott. Francesco Barberi per la R. Soprint. bibliogr. delle Puglie, la sig.ra Maria Giuseppina Lanzara Castellano per la R. Biblioteca Universitaria di Napoli, la sig.na Virginia Dainotti per la R. Biblioteca Governativa di Cremona.

Il rapporto si è svolto come meglio poteva desiderarsi. S. E. il Ministro si è benignato di ascoltare l'esposizione che i Direttori Gli hanno fatto con deferente ossequio dei bisogni più salienti degli Istituti ad essi affidati. Sono state anche dibattute questioni di carattere generale, quali l'urgente necessità di concedere alle Biblioteche mezzi maggiori di personale e di assegni, l'opportunità di regolare i rapporti fra Biblioteche ed Università, di aggiornare il regolamento del prestito, di dare maggiore impulso al Centro nazionale di informazioni bibliografiche e sopratutto di immettere le biblioteche nelle grandi correnti della vita culturale del Paese.

Su questo problema S. E. il Ministro ha più volte insistito accennando alla opportunità di organizzare frequentemente mostre bibliografiche illustrative e commemorative e di costituire sezioni speciali di libri da consultarsi per lo studio delle questioni che più interessano la cultura del nostro Paese, e di facilitarne in ogni modo il pubblico uso.

Nel pomeriggio i convenuti in Roma si sono recati a visitare la nuova sede della Biblioteca Alessandrina nella città Universitaria. In serata poi nei locali della R. Biblioteca Casanatense l'Associazione italiana per le biblioteche ha convocato un'assemblea dei soci nella quale si sono trattati argomenti assai interessanti per l'Associazione stessa. La Biblioteca aveva preparato in onore degli ospiti una indovinata mostra dei più importanti cimeli che la Casanatense possiede.

Nella successiva domenica la stessa Associazione ha offerto ai Direttori e Soprintendenti ospiti in Roma una gita ai Castelli Romani.

« LIBRI E LETTORI » IN UNA CONVERSAZIONE DI S. E. OJETTI ALLA RADIO.

La sera dell'11 aprile u. s., l'illustre accademico d'Italia, S. E. Ugo Ojetti, ha parlato alla Radio sul problema del libro.

Per l'importanza dell'argomento, autorevolmente e argutamente trattato dall'oratore, riteniamo di far cosa gradita ai nostri lettori, riportando il testo della conversazione radiofonica.

Da due o tre mesi in Italia e in Francia si piange sulla triste sorte dei libri. Un accademico d'Italia, Novaro, un accademico di Francia, Duhamel, sono a capo di questa nuova crociata per salvare il libro dalla morte. La prima colpa di questa agonia o inedia del libro è per Duhamel, della radio e del cinematografo, per Novaro dei giornali. I nostri giornali cioè non si occupano abbastanza dei libri nuovi. Un romanziere umano e cordiale, Michele Saponaro, sul *Popolo d'Italia* è arrivato a dire che da noi il libro sembra addirittura escluso dalla vita nazionale. E' vero? Secondo noi non è vero.

Prima di tutto il libro non muore, non morirà mai. Su questa verità elementare credo si sia tutti d'accordo. Voglio dire che se anche i giornali non si occupassero più mai di libri, il libro vivrebbe e, quando rispondesse al bisogno d'informazione, d'istruzione o di cultura, di divertimento, d'elevazione o di sogno che ognuno di noi chiede ai libri e soltanto ai libri può chiedere, si diffonderebbe e venderebbe benissimo. Devo dire i titoli dei libri italiani e stranieri che anche in questi anni si sono venduti dai nostri librai senza che i quotidiani ne abbiano dato una sola riga d'annunzio?

Quelli che hanno fatto nascere questa discussione sono romanzieri e poeti; dunque, dicendo libri, essi devono intendere sopratutto poesie e romanzi. Ebbene, quali giornali nostri hanno mai dedicato articoli a romanzi come « E adesso pover'uomo? » di Hans Fallada, « I peccatori » di Körmendy, i « Due Prigionieri » di Zilahy, la « Buona Terra » della Buck, « Studenti, amore, Ceka e morte » della Bachmanova, le « Stelle stanno a guardare » di Kronin? A memoria mia, nessuno. Andate dal vostro libraio e domandate quante centinaia di copie ha venduto di questi romanzi dei quali a molti e molti lettori era ignoto anche il nome dell'autore tedesco, ungherese, inglese, russo, irlandese.

Una parentesi: ho accennato al vostro libraio. La radio è sonora ma è cieca; e io, cari ascoltatori, non ho il piacere di vedervi in faccia. Può darsi che taluno di voi non abbia nemmeno un suo libraio, non appartenga nemmeno a quella minoranza di italiani i quali comprano un libro al mese, dodici libri l'anno. Se chi mi ascolta rientra in questa specie di illetterati, d'uomini cioè senza libri e felici di vivere senza libri, mi usi la cortesia di chiudere la radio e non perda tempo ad ascoltarmi. Tornando ai giornali e alla cronaca e critica dei libri che i giornali non fanno con l'abbondanza largita, per esempio, alle nuove commedie, prima di tutto s'ha da dire che chi protesta ha in parte ragione, anche con le poche pagine che oggi il prezzo della carta consente ai giornali. Ma subito dopo la prima rappresentazione non si parla solo dell'opera d'arte ma anche della cronaca della serata, la quale cronaca è un fatto indiscutibile, di pubblica ragione: fischi cioè o applausi, trionfo o sepoltura. In un articolo, invece, di critica sopra un libro nuovo, sarebbe contento l'autore del libro di leggere anche notizie di cronaca come queste: « Del romanzo

da noi esaminato nei tre mesi, da quando cioè esso è uscito, si sono vendute soltanto cento copie »? Eppure queste notizie sull'esito del libro corrisponderebbero esattamente alle notizie sulla prima rappresentazione.

Insomma è facile prendersela coi giornali i quali hanno mille e urgenti doveri e devono informare di tutto i loro lettori e formare la loro coscienza politica, militare, morale e anche letteraria ed artistica. Ma in favore del libro, per la diffusione del libro, romanzi compresi, v'è a nostro avviso da fare qualcosa di più profondo e di più utile. Non parlo delle feste e fiere del libro, magari con gli autori e le autrici in mostra dietro i loro volumi. Mi sembrano queste fiere e feste un poco in ribasso. Confesso che non le ho molto frequentate; ma la frase arguta e feroce di Antonio Baldini, « hanno fatto la festa al libro », mi divertiva e non mi persuadeva. Io parlo invece delle pubbliche biblioteche che sono trentadue Biblioteche di Stato e solo milleduecento dei Comuni su più di novemila Comuni, e di queste biblioteche comunali, le più sono sconnesse file di calepini dalle librerie delle Congregazioni soppresse venuti a morire in uno o due stanzoni più freddi e oscuri di un carcere, che anche i topi schivano. Ora il libro è una persona viva.

Non basta per credergli, leggerne il titolo in un annunzio di giornale: bisogna vederlo, fiutarlo, scrutarlo, viverci insieme ore e ore, e dalla prima età. Ma se ragazzi s'entra in una biblioteca e non si trova mai quel che si chiede, o se la biblioteca l'aprono due volte la settimana nelle ore in cui s'ha da lavorare all'ufficio o all'officina perchè la sera custodia e luce costano troppo, si possono fare trecentosessantacinque feste del libro all'anno, ma il gusto e il bisogno del libro non si diffonderanno mai.

E parlo soprattutto della provincia. In provincia il desiderio di adoperare il libro almeno come un mezzo pratico per salire nella scala sociale, resta più intenso e più ansioso. In provincia gli svaghi e i richiami sono meno frequenti, e le sere, si direbbe, più lunghe e l'attenzione più riposata e continua. Il problema della diffusione del libro è prima di tutto il problema delle biblioteche comunali e delle biblioteche circolanti aiutate e vigilate dai Comuni; ed è il problema delle librerie. Quanti Comuni tra quelli di più di cinquemila abitanti, sono senza una biblioteca circolante e senza un libraio? Anni addietro, in una relazione ufficiale della Federazione degli Editori, si leggeva: «Pretendere di vendere molti libri quando da Roma in giù non esistono dodici librerie degne di questo nome, è una pretesa eccessiva ». Queste sono parole pratiche. Questo è il campo da dissodare e da seminare. Solo dopo bisognerà prendersela coi giornali e con noi giornalisti.

Non sia detto che, avendo davanti a me un microfono e forse qualche centinaio di ascoltatori, io perda l'occasione d'indicare i due migliori romanzi italiani da me letti in questi ultimi mesi. Sono: *Maria Zef* di Paola Drigo e *Fantasie segrete* di Franco Bondioli. Leggeteli e, potendo, comprateli.

Buona sera, signori.

GLI INCUNABULI DELLE BIBLIOTECHE DEL LAZIO E DELL'UMBRIA.

Per un errore di composizione tipografica lo specchio inserito nell'articolo: « Contributo al catalogo generale degli incunabuli delle Biblioteche Italiane » pubblicato nel precedente numero, e riguardante la statistica degli incunabuli delle biblioteche del Lazio e dell'Umbria, subì uno spostamento di ordine in alcune cifre sicchè, per maggiore esattezza, qui si ripete con le opportune correzioni, pur rimanendo nelle linee generali lo stesso:

BIBLIOTECA	Denominazione	N. degli inc. dato dalla Statistica 1893	N. degli inc. rinvenuti e schedati
ACQUAPENDENTE	Comunale	nulla	22
ANAGNI	Seminarile	nulla	2
ARTENA	Francescana	nulla	20
ASSISI	Com. Properziana	180	322
ASSISI	Capitolare Arch.	nulla	2
BAGNOREGIO	Seminarile	nulla	22
BETTONA	Comunale	nulla	44
BEVAGNA	Comunale	6	2
BOLSENA	Com. S. M. del Giglio	nulla	2
CAMPAGNANO	Comunale	nulla	4
CAPRAROLA	Carmelit. Scalzi	nulla	1
CASAMARI	Monumentale	nulla	13
CASCIA	Comunale	nulla	20
CITERNA	Comunale	4	4
CITTA DELLA PIEVE	Comunale	nulla	39
CITTA' DI CASTELLO	Comunale	nulla	67
CIVICASTELLANA	Comunale	nulla	10
FARA SABINA	Comunale	nulla	3
FARFA	della Badia	nulla	11
FERENTINO	Seminarile	nulla	3
FOLIGNO	Comunale	159	211
GALLESE	Comunale	nulla	5
GROTTAFERRATA	Monumentale	12	21
GUBBIO	Com. Sperelliana	nulla	91
MONTECASSINO	Privata	nulla	65
MONTECASSINO	Monumentale	150	189
MONTEFALCO	Comunale	nulla	50
MONTEFIASCONE	Comunale	nulla	14
MONTEFIASCONE	Seminarile	nulla	20
MONTE S. GIOVANNI CAMPANO	già Comunale	nulla	2
NARNI	Comunale	nulla	25
NAZZANO	Comunale	nulla	6
ORVIETO	Comunale	nulla	125
PALESTRINA	Comunale	2	10
PERUGIA	Cap. di S. Lorenzo	nulla	1
PERUGIA	Comunale	561	1123
PERUGIA	S. Pietro	13	7
POGGIO NATIVO	Comunale	nulla	1
RIETI	Capitolare	nulla	4
RIETI	Comunale	50	69
SPELLO	Comunale	1	1
SPOLETO	Comunale	14	25
SUBIACO	Monumentale	165	175
TARQUINIA	Comunale	nulla	1
TERNI	Comunale	126	129
TIVOLI	Comunale	nulla	91
TODI	Comunale	nulla	58
TRISULTI	Monumentale	nulla	11
TUSCANIA	Seminarile	nulla	3
VELLETRI	Comunale	70	79
VEROLI	Comunale	4	43
VITERBO	Comunale	92	180
VITERBO	Seminarile	nulla	50
VITERBO	Capitolare	nulla	19
		1609	3517

ADUNANZE DELLA COMMISSIONE CENTRALE PER LE BIBLIOTECHE.

Insediata da S. E. Bottai, la nuova Commissione centrale per le biblioteche, ricostituita a norma del Regio decreto 13 febbraio 1936-XIV, tenne la sua prima adunanza il 9 dicembre u. s.

Nell'insediare la Commissione, S. E. il Ministro rivolse ai componenti tutti dell'importante consesso il suo saluto cordiale, augurando un lavoro fecondo ed assicurando ch'è suo intendimento di valersi frequentemente dell'opera della Commissione stessa per la trattazione delle questioni generali che saranno prese in esame dall'amministrazione nel campo degli ordinamenti bibliotecnici e bibliografici.

Presente S. E. il Ministro, la Commissione esaminò quindi i vari argomenti segnati all'ordine del giorno, riguardanti particolarmente proposte di acquisto di materiale bibliografico.

Altra adunanza ha tenuto la Commissione il 9 marzo u. s., sotto la presidenza del vice presidente, S. E. Ojetti, per discutere alcune importanti questioni, tra cui quelle relative alla rilegatura della Bibbia di Borso d'Este, alla statistica della produzione bibliografica italiana, alla formazione di un archivio fotografico dei codici italiani.

All'una ed altra adunanza erano presenti, oltre S. E. Ojetti, i membri della Commissione: prof. Giuseppe Cardinali, prof. Vincenzo Federici, prof. Giannino Ferrari, dott. Paolo Nalli, prof. Albano Sorbelli, dott. Nella Vichi, e dott. Guido Arcamone, segretario.

Hanno assistito, altresì, alle sedute il dott. Eduardo Scardamaglia, direttore generale delle Accademie e Biblioteche, i direttori capi divisione, dott. Ettore Apolloni, e dott. Francesco Aurelio Bonfiglio e gli ispettori superiori bibliografici, prof. Luigi De Gregori e prof. Alfonso Gallo.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

ACIREALE - APPUNTI STORICI SULLA BIBLIOTECA ZELANTEA.

La Biblioteca Zelantea fu fondata il 3 ottobre 1671, anno in cui fu istituita l'Accademia degli Zelanti di cui faceva parte. Infatti il primo nucleo fu costituito da libri in parte donati dai primi soci e in parte acquistati con denari dell'Accademia. Il 23 marzo 1716, per atto pubblico, il socio sacerdote Francesco Micone donò i propri libri e assegnò per sede della Biblioteca e per le riunioni accademiche un suo palazzetto in via Odigitria.

Indi il socio sac. Pietro Romeo, con esemplare liberalità, per testamento del 21 gennaio 1748, dispose che insieme ai libri di sua proprietà fosse devoluto a beneficio della Biblioteca il prezzo ricavato dalla vendita di due sue proprietà rustiche.

Il 5 ottobre 1807 la Biblioteca si arricchiva ancora di una importante quantità di libri che il socio can. Alfio Galì aveva donato con entusiasmo patriottismo.

Divenuto intanto insufficiente il locale, per questi continui accrescimenti, il benemerito sac. Francesco Micone, juniore, con suo testamento del 3 agosto 1811, destinando tutto il suo patrimonio ad opere di beneficenza educativa ed ospedaliera, disponeva che la sua casa di abitazione fosse ceduta, dagli esecutori testamentari da lui eletti, a prezzo di favore ai Padri dello studio, rettori dell'Accademia degli Zelanti per una nuova sede della Biblioteca più ampia, decorosa, igienica e meglio accessibile agli studiosi.

Nel 1832, rinnovellata l'Accademia con nuovi statuti, ottenne dal Consiglio provinciale d'Intendenza di Catania un sussidio di L. 1.700 per libri, e dal Comune molti libri e riviste.

Il nuovo locale nella casa Micone divenne tosto insufficiente e la Acca-

demia chiese all'Intendenza della Provincia, il giorno 8 luglio 1850, la facoltà di costruire una più ampia sede nel palazzo del Collegio degli studi, fondato nel 1742-1745, con rendite dei benemeriti Erasmo Pennisi e canonico Giuseppe Gulli. Questo terzo trasferimento ebbe luogo nel 1852 e fu l'inizio dell'ascensione luminosa e continua della Zelantea che divenne palestra di studi e di cultura cittadina. Infatti in quel tempo entrò a far parte della Zelantea la ricca e preziosa biblioteca del dott. Mariano Di Mauro Riggio, collezione singolare e rara di opere classiche di botanica e di scienze naturali.

Il 12 maggio 1867, avendo il Municipio ottenuto dal Fondo del Culto le Biblioteche delle soppresse Comunità Religiose con l'obbligo di aggregarle alla esistente Biblioteca Zelantea, il locale fabbricato nel Collegio degli studi risultò assolutamente insufficiente a contenere i 40.000 volumi raccolti, sicchè il 24 maggio 1870, lo stesso Municipio fece istanza al Fondo del Culto per ottenere la casa degli ex Filippini a sede della Biblioteca Zelantea e Comunale. In questa casa i libri furono collocati nel giugno successivo. Seguirono negli anni successivi ancora altri accrescimenti.

Il 2 maggio 1873, il cav. Salvatore Vigo Platania donava al Comune la sua ricca Biblioteca con espressa condizione che fosse aggregata alla Zelantea.

Nel 1876, il socio sac. Giuseppe Di Mauro Riggio legava a sua volta all'Accademia la sua Biblioteca di opere ecclesiastiche.

Intanto nel 1886, dovendo il Municipio apprestare di urgenza la sede del R. Liceo, di recente istituito in Acireale, si rivolgeva all'Accademia affinchè essa patriotticamente cedesse la casa dei Filippini per istallarvi il R. Liceo, avendo in cambio per sede provvisoria della Zelantea il salone della ex Villa ovvero Oratorio festivo Filippino.

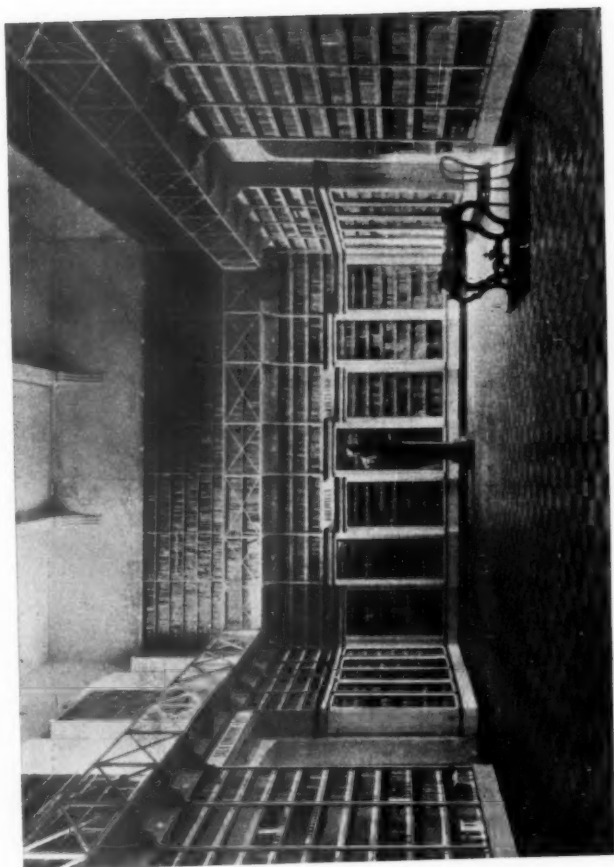
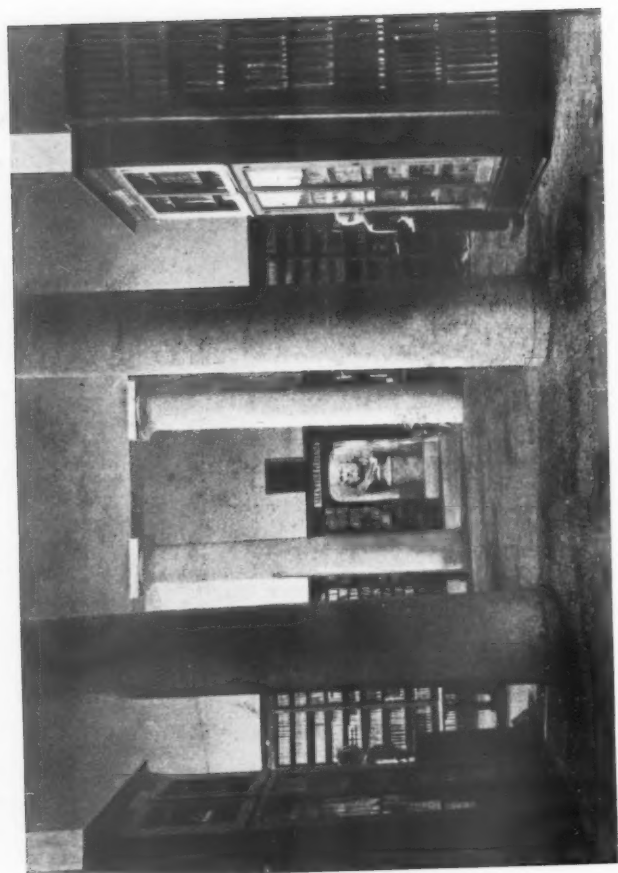
Ivi fu trasportato alla rinfusa il materiale librario dal Municipio, ma la Accademia protestò energicamente e non aprì al pubblico la Biblioteca.

In seguito per amor di patria e per non privare gli studiosi dell'ausilio della Biblioteca, dopo la espressa promessa da parte del Comune della costruzione di una più degna e definitiva sede per la Zelantea, l'Accademia acconsentì che fosse ordinata e riaperta al pubblico la Biblioteca. E difatti nel marzo 1887, furono eletti bibliotecari i fratelli Raciti Romeo che alacremente riordinarono tutto il materiale librario e riaprirono al pubblico la Biblioteca il 29 maggio 1887.

Successivamente la Zelantea fu arricchita dai cospicui doni dell'avv. Michele Calì nel 1889, del dott. Agostino Patanè Musumeci, nel 1893 e del dott. Giovanni Scuderi nel 1902. Fu acquistata ancora in quest'epoca la preziosa biblioteca del prof. Orazio Silvestri composta di opere di scienze naturali, di chimica, di geologia e mineralogia e una copiosa serie di opuscoli.

L'acquisto però che diede rinomanza alla Zelantea fu quello della biblioteca del Principe Pompeo Borgio ricca di opere di letteratura greca e latina e di una eccezionale collezione di libri di archeologia, numismatica, storia, belle arti e di molti volumi in folio sontuosamente rilegati e illustrati dei Musei e Gallerie italiane, dei monumenti ercolanesi e pompeiani e dei capolavori di scultura antica e moderna.

Nel settembre 1914, il marchese Lionardo Vigo Pennisi generosamente donò perchè fosse aggregata alla Zelantea la insigne biblioteca del suo illustre avo, Lionardo Vigo, poeta e storico insigne.

Altri cospicui doni si ebbero con la ricca biblioteca dell'avv. Venerando La Spina nel 1921 e del dott. Fra Francesco Valerio nel 1932, che destinò alla Zelantea la raccolta di libri di medicina e letteratura dello zio materno dott. Francesco Gruppillo.

Biblioteca Zelantea di Acireale: Sala I

Biblioteca Zelantea di Acireale: Fuga delle sale II, III e IV.

Finalmente nell'agosto del 1933 il rev.do arciprete Salvatore De Macia donava al Comune la sua biblioteca composta di 2.800 tra volumi e opuscoli, e la sua raccolta archeologica.

A questi continui accrescimenti hanno ancora contribuito generosamente il Ministero dell'educazione nazionale che annualmente ha inviato in dono libri e riviste e il benemerito Municipio di Acireale, che mantenendo l'impegno assunto nel 1886, costruì nel 1910-1913 l'attuale magnifica, definitiva sede della Biblioteca (*Gaetano Raciti-Romeo*).

AREZZO - BIBLIOTECA DELLA FRATERNITA DEI LAICI: AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 18 febbraio u. s. la Biblioteca della Fraternita dei Laici di Arezzo è stata ammessa per un triennio al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative, con l'obbligo della reciprocità.

Le domande di prestito saranno firmate dal conservatore, cav. Alessandro Del Vita.

BOLOGNA - R. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA: LAVORI AI LOCALI, AI CATALOGHI E AGLI INVENTARI.

In una relazione inviata al Ministero dell'educazione nazionale dal Direttore della Biblioteca Universitaria di Bologna è dato conto dell'attività svolta dall'Istituto nell'eserc. finanz. 1935-36.

Com'è detto nella relazione, a seguito della costruzione della nuova Aula Magna dell'Università la sala di lettura della Biblioteca non è più stata usata per cerimonie pubbliche, ed è venuto a cessare l'inconveniente finora lamentato di dover sospendere per alcuni giorni la lettura pubblica. Nemmeno i lavori di rifacimento del pavimento della grande sala della biblioteca iniziati dal Genio Civile nello scorso maggio hanno ostacolato la suddetta lettura pubblica, poichè tutti gli studiosi hanno potuto trovar posto comodamente nelle varie sale di consultazione e il servizio di distribuzione, trasportato per la circostanza nella sala dove ha sede l'ufficio prestito, ha potuto funzionare con regolarità.

Durante l'anno è stato possibile condurre a termine la schedatura dei libri di nuova introduzione, la schedatura del Fondo Puntoni e quella dei fondi vecchi e dei volumi della Biblioteca militare. Oltre che della schedatura del materiale librario della Biblioteca, il catalogo si è arricchito e tuttora si arricchisce delle schede dei libri appartenenti alle biblioteche delle Facoltà di giurisprudenza e lettere che sono compilate dagli impiegati addetti alle medesime e rivedute dal Direttore della Biblioteca. Di tutte le schede delle opere possedute dai Gabinetti Universitari dovrà in avvenire figurare un duplicato nel catalogo della Biblioteca Universitaria.

E' proseguito il controllo dello schedario provvisorio di tutte le opere periodiche, vive ed estinte, della Biblioteca, già compilato un anno fa.

Di tutte le opere schedate per il catalogo vengono sempre compilate una o più schede per il catalogo a soggetto in aumento sempre maggiore. Durante l'anno furono inserite nei cataloghi n. 9210 schede, alle quali bisogna aggiungerne altre 4000 delle Biblioteche di Facoltà, mentre attendono di essere inserite le altre schede già compilate del Fondo Puntoni e della Sezione militare.

E' stata fatta la compilazione degli inventari topografici delle sale in cui si vengono collocando nuove opere, e il rifacimento dell'inventario degli incunabuli. E' stata altresì fatta un'accurata revisione di buona parte delle sale IV e V, provvedendo alle neces-

sarie annotazioni negli inventari e nel registro dei libri smarriti e alle correzioni della segnatura nelle schede non aggiornate.

Si è inoltre sistemato il nuovo magazzino degli Atti accademici dati in deposito dalla R. Accademia delle scienze, e dei periodici estinti.

Oltre alle opere in continuazione e alle numerose riviste, si è potuto acquistare qualche opera d' importanza tra cui l'incunabulo « Scriptores rei rusticae (Bologna, Benedetto di Ettore, 1494) ».

E' stato pure possibile disporre il restauro di un certo numero (42) di manoscritti e incunabuli. L'opera di restauro è stata eseguita con le solite norme, avendo cura di conservare quanto più fosse possibile la legatura antica e cercando di armonizzare con essa la parte nuova.

Fra i doni, oltre ad alcuni di minore importanza, si devono segnalare gli autografi, i documenti e le opere a stampa di Pietro Ellero, contenuti in 25 cartoni, dovuti alla munificenza del prof. E. Brini, come già è stato fatto cenno in questa rivista.

Il numero complessivo dei lettori durante l'anno fu di 34.040. Furono consultate n. 41.161 opere fra cui 296 manoscritti, date in prestito locale numero 2384 opere e in prestito esterno n. 581; furono ricevute in prestito da varie Biblioteche n. 315 opere.

CORREGGIO - BIBLIOTECA CIVICA: AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 18 febbraio u. s. la Biblioteca civica di Correggio è stata ammessa per un triennio al prestito dei libri con le Biblioteche governative, con l'obbligo della reciprocità.

Le domanda di prestito saranno firmate dal bibliotecario sig. Riccardo Finzi.

FERRARA - BIBLIOTECA COMUNALE « ARIOSTEA »: AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale dell'8 marzo 1937-XV, la Biblioteca comunale « Ariostea » di Ferrara è stata ammessa per un triennio al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative, con l'obbligo della reciprocità.

Le domande di prestito saranno firmate del bibliotecario, dott. Giuseppe Ravegnani.

FIRENZE - R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE: LAVORI NEL 1935-36 PER IL PASSAGGIO DALLA VECCHIA ALLA NUOVA SEDE.

L'esercizio finanziario 1935-36 fu tutto dominato dai lavori di trasporto dell'ingente suppellettile libraria dalla vecchia sede degli Uffizi, e dall'assestamento nella nuova sede di Piazza dei Cavalleggieri veramente degna delle superbe ricchezze che la Biblioteca accoglie.

Il 1° luglio la Biblioteca veniva chiusa al pubblico, sia per la lettura in sede sia per il prestito così interno come esterno. Il giorno 8 luglio si iniziavano le operazioni del trasporto, essendosi già nell'esercizio precedente proceduto al conteggio e alla misurazione della suppellettile dei vari reparti, e alla misurazione delle scaffalature nella nuova sede, e preparato il piano di sgombero e di collocamento. Le operazioni durarono ininterrotte per 54 giorni lavorativi.

Nel frattempo si conducevano a fine o si proseguivano nella vecchia sede lavori di assestamento di alcune sezioni giudicate non trasportabili nello stato in cui si trovavano senza grave pregiudizio della conservazione del materiale e del futuro ritrovamento; lavori in parte già avviati nell'esercizio precedente.

Furono numerati alcuni manoscritti provenienti dalle librerie delle soppresse corporazioni religiose ed ordinati parecchi carteggi.

Fu avviato un riordinamento che a suo tempo dovrà comprendere le pubblicazioni ministeriali e in genere ufficiali italiane, quelle delle provincie e quelle dei comuni, nonchè le pubblicazioni ufficiali straniere.

Furono poi riordinati tanto le pubblicazioni della Società delle Nazioni, quanto i periodici.

Le sale di consultazione che molto bene ideate all'inizio e molto bene condotte innanzi per un quindicennio erano nell'ultimo decennio rimaste arretrate sia negli aggiornamenti delle continuazioni, sia nella sostituzione di opere nuove e di edizioni rinnovate a opere e a edizioni antiquate, tanto che per la mancanza assoluta di spazio nella vecchia sede alcune serie erano state lasciate fuori, ebbero aggiornamento e arricchimento coll'aggiunta o sostituzione di opere nuove e di edizioni rinnovate. Furono aggiunte nell'insieme 450 opere, in tutto 1470 volumi.

Di tutto il materiale aggiunto o sostituito fu avviata la schedatura e la catalogazione per autore e per soggetto, già esistente precedentemente; di detto catalogo e dei suoi aggiornamenti fu avviata la copia in secondo esemplare, resa necessaria dal fatto che nella nuova sede le sale di consultazione sono quattro; e fu avviato il rinnovamento dell'inventario a volumi che per aggiunte e spostamenti fatti non rispondeva più alla situazione.

Nello stesso tempo si veniva apprestando in appendice alle sale consultive una « Sala dei Periodici », destinata ad accogliere su tavoli provvisti di leggio a triplice ordine, l'ultimo numero di 748 riviste; e negli scaffali, intorno alle pareti, le ultime annate di queste stesse riviste, in serie più o meno ampia a seconda dell'importanza e della periodicità, in modo da dare in libera consultazione agli studiosi provvisti di apposita tessera, un complesso di 4150 volumi di riviste. Fu divulgato per la stampa un cataloghetto di questa sezione nel quale le riviste appaiono raggruppate in 13 classi.

Si prepararono inoltre la « Sala dei Trattati » che accoglie le opere di studio generiche più moderne, relative a tutte le discipline, disposte per classi, e successivamente due mostre che presero posto nella Tribuna Dantesca e nella Tribuna Galileiana e nelle sale adiacenti.

La prima riguardante i «Libri membranacei a stampa del sec. XV » fu preparata in occasione dell'inaugurazione della Biblioteca e ad essa concorsero con la loro suppellettile di maggior pregio, tutte le maggiori biblioteche nostre.

Contemporaneamente, e cioè sempre in occasione dell'inaugurazione, si esposero nella Tribuna Dantesca i cimeli nostri Danteschi.

Circa due mesi dopo, a queste mostre un'altra ne fu sostituita : « Edizioni italiane del 400 adorne di figure in legno e in rame », tutta formata di materiale appartenente alla Biblioteca Nazionale di Firenze.

Quantunque l'edificio sia stato apprestato dal locale Genio Civile con cura di particolari, pure molti furono, come era da prevedersi, i lavori di complemento e di estensione che si resero necessari all'atto dell'ingresso dell'ingente e ricchissima suppellettile libraria e all'attivarsi della pulsante vita della Biblioteca. Questi lavori riguardarono la sistemazione dell'impianto elettrico generale, la costruzione di un grande casellario, per i giornali quotidiani e settimanali, in corso, comprendente 1500 caselle, la costruzione di otto scaffali pensili per le sale di passaggio al « Catalogo » e alla « Sala di lettura » destinati ad accogliere la consultazione pubblica e altri mobili, la costruzione di trenta arma-

dietti ad uso di guardarobe del personale di servizio e vari lavori, infine, per l'adattamento della suppellettile libraria.

Il numero dei lettori dal 1° novembre 1935 al 30 giugno 1936 è stato di 43.367 con una media giornaliera di 225.

L' incremento bibliografico per diritto di stampa è stato di 12.670 volumi, di 20.563 opuscoli, 7017 stampe.

Furono date in prestito locale 8916 opere e in prestito esterno 1367.

Furono acquistati volumi 1108 e 219 opuscoli per una spesa di L. 139.061. La somma fu devoluta in gran parte in acquisto di opere consultive scientifiche, in testi di letteratura moderna straniera, in completamento di collezioni e continuazioni. Oltre ai volumi e agli opuscoli suddetti si acquistarono 381 manoscritti, comprendenti gli archivi Capponi, Frescobaldi, Gerardini, Medici, Quaratesi.

Furono concessi in dono alla Biblioteca 803 volumi e 1110 opuscoli per un valore di oltre L. 27.000.

FIRENZE - R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE : UN DONO DI OPERE PORTOGHESI.

Il prof. Guido Battelli, in esecuzione a una volontà espressa dal suo compianto genero prof. Guido Vitaletti, ha donato alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze un nucleo di libri portoghesi già appartenuti al Vitaletti.

In attesa di dare un particolareggiato cenno di questo materiale dopo che sarà stato del tutto ordinato, ci limiteremo ora a dire che si tratta di un nucleo di opere di notevolissimo interesse, risultante di 700 volumi e di 250 opuscoli : pubblicazioni di argomento letterario, storico, filosofico portoghese; testi di prosatori e poeti portoghesi; opere di autori italiani tradotte in portoghese e analoghe di autori latini, francesi e inglesi; pubblicazioni di carattere storico, geografico e coloniale e bibliografico portoghese, tra cui alcune relative alla storia della tipografia in Portogallo dal secolo XVI in poi; serie ampie di alcune riviste portoghesi per le quali il prof. Battelli ha speranza di ottenere alla Biblioteca il dono per l'avvenire da parte delle rispettive direzioni.

GENOVA - R. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA : LAVORI DI SISTEMAZIONE NELLA NUOVA SEDE.

L' esercizio 1935-36 costituisce per la Biblioteca Universitaria di Genova una data veramente importante, giacchè in questo periodo è stato possibile inaugurare la nuova sede, ampia, decorosa e attrezzata secondo i più moderni sistemi.

Alla costruzione e all'arredamento dei nuovi locali, oltre il Ministero, hanno contribuito il Comune e la R. Università la quale, anticipando i fondi necessari, ne ha affrettato il compimento.

La nuova sistemazione ha incontrato da parte dei sodalizi culturali genovesi e della popolazione tutta largo favore e il numero dei lettori è andato sensibilmente crescendo. Ammirata è stata la moderna scaffalatura che ha permesso una più razionale distribuzione del materiale librario.

Durante la sistemazione della Biblioteca si è tuttavia atteso anche ai lavori di schedatura : il fondo Rossello, che era rimasto per quasi cinque anni chiuso in casse, si potè finalmente passare al registro di ingresso e schedare completamente, aumentando così il catalogo della Biblioteca di oltre un migliaio di schede di opere importantissime in prevalenza di diritto romano. Tra breve saranno pure sistemati altri fondi librari e si darà mano al rifacimento del catalogo a volumi e alla fusione con lo Staderini.

oggetto di cure da parte della direzione della Biblioteca.

Nel giugno scorso la Biblioteca Universitaria, degnamente sistemata, potè accogliere il congresso dell' Associazione italiana per le biblioteche, com'è già noto ai nostri lettori.

MILANO - R. BIBLIOTECA NAZIONALE DI BRERA : LAVORI DI ARREDAMENTO, DI SCAFFALATURA E DI IMPIANTI.

La ristrettezza di spazio di questa Biblioteca si fa sentire di anno in anno sempre maggiore, per cui si rende necessario affrettare la soluzione del progetto che prevede la cessione di locali ora occupati da altri Istituti.

Durante l'esercizio 1935-36 furono eseguiti molti lavori di arredamento, di scaffalatura e di impianti. Ci limiteremo ad accennare ai più importanti:

1) costruzione di un grande casellario delle riviste per le annate in corso;

2) restauro e apposizione di cornici a due grandi quadri ad olio;

3) cattedra di noce per la sala riservata di consultazione;

4) costruzione di mobile di noce per la medesima sala.

Si continuò a perfezionare l'ordinamento della sala di consultazione immettendovi nuove opere indispensabili e applicando agli scaffali cartelli indicatori per le classi e sottoclassi. Furono anche aggiornati i cataloghi speciali di detta sala, per autori e per soggetto, nonchè l'inventario (circa 140 schede e registrazioni in ciascuno).

Si curò una sempre più efficiente organizzazione dell'ufficio per l'esecuzione della legge sul deposito obbligatorio degli stampati. Ad esercitare un efficace controllo per la consegna di essi, furono eseguiti sopraluoghi a tipografie della città e della provincia di Milano.

Si proseguì la costituzione e l' ordinamento del Gabinetto dei ritratti compiendo il catalogo a schede della raccolta Spada (oltre 3000 ritratti) e proseguendo la catalogazione di altre raccolte. Si iniziò anche lo spoglio di ritratti contenuti in periodici illustrati, quali l'Illustrazione Italiana e simili.

Furono così compilate per il detto Gabinetto dei ritratti oltre 6500 nuove schede.

Oggi la raccolta documentaria dei ritratti della Braidense conta circa 25.000 ritratti, dei quali 22.100 ordinati e catalogati.

Fu continuata la correzione del *catalogo alfabetico* a schede, rivedendo altre 22.500 schede e cioè sino alla lettera N inclusiva.

Furono schedati 1117 incunabuli per il Centro nazionale di informazioni bibliografiche.

Si è proceduto, per l'occasione, al rinnovamento del catalogo degli incunabuli della Braidense. Esisteva infatti un vecchio catalogo, risalente a circa un secolo, non più rispondente allo stato attuale della sezione incunabuli e non suscettibile di nuove inserzioni, perchè copiato a mo' d'elenco, in volumi rilegati. Esso non corrisponde inoltre alle moderne più perfezionate norme di catalogazione di incunabuli, essendo privo, fra l'altro, di riferimenti ai repertori a stampa dei medesimi, la più parte ad esso posteriori. Furono dunque ricopiate tutte le schede compilate pel Centro nazionale di informazioni bibliografiche di Roma, in schede mobili, e fu istituito un nuovo catalogo per gli incunabuli, a libretti smontabili sistema Staderini il quale conta già circa 2.300 schede e che sarà fra poco ultimato.

Si proseguì la revisione del catalogo per argomenti (soggetti), il quale conta circa 225.000 schede eliminandovi molti difetti e procurando di dargli un ordinamento più razionale ed uniforme, specialmente col procedere

alla correzione di molte fra le voci principali, più ricche di schede e più consultate dal pubblico. Si rividero così, in modo particolare, n. 24 cassette, comprendenti circa 850 schede ciascuna, ossia un complesso di circa 20.400 schede.

Si proseguì infine il riordinamento degli autografi, compilando anche 250 nuove schede descrittive.

Si istituì un catalogo a schede mobili per argomenti o soggetti dei manoscritti. Esso conta già 850 schede e con ogni probabilità sarà ultimato nell'esercizio corrente.

Quanto al normale incremento dei cataloghi, furono compilate, nell'esercizio finanziario, n. 12.427 schede delle quali 6003 per il catalogo alfabetico per autori e 6444 pel catalogo per argomenti (soggetti).

Le registrazioni inventariali negli inventari topografici in corso, e di antichi fondi non ancora inventariati, raggiunsero il numero di 12.633.

Furono rilegati n. 2063 volumi per la somma complessiva di L. 16.460.

Furono eseguiti n. 250 restauri e legature di libri dei fondi antichi, con l'assegno speciale di L. 2.000 concesso dal Ministero.

Furono acquistate n. 1935 opere in 2115 volumi e 19 opuscoli, pel costo complessivo di oltre L. 70.000.

Il deposito obbligatorio delle opere stampate nella provincia dette 2225 opere in 2588 voll. e 1741 opuscoli pel valore attribuito di oltre L. 48.000.

Pervennero in dono n. 743 opere e gli scambi internazionali fruttarono 23 opere.

Sicchè, complessivamente, l'incremento librario è stato di 4926 opere per un valore di oltre L. 131.000.

Il numero dei lettori risultò, nell'esercizio, di 34.590 con 45.329 opere date in lettura, fra cui 165 fra manoscritti e incunabuli.

Anche per questo esercizio adunque la Biblioteca ha cercato di mantenersi in perfetta efficienza, corrispondendo ai suoi fini di grande Biblioteca di alta e media cultura.

NOVI LIGURE - BIBLIOTECA CIVICA: AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 19 gennaio 1937-XV la Biblioteca civica di Novi Ligure è stata ammessa per un triennio al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative, con l'obbligo della reciprocità.

Le domande di prestito saranno firmate dalla bibliotecaria, prof.ssa Iolanda Ferretti.

PALERMO - R. BIBLIOTECA NAZIONALE: I LIBRI DI MICHELE AMARI.

Nel testamento olografo datato da Roma, il 31 dicembre 1879, Michele Amari scriveva: « Istituisco legataria di tutti i miei libri... mia moglie...; mia moglie disporrà dei libri a suo giudizio... usandone come di sua piena proprietà. Dichiaro altresì che col nome di libri intendo qui designare non solo gli stampati, ma anco i manoscritti di mano mia o d'altrui, antichi o moderni, le carte geografiche, le incisioni, le fotografie e le numerose lettere a me indirizzate... ».

Mancata la vedova, lasciando alle due figlie: Francesca e Carolina « uniche eredi rimaste », « tutto, senza nulla specificare »; mancato già prima senza testamento il figlio Michele; scomparsa recentemente Francesca Amari, la superstite Carolina, in data 17 novembre 1936 « per compiere il desiderio » del padre « devotissimo alla sua Sicilia », offriva « in dono alla Biblioteca Nazionale di Palermo i libri che Egli raccolse » fatta eccezione naturalmente per gli Orientali, venduti fin dal 1900 alla R. Accademia dei Lincei; e con l'espresso desiderio, che gli eventuali doppi fossero « messi a

disposizione del pubblico in altre Biblioteche della Sicilia ».

Ottenuto agevolmente il consenso del Ministero alla accettazione, il nove gennaio u. s., la R. Biblioteca Nazionale entrava in possesso del prezioso materiale, speditole da Firenze in trentaquattro casse, condizionate con signorile e tecnica avvedutezza, accompagnate da un grande ritratto ad olio di Michele Amari, e da un mobile in noce, solido e sobrio, a comparti, per custodirvi i manoscritti e la corrispondenza.

La Biblioteca Amari ha una fisionomia ed una unità programmatica ben definite; essa consta: *a*) di forse duemila opere a stampa in prevalenza italiane, di contenuto storico-archeologico o letterario, con qualche deviazione artistica e solo eccezionalmente tecnica e scientifica; *b*) di più che quattrocento miscellanee legate e numerate, organicamente costituite con materiale omogeneo anch'esso storico o letterario; *c*) di annate di riviste e di Atti accademici, per un periodo anche di decenni continuativi; *d*) dei manoscritti, appunti e ricercne per successive edizioni e stesure definitive delle opere a stampa; *e*) dei documenti personali, diplomi, lettere di nomina, ed anche recensioni, articoli biografici e illustrativi, sistematicamente raccolti in apposite cartelle; *f*) della corrispondenza politica, edita dal D'Ancona, raccolta in pacchi, alfabeticamente ordinati, e della personale, in copia.

Fra le opere a stampa prime, in ordine d'importanza, quelle postillate di proposito da l'autore, e quelle con dedica autografa di illustri a lui; da ricordare anche un bel gruppo di vocabolari linguistici, una serie di testi letterari francesi ed inglesi, molte carte geografiche della Sicilia, e, in generale, memorie siciliane o relative all'isola, fra le quali naturalmente si delinea la possibilità del maggior numero di duplicati con le unità corrispondenti della Biblioteca nazionale. Preziosissime le miscellanee, fatte di doni da ogni dove del mondo scientifico, di acquisti proseguiti con cura, fino a i meno accessibili programmi scolastici tedeschi, di fogli volanti, e di numeri, senza numero, di quotidiani.

Gli Atti accademici: italiani, dei Lincei, della Crusca, della Accademia di Torino e della Società Ligure di Storia Patria, stranieri, di Vienna, di Monaco, di Pietroburgo, conchiudono la sezione a stampa della Biblioteca Amari, che viene così ad arricchire le raccolte della Nazionale di tutto un corpo di monografie, in molta parte non possedute, rese evidenti dagli indici pluriennali aderenti a ciascuna unità.

Ma il più prezioso acquisto, e insieme il più geloso del munifico dono, è il manoscritto inedito degli « Studi sulla Storia della Sicilia dalla metà del secolo XVIII al 1820 », interamente autografo, scritto, tra il 1834 e il 1835, in due volumi, l'uno di testo su novecento settantotto colonne numerate, intercalate di fogli aggiuntivi, l'altro di ricerche preparatorie e bibliografiche, e preceduti da una avvertenza, che porta la data di Pisa, 3 gennaio 1888. In essa l'Amari, fatta la storia di questo suo « giovanile abbozzo », per il quale ebbe ad interrogare « varie persone che avean presa parte agli avvenimenti del 1810-15 e del 1820-22 » dichiara di non voler che si stampi perchè incompiuto e soltanto utile « a fornir materiali a chi si proponesse la storia di quel periodo ». Che ciò avvenga è un impegno d'onore per la Biblioteca nazionale di Palermo, la quale è naturalmente anche in grado di fornir tali integrazioni ed aggiunzioni alla bibliografia dell'illustre uomo, da suggerirne agli autori: dott. Ludovico e Michele Ziino, quest'ultimo assiduo al nostro istituto, l'opportunità di una seconda edizione.

Oltre al carteggio politico, distinto in ventisei pacchi, oltre alle copie di

lettere dell'Amari, al « Giornale del 1860 » ai « Documenti di cassa della sottoscrizione per la Spedizione dei Mille », vari altri pieghi accompagnano la corrispondenza, raccogliendo lettere di dotti amici italiani e stranieri: leggo sulle buste i nomi di P. Giordani, dell'abate Ceriani, di Mariano Stabile, del marchese di Torrearsa, del principe di Scordia, del senatore F. Di Giovanni, di P. A. Dozy di Leida, di Ernesto Renan.

Tutto questo materiale a stampa ed a penna, si va ora riordinando, riscontrando, schedando con uniformità di direttive di unicità di collocazione. Su tutti i volumi, su tutti gli opuscoli, anche se duplicati, viene impresso l'exlibris, che ne ricorda la provenienza; la gratitudine per la munifica donatrice è pari alla soddisfazione d'essere stata la biblioteca nazionale di Palermo creduta meritevole d'accogliere e di custodire tante onorate memorie. (*E. Pastorello*).

PAVIA - R. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA: LAVORI AI CATALOGHI.

Grande è stata l' attività di questa Biblioteca durante l'esercizio 1935-36 nel quale fu possibile compiere la sistemazione della sala dei cataloghi e la scaffalatura della sala A già ceduta dall'Istituto di zoologia.

La scaffalatura della sala A fu eseguita secondo il progetto della Ditta Lips-Vago, approvato dal Ministero. Nel piano inferiore di detta scaffalatura furono collocati i periodici già rimossi dagli scaffali della sala riservata ai professori universitari e gli Annuari, per la maggior parte dono della R. Università; nel piano superiore furono poste le vecchie pubblicazioni che avevano sede nella Rotonda di ingresso. Liberata la Rotonda di ingresso degli scaffali a muro, furono sistemati in essa i vari cataloghi e installati i servizi di distribuzione e di prestito interno ed esterno con vantaggio della sala pubblica di lettura. Notevole è stato l'incremento librario sia per acquisti, sia per doni di Enti e di privati. Deve segnalarsi sopratutto il dono del carteggio Golgi compresi gli autografi dell'illustre Maestro, dovuto alla munificenza del prof. Emilio Veratti, ordinario della R. Università di Pavia.

Nel gennaio del 1936 è stata introdotta una modifica radicale nel sistema di collocazione: abbandonato il sistema di collocazione topografica è stato introdotto quello a serie mobile che permette le aggiunte e gli spostamenti in massa, evitando le conseguenti correzioni ai cataloghi. E' stata quindi iniziata la serie così detta « Papia » che potrà accogliere circa 60.000 voll. e il relativo inventario topografico che già enumera 1.375 volumi.

Notevole è pure stato, durante questo periodo, l'incremento della schedatura. Per cortese interessamento del Rettore Magnifico della R. Università fu concesso dal Consorzio Provinciale Pro Ateneo un assegno di lire 6.000 per lavori straordinari.

Con molta regolarità si è svolto il servizio del diritto di stampa, grazie ai ripetuti controlli presso la R. Procura.

Grande è stata l'affluenza dei lettori (18.586) e le opere distribuite ascesero a 29.737.

L'Ufficio prestiti ebbe temporaneamente accresciuta la propria attività non funzionando la Biblioteca dell'Istituto giuridico perchè in via di riordinamento.

ROMA - R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE « VITTORIO EMANUELE »: NOTEVOLI PERFEZIONAMENTI NEI SERVIZI.

Durante l'esercizio finanziario 1935-1936 si sono eseguiti vari e importanti lavori nei locali della R. Biblioteca

Nazionale « Vittorio Emanuele », fra cui sono da segnalarsi:

a) la creazione di una nuova sala di lettura al 2° piano (Sala C);

b) la creazione di una « Biblioteca del duello ».

Per sopperire all'affluenza del pubblico sempre maggiore nelle sale riservate del 2° piano, si è provveduto ad allestire un'altra Sala che avesse le stesse regole di ammissione e di lettura vigenti per la sala B. A tale scopo fu destinata l'antica sala 14, contigua alla sala B, la quale, opportunamente sistemata, fu aperta al pubblico il 6 febbraio 1936.

Per accogliere una raccolta di pubblicazioni sul duello donata allo Stato dal barone avv. Giorgio Levi di Firenze nel 1934 e destinata alla Nazionale, furono scelte due stanze contigue (n. 58 e n. 59) che affacciano su un corridoio del 2° piano dell'Istituto, facilmente accessibile al pubblico. La raccolta che si compone di circa 5000 pezzi è stata degnamente sistemata in appositi scaffali ed è stata aperta al pubblico il 15 giugno 1936.

Oltre poi alla sistemazione a giardino di un cortile della Biblioteca si sono eseguiti lavori di impianto elettrico per quasi tutti i locali; è stata accresciuta la potenzialità delle lampade ed è stata fatta una più razionale distribuzione di luci.

Si è cercato di rimediare in qualche modo alla mancanza di spazio che si fa sentire sempre più, usando accorgimenti di varia natura e ricorrendo a spostamenti di intere masse di libri. Così, per rendere più accessibile al pubblico e convenientemente utilizzabile la sezione dei libri *Cinesi* e *Giapponesi*, relegata fino ad ora nei locali dov'era radunata la raccolta del Risorgimento, si è pensato di trasportarla in una stanza più adatta. Detto materiale, opportunamente schedato, potrà fra non molto essere messo a disposizione dei lettori.

Ai diversi uffici della Biblioteca furono introdotti, man mano che se ne presentava l'occasione, perfezionamenti utili e coordinati che assicurassero il migliore funzionamento.

Di essi si accenneranno soltanto i più notevoli:

Si è istituito, anzitutto, un catalogo centrale a schede, nel quale figurano i titoli delle opere che dai diversi uffici, nel corso dei loro lavori, vengono riscontrate mancanti in Biblioteca. Di tutti gli accertamenti a cui si sia giunti intorno a tali opere, si tiene nota in ordine cronologico nelle schede, sicchè di nessuna delle ricerche fatte scompaia la traccia e si possa, riprensentandosi lo stesso quesito, utilizzare pienamente il lavoro già fatto. Il catalogo consta già di 5300 schede.

Nell'ufficio ove si raccolgono le pubblicazioni che pervengono in Biblioteca per il diritto di stampa (Ufficio Procura) si è creato un catalogo di tutte le opere desunte via via dall'« Avvisatore Librario », dal «Giornale della Libreria » o dai prospetti librari degli editori italiani, allo scopo di controllare l'invio da parte dei tipografi degli esemplari d'obbligo. Se le opere non pervengono regolarmente, se ne fa volta per volta reclamo presso le tipografie. Quando i libri in questo modo segnalati arrivano all'Ufficio, esso ha cura di passare le schede relative in altre cassette, formando così un altro schedario che rende possibile accertare l'esistenza dell'opera in Biblioteca, anche nell'intervallo che passa inevitabilmente fra il suo arrivo e la sua collocazione, durante cioè le operazioni di schedatura e di rilegatura.

La registrazione delle opere trattenute dal Ministero di grazia e giustizia che prima avveniva in ordine cronologico su un catalogo a volume, si fa ora su schede ordinate alfabeticamente, sicchè la ricerca ne risulti più agevole.

E' stato intrapreso il lungo e laborioso smistamento per titoli dei perio-

dici italiani che giacevano accatastati nei magazzini e si è dato mano al riordinamento delle riviste donate dalla Accademia d'Italia.

Così pure saranno riordinati gli estratti di riviste e il materiale librario italiano e straniero non catalogato.

La sezione carte geografiche, che in passato era stata riordinata solo per una piccola parte, ha ora raggiunto una sistemazione quasi completa, per formati, nei mobili appositi. E' stato continuato l'inventario regolare del materiale di consultazione della sala di studio A e la compilazione di un catalogo dizionario con ricchi spogli e opportuni richiami che verrà, appena completo, messo a disposizione del pubblico.

Per la sezione Atti accademici la direzione ha disposto una revisione integrale con la compilazione di nuovi schedoni particolareggiati che indichino con la maggiore specificazione la consistenza delle singole raccolte.

La sala B che disponeva finora di poco materiale di consultazione costituito di enciclopedie, vocabolari, storie letterarie, manuali di storia e repertori biografici, venne arricchita di una cosidetta « Sezione pratica » dove si dislocarono con segnatura supplementare i libri più recenti e più richiesti delle principali discipline dell'insegnamento universitario, ecc.

Per le sezioni dei Manoscritti e Rari è stata ordinata una revisione di tutti i fondi con particolare riguardo alle necessità di restauro dei manoscritti. Vari ed importanti altri lavori sono stati poi compiuti per la sezione Romana, per la sezione Incisioni e per la sezione di cultura generale.

Per soddisfare sempre meglio alle esigenze del pubblico e ovviare in qualche modo al ritardo che porta la sosta negli Uffici dei Procuratori del Re e del Ministero di grazia e giustizia delle opere italiane destinate alla Vittorio Emanuele, si pensò di creare nella sala dell'Emeroteca, dove fu aperta il 1° febbraio 1935-XIII, la sezione dei « Recentissimi » con un primo nucleo di opere che rappresentassero l'espressione viva degli eventi e del movimento del pensiero presente. Annesse a questa sezione, che ha incontrato favorevole apprezzamento da parte dei lettori, figurano le varie Enciclopedie.

Grande è stata l'attività dell'Ufficio del Centro nazionale di informazioni bibliografiche in questi ultimi tempi.

Le ricerche sono eseguite in modo rapido e preciso con viva soddisfazione di chi se ne giova, come dimostrano numerose lettere e pubbliche attestazioni di enti e di studiosi. Connesso strettamente con lo Ufficio del Centro di informazioni bibliografiche è il Repertorio generale degli incunabuli posseduti dalle Biblioteche italiane. Questo ufficio, esaurito il nucleo principale del materiale, ha continuato la sua opera indispensabile di rastrellamento nelle Biblioteche minori e di revisione delle schede già pervenute. Ogni giorno di più si constata l'utilità grandissima di questo catalogo che permette di stabilire rapidissimamente il numero degli esemplari di un determinato incunabulo nelle Biblioteche italiane e ciò in servizio della R. Soprintendenza per le notifiche di importante interesse e dell'Ufficio Acquisti per la valutazione degli incunabuli offerti.

E' infine da segnalare il lavoro compiuto al catalogo decimale, al catalogo americano, al catalogo Gulì, al catalogo alfabetico per autori, al catalogo a soggetti, al catalogo dei ritratti ecc.

ROVERETO - LA BIBLIOTECA CIVICA « G. TARTAROTTI » NELL'ANNO 1936.

Il notevole incremento della Civica Biblioteca Gir. Tartarotti ed il crescente sviluppo della sua attività, offre larga materia anche alla relazione an-

nuale del 1936, anno che va sottolineato per le due cospicue donazioni di Paolo Orsi e di Alberto de Tacchi.

La Biblioteca del compianto sen. Paolo Orsi fu consegnata dalla Famiglia al Municipo, e da questo alla Biblioteca Civica, nella metà del febbraio 1936. E' una ingente collezione di preziose opere storiche, archeologiche, letterarie e di moltissime riviste italiane ed estere, quasi tutte di alto pregio, sia per la loro indole, sia perchè constanti di varie annate complete. La collezione del sen. Orsi sarà raccolta in una apposita sala che prenderà nome da lui, e che raccoglierà altre memorie di questa insigne Famiglia, alla quale appartennero i due sacerdoti Pietro e Paolo Orsi, amici di A. Rosmini.

In tale sala verranno pure raccolti moltissimi e preziosi libri, che in quest'anno donò alla Biblioteca il commendator Osvaldo Orsi, degno fratello del compianto Senatore.

La Biblioteca del dott. Alberto de Tacchi fece il suo ingresso nella « Tartarottiana » alla fine del giugno, e fu accolta in un reparto costruito appositamente, austero e signorile, che è degno vestibolo alla « Galleria Fontana ».

La sala è fregiata del ritratto del generoso donatore, e verrà ornata di altre memorie di questa benemerita Famiglia roveretana.

Questa collezione consta di parecchie migliaia di volumi e vanta diverse edizioni rare e di lusso.

Anche l'ambiente esterno della Biblioteca Civica deve al 1936 un notevole miglioramento; poichè a cura del Municipio, venne dato al cortile di accesso un'elegante sistemazione: si aperse verso sud una piccola galleria a tre arcate; si fece una pavimentazione a cubetti di porfido e si riattivò la « Fontana di Nettuno » celebrando, così senza volerlo, il secondo centenario del « Nettuno » opera di Domenico Molina (1736). Nella piccola galleria si è già collocato il monumento a Federico Halbherr, ed ora attende di avere il suo posto quello del tanto compianto Paolo Orsi.

Tutto questo complesso di cose ha giovato ad animare la vita della « Tartarottiana ». Come si è potuto constatare dai rilievi statistici, le presenze di quest'anno sono state in numero consolante. Ma è confortante soprattutto aver potuto notare tra i frequentatori vari studiosi di « cose patrie » e vari studenti universitari, che poterono redigere con successo, le loro tesi. A proposito di questi ultimi, siamo lieti notificare che la « Tartarottiana » raccoglierà in un reparto speciale le *tesi* di studenti universitari trentini o di materia trentina.

Il lavoro di quest'anno, in Biblioteca, fu, come pel passato, di ricostruzione e di riordinamento. Si continuò a completare con ogni mezzo, collezioni e opere mutilate; a riparare libri e opuscoli sciolti e slegati o comunque danneggiati dalla guerra; a curare il « reparto di materia trentina », completando le pubblicazioni di certi autori trentini, e incrementando certe collezioni nostrane che pur essendo state iniziate da qualche anno, oggi rappresentano già una ricca fonte per lo studio del folklore del nostro Paese. Ricordiamo tra queste una interessantissima raccolta di fotografie, stampe, disegni, cartoline commemorative, stemmi, ex-libris, ecc.; la « collezione di immagini mortuarie » (sono oltre 3000 e forniscono una ricca riserva di notizie personali e genealogiche, di fotografie e di rarità); il « reparto di musica trentina » (raccolta di canzonette popolari e d'occasioni, come pure di composizione di trentini, o poesie di trentini — come Prati, Maffei, Gazzoletti — musicate da altri); la « raccolta artistica » formata da fotografie di quadri, sculture e architetture di trentini (come Armani, Baldessari, Tiella, Depero, Venter, Pancheri, Melotti, ecc. ecc.).

Tutte queste collezioni di cose minute, che potrebbero sembrare per il

momento insignificanti, se verranno continuamente alimentate dalla buona volontà degli amici della Biblioteca, saranno una doviziosa fonte di notizie per gli studiosi di domani.

Con questo lavoro di raccolta progredì, di pari passo, quello di riordinamento del materiale bibliografico che ancora recava le tracce dello scompiglio sollevato dalla guerra nel suo fatale passaggio.

Una cura speciale fu dedicata all'« emeroteca », lavoro estremamente difficile e paziente, perchè durante la guerra furono decimate e disperse le varie collezioni di giornali, periodici e riviste trentine. Fu fatto un appello agli amici per avere degli esemplari, anche isolati. Molti risposero e varie collezioni si completarono.

Degno di menzione, infine, è anche il riordinamento di una parte del vecchio Archivio comunale che la guerra ridusse in pietosissime condizioni e che fu collocato nel piano superiore della Biblioteca.

SAVIGNANO DI ROMAGNA - BIBLIOTECA DEI FILOPATRIDI: COSPICUO LEGATO.

La Biblioteca, Accademica e Comunale, per generosa disposizione testamentaria del compianto prof. Gino Rocchi deceduto in Bologna il 30 novembre u. s., è entrata in piena proprietà di tutti i libri e di tutte le carte costituenti la preziosa raccolta che fu già del prof. Francesco Rocchi, padre del testatore munifico, accresciuta poi dal figlio Gino, degno continuatore delle tradizioni paterne nei gravi studi della filosofia, della epigrafia e delle discipline storiche.

In un sommario ed affrettato esame del materiale, ora accatastato nella « Sala dedicata agli illustri Accademici » si è potuto constatare che la mole libraria raggiungerà, all'incirca, il numero di seimila volumi, ai quali dovranno aggiungersi un centinaio di cartoni, contenenti opuscoli, manoscritti, autografi (ve n'hanno del Monti, del Borghesi, del Perticari, dell'Amati, del Carducci e di altri illustri) costituenti una notevolissima miscellanea di alto interesse culturale.

Non mancheremo, pertanto, di dare più precise e particolareggiate notizie dell'importante raccolta dopo che essa, grazie anche ad un notevole contributo finanziario concesso dal Ministero, sarà stata completamente riordinata e catalogata.

TAORMINA - BIBLIOTECA CIVICA: AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 18 febbraio u. s. la Biblioteca comunale di Taormina è stata ammessa al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative, con l'obbligo della reciprocità.

Le domande di prestito saranno firmate dal bibliotecario sig. Caminiti Marcello.

TORINO - R. BIBLIOTECA NAZIONALE: L'ATTIVITÀ DEL LABORATORIO DI RESTAURO.

Nel semestre luglio-dicembre 1936, sono stati restaurati nel Laboratorio di restauro torinese 15 codici per un totale di 3011 fogli.

Fra i codici restaurati tutti membranacei meno uno cartaceo e che vanno dal sec. X al XV, meritano particolare rilievo le *Institutiones Justiniani* del sec. X, note ovunque sotto il titolo di *Glossa Torinese* e su cui si ha tutta una letteratura storico giuridica; il codice era stato malamente raffazzonato dopo l'incendio e inoltre aveva avuto errata collocazione di fogli.

Un altro codice notevole, tra quelli restaurati, è una *Chronica* anonima del secolo XV, che da studiosi, specialmente tedeschi, si è rilevata

opera di Jacobus de Acquis, l'autore della famosa *Imago mundi*, pure posseduta da questa Nazionale.

Nel semestre gennaio-giugno 1937, sarà restaurato un altro buon numero di codici, sia parzialmente che totalmente.

Fra i più importanti di questo gruppo sarà compreso il celeberrimo codice di Arona contenente la *Imitazione di Cristo*, pur esso sconciamente messo insieme dopo l'incendio con appiccicatura di carta sovrapposta a molte inversioni di paginatura; un codice con miniature relativo alla *SS. Sindone*, molto ricercato, un gruppo di altri membranacei, di varia materia, e bisognosi di restauro parziale.

Oltre a ciò, in relazione al recente acquisto del *Photolux*, verrà eseguita la riproduzione di alcuni importanti codici cartacei. Questo esperimento dovrà offrire anche la misura del rendimento dell'apparecchio dal punto di vista della qualità del lavoro e da quello della spesa.

Alla restauratrice Caudana a cui è dato in gestione il laboratorio sarà infine affidato — in rapporto col lavoro di riordinamento e di schedatura iniziato nella Nazionale nel passato esercizio e che prosegue interrotto in previsione del trasloco nella nuova sede, — il restauro di un gruppo di stampe antiche. Anche questo è un esperimento che deve fornire dati utili per l'avvenire. (*G. T.*)

VARESE - LA BIBLIOTECA CIVICA NEL 1935-36.

Nel periodo compreso tra il settembre 1935 e il settembre 1936 la Biblioteca civica di Varese ha avuto un sensibile aumento di frequentatori, i quali, come risulta dai dati statistici raccolti, hanno chiesto in lettura in sede o a domicilio ben 15.327 opere e cioè 871 in più che nell'annata precedente.

Nel predetto esercizio la Biblioteca ha anche notevolmente accresciuta la propria suppellettile libraria di opere di critica letteraria e di storia coloniale, nonchè di ottimi romanzi italiani moderni.

Essa ha inoltre curato di mantenere l'abbonamento a numerose riviste, nonchè l'abbonamento all'Enciclopedia Italiana, ed ha provveduto con ogni attenzione al ritiro degli stampati e delle pubblicazioni che le sono dovuti per diritto di stampa fin dal 1933. Anche le donazioni private, costituite in maggioranza da libri di amena lettura, sono state abbastanza numerose.

Il Ministero dell'educazione nazionale non ha mancato di dare il suo contributo con un sussidio di denaro e con l'invio di riviste di notevole pregio artistico, letterario e storico, mentre il Comune di Varese ha continuato ad inviare regolarmente in dono alla Biblioteca i volumi della « Opera Omnia » di d'Annunzio ed altre pregevoli pubblicazioni.

Attualmente la suppellettile libraria della Biblioteca ha raggiunto, per acquisti, donazioni e diritto di stampa, un complesso di 39.017 volumi ed opuscoli di fronte ai 37.617 dell'anno precedente, con un aumento di 1.600 unità.

Tutte le nuove accessioni sono state accuratamente registrate, schedate e catalogate, mentre poi si è provveduto, durante il periodo estivo, alla revisione di tutto il materiale bibliografico sulla scorta degli inventari.

VITERBO - BIBLIOTECA COMUNALE: AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 15 marzo 1937-XV la Biblioteca comunale di Viterbo è stata annessa per un triennio al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative, con l'obbligo della reciprocità.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, dott. Augusto Gargana.

NOTIZIARIO ESTERO

FRANCIA

A Parigi si è tenuto nello scorso anno il Congresso internazionale delle Biblioteche degli Ospedali al quale hanno mandato delegati la Germania, il Belgio, il Canadà, l'Inghilterra, la Romania e la Svizzera. La Francia che ha formato un suo « Comité national des Bibliothèques d'hôpitaux », presieduto dal Duca de Broglie e che ha potuto essere prescelta utilmente come sede di questo primo congresso, è stata proposta ad esempio alle altre Nazioni.

Oltre che a constatazioni di ordine specificamente amministrativo (relazioni fra l'amministrazione ospitaliera e le biblioteche municipali, ai fini delle biblioteche degli ospedali) e tecnico, (necessità di una preparazione tecnica dei bibliotecari degli ospedali), i lavori del Congresso hanno condotto alla decisione di accentuare il carattere internazionale della « Guild of Hospital Librarians » che si chiamerà ormai « International Guild of Hospital Librarians ». Il Consiglio internazionale ne sarà presieduto dal dott. René Sand. In ogni paese che mostrerà di sentire adeguatamente il dovere sociale delle biblioteche degli ospedali si costituiranno organizzazioni nazionali che dovranno contribuire in misura proporzionata alle loro risorse al mantenimento del Consiglio internazionale. Il prossimo Congresso si terrà a Copenaghen nel 1938.

* * *

La Biblioteca Nazionale di Parigi ha aperto al pubblico per la lettura esclusiva dei giornali e delle riviste la Sala Ovale della quale si era sentita la necessità e progettata la costruzione fin dal 1890. Perfettamente compiuta, dal punto di vista architettonico, già nel 1932, la Sala Ovale non potè subito essere messa a disposizione dei lettori, sempre più desiderosi di documentazione rapida e attuale, per mancanza di personale. Essa ha cominciato il suo funzionamento col mettere a disposizione diretta del pubblico gli ultimi numeri di circa 300 periodici sui 6000 che contiene; gli altri si avranno in lettura per mezzo di impiegati. Resta per ora sospeso o aggiornato il progetto di annettere a questa sala un vasto servizio di informazioni fondato su numerosi spogli di periodici e su ricerche bibliografiche di ordine vario. Il pubblico dispone di un ricco materiale di consultazione opportunamente scelto. Le serie dei giornali provinciali ed altri periodici poco frequentemente richiesti, rimangono nel magazzino-succursale di Versailles che fu messo in funzione nell'inverno 1934-35 ed è capace di 20 km. di libri. Per le consultazioni urgenti esiste una sala annessa al magazzino.

INGHILTERRA

Per i 400 anni dalla morte di Erasmo di Rotterdam la Biblioteca Bodleiana di Oxford ha inaugurato nello scorso anno un'esposizione della corrispondenza di Erasmo specialmente con gli amici inglesi, delle edizioni antiche delle sue opere ecc.

* * *

E' stato approvato il progetto della nuova sede della Biblioteca Bodleiana di Oxford; il nuovo palazzo potrà contenere 5 milioni di volumi. Nel dicembre del 1936 è stata posta la prima pietra e si spera che la sede possa essere ultimata nel 1939.

* * *

Il 18 settembre u. s. si è tenuto a Londra il 13° Congresso dell'Associazione delle Biblioteche speciali e dei centri di informazione.

* * *

Ad Edimburgo è stato approvato il progetto per la costruzione della nuo-

va sede della Biblioteca nazionale scozzese (National Library of Scotland).

STATI UNITI D'AMERICA

Nel mese di settembre in occasione del trecentenario della Fondazione della Harvard University (Cambridge) la Biblioteca pubblica di Boston e la Bibiblioteca dell'Università hanno fatto delle esposizioni di manoscritti, libri rari, carte geografiche e stampe relative alla storia del College. Il trecentenario della Biblioteca sarà celebrato nel 1938 essendo stata la Biblioteca iniziata nel 1638 con il primo nucleo donato al College dal Ministro protestante John Harvard. Presentemente la Biblioteca è l'Universitaria più grande del mondo contenendo 3. 693.000 volumi.

* * *

Dal 5 al 19 novembre a New York al secondo piano dell'International Building del Rockefeller Center (il gruppo più imponente, se non il più alto, di grattacieli) è stata tenuta la Fiera nazionale del libro. L'esposizione (National book fair) prima nel suo genere è stata organizzata dal quotidiano newyorkese « New York Times » e dall'Associazione degli editori americani (Association of Book publishers). Oltre a una gran quantità di edizioni antiche e moderne l'esposizione comprendeva una fabbrica di carta in miniatura, una tipografia, una rilegatoria moderna, un negozio-libreria modello, una biblioteca privata e una biblioteca per fanciulli (esposta dalla Biblioteca pubblica di New York) ecc. Ogni giorno nel pomeriggio e la sera personalità del mondo letterario ed editoriale han tenuto delle conferenze sul libro, la letteratura, ecc.

SVIZZERA

Il Congresso annuale dell'Associazione dei bibliotecari svizzeri (Vereinigung Schweizerischen Bibliothekäre) si è tenuto dal 10 al 12 ottobre a Burgdorf e Berna.

BIBLIOGRAFIA

« IL LIBRO ITALIANO ».

Il Libro Italiano inizia le sue pubblicazioni a cura del Ministero della Educazione Nazionale e del Ministero per la Stampa e la Propaganda, che sono i due organi più vigili nei riguardi della cultura in Regime Fascista, e sarà una rassegna bibliografica generale capace di dare agli studiosi italiani e stranieri un quadro completo di quanto si pubblica in Italia, mese per mese. E' evidente l'importanza culturale di simile iniziativa cui danno il loro patrocinio e il loro necessario apporto, sia morale che tecnico, due Ministeri. Molti tentativi di compilazione di bibliografie sono stati fatti in Italia, ma quasi sempre con esiti parziali, anche se qualitativamente ottimi ed esemplari. Si trattò di imprese con programmi volutamente limitati, ora politici, ora letterari, ora scientifici, ora semplicemente editoriali. Un ottimo bollettino della produzione editoriale italiana pubblica fin dal 1886 la Biblioteca Nazionale di Firenze ;ma, oltre a non tener conto di tutte le pubblicazioni che vedono la luce, esso necessariamente informa gli studiosi con qualche ritardo, a causa del congegno burocratico per il quale le pubblicazioni pervengono alla Biblioteca.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda assicura, invece, alla nuova rassegna l'immediata visione di tutto ciò che si pubblica nel nostro Paese.

Dopo quindici anni di Rivoluzione Fascista, la cultura italiana ha necessità di una rassegna il più possibile completa e perfetta. Data l'intensità e la varietà della produzione libraria, una bibliografia generale non può essere ormai tentata che con l'apporto dello Stato, attraverso i suoi organi competenti. *Il Libro Italiano* potrà così dare un vero e proprio panorama di quanto esce dalle tipografie italiane, sia nel Regno, che nell'Impero e nelle Colonie.

Il Libro Italiano uscirà mensilmente in fascicoli di circa 200 pagine, edito dalla Casa Ulpiano di Roma. La parte bibliografica, divisa in classi corrispondente ciascuna a varie discipline, verrà compilata da redattori singolarmente specializzati, con la diretta sorveglianza di funzionari del Centro Nazionale d'Informazioni Bibliografiche.

La pura notazione bibliografica sarà accompagnata, ove occorra per l'orientamento dei lettori, da un brevissimo cenno esplicativo o dallo spoglio dei vari scritti nelle opere miscellanee, o dai capitoli dell'indice. Ogni classe potrà avere, a modo di introduzione, un breve articolo relativo alle discipline in essa contemplate. Nè si trascureranno i periodici e i giornali, allo scopo di determinare ancor meglio, di mese in mese, il quadro librario e culturale italiano.

Inoltre, la parte rigorosamente bibliografica sarà preceduta da una serie di articoli che tratteranno problemi inerenti alla produzione, al mercato e alla divulgazione del libro.

La Rassegna si è anzi assicurata, a tale fine, la collaborazione di scrittori politici, letterari e scientifici, che documenteranno la cultura contemporanea italiana.

Il Libro Italiano avrà poi, a suo complemento, un *Repertorio Annuale*, il quale costituirà il complesso, essenzialmente bibliografico, della materia pubblicata durante l'anno, raccolta per autori, titoli e soggetti, in un unico ordine alfabetico.

Il Libro Italiano sarà diretto dal dott. Gherardo Casini, direttore generale per il servizio della stampa italiana e dal dott. Edoardo Scardamaglia, direttore generale delle Accademie e delle Biblioteche.

UGO COSTA - *Codice delle Biblioteche Italiane* - Milano, Mondadori, 1937, Vol. in 16° di pagg. 451.

E' apparso da poco tempo al pubblico italiano un volume, prezioso ed interessante, che mette a diretta conoscenza degli studiosi le norme che regolano e reggono le Biblioteche italiane.

Il dott. Costa, compilatore del volume, valente funzionario del Ministero dell'educazione nazionale, ha posto in questo lavoro tutta la sua competenza ed esperienza, poichè per lungo tempo egli fu delle Biblioteche uno dei più diligenti e colti ispettori, e il collaboratore, se non addirittura l'ideatore, di molti provvedimenti che negli ultimi anni sono stati emanati per rendere questi vasti organi della cultura sempre più completi e perfetti. A lui va reso dunque onore e ringraziamento per aver saputo, con tanta ricchezza di materiale, racchiudere in un volume notizie precise e preziose al gran pubblico che fin qui, spesse volte, ha dovuto contentarsi di conoscerle frammentarie, giacchè era impossibile anche nelle stesse Biblioteche riunire in un unico volume, sia pure miscellaneo, tanto ampio materiale apparso di qua e di là a lunghi intervalli di tempo.

* * *

Scopo del manuale è dunque quello di offrire una raccolta sistematica delle varie disposizioni legislative, regolamentari e normative delle Biblioteche italiane. Esso è diviso in due parti: la prima riguardante le biblioteche governative e la seconda riguardante le biblioteche non governative.

La prima parte, a sua volta si suddivide in 4 capitoli: il primo capitolo riguarda l'ordinamento delle Biblioteche governative aperte al pubblico e il personale; ad esso è aggiunto il regolamento del 1907 con tutte le varianti ad esso apportate con successivi R. Decreti fino all'ultimo dell'11 aprile 1935; il secondo capitolo tratta i servizi speciali inerenti all'uso pubblico (lettura, prestito) e speciali compiti di carattere amministrativo-contabile; il terzo i servizi, uffici e organi

sussidiari; il quarto le biblioteche non aperte al pubblico. Anche questi tre capitoli, come il primo, sono corredati dai regolamenti speciali ad essi inerenti, es.: regolamento del prestito; regolamento per la custodia, conservazione e contabilità del materiale artistico, archeologico, bibliografico e scientifico, regolamento speciale per le biblioteche governative non aperte al pubblico, che comprendono anche — com'è noto — le biblioteche annesse agli istituti d'istruzione media e superiore, agli istituti e corpi scientifici e letterari.

* * *

La seconda parte del volume è divisa a sua volta in due capitoli: il primo riguarda le biblioteche pubbliche non governative (biblioteche comunali e provinciali), ed in esso è ampiamente parlato dell'opera di vigilanza che vi esercita lo Stato mediante le Soprintendenze bibliografiche; il secondo riguarda invece le biblioteche scolastiche e popolari.

Completano, infine, il volume i seguenti quattro indici sommamente opportuni: Indice cronologico delle disposizioni legislative, regolamentari e normative date nel testo; Indice cronologico delle leggi e dei decreti richiamati nelle note; Indice alfabetico dei soggetti e delle materie; Indice generale.

Il « Codice » avrà larga diffusione in Italia fra quanti — e non sono pochi — vogliono avere ampie notizie sulle nostre Biblioteche e sul loro funzionamento, ed all'estero ove da tempo era atteso un volume che riunisse ed illustrasse ampiamente « la legislazione italiana sulle biblioteche ». Italiani e stranieri troveranno nel volume del Costa quanto essi cercano e si uniranno — sicuramente — a noi nel porgere all'illustre autore il plauso che il suo lavoro scrupoloso e diligente merita in pieno.

* * *

Il volume del dott. Costa fa parte della raccolta di manuali bibliografici che s'intitola « L'enciclopedia del libro », e che è diretta da S. E. il Segretario del P. N. F. Ci riserviamo prossimamente di parlare di proposito e ampiamente dell'importante collezione ch'è giunta al sesto volume e che costituirà, quando sarà completa, una raccolta del più alto interesse bibliografico e bibliotecnico.

Edizione delle opere di Ruggero Bonghi, (Firenze, Le Monnier), in 16 volumi, in 8°, di complessive pagine 7200 circa, dei quali già pubblicati i primi sei; il settimo in corso di pubblicazione e in preparazione gli altri.

L'edizione delle opere del Bonghi, il grande poligrafo del primo quarantennio della nuova Italia, è dovuta all'iniziativa dei figli avv. Luigi ed ing. Mario, ed è curata da un Comitato presieduto dal sen. Giovanni Gentile e composto dei senatori Francesco Salata e Francesco Torraca, dei proff. Giorgio Candeloro, Walter Maturi e Maria Sandirocco.

Essa corrisponde pienamente ai desideri degli studiosi di una raccolta scientificamente ordinata che, scegliendo nell'abbondantissima produzione bonghiana quanto vi è in essa di più vivo, fosse atta a perpetuarne i pregi singolari a vantaggio della cultura.

I volumi primo e terzo, a cura e con prefazione del sen. Gentile, e intitolati rispettivamente « Programmi Politici e partiti » (ed. nel 1933) e « Discorsi Parlamentari » (ed. nel 1934) comprendono un'accurata scelta di politica generale, e costituiscono un documento eloquente del pensiero e delle passioni del partito liberale moderato che raccolse in Italia l'eredità del Cavour e tenne fede con fermezza di convincimenti e di carattere al programma di lui.

Di questo programma il Bonghi fu nella stampa e nell'aula parlamentare

il più tenace sostenitore propugnando, dopo l'infelice esito dei moti napoletani del '48 cui prese parte, la necessità dell' Italia una, libera all'esterno e all'interno, politicamente e spiritualmente con un saldo assetto amministrativo e una potente forza militare, con Roma Capitale e lo Stato pacificato con la Chiesa, e levando spesso, nel tumulto delle fazioni, la sua autorevole voce contro la costituzionale debolezza dei governi e le degenerazioni del sistema parlamentare.

Altri discorsi relativi alla discussione della legge sulle guarentigie entreranno a far parte del volume XI, che il Comitato sta preparando, a cura del sen. Salata, sulle relazioni tra Stato e Chiesa, concepite dal Bonghi — che s'ispirò sempre sull'esempio del Manzoni e del Rosmini ad una profonda fede religiosa — con ammirevole larghezza di vedute come risulterà anche efficacemente dal volume VII intitolato « Ritratti e studi di vita religiosa », a cura del sen. Torraca e in corso di pubblicazione.

Altri discorsi ancora saranno riuniti agli scritti di politica scolastica che formeranno materia di un volume speciale, il XIII, a cura del prof. Candeloro e intitolato « Studi e discorsi intorno alla pubblica istruzione » di cui il Bonghi fu, com'è noto, Ministro, dal 1874 al 1876, mentre un volume a parte, il XIV, sarà dedicato ai suoi scritti per l'Italia irredenta.

Tre volumi dall'VIII al X a cura della Sandirocco raccoglieranno invece tutte le cronache politiche redatte dal Bonghi per la « Nuova Antologia », con profondo acume di critico e assoluta obiettività di vedute, sugli avvenimenti e i problemi più salienti di oltre un trentennio della vita italiana ed europea nella seconda metà del secolo XIX.

All'attività del Bonghi come storico sono anche dedicati tre volumi (dal IV al VI) di « Ritratti e Profili » editi nel 1935, i quali attraverso una serie gerarchicamente e cronologicamente ordinata di studi e di saggi biografici su contemporanei che ebbero con lo scrittore dimestichezza di vita o comunanza di azione o di ideali, pongono sotto gli occhi del lettore oltre mezzo secolo della storia italiana contemporanea da Carlo Alberto ai principali artefici ed eroi del nostro Risorgimento, e ad alcune delle più eminenti figure di statisti e di uomini politici italiani, od anche, mediante la rievocazione di figure di Sovrani e uomini di Governo stranieri, riflettono a grandi linee la storia contemporanea dei principali Stati che con l'Italia, più hanno influito nell'ultimo secolo sui destini d'Europa e cioè della Francia, dell'Inghilterra, della Germania e dell'Austria.

Un volume (il secondo) intitolato « Studi Manzoniani » e pubblicato nel 1933 a cura del sen. Torraca raccoglie gran parte degli scritti ormai quasi irreperibili in commercio coi quali il Bonghi che in letteratura fu fervido manzoniano espose dichiarò e difese la dottrina del Manzoni in fatto di lingua italiana e fornì ai lettori ampie informazioni sulla famiglia e sul carattere e le abitudini e le singolarità del grande scrittore.

Vi si comprende inoltre una ristampa delle lettere critiche con le quali il Bonghi censurò in alcuni scrittori del Cinquecento i loro difetti senza peraltro disprezzare l'intera prosa di quel secolo ma anzi rilevandone le qualità che resero superiore in quell'epoca la nostra letteratura a quella inglese e francese, nonchè alcuni scritti coi quali egli sostenne la necessità che la prosa italiana moderna non si limitasse alla sterile riproduzione di esempi o di modelli classici, non fosse cioè sterile artificio di parole ma si occupasse di soggetti utili e li trattasse con interesse e li avvivasse di sentimento.

Il volume secondo a cura del prof. Candeloro comprenderà una raccolta di saggi letterari di vario argomento.

L'edizione stampata in soli mille esemplari, ma meritevole di maggior diffusione, sarà ultimata nel 1939 e si chiuderà con la pubblicazione di un Epistolario in due volumi a cura del prof. Walter Maturi (*P. B.*).

SHLOMO SHUNAMI - *Bibliography of Jewish Bibliographies* - Jerusalem at the University Press, 1936.

L'A., già membro del Collegio Ebraico di Cincinnati (U. S. A.) e attualmente alla Biblioteca Nazionale Ebraica di Gerusalemme, ci presenta oggi un'opera bibliografica di grande valore e di grande utilità per tutti quelli che s'interessano allo studio delle questioni ebraiche. Nonostante le grandissime difficoltà, sopratutto di natura tecnica, che presenta sempre un'opera così vasta, il libro del S. è riuscito quanto di più completo possa sperare uno studioso.

Le 26 sezioni in cui è diviso il libro contengono l'elenco di 2000 opere. La prima parte contiene enciclopedie, bibliografie e cataloghi, segue una catalogazione per soggetti, poi bibliografie di singoli autori e infine un elenco dei cataloghi delle edizioni, delle prime stampe e dei manoscritti. L'opera è preceduta da due prefazioni, una in inglese e l'altra in ebraico; anche gli indici sono redatti in queste due lingue.

EDUARDO RIVAROLA

è finito repentinamente, il 3 febbraio 1937, nella R. Biblioteca Nazionale di Palermo, alla quale, per ben 33 anni, aveva dato, con passione di studioso e fedeltà d'impiegato, tutta la sua attività.

Colto, versatissimo negli studi storici e di diritto siculo, fu sempre con signorile cortesia e grande modestia, di guida al pubblico che a Lui richiedeva consiglio ed aiuto nelle ricerche bibliografiche.

Considerò la sua opera d'impiegato come una missione eminentemente culturale, volta al servizio degli studi. Tale intendimento gli fu di guida quando, ancor giovane, assunse la cura della biblioteca della Facoltà di Lettere dell'Ateneo palermitano, e poi, più tardi, nel disimpegno della funzione di Ispettore della Sovrintendenza bibliografica per la Sicilia.

Gli studi paleografici ed archivistici, iniziati, in gioventù, nel R. Archivio di Stato di Palermo, gli furono di solida preparazione per potere accudire alla schedatura dei manoscritti della Biblioteca Nazionale di Palermo. A questo lavoro dedicò gli ultimi anni della sua attività, continuando l'inventario sapientemente iniziato dal compianto Giuseppe Salvo Cozzo. Lascia di sè ai compagni di lavoro incancellabile ricordo e desiderio (*E. P.*).

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA
BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE - PALAZZO RICCI - PIAZZA RICCI - ROMA
Abbonamento annuo (6 *fascicoli ed indici franco di porto*)
Italia L. 60 — Estero L. 120 — Un fascicolo separato: Italia L. 8 — Estero L. 16
(Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo) Indici separati: L. 12 — Estero L. 24.
(Arretrati il doppio)